





Handwritten text, possibly a list of names or titles, located on the right side of the page.

Handwritten musical notation on a grid, consisting of a 4x4 grid of lines and notes.



del Paradiso

A single staff of musical notation with a treble clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence. A Roman numeral "iii" is written at the end of the staff.

A single staff of musical notation with a treble clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence.

el core qui diſ' un' p'ro-

A single staff of musical notation with a treble clef. The notes are diamond-shaped and arranged in a sequence.



†hs
BIBLIOTECA DE LOYOLA.

Sala 1
Estante 28
Plúteo 8



LA VITA
DELL'IMMACVLATA
ET GLORIOSISSIMA SEMPRE
VERGINE SANTA MARIA
MADRE DI DIO. ET SIGNOR
NOSTRO GIESV
CHRISTO.

DEL REVERENDISS. MONSIG.
*Francesco de Cattani da Diacceto, Eletto
Vescouo di Fiesole.*

AL SERENISSIMO SIGNORE
IL S. COSIMO DE MEDICI
GRAN DVCA DI
TOSCANA.



IN FIORENZA
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
Con Licenzia, & Priuilegio.
MDLXX.

*Del Collegio
della
Compagnia
de Jesus de
la santaca
sa de Ligo
La.*



LA VITA
DELL'IMMACOLATA
ET GLORIOSISSIMA SEMPRE
VERGINE SANTA MARIA
MADRE DI DIO ET SIGNOR
NOSTRO GIESU
CRISTO.

DEL REVERENDISSIMO MONSIE
FRANCESCO DE' CANTINI DE' PIANCINI, ELETTO
CANTINIERE DELLA
CASA DI S. MARIA

Vergine Madre?
In te misericordia, in te pietate;
In te magnificenza, in te s'aduna,
Quantunque in creatura è di bontate.
Dan. Par. 33.



IN FIORENTINA
presso Bartolomeo Giannelli.
Con licenza del Reverendissimo
M.D.L.X.

AL SERENISSIMO
SIGNORE IL SIG. COSIMO
DE' MEDICI GRAN' DVCA
DI TOSCANA.

Sign. & Padr. Offeruandiss.



VELL'INEFFABILE
& primo valore, che tut
to regge, (ALTISSIMO,
ET SERENISS. GRAN
DVCA, Splendore per
petuo delli Italici Pren
cipi, con tanta prouid
denza, & ordine guida

le cose da lui create, che niuno è, ilqual'confi
deri tal'armonia, che non venga necessariamen
te in notizia della grandezza, & Maeltà sua,
perche procedendo da lui tutte le creature
quasi numeri dalla sua prima vnità, bisogna,
che tra esse siano alcuni diterminati gradi qua
si di magistrati, & popoli sotto il lor' prenci
pe, come conchiuse il Filosofo, scriuendo del
le cose diuine, che gli era vn' prencipato, &
vn' prencipe. Onde se bene Iddio hauesse fat
ti piu mondi, che non disideraua ALESSAN
DRO, & che non s'imaginaua DEMOCRITO,
tutti ad ogni modo si potrebbero dire vn'pren
cipato,



cipato, come dominati da vn' solo Signore. Et queste creature anco intra di loro hant' ordine di superiorità, & inferiorità: essendo le vicine à Dio di molto maggior perfezione si come successiuamente quelle, che piu da lui si allontanano, infino alla materia prima, gli sono piu dissimili, & consequentemente piu imperfette. Ricerca in oltre la proporzione di questa mondana fabbrica, che le cose infime siano ridotte alle supreme, mediante quelle di mezzo. Secondo la qual' inuolabil' regola la corporal' sostanza è retta dalla spirituale, i corpi inferiori da' superiori, Iddio stesso riuela alli Angeli superiori quel' che la prouidenza sua dispone nell' vniuerso per salute delli eletti, & essi di mano in mano à quei, che sono sotto di loro. Il che è il chiamare de Serafini l' vno verso l' altro, riuelatoci da ESAIA, cosa che poi deriua in beneficio delle sostanze inferiori, le quali co' debiti mezzi vengono ad esser' ridotte al primo principio loro. Questo conoscendo l' huomo disideroso che le sue imperfezioni si riduchino à perfezione, si riuolge spesso hora à questo, & hora à quello de gradi superiori, che ne lo possino far' partecipi. La qual' cosa non è stata solamente ne Christiani, ma ancora ne Gentili non dotati della vera cognizione della diuinità. I quali se correuano pericolo di naufragio, implorauano la presen-

za

za di CASTORE & POLLUCE, se si haueuano à trouare in duello, confidauano nell' aiuto d' HERCOLE, quando e' soprastaua pericolo delli stati loro, si volgeuano à GIOVE conseruadore, & altri finalmente in altri casi attribuirono, & accrebbero honore, & credito ad altri falsi Dii. Ma noi ben' auuenturati, che siamo alluminati dalla vera fede, quando ci trouiamo incorsi, ò temiamo d' incorrere in colpe, in disauenture, ò altre cose nociue, ricorriamo alle vere, & non immaginarie potenze superiori, & che in miglior' grado si trouano, le quali in vari modi ci soglion' difendere, & tirarci à quel' colmo di felicità, à che esse son' peruenute. Che se in questo mare di continoui affanni, & trauagli (come da tutti i saui è stata detta la vita humana) fauore alcun' propizione ferui di Dio ha potuto quietare le tempeste de lor' mali, vnica & sopra tutti singolare è stata colei, nel cui ventre si racchiuse la general' salute di tutto l' vniuerso, detta per ciò Stella del mare, speranza, & rifugio del popolo afflitto. La quale si come incomparabilmente è piu nobile di tutte le creature, & tutte nelle loro piu priuilegiate propriet' l' ha soprafatte, come quella, che di splendore auanza il SOLE, di vaghezza, & floridità la ROSA, di bianchezza il GIGLIO, & d'odore gli AROMATI



MATI tutti: così della sua pienezza ha abundantemente largito ad ognuno quel che gli si conueniua, all'infermo sanità, à tribolati conforto, à pregoni riscatto, à peccatori perdonna, à giusti grazia, alli Angeli gloria, & quel ch'è piu, al figliuol di Dio la sostanza della carne. Et finalmente simile à quella valorosa donna, che con la morte del feroce ABIMELECH difese, & liberò la Torre di Tebes con saluamento de prencipi, & di tutto'l popolo, che in essa rifuggirono. La onde diuenuta comune madre di tutte l'affannate genti fu, & è ancora, & sarà sempre con grandissimi honori infinitamente esaltata, & per tutto inuocata. Et tra quelli, che con piu venerazione, & con piu smisurato affetto inuiano la mente loro alla Maestà di tanta Signora, è notorio horamai per mille proue l'altezza del GRAN DVCA COSIMO non lasciare occasione alcuna, oue possa dimostrare quel che nell'animo senta della grandezza di questa REGINA, & dell'aiuto che l'vsa dare alla generazione humana. Di qui nascono gli ornamenti, i ministri, e'tempi che à particolare honor'di lei nel suo felice imperio tanto s'aumentano, & di nuouo sorgono: si come da lei scambievolmente procedono le tante felicità sue ne figliuoli, nelli stati, nelle vettorie, & nelle corone come arra della

della sopraceleste remunerazione, che la spera della diuozion sua, cagione, che fendomi caduto in animo nel contemplare le santissime azioni di questa à Dio diletta di farle con ispecial' trattato piu note à serui di lei, che di partecolar' diuozione verso di quella infiammati, possino faziare la sete loro in parte: onde come dalla misura del piè d'HERCOLE raccolse PITTAGORA l'intera statura sua s'imaginino il rimanente delle sue soprahumane operazioni: mi son' persuaso non potere giustamente dedicarla à chi piu fusse accetto questo (per altro, che per la nobiltà del soggetto) picciolissimo dono, che all'Altezza Vostra somma incitatrice di chiunque si muoue à bene, & virtuosamente operare. Ben' so io che se col desiderio di seruirla fusse cresciuto in me l'ingegno e'l sapere, sarebbe la presente opera di piu perfezione, che quelle, le quali piu anni fa da me le furono dedicate, ilche certo sarebbe conforme all'honoratissimo grado doue l'è salita: ma sperando che con quello sia cresciuta la benignità & l'amoreuolezza, ho tenuto per fermo non hauerle ad esser' manco grato, & l'animo mio douerle essere accettissimo: tutto che le forze, & l'ingegno à quanto e' desiderarebbe, mal'corrispondino, però humilmente offerendogliene la supplico dell'antica protezione di
cassa



casa nostra, & della mia particolare. Che il
 Potentissimo IDDIO accresca sempre la sua
 esaltazione. Di Firenze, il di xv. d'Agosto
 MDLXX.

Di V. Altezza Sereniss.

Humiliss. seru.

Francesco Diacceto, Eletto di Fiesole.

LA VITA
 DELL'IMMACVLATA
 ET GLORIOSISSIMA SEMPRE
 VERGINE SANTA MARIA
 MADRE DI DIO ET SIGNOR
 NOSTRO GIESV
 CHRISTO.

Del Reuerendis. Mons. Francesco de Cattani
 da Diacceto, Eletto Vescouo di
 Fiesole.

Dell'Altezza della Beatissima Vergine Maria
 Regina della Chiesa Militante, & della
 Trionfante. Le cui lodi malageuol-
 mente si possono esplicare.
 Cap. I.



NATURALE & necessaria cosa è all'huomo,
 animale di tutti quanti gli altri ciuilissimo,
 quanto alla vita corporea il viuere in compa-
 gnia: perche non potendo vn' solo da per se
 prouederfi di quanto gli è necessario, nel vi-
 uere insieme l'vno viene a supplire a' difetti
 dell'altro. Veggiamo ciò auuenire quasi in
 tutte le cose prencipali di cui altri ha di biso-
 gno & primieramente nel vitto: percioche doue a gli animali nõ
 ragioneuoli è dalla natura somministrato sufficientemente il ci-
 bo cõueniente a loro senza aggiunta d'artificio veruno: onde gli
 armèti & le greggi trouano herbe & frutti basteuoli a nodrirsi sc-
 za altra preparazione: & le fiere seluaggie che viuon' di ratto si ci-
 bano d'altri animali nel modo ch'è sono naturalmente prodotti:
 l'huomo dall'altra parte come di piu perfetta & pura complessio-
 ne ha bisogno di cibi preparati con vari artifizii. Onde il prenci-
 pal' cibo di quello se bene così rozzo come dalla natura è prodot-



D E L L' A L T E Z Z A

to serue alli altri animali per cibo loro : l'huomo tutta volta non fene puo sostentare, se prima dall' arte non gli e preparato in vari modi. Il che mai non potrebbe ottenere senza la couersazion' comune. Per la seconda ragione e costretto l'huomo viuere in compagnia dall'altre commodità si delle vesti come della mondezza del corpo, perche hauendo la natura prouisto alli altri animali di naturali vestiri, alcuni copredone di lana, alcuni di piume, o di squamme, & con instinto naturale ammaestratili a mantenere il suo corpo: l'huomo lasciato in questo affare nelle mani dell' altro huomo malageuolmete potrebbe menar' sua vita senza rifuggire alla conuersazione humana, onde potesse trouare tal commodità hora da questi & hora da quelli. Ne meno gli e necessario il viuere in compagnia per la terza cagione che e la sua propia difesa: at teso che sendo proueduti gli animali dalla natura di propie arma dure co che difenderfi: l'huomo ignudo & priuo dalla natura pro dotto non si potrebbe difendere da soprastanti pericoli, senza l' al trui aiuto ritrouato nella conuersazion' comune. Alla qual con uersazione la quarta & ben' veramete degna cagione lo inuita, & questa e il parlare & le discipline, onde acquista la sapienza e'l mo do di gouernare & reggere dirittamete sua vita : alla qual cosa fa re sono gli altri animali dal natural' instinto nelle loro operazio ni ciascheduno diuerfamente indirizzati. Et questa comune con uersazione, ancora che da vna medesima cagione che e la natural' necessità congregata: in tre parti e da miglior' faui distinta. Vna delle quali e la Casa, la Città l'altra, & l'ultima il Regno. Non e al tro la casa che vna città picciola: la città poi e vna casa grande: e'l regno vltimamente e vna gran' città: a comparazion' del quale la città non e se non vn' picciol' regno. Onde hauendo ciascuna cit tà hauuto antichissimamete il suo Rè particolare, tutte erano det te regni. Aggiungesi a queste tre, christiana & cattolicamete par lando vn'altra comunanza nominata Chiesa: la quale e vn' aduná za vniuersale, chiamandola & congregandola Iddio di tutte le na zioni per grazia. tanto ella sola di quelle tre piu eccellente & piu nobile, quanto in essa prende vigore & perpetua vita la miglior' parte di noi che e l'anima nostra: & e abundantemente ripiena di tutte quelle commodità, per le quali hauere la comune conuersa zione, per le quattro dimostrate cagioni e congregata. Et e per sua maggior' grandezza nominata ancora con ciascuno di questi nomi, con che i naturali addimandarono le tre sorti sopradette della coniuunzione della vita humana. Primieramente e ella detta casa, però il Profeta affermava di amar' grandemente la bellezza della

Sal. 25.

D E L L A V E R G I N E

della casa del Signore, Domine dilexi decorem domus tuæ: & al troue diceua, Inhabitare facit vnus moris in domo. Questa no minanza medesima le diede Paolo; in ammaestrando Timoteo co me e' doueua conuersar' nella casa di Dio, che e la Chiesa, Quomo do (diceua egli) te oporteat conuersari in domo dei que est eccle sia. E ancora detta città, Gloriosa dicta sunt de te ciuitas dei. I co stei cittadini sono i fedeli, & e fondata sopra santi moti quali sono gli apostoli, alti per l' eminenza della bontà della grazia, & della scienza loro, & prencipalmente sopra l'altissimo monte Giesù Christo benedetto. Dicefi finalmente Regno. Di qui e che l'A postolo affermò che Christo consegnarebbe il regno a Dio pa dre, Cum tradiderit regnum deo & patri, intendendo de fedeli ri comperati col sangue suo, che sono propriamente il suo regno. Et se bene ogni creatura e regno di Christo rispetto alla podestà della diuinità: la Chiesa nondimeno si dice specialmete essere suo regno per la propietà della fede che l'ha di lui & per la quale e re gna in esfi fedeli. Ma come che alla Chiesa non disconuenga il no me di casa & di città: il nome di regno nondimeno le conuien' piu propriamente si perche la contiene dentro di se moltitudine gran dissima di popoli adunata di nazioni diuerse & sparsa & dilatata per tutto'l mondo: si perche nella comunità ecclesiastica abonda no tutte le cose bastevoli alla salute dell'huomo & alla vita spiri tuale: si perche l'e instituita per lo comune bene di tutti gli huo mini: & si vltimamente perche a guisa di regno cõtine in se mol te congregazioni ordinate l'vna all'altra, & che tra di loro si ecce dono l'vna l'altra, quali sono le prouincie, le diocesi, le parrocchie & i collegi. Dicefi ancora la Chiesa regno di Christo, per esser' egli institutore & reggitore di esso, & hauerlo acquistato col pro pio sangue. & appartenfi a lui non solo come Dio ma ancora co me huomo, Qui non habet hæreditatem in regno Christi & dei, diceua Paolo, intendendo della Trinità santissima, & di Christo huomo. Non manca spiritualmente in questo regno, anzi larga mente abonda quanto e necessario alla uita spirituale. Larghissi mi cibi ne somministra la scrittura, che tanti libri tante viuande sono. Soaue cibo e ancora l'adempiere la volontà del padre eter no, Meus cibus est vt faciam voluntatem eius qui misit me. Nè si puo imaginare piu sontuoso conuito di quello, nel quale ci e pro posto quel salutare & preziosissimo cibo, Giesù Christo vero Iddio. Se noi cerchiamo i vestiri, il battesimo ci porge la candida vesta dell'innocenza. Possiamo ancora & debbiamo del continuo, vestirci del S: Giesù Christo, Induimini dominum Iesum Chri-

Sal. 61.

1. Tim. 4.

Sal. 86.

1. Cor. 15.

Efes. 5.

Prou. 9.

Giou. 4.

Rom. 13.

A ij stum



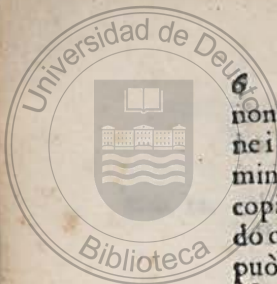
DELL' ALTEZZA

sum. percioche la sua fanta & virtuosissima vita, a cui noi ci deb-
biamo conformare e vna vesta che non solo ci difende dal freddo,
ma anco ci riscalda assai, sendo egli tutto fuoco, Deus noster ignis
consumens est. & perche essa sua vita è tutta virtuosa, ci cuopre
l'anima, la quale viene coperta dalle virtù, non altramente che le
carni dalle vesti materiali: & per esser' ella purissima & mondissi-
ma ci adorna & honora assai. Quanto alle difese, qui sono le guar-
die delle squadre angeliche, i sacramenti, e doni dello Spirito San-
to. Oltre che i giacchi della giustitia, lo scudo della fede, & il col-
tello della diuina parola, secondo Paolo, sono armi da poter si di-
fendere da qual si voglia fortissimo & gagliardissimo nimico. Ne-
meno è proueduto questo regno di chi n' ammaestri & insegna, ha-
uendo G: Christo instituito & lasciato il sacramento dell' Ordine
contro all' ignoranza, sendo vno delli vffici delli ordinati ammae-
strar' altrui. Si che questo regno & di cibi, & di vestiri, & di guar-
die & di maestri auanza di gran' lunga tutti quanti gli altri. Oltre
che si puo indubitatamente affermare questo regno essere glorio-
sissimo & eccellentissimo, trouandosi in esso eccelsiuamente tutte
quelle condizioni che fanno glorioso vn regno. le quali sono mol-
te. La prima è che sia rettamente instituito: ilche interuiene qua-
do e' non si peruiene al dominio per violenza ne per rapina, ne per
frodi, ne per altro modo indebito, ma coll' autorità legittima, qua-
le nelle sagre lettere si legge essere stato l' Israelitico. Questa con-
dizione si troua interamente nel regno ecclesiastico come quello
che è stato instituito da Dio, nella cui mano sono tutte le ragioni
de regni & le podestà del tutto. Che se bene tutti i regni sono in-
stituiti mediante la diuina prouidenza: l' Ecclesiastico nondime-
no fu instituito da essa in vn' modo piu speciale & piu euidente;
nel modo medesimo che gl' huomini tutti sono sotto la prouiden-
za di Dio, i giusti nondimeno in vn' modo piu speciale, ne quali
egli habita per grazia, Iustorum anime in manu dei sunt. E dun-
que veramente glorioso questo regno, sendo di esso institutore &
reggitore il Signore. Rende di poi glorioso vn' regno l' antichità,
appartenendosi sommamente alla lode di quello, l' esser' durato
lunghissimi tempi: come ancora chiamiamo nobili & gloriosi co-
loro, i cui progenitori sono stati molti & molti anni ricchi & po-
tenti. Mercè di questa condizione dell' antichità fu commenda-
to grandemente il nobile & potentissimo regno delli Assirij: ma
senza comparazione maggiormente risplende ella nell' Ecclesiasti-
co, che cominciò col primo nascimento del mondo nelli huomi-
ni santi & che venerauano Iddio. Nel terzo luogo è l' ordine quel
che

DELLA VERGINE

5

che rende glorioso vn' regno, percioche senza quello la moltitudi-
ne è confusione. Consiste l' ordine d' vn' regno massimamente nel
trouarsi diuersi gradi d' huomini & diuersi stati & vffici distinti
secondo che è spediète alle commodità & bellezza di esso, del che
riportò gran' lodi Israel al tempo di Dauid & di Salamone: & i Ro-
mani ancora ne furono grandemente commendati. Ma vie mag-
giormente è ordinato il regno Ecclesiastico, gouernandolo Iddio
per la cui sapienza son' ordinate tutte le cose. Ricercasi ancota la
concordia per la gloria d' vn' regno mediante la quale stiano vnite
tutte quante le cose che in quello si trouano, o che ad esso si appar-
tengono. Impercioche le dissensionì l' indeboliscono a poco a po-
co & finalmente lo distruggono. & si come qualunque cosa tra se
diuisa si disolerà, così mediante l' vnione & concordia le cose pic-
ciole crescono & cresciute si conseruano. Et questa è cagione di
gran salute & di gloria ad vn' regno: del che si vedde singolare es-
empio nell' Israelitico & nel Romano ancora. Ma in vn' modo ec-
cessiuo si troua questa concordia nella Chiesa, che col legame del-
la carità è vnita, accresciuta & conseruata. Appressò da lodi ad
vno stato il reggersi & viuere con giuste leggi, & costumi buoni.
Così Israel mentre che vbidì a' diuini precetti, offeruò leggi santifi-
sime & ottimi costumi: & di Sparta scriuono gli historiografi gl-
la essere stata in gràdezza solo quanto la perseuerò in offeruare le
leggi & gli statuti di Licurgo: il Romano similmente hebbe assai
leggi degne di commendazione & costumi lodeuoli. Ma niuno
regno si trouò mai ne trouar si può che sia da comparare alle san-
tissime leggi & costumi dell' Ecclesiastico, doue si trouano tutte le
cose ottime & perfettissime; In oltre fa assai alla gloria d' vn' re-
gno la grandezza & l' ampiezza, il possedere spazzi grandissimi
di terreni & numero grande d' huomini & di popoli. come hebbe
il regno d' Israel, quel delli Assirij, quel de Medi, quel de Persi &
quel de Romani. Questo ha singolarmente il regno della Chiesa,
sparso d' ogni intorno per tutto il mondo. Percioche la Chiesa
non è ristretta ne limitata in prouincie particolari come gli altri
regni sono: anzi è diffusa & dilatata per tutto l' vniverso. & con-
grega dentro di se tutte le condizioni delli huomini senza rifiuta-
re veruna. non risguarda ella diuersità di costumi, o di riti, anzi chia-
ma parimente i Giudei e' Gentili: non diuersità di nazioni anzi rac-
coglie Greci & Barbari, Sciti & Giudei, Medi & Persi: non diuersi-
tà di stato, accettando i serui e' liberi: non diuersità di sesso, com-
prendendo i maschi & le femmine; non diuersità di fortuna & di
beni esteriori, adunando i poveri e' ricchi, i nobili & gli ignobili:
non



DELL' ALTEZZA

non diuersità d'animi, non recusando i dotti ne gli indotti, i saui ne i semplici, i nobili ne i plebei, gli scienziati, ne gli idioti. Somministra parimente gloria grande ad vn' regno l'esser' abundante, copioso & ripieno d'ogni maniera di ricchezze & di beni: douendo quello innanzi tratto essere sufficiente a reggersi, il che far non può senza le facultà & ricchezze, del che habbiamo l'essempio in Israhel al tempo di Salamone, & ne' Romani specialmente al tempo di Cesare Augusto. Ma in piu ampia copia si può scorgere nel regno della Chiesa, secondisima di beni spirituali, che sono le vere ricchezze. Però a lei è detto, *Multe filij congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Appartiens somigliantemente alla gloria d'un regno, l'esser di forze & gagliardia grande, tal' che non possa essere vinto ne superato, anzi sia habile a resistere valorosamente a chi gli si cōtrapone & scacciar' l'ingiurie, come i Romani fecero che li sottoposero gli altri regni, & soggiogarono i nemici. Abonda di questa condizione in superlatiuo grado il regno della Chiesa, la quale persevera inuincibile fino al presente giorno, può esser' impugnato ma non già espugnato mai. Ne meno da gloria ad vn' regno l'esser' pacifico & quieto, Impercioche tutte le cose desiderano la pace, & ogni ragunata & moltitudine drizza a quella il suo fine. Però al tempo di Salamone per gouernarsi allora il mondo in pace, fu egli denominato Re pacifico. Et il Saluator' nostro Giesù Christo, come autore, donatore, & amatore della pace volle nascere quando il regno de Romani era in pace, & ordinò che questa pace perseverasse nella Chiesa, perche gli è la pace nostra. Et se bene talhora la Chiesa ha questa pace imperfetta: tutta volta non gli m̄ca in questo modo & è tale che per quella si può peruenire alla pace dell' eternità. Finalmente allhora cōseguisce gloria vn' regno quando gli è durabile & perpetuo: percioche ogni comunanza tēde alla perpetuità: onde i Regni de Giudei, de Lacedemoni & de Romani sono stati celebrati nō poco dell'esser' durati lunghi tempi. Ma il regno della Chiesa non ha dubbio esser' eterno & incorrottile secondo quel detto dell' Angelo*

Lnc. 1. Regnabit in domo Iacob in æternum & regni eius non erit finis. Ma come che questo regno della militante Chiesa sia gloriosissimo per tutte le suddette & innumerabili altre cagioni, è non dime no incomparabilmente ecceduto in ogni condizione & qualità dalla trionfante. ilche in parte potrà raccogliere l'anima cattolica quantunque volte allontanandosi & sequestrandosi coll' affetto dalle cose terrene s'inalzerà a misurare colla proporzione delle prefate condizioni sensibili quanto sia bello, grande, magnifico nobile,

DELLA VERGINE

7

nobile, pacifico, glorioso & ordinato esso regno sopraceleste doue dimorano i beati, che sono in stato di perfezione: & pieni d'ogni mondzia laudano & honorano Iddio del continuo. Il qual honore mostrò Esaia cōsistere in quattro cose che si trouano ne beati, *Gaudium & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis*. Abondano essi d'allegrezza per lo hauere scāpati i mali, le tentazioni, le miserie & le malizie di questo mōdo, quasi vn' nauigante scampato da naufragio che ritrouandosi in porto si riuolge a riguardare le procelle del mare. Sono colmi di letizia rispetto a beni acquistati nella vita beata, doue essi veggono Iddio, l'aprendono & conoscono godendo l' eternità, l' immortalità, l' incorrottilità & la sicura possessione senza dolor' veruno, senza piāto, senza difetto, anzi pieni di tutti i beni, grazie, virtù & finalmente di esso Dio, di cui nō si puo imaginare nulla meglio, o maggiore. appresso farà iui il rendimento di grazie per li benefizij riceuuti, esplicante quanto sia grāde Iddio & quanto grande il suo premio: percioche egli è il coronatore & la corona, il promettitore, & la promessa, il remuneratore, & il dono, il premiatore, & il premio della felicità eterna. Vltimamēte vi farà la voce della laude. percioche mediante l'allegrezza, letizia, & benefizij riceuti, per tanta foauità i beati manderanno fuori la voce della laude, *Simul laudabunt quia oculo ad oculum videbunt*. Fu fabricato questo superno regno con incomprendibil' sapienza dal supremo architetto sopra sette fermissime & oltre a modo marauigliose colonne sopra le quali è fondata essa casa del Signore, *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem*: che non sono se non quele sette virtù colle quali son' ordinati al merito della beatitudine le felicissime squadre de beati, che assistēdo in sempiterno a quella maestà suprema godono il colmo della felicità, *Beati serui tui qui assistunt coram te omni tempore & audiunt sapientiam tuā*. Vedrà essa anima colli occhi della mente nella prima colonna la sapienza delli Angeli, i quali esercitano gli vffici delle lor' gerarchie con incredibil' sapere, & ordinano & offeruano i regni, le prouincie, le città, le terre & l'anime humane, eccedendo d'intelligenza tutte l'anime de giusti. Nella seconda colonna gli s'offerisce la giustitia delli Apostoli, i quali colla luce loro hāno alluminato il mondo, & a loro è stato commesso l'vfficio di giudicare le tribù d' Israhel, Scorge nella terza colonna la fortezza de Martiri, i quali hanno sopportati tormenti aspri, & terribili per lo nome di Christo, & tutta volta sono stati fortissimi. Mira successiuamēte nella quarta la temperanza delle sante Vergini & la cōtinenza delle

Esa. 51.

Esa. 59.

Prou. 9.

2. Par. 9.



delle vedoue, le quali prudentissimamente temperarono l'arsura della concupiscenza col pane dell'astinenza & coll'acqua delle lagrime seruendo a Dio con purità & castità, & tengono in mano manipoli di fiori & guastade d'odorameti piene di aromati. Nella quinta colonna risplende la fede de Patriarchi che furon' padri di molte gēti come Abraàm, il quale fedele al Signore volle sagrificar' il proprio figliuolo, risplendeui ancora la fede de Profeti, i quali fedelissimamente profetarono circa l' Messia futuro, sperando la redenzione mediante la venuta di quello. Riluce nella festa la speranza de pientissimi & spirituali religiosi, i quali cō obediēza mirabile hanno macerati i propri corpi & rinnegato interamente il proprio volere per la speranza della beatitudine futura. per la quale ancora molti hanno menata vita solitaria per deserti, spelonche, grotte & cauerne tra i sassi, & tra gli sterpi, affliggendo la carne loro con penitenza durissima. Nell'ultima, & suprema colonna la quale di grādezza & bellezza eccede tutte l'altre si mostra l'ardētissima carità della gloriosa Imperatrice de cieli, la quale sopra ogni creatura esaltata è vicina & propinqua all'eccellentissimo trono della Trinità Santissima, fabricato cō magistero & artificio marauigliosissimo, Altitit regina a destris tuis in vestitu deaurato circūdata varietate. Sta ella nel piu sublime luogo vicino a Dio col corpo glorificato, il quale è la vesta della glorificata anima circōdato dalle quattro gloriose doti che sono l'agilità, la chiarezza, l'impasibilità & la sottilità. le quali doti dalla diuina Maestà cōcedute a tutti i corpi glorificati de beati, maggiormēte cōuegono al preziosissimo corpo di lei che ingenerò il glorificatore di tutti i corpi. Ne è merauiglia alcuna che la sia chiarissima nella città su pna mediāte la dote della chiarezza, da che l'era stata chiarissima quagiu mētre stette in questo viuer' basso p lo splendore della purità & santità sua. Ne anco è merauiglia che la sia sottilissima in cielo merce della dote della sottilità, sēdo stata sottilissima nel mōdo per la sua humiltà singolare, la quale fu tanta che la s'humiliò oltre tutti gli huomini, & però meritamēte fu esaltata sopra tutti i cori angelici. Nè anco è merauiglia se l'è velocissima ma nel beato regno per la dote dell'agilità, che per la molta pietà fu velocissima in terra, per souenire & soccorrere alle necessitā, & bisogni altrui come puntalmente leggiamo lei essere con fretta corsa alla montagna per ministrare ad Elisabèt. Ne è ultimamente merauiglia che la sia impassibile nella sopraccelte patria per la dote dell'impasibilità: sapendo noi che la fu qui totalmente impassibile per la pazienza & toleranza sua, tal'che in lei nō potè pene-

Sal. 44.

tè penetrare scintilla veruna di passione d'impazienza, o d'odio quando l'anima sua fu trafitta dal coltello del dolore. Meritamente dunque p così fatte & così segnalate virtù fu ella dal Signor' dell'vniuerso priuilegiata & esaltata sopra tutte le creature, & eletta per imperatrice de sopranominati regni d'amēdue le Chiese. i quali se sono così gloriosi come habbiamo tocco in qualche bēche minima particella, grandissima si conosce essere la gloria di lei Regina & Signora di quelli. Et però douēdo noi indegni vassalli suoi come padrona vbidirla, & secondare le sue santissime vestigie, se vogliamo peruenire alla gloriosa vita oue ella regna: habbiamo giudicato non meno vtile che necessario discorrer' alquanto d'intorno à gloriosi auenimenti & immaculate operazioni, in cui ella del continuo si esercitò mentre stette in questa vita, infiammando & accendendo gli altri a così virtuosamente adoperare come fece ella. ancora che in descriuendo noi la VITA & I GESTI dell'vnigenito figliuolo suo ci siamo ancora insieme quanto ricercaua quel trattato distesi non poco in raccontando le marauigliose azioni di lei: ma perche l'altezza sua è tale, che se tutti gli huomini in tutti i tempi & in tutti i luoghi & ad ogni hora seguitassero di raccontare le sue laudi, ad ogni modo non sendo bastevoli ad esplicarle, resterebbe ampia materia sempre da dire, & da celebrare gli immensi misteri adempiuti in lei. Et se Iddio cō mandò nella vecchia legge che in facendosi le ricolte si lasciasse sempre qualche particella benche picciola, senza toccare, accio i pouerelli trouassero ancora eglino che ricorre, questo ci puo essere argomento euidentissimo che il campo delle lodi di questa degnissima ne mai à bastanza lodata Vergine se bene è stato sempre da huomini santissimi, & in qual si voglia facultà esercitatissimi mietuto, eziandio da noi modesti, nondimeno sempre vi è rimasto che segare & mietere, il che intendiamo fare al presente. Ben' conosco l'inferma vista delli occhi miei non poter' sopportare i lucentissimi raggi di così grande splendore, quale è stata la purissima, & immacolata madre del figliuolo di Dio, & venir' meno qualunque volta ardiscono risguardare in quello: & così alti, veggio essere i misteri che nella lode di lei, è necessario dichiarare, che la lingua non sa trouar' parole atte, & accommodate ad esprimersi: che se bene mille n'hauesi, non fariano però bastevoli a raccòtare picciolissima parte. & che piu importa & dal narrare così eccelse lodi piu mi spauenta è il testimonio del Profeta affermante non esser' bella la lode nella bocca del peccatore (Non est speciosa laus in ore peccatoris) & tanto piu quanto la stessa sperienza de

Leuit. 23

Eccl. 15.

allo CI

B piu



D E L L A A L T E Z Z A

io
più antichi ne ha fatto vedere con quanto timore que' padri santif-
simi che della nostra fede sono stati ardentissime lucerne si siano
arrecati a scriuere di cost' eccessiua purità quale è questa di cui
habbiamo a parlare, come quelli che consideratamente penetra-
uano altissimo essere il soggetto & difficile ad essere arriuato; &
compreso da loro ancora che purissimi & grandemente scienzia-
ti fussero: non che a me il quale a pena son' degno rappresentar'
pur' l'ombra de' corpi loro, sia lecito ardire voltar' la mano a così
alto lauoro, tessendo ragionamento della purità di questa nō mai
batteuolmēte lodata Vergine, della quale da Dio in poi non è pos-
sibile ritrouar' la maggiore. Ma risguardado dal' un' de' lati, la pro-
fondissima humilita, per cui la diuenne madre di Dio, & onde el-
la si nomina la madre & la protettrice de' peccatori, mi rendo cer-
tissimo che la non sia per isdegnare il mio desiderio, ne imputar-
lo a vizio di presunzione, tutto che al mio volere non corrispon-
da la mano. Oltre che così facendo ho cercato di schifar' vn' vi-
zio senza dubbio maggiore, & quest' è l'abomineuole ingratitude
ne, il cui maluagio fuoco secca il fonte della pietà: cosa veramen-
te iniqua, & a Dio oltre ad ogni credenza dispiaceuole & grauissi-
ma a' discreti huomini. Del qual vizio accio non possa essere a ra-
gione ripreso io, intendo in qualunque modo io potrò rendere à
tanta Maestà se nō quelle grazie deurei, al meno quelle vaglio de' ta-
ri, et tati benefici riceuuti giornalmente da quella: col dimostrare
nell'humile trattato seguente gli alti misteri adempiuti in lei, &
insieme le grazie, i doni, e' benefici che da lei si diffondono
no in tutti noi in copia grandissima. Nel che non solo parte del
mio douere pagherò, ma senza niun' dubbio potrò a molti letto-
ri di quella fare utilità, accrescendo in essi la diuozione &
inuitandoli meco ad esser' grati & riconoscenti delle
grazie che ad ogni hora e' conseguono da lei:
humilmente supplicando l'altrezza di tanta
Regina che si fattamente allumini il
mio intelletto, & la mano scri-
uente regga, che per me
quello si scriua, che sia
honore, & gloria
del suo
nome
santissimo.

Della

D E L L A A L T E Z Z A

Della Natiuità della Gloriosissima Vergine.

Cap. II.



E MAI per alcun' tempo fu in alcuna nazio-
ne cagion' giusta di rallegrarsi per lo nasci-
mento di persone segnalate & illustri: a gran
ragione dee esser' letizia inestimabile & mai
simile non sentita nell' vniuerso mondo, & di
gran lunga maggiore per la nascita dell' im-
macolata genitrice di Dio, che di qual si vo-
glia altra pura creatura che nascesse mai: percioche piu a lei che a
qual si voglia altra siamo obligati. Di qui è ch' il beato Agostino
inuitaua la terra tutta a rallegrarsene & far' festa, Gaudeat terra
(diceua egli) tante virginis illustrata natali. Da gran' contento si
deu' credere che fusse soprapreso Lamèch, quando in sul nascimen-
to di Noè suo figliuolo cominciò a commendarlo per le consola-
zioni ch' e' vedeuo in spirito profetico che gli era per apportare al
ritu, Ipse consolabitur nos &c. La qual lode conuenne meritame-
te ad esso Noè, perch' e' saluò nell' arca la generazion' humana al tē-
po del diluuiio, ma indubitamente tanto è piu eccellente la nati-
uità di questa Vergine beatissima, quanto che egli al tēpo del di-
luuiio nō saluò altri ch' il numero d' otto psone, seco insieme doue
la gloriosa Signora nostra, mercè del suo santo portato, & co' suoi
meriti & preci ha liberato il mōdo tutto. onde per l'auer' essa ge-
nerata la vita & la gloria a tutte le generazioni affermò ella che
tutte le generazioni la direbbero beata. Degno di gran' memoria
fu il nascimēto d' Isaac per esser' egli stato cōceputo da padre & ma-
dre vecchi. Somigliantemēte fu assai notabile la nascita della regi-
na delli Angeli, di Giouacchino & Anna: già vecchi. Ma fu bene
molto piu eccellente la nascita di lei che quella d' Isaac: percioche tra
l'allegrezze della promessa di lui si mescolò qualche cosa che di-
spiacque a Dio, & che potè diminuire cotata festa & cio fu la dubi-
tazione di Sarra, Postquā cōsenui & dominus meus vetulus est vo-
luptati operā dabo: ma nella nascita di questa serenissima Impera-
trice nō occorre cosa veruna che hauesse forza di perturbare, o sce-
mare in parte alcuna l'allegrezza di tātō misterio. anzi che Anna
& Giouacchino prestarono indubitata fede all' Angelo significan-
te loro come di essi nascerebbe la mediatrice tra Dio & l'huomo.
Singolare fu il nascimēto di Giacob, per esser' egli stato impetrato
dal Signore cō molti preghi, Isaac deprecatus est dominū pro vxo
B ij re



DELLA NATIUITA

13
re sua Rebecca eo quod sterilis esset: parimente Giouacchino, & Anna con assai orazioni impetrarono da Dio essa beata Vergine. Et cosi ella fu con assai preci impetrata come Giacob. Ma questa, in tato eccede quella inquanto che Rebecca nel partorire lui cletto & accetto a Dio, partori ancora nel portato medesimo Esaù da Dio reprobato & cio potette grandemente diminuire l'allegrezza che haueua Rebecca del nascerle Giacob: cosa contraria apu to alla nascita di Maria Vergine, doue da nessuna parte occorre cosa habile a scemare la letizia di cosi felice parto. Non poco è nelle scritture commendata la natiuità di Moise, nell' essergli attribuita bellezza smisurata nell'istante ch'è nacque onde la figliuola di Faraone vedendolo cosi bello & vezzoso (cum valde elegantē conspexisset) lo nascose accioch'è non fusse gittato in fiume come gli altri figliuoli delle Hebrece secòdo l'editto del Re Faraone suo padre. Ma di gran lunga è da esser celebrata piu la nascita di questa Vergine immacolata, sàza cōparazione piu bella di Moise, nō si fermado la bellezza di lei nella proporzione & colori esteriori & corporei: ma trapassando ancora interiormente doue la spiritual bellezza risplēdeua sopra modo, che nō è se non il conceto di tutte le virtù che in lei eran raccolte cioè, l'humiltà, la carità, la mansuetudine, la benignità, la castità, la modestia, & la pazienza, viui colori di che era dipinta, ne quali si dilettauano gli Angeli santi & il Re eterno. Singolare & laudabile fu la nascita di Samuèl, pchioche la madre si botò di dedicarlo a Dio innanzi che la ingravidasse di cèdo al Signore, Domine exercituum si respiciēs videris afflictionē famule tue &c. Parole simili hebbe a dire la gloriosissima santa Anna auanti che l'ingenerasse la beata Vergine botadosi di offerir' al Signore quella prole che si degnasse concederle, o fusse maschio, o fusse femmina. Il perche Giouacchino & essa la presentarono poi al tempio quando l'ebbe tre anni. Tutta volta questa purissima Vergine precede Samuèl, nell'hauer ella perseverato nella Verginità in eterno, tal'che si come ella fu Vergine innanzi al parto, così anco dopo il parto rimase vergine: doue per contrario Samuèl in vece di perseverare nella verginità si legge hauer' hauuti figliuoli. Ne è da lasciar' in dietro tra le natiuità priuilegiate & degne di memoria quella di Salamone, come diuinamente annunziata innanzi, quando Iddio per bocca di Natàn significò a Dauid che gli haurebbe quel figliuolo, ilquale gli edificarebbe il tempio, Ipse edificabit domum nomini meo. Parimente la natiuità della Padrona dell'vniuerso fu diuinamente per mezzo dell'Angelo predetta a suoi santissimi genitori, come detto habbiamo. Et se be-

ne

DELLA VERGINE 13

ne in questa parte pare che la beata Vergine & Salamone siano pari: sono però nel rimanente assai disuguali. percioche Salamone edificò al Signore vn' tempio di sassi & di legnami: doue essa somministrò la materia, onde fu formato il viuo & vero tempio di Dio il corpo di G: Christo, Ipse autem dicebat de templo corporis sui. & in lei ancora viuo tempio del figliuolo di Dio habitò egli non solo spiritualmente ma corporalmente ancora. Vltimamente raro & notabile fu il nascimento del glorioso precursore di Christo Giouanni Batista: percioche l'Angelo disse al suo padre Zacchearia che molti s'allegrarebbero di tal' nascita: ma oltre ad ogni cōparazione è auanzato questo dal nascimento della madre di Dio, per cui cagione non solo molti, ma l'vniuerso esulta & gioisce, come ben' testimonia la santa Chiesa con dire, Natiuitas tua dei genitrix virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo. La cui genealogia se bene non è nella scrittura espressa sotto il nome di lei: tutta volta secondo la consuetudine delle sagre lettere le quali non ordinano le genealogie delle donne, viene ella descritta in esplicita doli quella di Giosèf suo sposo, perche amendue erano della tribù medesima, non si potendo la donna secondo gli statuti loro maritare fuori della sua tribù, specialmente quando alla fanciulla s'apparteneua la redità paterna, come chiaramente coll'occasione delle figliuole di Saluaad, comandò la legge, Omnes viri ducēt vxores de tribu & de cognatione sua &c. & la beata Vergine fu vnica al suo padre Giouacchino, & però era obligata dalla legge sposarsi ad vno della sua tribù. Segno euidentissimo che gli erano d'una tribù medesima ella & Giosèf, fu che quando Cesare Augusto fece rassegnar' i popoli, che gli andarono insieme a rassegnarsi in Betleem città di Dauid. Et se bene Aaron che era della tribù di Leui prese per donna vna figliuola d'Aminadab & sorella di Naason, detta Elisabeth, la quale era della tribù di Giuda. Et Dauid che era della tribù di Giuda prese Michòl la figliuola di Saul che era della tribù di Beniamin: nondimeno quelle a cui nō si aspettauano le redità de padri si poteuano maritare fuori delle tribù loro. Onde non peruenendo ad Elisabeth la redità paterna per hauer' fratelli anteriori a lei, le fu lecito prender' marito fuori della sua tribù; e' l' medesimo interuenne di Michòl. Ma la beata Vergine non haueua fratelli ne forelle da canto di padre, & però ragioneuolmente le s'apparteneua la redità del padre secondo la disposizione della legge, Cum mortuus fuerit homo sine filio, ad filias transibit hereditas: & per consequente le conuenne secondo la legge sposarsi a chi fusse della sua tribù. La generazione della quale

Giou. 2.

Luc. 1.

Num. 36.

Luc. 2.

Eso. 6.

1. Re. 18.

Num. 27.



14 DELLA NATIVITA
quale di grado in grado se bene qui s'apparterrebbe narrare: non di meno per esser da me scritta nel primo libro della VITA di NOSTRO Signore non mi pare da replicarla. Ma quanto, allo splendore & gentilezza del sangue che fiorì in essi suoi progenitori, notissima cosa è che ogni altra prosapia di stirpe quanto si voglia chiarissima & illustre è vinta di gran lunga & trapassata da questa, rispetto all'ammirabili dignità che tra essi per molti & molti anni continouati si trouarono non solo di Patriarchi & di Profeti, ma ancora di Pontefici, di Re, di Duchi, di Giudici, & di Capitani. Gran parte de' quali ancora furono illustri non solo per la generosità & altezza dello stato terreno, ma ancora furono eccellentissimi & molto nobili per le virtù & bontà loro: precipuamente Anna & Giouacchino, l'vno padre, & l'altra madre di lei. Costoro amendue erano giustissimi, & osseruatori de' precetti diuini. dispensauano delle facultà proprie a' bisognosi, & attenduano à digiuni, ad orazioni & ad altre pie & sante opere, nelle quali impiegando il tempo & l'opera loro vissero piu & piu anni senza figliuoli, ma non già senza desiderio d'hauerne però con assai preghi seguitarono di chiederne instantemente a Dio, prometendoli indistintamente cō voto di dedicarli la prole loro, se mai per alcun tempo gli fusse conceduta tal grazia. Della quale al fine non fu scarso il padre delle misericordie Iddio d'ogni consolazione, il quale è d'ogni bene larghissimo donatore. Onde si come per l'adietro haueua a Sarra già vecchia, & sterile conceduto Isaac, & alla sterile Rachel conceduto quel Giosè che padroneggiò poi l'Egitto: & come Sansone & Samuel furono, sua merce, da madri sterili ingenerati: così a Giouacchino & Anna fece dono di questa pianta nobilissima di Maria Vergine. & prima per mezzo del suo Angelo riuolò loro tanto misterio, acciò il pianto & lo scontento ch'e' teneuano per lo mancar' di figliuoli, fusse dall'allegrezza & consolazione di così felicissimo parto superato di gran lunga. Non generi già merauiglia in alcuno che sendo ella discesa di così chiaro sangue si trouasse poi in tanta povertà quantà si potè vedere per quell'hospizio, oue ella mancando d'altri alloggiamenti collocò il suo portato santo. Percioche lasciando stare i fallaci auenimenti di questo misero mondo, per gli quali manifestamente si vede che da gran ricchezze si calca tutto giorno in estrema povertà, & come dalla cima d'vna volubil ruota si precipita nel fondo delle miserie, la qual instabilità ci fa vedere qualmente niuna speranza si dee porre in queste cose mortali: nō ha dubbio alcuno cio esser interuenuto & ordinato dall'altissima prouiden-

15 DELLA VERGINE
prouidenza di colui che il tutto regge, la quale così dispōse volendo nascere, viuere & morire in estrema povertà. Et se bene l'Apostolo testifica Iddio non hauer' eletti Re, non senatori, non oratori, non filosofi, ma poveri & indotti pescatori & di legnaggio vile: nō sia però chi dica che sendo la gloriosa vergine eletta sopra tutti loro douesse per consequēte esser' nata oltra tutti di vile legnaggio, atteso massimamente che maggior' humiliatione parrebbe stata in Dio se fusse nato di madre vile che di nobile. Tutta volta fu conueniente che la fusse nobilissima. Impercioche quanto alcuna cosa è piu alta tanto piu basso puo cadere. Vedesi per isperienza, tanto piu profonda esser' la valle, quanto il monte è piu alto. onde similmente quanto vna cosa è piu eleuata in alto per nobiltà & dignità, tanto piu puo ella scendere per humiltà, & per consequente meritar' piu & esser' piu grata & accetta a Dio. Di qui è che la beata Vergine douette essere eleuata in alto per nobiltà & dignità, accioche la sua humiltà piu profonda & piu capace di grazie potesse essere piu laudata & ammirata da tutti, & piu altamente sublimata da Dio nella gloria celeste. Onde Agostino affermoua che la nō sarebbe stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli, se la non si fusse humiliata oltra tutti gli huomini. Ne milita in lei la ragion' medesima che nelli Apostoli. percioche diceuole cosa fu che i primi predicatori per mezzo de quali si haueua a conuertire il mondo alla fede fussero di sangue vile & senza lettere, acciò non fusse attribuito alla potenza, alla sapienza, o alla dignità loro, quello ch' Iddio opraua col ministerio di essi. Non si poteua già attribuire alla nobiltà della Vergine, fusse ella stata grade quāto si voglia il partorir' l'vnigenito figliuolo di Dio, sendo questa specialissima grazia, la doue nō si puo stimar' già mai, che a questa grandissima & inestimabile arriuaſse alcuna grandezza humana. Ma come che la fusse molto nobile & illustre di sangue, tutta volta piu eccellentemente fiorì in lei la nobiltà della vita, & de costumi, mediante la qual nobiltà sono piu nobili & illustri coloro appresso a Dio, che sono piu humili, piu giusti, piu casti, piu larghi verso de poveri, piu feruenti nell' orazioni, piu pazienti & forti nell' auersità, piu cauti nelle prosperità, piu remoti dall' amor' di questo secolo, & che in questa mortal vita non istudiano in altro che accostarsi a Dio & son piu pronti nel seruiſio di quello. Di questa nobiltà risplenderono gli Apostoli santi, la cui stirpe non altronde fu chiara & illustre che per l'ingenuità de costumi, & per la fortezza della fede. Onde per l'opposito si dee affermare coloro esser' infimi, & bassi che fanno opere vili, come che si glorino



Glorino della nobiltà del sangue. Qui facit peccatum seruus est peccati. Si che nulla gioua la gentilezza del sangue a chi la macchia con costumi viziosi scorretti & brutti, ne punto nuoce l'esser di poco parentado a chi si nobilita & adorna d'ottimi & loduoli costumi. Risplendè questa seconda nobiltà piu che in altra creatura mai nella beatissima Vergine, sendo ella stata chiara & illustre in ogni maniera di virtù, in charità, in verginità, in humiltà & mansuetudine. Onde meritamente fu figurata per Ruth, a cui hebbe a dire Bodz, come tutto il popolo sapeua che l'era dotata d'ogni maniera di virtù, Scit omnis populus mulierem te esse virtutis. Vien' palesata in parte la chiarezza di questa seconda nobiltà di Maria Vergine per quelle cose a cui l'è nella scrittura comparata, & prima al paradiso delle delizie & del piacere, Facta est ut hortus voluptatis. percioche quel luogo era detto di piacere, & di diletto, come quello oue tutte le cose erano amene & grate, nō era iui intemperie d'aria, nō penuria d'acqua, nō sterilità della terra, ma verdura di foglie, soauità di fiori, vbertà di frutti, & sicura, & quieta possessione: & ella d'ogni amenità colma, fu molto gioconda & grata a Dio & a gli huomini: non era in lei intemperie d'aria ch'abbruciasse l'erbe, o fiori col freddo dell'iniquità, non penuria d'acqua della dolcezza della contemplazione, non sterilità dell'opere, ma frutti soauissimi, in lei verdura di foglie dell'esteriori cirimonie, soauità ne pensieri de fiori, & finalmente dotata d'ogni grazia & il Signore si diletto di lei specialmente per l'humiltà sua & per la mondizia dell'anima & del corpo, che sendo egli purissimo si cōpiaceua della purità di lei. Ne solo a questo amenissimo giardino uiene ella comparata, ma ancora a varie piante sendo ella vn'albero bellissimo, bella nelle foglie delle parole, piu bella ne fiori del cuore, bellissima poi nel bellissimo frutto del suo ventre. Particolarmente comparò ella se stessa al Cedro, Quasi cedrus exaltata sum in libano. E il Cedro albero altissimo, impu- tribile, odorifero sēpre verdeggiantè: tal' che q̄sta pianta meritò d'esser' nominata da Rabano Signora & Regina delli alberi. le quali condizioni meritamente conuengono alla Vergine santa, la qual fu altissima per la contemplazione delle cose celesti, Altitudo cedrorum altitudo eius: fu lontana dalla putrefazione de peccati, Queretur peccatum illius & non inuenietur: fu odorifera spirando & riempiendo tutta la Chiesa d'odori delle virtù, doni & grazie sue, Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata, fu sempre verdeggiantè per la verdura della verginità & per esser piantata vicino alle acque delle grazie, Erit quasi lignum quod tran-

Ruth. 3.

Ezech. 36

Eccles. 24

Amo. 2.

Sal. 9.

Cant. 4.

Gier. 16.

quitolg

transplantatur super aquas. & fu Regina & Signora di tutti gli eletti tanto delli Angeli quanto delli huomini, Tu supergressa es vniuersas. Appresso comparò essa Vergine santa se stessa al Cipresso, affermando d'essere esaltata a guisa di Cipresso nel monte Sion, Quasi cipressus in monte Sion. E il cipresso albero di molta virtù nelle foglie, nella scorza, & nel frutto, tutte gioueuoli alla sanità humana: si come tutte le cose che si trouarono in questa gloriosa donna furono virtuose & salutifere, le foglie delle parole, la scorza della conuersazione, e' l' santissimo frutto del suo ventre, il quale come Re de Re & S. de Signori nel modo medesimo che si dice hauer' seduto anticamente i Re & gli Imperadori in su troni fabricati di cipresso, la si elesse per trono & per habitacolo, Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. In oltre si assomigliò alla Palma di Cades. Cades è vn' luogo doue le palme fanno, approdano & crescono ottimamente, si come il Libano è luogo altissimo pe Cedri, il monte Sion pe' Cipressi & Gierico per le Rose. & la beata madre di Dio è assomigliata a quelli alberi nati ne' luoghi piu conuenienti a loro, perche noi veggiamo che l'ebbe ogni perfezione che si può ritrouare in quelli alberi, comparando si dunque essa alla Palma è da sapere che la palma è segno di vittoria & titolo trionfale, con che si adorna & vien' priuilegiata la mano del vincitore. per questo cōto testificò l'Apostolo che gli eletti stanno dauanti al trono di Dio colle palme in mano, Amicti stolis albis & palme in manibus eorum. Onde perche la beatissima vergine fu vincitrice contro l'antico serpente, schiacciandoli il capo, conforme all'antica profezia, Ipsa conteret caput tuum, però meritamente, mercè di tanta vittoria venne ella comparata alla palma. Assomigliasi ancora alla Rosa: Quasi plantatio rose in Hierico. E la Rosa vn' fior bellissimo, così la beata Vergine fu bellissima oltra tutte le donne, Quo abiit dilectus tuus ò pulcher rima mulierum? La sua bellezza fu figurata in Hester bellissima graziosa & ammirabile, Ipsa autem roseo colore vultum perfusa, & gratis ac nitentibus oculis &c. Diletta la sua bellezza gli Angeli santi, sendo il volto suo assai glorioso, & splendido, Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis. Ricchi della plebe si dicono gl'Angeli, percioche oltra gli altri godono le ricchezze del regno de cieli. Diletta ancora esso Christo per la molta bellezza della faccia sua, Concupiscet rex decorem tuum. E ancora la Rosa assai medicinale: così Santa Maria ci porge medicina contra tutti i vizij, onde considerando la verginità sua, si rinfresca in noi l'ardore della lussuria, il contemplare la sua pouertà ci medica l'in-

Prou. vlt.

Eccles. 24

Apoc. 7.

Gen. 1.

Cant. 5.

Heste. 15

Sal. 44.

C cendio

condio dell'auarizia & la sua humiltà abbassa la superbia & alte-
rezza nostra. Vltimamente la Rosa nasce tra le spine & pruni, &
Maria Vergine nacque tra le spine & triboli delle colpe de Giu-
dei, onde la fanta chiesa dice, Sicut spina rosam genuit Iudea Ma-
riam. In oltre viene ella comparata all' vliuo, Quasi oliua spe-
ciosa in campis: Conferua l'vliuo del continuo la verdura, la
state, il verno, la primavera & l'autunno, prefigurandoci come la
beata Vergine non perdè mai la verdura della fantità sua ne al tē-
po della state delle consolazioni, ne anco nella vernata delle tribo-
lazioni, Donec deficiam non recedam ab innocentia mea. Man-
tenne parimēte la verdura della fantità nella primavera dalla gio-
uentù & nell'autunno della vecchiezza, conferuando fino nelli vl-
timi anni il feruor' medesimo che l'hebbe in giouentu, Sicut dies
iuuentutis tue, ita, & senectus tua. L' vliuo è legno di riconcilia-
zion' fatta, onde quando gli ambasciadori de Romani erano man-
dati per far' qualche pace portauano vn' ramo d'vliuo, & la Colò
ba portò vn ramo d'vliuo a Noè nell' arca colle foglie verdi per se-
gno che Iddio era riconciliato all'huomo & che l'ira sua era miti-
gata. ilche ci mostra qualmente la beata Vergine ci riconciliò. Id-
dio, per segno di cio gli Angeli in sul suo partorire cantarono, In
terra pax. onde viene figurata in quella sapientissima donna che
riconciliò Dauid al suo figliuolo. E l'vliuo ancora segno di vet-
toria, però anticamente i vincitori soleuano appressò gli Ateniesi
esser' coronati d'vliuo. la qual corona meritamente conuiene all'
immacolata Vergine p lo hauer' vinti & superati i dimoni, schiac-
ciando il capo delle suggestioni loro, & confondendo l'astuzie
de loro inganni, Vna mulier Hebraea fecit confusionem in domo
Nabucdonosor, & scacciollo dal dominio della podestà sua, Erit
memoriale nominis tui cum manus femine deiecerint eum.
E vltimamente l'vliuo secondo nella stirpe, generando molte piã
te nouelle, nella qual condizione conuiene colla Vergine fanta,
percioche essa nella fede & grazia genera molti figliuoli, Filij tui
sicut nouelle oliuarum in circuitu mense tue. Chiamasi bellissi-
ma questa oliua ne campi, percioche ne campi dell'vna & dell'al-
tra Chiesa mostrò ella la bellezza sua: nel campo di questo mon-
do per la santimonia della vita & nel campo della Chiesa trionfan-
te è bella per la molta sua gloria. Fu questa oliua assai fruttifera
nella casa di Dio, nella Chiesa militante in portandone quel glo-
rioso & benedetto frutto del legno della vita Christo Giesù: &
hora è assai fruttifera nella casa di Dio nella Chiesa trionfante,
quando la non cessa mai d'orare per la salute di tutti noi, Ego si-
cut

Giob. 27.

Deut. 33.

Luc. 1.

2. Re. 29.

Gen. 3.

Gud. 14.

Gud. 9.

Sal. 17.

cut oliua fruttifera in domo dei. Comparasi parimente al plata-
no, Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis. E il plata-
no albero ampio & spazioso tanto ne rami quanto nelle foglie, &
però meritamente ci designa Maria Vergine la qual'è tanto am-
pia & spaziosa che la può nasconder' tutti noi dall'ardore dell'ira
di Dio: si che a gran' ragione cerca la Chiesa fanta rifuggire sot-
to la sicura guardia & protezione di lei, Sub tuum presidium
confugimus. E stato questo platanus esaltato assai oltra gli altri
figliuoli d'Adamo tanto maschi quanto femine vicino all'acque
delle grazie, nelle piazze della Chiesa militante & della trionfante
oue si danno lodi a Dio dell'immacolata & purissima vita di lei.
In oltre come ella si assomigliò al Terebinto (Ego quasi there-
bintus extendi ramos meos) per lo hauer' dilatati gli essempli del
l'opere sue santissime & porger' refrigerio colla sua ombra all'ar-
sura de vizzi nostri: così affermò di esser' simile alle vite, Ego qua
si vitis fructificauit suauitatem odoris, per lo spargere soauissimo
odore della fanta conuersazion' sua non senza giocondità della
mente significata nella vite, & nel vino: doue per contrario noi
miseri peccatori a guisa di seluaggia vite in cambio di fruttifica-
re soauità d'odore produciamo abominazione di fetore & di hor-
rore, tal' che noi siamo abomineuoli a Dio & a suoi Angeli.
Vltimamente si compara ella ad vnguenti assai odoriferi, Sicut ci-
namomum & balsamum aromatizans odorem dedi, quasi mirra
electa dedi suauitatem odoris. Si come dunque tali aromati sono
assai odorati & profittuoli contra varie malattie de corpi, così la
purissima vita di questa alma Vergine fu tanto odorifera che l'ar-
riuò per fino alle narre di Dio & de santi Angeli, Dum esset rex
in accubitu suo nardus mea dedit, &c. & è stata di giouamento
incredibile all'anime & a corpi nostri.

Sal. 51.

Eccle. 24.

Cant. 1.

Della Presentazione della gloriosa Vergine. Cap. III.



ANDOSI nelle sagre lettere per molti cōti a qua-
lunque anima la nominanza di città, & specialmē-
te perche la ragione, il senso, gli affetti, i desideri &
le passioni tengono iui il luogo di cittadini: all'-
anime de reprobi per la disunione & discordia di
tali cittadini & per lo habitare in essa la confusio-
ne de vizij conuerà il nome di Babillonia, regnandoui mafsima-
C ij mente



mente l'infernale Nabucdonosòr colla superbia sua. L'anima di qualunque eletto diremo Gierusalèm, interpretata vision' di pace, nella quale regna il pacifico & celeste Salamone & doue gli affetti, i desideri e' pensieri si vniscono insieme per conformarsi alla v lontà diuina. La beata Vergine vltimamente come piu degna di tutti gli altri eletti si dice città di Dio, perche la fu sempre posseduta da quello per grazia & non mai dall'auersario per colpa. Dominus possedit me ab initio viarum suarum: & perche gli scese ad habitar' in lei quando uenendo in questo viuere basso, di lei prese carne humana per espugnar' il prencipe di questo mondo, come fece poi nel deserto dopo il digiuno de quaranta giorni, & in liberando i corpi posseduti da quello, & in discacciandolo fuori, mercè della sua passione, & vltimamente spogliando il limbo traendone l'anime di que' padri santi che vi si trouauano, spezzando le porte di bronzo e' ferrami di ferro. Era in questa città vnione & concordia grande tra cittadini percioche la ragione comanda & la sensualità vbidiaua. onde meritamente venne figurata nell'arca di Noè, nella quale gli animali, tutto che feroci di natura, dimorauano pacificamete sotto il tetto medesimo. Però meritamente Dauid santo antiuedendo queste & altre prerogatiue affai di questa eccelsa città, hebbe a dire Gloriosa dicta sunt de te ciuitas dei. Cose gloriose di vero sono state per ogni tempo dette di questa città santissima da Patriarchi, da Profeti, da gl'Apostoli, da Dottori & finalmente da Gentili. Percioche in quel rogo che Moisé vedeua ardere & non abruciare vien' significata l'innuolata verginità di Maria, in cui dimorò l'vnigenito figliuolo di Dio, che è vn' fuoco lucentissimo, ma che non abrucia. Quella colonna che faceua la scorta a figliuoli d'Israèl pel deserto, verso la terra di promessa, & che gli difendeua dall'arsura del sole, & che finalmente gli condusse fino alla pietra Orè: doue sendo essi grandemente assetati fu data loro acqua in larghissima copia: significa Maria Vergine la quale col suo santo essemplio ci mostra la strada verso il cielo: & difende i suoi deuoti dall'arsura del sole dell'ira di Dio, & finalmente colle sue preci & meriti ci condurrà alla vera pietra Christo benedetto suo figliuolo regnante ne' cieli doue ci sia data abondanza d'acqua contra l'ardore d'ogni auersità che per innanzi hauremo patito & sofferto nel mondo presente. Quella lucerna che doueua del continuo star' accesa nel tempio del Signore & non si spegner' mai prefiguraua la Vergine santa che co' suoi meriti & intercessioni conserua il lume della diuina grazia ne' cuori de' fedeli, somministrando ancora a tutti i viatori

Prout. 8.

Sal. 86.

Eso. 3.

Eso. 13.

Eso. 27.

tori tanto lume che' possino vedere la strada della salute. tal' che non si troua alcuno tanto accecato dal peccato, a cui la non voglia mostrare il sentiero, per cui si arriua alla salute, & a cui la non porga del suo fantissimo aiuto, Non extinguetur in nocte lucerna eius. Lunghissimo sarebbe a raccontare quanto in lode di questa città habbiamo trattato esfi Patriarchi, Profeti, Apostoli, Vangeli sti, Dottori, & i Gentili ancora, ma bastici sapere che i detti loro circa le marauigliose lodi di essa, non sono finzioni ne inuentioni humane, ma parlarono per ispirazion' diuina, mosi dallo spirito santo, & però soggiunse Dauid, Dominus narrabit in scripturis populorum & principum horum qui fuerunt in ea. Il Signore dunque è quel' che racconta gli egregij meriti & le laudi della Vergine santa nelle scritture de' popoli, quali furono i Patriarchi, i Profeti, i Dottori santi, & le Sibille con alcuni altri de' Gentili, & nelle scritture de' Prencipi cioè delli Apostoli, veri prencipi della terra, Constitues eos principes super omnem terram. i quali tutti sono conuenuti & stati concordi nelle lodi di essa beata Vergine, & sempre hanno sentito il medesimo delle sue marauigliose & grandezze, cosa contraria a quel' che hanno fatto gli heretici & gli scismatici, i quali si come ne al figliuolo di quella non hanno hauuto alcun riguardo in dichiarando & esponendo la sua legge, così ancora all' eccelsa lodi di lei hanno variamente secondo le diaboliche suggestioni loro detratto: & tolto chi vna & chi altra cosa del suo debito honore. Consiite la fortezza d'vna città, nel sito, nelle mura, ne bastioni, ne fossi, nelle torri, nell'armadure & nelle vettouaglie, le quali tutte condizioni si trouarono perfettissimamente in questa nobilissima città, & prima quanto al sito è da sapere che antichissimamente auanti che fussero trouate le mine da forare i monti, si costumaua edificare le città in luogo alto & eminente. secondo la qual consuetudine il sito & i fondamenti di questa gloriosa città furono ne monti altissimi delli articoli della fede, de' santissimi sacramenti, delle grazie, doni & virtù sue & nell'altissimo monte Christo benedetto, Fundamenta eius in montibus sanctis. all' altezza dunque di questo santo monte non potette arriuarne non che soprafarla macchina veruna del nimico, Quis ascendet in montem domini? per mura hebbe la verginità, le quali furono tanto salde & forti che niuno quantunque gagliardo inimico ardi giamai tentarle con insidie alcune, disperato non che altro poterlesi pur accostare. Onde non senti mai per cosa ne assedio veruno auersario. I bastioni furono la moltitudine & l'aggregato de' meriti delle virtù & essempli nella conuersazione

Prout. 31.

Sal. 44.

Sal. 86.

Sal. 23.



Esa. 26.

zion' sua, commesse insieme a guisa di pietre colla carità, Ponetur in ea murus & antemurale. per fossi hebbe l'estrema pouertà, onde partorito che l'hebbe, collocò il suo santo portato tra le bestie. in luogo di torre hebbe l'humiltà. L'altezza della torre ha il suo principio da vna profonda bassiezza, atteso che quanto ella si estende piu in alto, tanto piu fondo bisogna cauarla sotterra nel suo fondamento: così l'humiltà di lei fu tanto profonda, quanto vediamo che ella surse in alto per gli meriti della sua vita purissima. L'armadure furono l'eminenti virtù & il valore suo, Mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium, si che l'è molto ben custodita & guardata, Castra dei sunt hec, & però chi rifugge a questa città non deet temere possanza alcuna d'eserciti nimici, per l'inespugnabil guardia che quiui si troua, anzi con Heliseo può dire, Plures nobiscum sunt quam cum illis. Quanto alle prouisioni & vettouaglie sappiamo che vna terra assediata non si può difendere se non è fornita & prouueduta delle cose necessarie, precipuamente del pane & dell'acqua. Onde quei di Betulia si risol uettero ad arrendersi comunque Holoferne hebbe fatti tagliare gli aquidotti per cui l'acqua perueniu nella terra loro. & per carestia di pane nell'assedio di Gierusalèm si condussero le donne per fino a mangiarsi i propri figliuoli per la fame. Ma amendue queste cose si trouarono abundantissimamente nella città verginale, percioche in lei era quel delicatissimo pane che di se stesso diceua, Ego sum panis vite: Onde di essa Vergine parlando Salomone diceua, Facta est quasi nauis institoris delonge portans panem suum. Abondaua parimente d'acqua di grazie & di virtù questa città, & per lei discorreua vn' grandissimo fiume di pietà, da carità spinto, Fluminis impetus letificat ciuitatem dei. Ma si come l'anime eziandio quando in questo basso luogo assegnato a viuenti dimorano, sono accomodatissimamente affomigliate ad vna città: parimente colla medesima similitudine il luogo che le contiene cioè questo mondo viene ancora egli affomigliato ad vna città, ma di gran lunga diuersa, & del tutto contraria a quella della beata Vergine, esempio & specchio di tutte l'anime elette, si come per l'opposito egli è guida & capo di tutti i reprob, & che in quello inuiluppati non conoscono Iddio, si come ne egli lo conosce, Mundus eum non cognouit. Nominasi il mondo città grande & bella: grande per la moltitudine delle sceleraggini, & maluagità che iui sono quasi senza numero, come venne a testificare il gran Re Manassès, Peccauit super numerum arene maris: & bella, mostrandosi tale a gl'occhi de delinqueti, a cui apparisco

no

no di gran bellezza le colpe & le brutture in che e' si compiacciono. gli honori del secolo parimete, le delizie, le ricchezze, l'ebbrezze & molte dishonestà son' riputate belle da coloro che l'amano, come che siano tutte cose brutte, nefande & abomineuoli al cospetto di Dio & de santi. Il cui horrore, abominazione & bruttura deurebbe esser' fuggita da tutti i veggenti, Omnis qui viderit te resiliet a te. Viene questa tale bruttura figurata per quell'abomineuol' Idolo ch' il Re Antioco pose sopra l'altare che era nel tempio del Signore, però si deurebbe piu tosto eleggere qual' si voglia supplizio & tormento ch' il peccato, ilquale colla sua bruttezza ha congiunti i dolori eterni. E questa iniqua città edificata nell'altissimo mote della superbia & circondata & accerchiata da mura fabricate di dure pietre d'auarizia, di rapina, d'vsura, & di simonia: i suoi bastioni son' formati d'inuidia, d'ostinazione, di durezza & d'odio: i fossi suoi sono ripieni di fetide acque di lussuria non si pensando ad altro che a procurar' la carne e' l ventre. La sua torre è tutta ambizione, accompagnata da tanta varietà & confusione di non leciti disegni & di strane & intra se diuerse opinioni che quella di Nemroth (la cui opera per la giusta ira di Dio fu con derisione dell'audacia loro in vn' punto dispersa) è nulla comparata a questa. L'armi sue sono tutte diaboliche, percioche i detti delli amatori del mondo sono saette & la lingua loro, per l'ira, per gli oltraggi, per le detrazioni, & mormorazioni sono aguto coltello: le mani de' suoi habitanti pronte a sparger' sangue: e' piedi loro incaminati a peruersamente adoperare. & finalmente le sue vettouaglie non sono altro che indirizzi ad opere viziose, & nefande. Di questa peruersa & veramente babilonica città parlando Ezechiel affermò che l'era piena d'iniquità, Ciuitas plena est iniquitate: & Dauid puntualmente annouerò l'inique condizioni sue, Vidi iniquitatem & contradictionem in ciuitate. Sotto nome d'iniquità predeua egli in questo luogo la crudeltà de' principi & signori, & per contradizione intedeua la disunione de' cuori, non vi si trouando chi ami veramente il suo prosimo. la qual contradizione notabilmente si vede nelli auocati & ne procuratori che contro ad ogni ragione & equità si contradicono l'vno a l'altro: & ne gli artefici & operai, ciascuno de' quali si sforza deprimere gli altri dell'arte medesima, & specialmente chi apre di nuouo traffichi, & i forestieri. Die ac nocte circundabit super mtros eius iniquitas. riferiscesi questa parte specialmente a lussuriosi, i quali per poter' condurre a fine le loro sfrenate, & inique voglie piu coperta & segretamente, cercano luoghi riposti & nascondigli

come

Naum. 3.

1. Mat. 1.

Ezech. 7.

Sal. 54.



DELLA PRESENTAZIONE

14
 come bene spesso se ne troua sopra le mura & torri delle città, & luoghi li vicini. Labor in medio eius, Questa fatica nel mezzo della città si riferisce alli artieri che manualmente laorano che si portano manco che fedelmente, & a quelli che ritengono le lor' fatiche, & a quelli ancora che tutti i giorni festiui (eziandio mentre che nelle chiese si celebrano i diuini vffici) s'affaticano per le piazze, giucando con molti giuri, frodi, liti, & cupidigia di guadagnare. Et iniustitia: Appartienli questo esser' ingiusto, a magistrati, vsficiali, & ministri della giustitia che fanno molte ingiustizie accettando & difendendo assai cause ch' e fanno esser' ingiuste, & allungando le giuste molto piu che non comporta il douere & giudicando ingiustamente & chiedendo salari indebiti. Et non deficit de plateis eius vsura & dolus. L'vsura che non manca in questa babillonica città tocca a ricchi & potenti che danno ad vsura à pouerelli danari & gracie: & l'inganno appartiene specialmente a mercatanti che le piu volte & nel vendere & nel comprare si seruono di molti inganni & frodi. Conosciamo ancora l'iniquità di questa peruerla città dall'esser' i cittadini & habitatori di quella confederati con gli auersari & nimici del loro naturale & supremo Signore, che sono le colpe & i dimoni, Conuerunt in vnum aduersus dominum & aduersus Christum eius, il quale delitto indubitatamente e caso di stato, & grauissima offensione della maestà diuina. Affermano questi tali per bocca d'Esaià d'hauer' fatto lega, conuenzione, obligo & promessa col dimonio di non gli resistere quando e' gli tenta, o di non l'impugnare: & d'hauer' fatto patto coll'inferno, per arriuarui finalmente con gran' compagnia & comitiua, Percussimus fœdus cum morte & cum inferno fecimus pactum. Molti son' quelli che giornalmente fanno lega col diauolo & promettono di seruirli, Habeto nos fœderatos & seruiemus tibi: & pochi quelli che stiano confederati con Dio. Questa pessima & dannosissima cõfederazione fu figurata nella lega che fecero i figliuoli d'Israël cõ Baal, che fusse loro Dio: & nella lega che i medesimi figliuoli d'Israël fecero co Romani, onde gli incorsero in molte miserie, & auersità come maggiormente interuiene a quelli che fanno lega col dimonio, o col peccato. Però questa confederazione è strettissimamente proibita da Dio, come in figura egli vietò a figliuoli d'Israël che nõ facessero lega co Gètili & Idolatri. Ma perche gli habitatori di questa pessima città vogliono seguire i propri disideri, star' confederati co gli auersari & far quanto piace al senso & al loro corrotto costume, però essi con la città loro sono da Dio mala-

Sal. 2:

Esa. 18.

1. Re. 11.

Giud. 8.

1. Macc. 8.

Eso. 23.

Deut. 7.

Giud. 11.

DELLA VERGINE

maladetti come in figura a figliuoli d'Israël hebbe à dire Giosue della città di Gierico & di chiunque vi habitaua, Sit hæc ciuitas anathema cum omnibus quæ sunt in ea &c. Christo benedetto finalmente la maladirà il gran' giorno dell'vniuersal giudicio, Ite maledicti in ignem æternum. A pien' passo dunque dee ciascuno fuggire da questa perniziosissima città, appigliandosi a quel precetto & auertimento santissimo, Recedite de medio Babilonis, per contrario dee porre ogni studio per habitare col deuoto seruirle nella fioritissima città verginale & quiui allegra & giocò damente far' sua dimora, per esser' quella terra ricca, spaziosa, inespugnabile, ben' vettonagliata & copiosa di tutti i beni della grazia & della gloria, onde vi si viue quieto & sicuro da ogni insulto di nimici: cosa contraria a quel' che interuiene ne' luoghi deboli & sforniti, Sicut letantium omnium habitatio est in te. Non hanno gia luogo in questa alma terra coloro che vogliono perseverare nelle colpe, come ne anco vi si può auuicinare il Capitano, & guida loro il dimonio infernale, Non habitabit in domo mea qui facit superbiam, per essere ella stata sempre habitacolo di Dio. Meritamente dunque sendo essa beata Vergine santa di tãto valore & santità, i suoi pientissimi genitori la presentarono al tempio come subito l'hebbe tre anni, a fine che la dimorasse la dẽtro in compagnia d'altre vergini al seruigio di Dio. & ella in così tenera età era in ammirazione appresso a tutto il popolo: & nel procedere, & nell'adoperare si mostraua tanto perfetta che la riempieua ciascuno di stupore & merauiglia, nõ sendo l'azioni sue da picciola fanciullina, ma da prouetta. & specialmente palesò il valor' suo à circostanti, quando presentata da Giouacchino & Anna padre & madre suoi al tempio, salì tostamente i quindici gradi, o scaglioni di esso senza esser' aiutata & senza mai volgerli indietro per riguardar' de parenti, come i piccioli fanciulli fanno, tal' che non solo i suoi genitori ma anco i pontefici del tempio si riempierono di merauiglia non senza ineltemabil letizia loro, & di chiunque vi si trouaua. La qual' allegrezza fu figurata nel giubilo che fu ne' figliuoli d'Israël vna volta nel veder' l'arca, & altra volta nella dedicazion' del tempio. Non era mai per alcuna età salita a quel tempio persona veruna piu grata a Dio di lei. Percioche se bene grati & accetti gli erano stati Anna madre di Samuël quando vi salì per dedicarli il figliuolo, Salamone per offerir' i sagrifizi, Ezechia Re di Giuda per renderli grazie per la recuperata sanità, & Giudith per ringraziarlo della vettoria ottenuta: nondimeno gratissima & accettissima gli fu Maria Vergine, la

Gios. 6.

Mat. 25.

Gier. 50.

Sal. 86.

Sal. 100.

2. Re. 6.

1. Mac. 2.

1. Re. 2.

3. Re. 3.

4. Re. 10.

Giud. 12.

D quale



Gen. 31.

3. Re. 8.

Ezech. 40

Sal. 119.

Sal. 24.

quale tanto piu offerse che tutti i suddetti, in dedicando se stessa a seruigi diuini, quanto maggiore & piu nobil cosa è donare la propria persona che le cose sue, & quanto ella eccedeua di purità, di santidad & di perfezione tutti gli altri. Fu figurato questo salire della Vergine santa al tempio, nella salita che fece Giacob in Betel, Ascende Bethel & habita ibi: & la sua santissima presentazione, & collocazione nel tempio venne figurata, nella situazione dell'arca nell'oracolo del tempio in santa fantorum. & per l'allegrezza che allhora mostrò il sapientissimo & potentissimo Rè Salomone in accompagnando con tutto il popolo l'arca al detto luogo, ci è data a conoscere la gran festa che fece Iddio co' santi Angeli, nell'andare la Regina de' cieli a quel solenne tempio per ispirazione dello Spirito Santo in compagnia della Trinità santissima & con gran' comitua d'Angeli. Onde tenendo ella gli occhi sempre fissi alle cose perpetue & celesti si come la spregiaua le terrene; per segno di ciò salì velocemete que' quindici gradi per darci adiuuere come noi dobbiamo dal mondo salir' a Dio, & da vizzi alle virtù: insegnando a noi altri dietro alle pedate sue santissime incamminarci per così honorata & salutifera strada, esercitadoci in quindici misterij, significati per que' quindici gradi del tempio, volendo noi profittare nella vita spirituale & perfetta. Et questi ci sono dati a conoscere dal Profeta David, in quei salmi che si dicono graduali, perche si cantauano nel salire al tempio ad ogni grado vno. Il primo grado che dee salir' l'anima che vuol seguitare il bene cominciato è non si spauentare ne ritirare da quello per le parole, o persecuzioni de' maldicenti, detrattori & infamatori, & di questo diceua il Profeta, Ad dominum cum tribularer clamaui, dalla qual tribolazione delle pungenti lingue pregaua egli di esser' liberato, Domine libera animam meam a labijs iniquis & a lingua dolosa. Questi sono i primi combattimenti di quelli che oprano bene. perche subito che cominciano a camminar' per la strada del Signore & discostarsi dal mondo & da seguaci suoi sopraggiungono le detrazioni di lingue & in molte maniere, atteso che alcuni come malcuoli gli cominciano a rinfacciare le colpe commesse, altri mossi da inuidia a persuaderlo & consigliarlo che lasci la cominciata impresa, taluni a schernirlo & sbeffarlo, il che comunemente fanno gli stolti & talhora i maluoglienti, Neque irrideant me inimici mei: certi col giudicar' temerariamente dell'intrinfeco del cuore solo a Dio riserbato lo infamano come operatore solo in apparenza & per esser' tenuto dalli huomini giusto & non pche veramente sia tale: certi col mormorare detrarre & vituperar-

tuperarlo, benchè falsamente & con menzogna, & altri col dar' sentenza che se bene gli ha cominciato non persevererà, ma durerà poco in quel seruire & santo proposito, & come si troua chi cominci a voler' viuere spiritualmente & santamente è in si fatte maniere lacerato. ma non si astengon'gia i perfetti dalle pie & giuste operazioni per le dicerie de' popoli, come nella Maddalena veggiamo esser' interuenuto che per gli oltraggi del fariseo non si ritirò dalla buona & laudeuol' opera, ne poté la mormorazione di lui farla cessare dalla cominciata vnzione. Il secondo grado è chieder' l'aiuto diuino, Leuau i oculos meos ad montes, considerando che non altronde ne da qual si voglia grandezza mondana ci può venire soccorso veruno che della vita eterna ne scuopra la strada, ma tutto dipende & nasce da quello che fabricò l'vniuerso, Auxilium meum a domino qui fecit celum & terram. Il terzo grado è il rallegrarsi della conuersion' propria & delli altri, Letatus sum in his que dicta sunt mihi in domum domini ibimus, sendo sicuri horamai che con tale protezione diuina bene operando goderanno al fine nella casa del Signore. Il quarto è hauer' intera & salda confidenza in Dio nelle maggiori & piu spauenteuoli angosie in che l'huomo possa mai incontrare nella sua vita, tenendo pure gli occhi fissi in cielo al suo Signore, Ad te leuau i oculos meos qui habitas in caelis. Così fece Susanna che nel mezzo de' suoi grandissimi trauagli hebbe sempre il cuore pieno di fidanza nel suo Signore, il medesimo fece Daniel nel lago de' Leoni & i tre giouani nella fornace. Il quinto grado diciamo. essere che quando altri è liberato da pericoli delle tentazioni non attribuisca tal' vittoria a se stesso: ma la riconosca dal Signore, senza il cui aiuto non mai era possibile n'uscissero salui. Onde cio confessando dicono, Nisi quia dominus erat in nobis: ringraziandolo della protezione di non gli hauer' lasciati in preda a' lor' nimici, Benedictus dominus qui non dedit nos in captione dentibus eorum. In cotal guisa ringraziuano la maestà diuina i Maccabei per lo essere mercè di quella stati tratti di pericoli inestimabili. Il sesto grado è la cognizione della custodia gradissima che tiene Iddio de' suoi eletti che si cōfidano in lui, Qui cōfidunt in dño sicut mons sion, considerando che oltre all'hauer' permesso che tutte le cose altissimi & forti siano in difesa di quelli, viene ancora egli personalmente ad oprar' questa difesa, Motes in circuitu eius, & dominus in circuitu populi sui. Il settimo è la considerazione che sentono i peccatori quādo dalla prigione del peccato si veggono restituiti nella libertà della grazia, In couertendo dominus captiuitatem Sion.

Sal. 120.

Sal. 121.

Sal. 122.

Dan. 12.

Sal. 123.

Sal. 124.

Sal. 125.

D ij Onde



Onde arditamente & allegri caminando a pien' passo dietro alle vestigia di Christo G: Sig: nostro imitando l'altissime virtù sue, colmi di sante operazioni vengono al fine a possedere il premio promesso a frutti partoriti nella loro santissima cōuerfione, Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.

L'ottavo è la sicurtà de' perfetti, la vigilanza de quali non è mai in vano come quella che è retta & custodita dal lor' Signore, Nisi dominus edificauerit domum in vanum laborauerunt qui edificant eam.

Sal. 126.

La onde i desiderii loro spiccati del tutto dalle cose mondane & alle sopracelesti riuolti, non temono come beati & felici di qualunque potenza che per priuarli di tanto bene gli assediasse & circondasse d'ogni intorno. Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta. Il nono è la felicità colla quale il Signor' suo le visitare i suoi eletti, quando colla sua infallibil' prouidenza conosce cio esser'utile alla salute di quelli, Beati omnes qui timent dominum, accrescendoli & facendoli multiplicare de beni di questa vita, & riempiendoli delle sue benedizioni ancora in queste cose temporali, Ecce sic benedicetur omnis homo qui timet dominum.

Sal. 127.

Il decimo è la pazienza nella perdita delle prosperità mondane & de beni temporali, Sepe expugnauerunt me a iuuentute mea, lodando Iddio che se bene son priuati de beni transitorij, & percossi esteriormente dalle persecuzioni delli auersarij non sono però offesi nell'anima loro, la doue insidie alcune di nimici nō hāno possuto cō alcuna lor' forza penetrare, Etenim nō potuerūt mihi. L'vndecimo è la cōtinoua speranza d'esser' liberato da queste terrene miserie & penurie in quella suprema gloria, supplicando ogni giorno per la possessione di quella dal profondo del suo cuore, De profundis clamaui ad te domine. & sperando al tutto d'ottenerla per la misericordia grandissima di quello che dell'humana salute fu ricomperatore & per la promessa fatta da lui a chiunque offeruatore fusse della sua legge. Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te domine. Il dodicesimo è l'humiltà, attribuendo non a se stesso, ne alzando gli occhi pieni di superbia per le virtù spirituali, o per gli beni temporari ottenuti da Dio, ma da quello riconoscendoli di cui e' sono, Domine nō est exaltatū cor meū. Il tredicesimo è la mansuetudine ad effempio di Dauid. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius, mediante la quale si prepara l'habitacolo a Dio nel tempio della mente, Donec inueniam locum domino, tabernaculum deo Iacob. Il quattordicesimo è la carità verso del prossimo, Ecce quam bonum & quam iocundum habitare fratres in vnum

Sal. 128.

Sal. 129.

Sal. 130.

Sal. 131.

Sal. 132.

vnum

vnum. considerando che niuna delle virtuose operazioni come bene n' insegna l'Apostolo, senza la carità sono niente, ma tutte hāno la forma dall'esercitazione di quella, per la quale si ottiene da Dio nel supremo giudizio la sua benedizione, perche hanno operato la carità, Quoniam illic mādauit dominus benedictio nem & vitam vsque in seculum. Il quindicesimo è il rendimento di grazie & la perpetua lode de confermati nella grazia del Signore, Ecce nunc benedicite dominum omnes serui domini.

Sal. 133.

Come & perche la Beata Vergine fu sposata a Giosef. Cap. IIII.



ORTANDO noi del continuo innumerabili pericoli nel tempestoso mare di questo secolo si per conto di varie fortune & si per la ferocità de corsali che ci assaliscono, procurando studiosamente con molta furia & rabbia di tirarci al fondo: & hauendo noi bisogno d'affai cose che ci mancano senza le quali patiremmo grandemente: ci prouedde Iddio

vna salda naue ben'armata & corredata, mediante la quale possiamo piu facilmente passar' il guado, & arriuar' al porto prospera & felicemente & assicurarci da corsali, & per la quale vltimamente venghiamo proueduti delle cose bisognuoli che qui mancano, sendo ella carica di merci preziose & ricche. Questa naue è la gloriosa Vergine, Facta est quasi nauis infortioris delonge portans panem suum, la quale colma & piena di grazie, di virtù & di doni ci somministra aiuti grandissimi porgendoci l'inuitissima mano quando noi percotiamo, o stiamo per percuotere nelli scogli delle tribolazioni, o che soffiano i venti delle tentazioni, tal'che a coloro che volessero star' lunge da questa naue si può dire, Nisi in nauis manseritis salui fieri non potestis. Secundariamente è ella di molto valore in tenerci lontani & soggiogare i pirati di questo mare, i demoni infernali, sendo ella loro terribile & di piu spauento che vn' campo d'arme, Terribilis vt castrorum acies ordinata. Appresso, ci portò vn' tesoro infinito & inestimabile, il quale non capiscono i cieli ne il mondo tutto Giesù Christo benedetto, In quo sunt thesauri sapientie & scientie dei absconditi. Hauendo dunque essa a portar' alla generazione humana il pane degli Angeli, i tesori immensi della scienza diuina, quella increata sapienza

Fa. Ap. 27.

Can. 4.

Col. 2.

pienza



DELLO SPONSALIZIO

30
pienza che è vno specchio senza macchia, & il candore della luce eterna, fu cosa diceuole che la fusse aggrandita & priuilegiata d'ogni santità & dignità, onde come la fu piu che altra creatura amata dal Rè dell'vniuerso, così doueua essere piu pura & piu santa delli altri & a tutti piu amabile. Di qui è che in lei hebbe a risplendere l'altissimo grado verginale, per lo quale la dee esser' laudata & imitata, stato degnissimo & tanto piu eccellente & perfetto di qualunque altro quanto si auanza la perla il nicchio, onde l'è tratta. tal' che se alcuno vorrà andar' paragonando la verginità al vedouatico, o al matrimonio: vedrà quella essere come vn' lucentissimo sole, come purissimo oro, & come vna Regina; l'altro come l'aurora, come argento, & come vna gentil'donna: l'ultimo poi come la notte, come ferro, & come vna ancilla. Del quale stato verginale possiamo noi raccogliere l'eccellenza & la dignità da molti priuilegi & prerogatiue che conceduti gli sono. il primo de quali è l'hauerlo Iddio eletto specialmente all'opera dell'incarnazione del figliuolo di Dio, Virgo que egredietur ad hauriendum aquam ipsa est quam preparauit dominus, il secondo si dice essere lo spirituale sponsalizio tra Dio & l'anima, Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo, onde nella vecchia legge il sommo sacerdote non isposaua se non vna vergine vnica, il terzo non è se non la fecondazione dello spirito santo, Inuenta est in vtero habens de spiritu sancto. il quarto sarà quello special premio & quella corona detta Aureola data a quelli che sono dotati di si fatto dono, i quali soli cantano vn' nuouo cantico, & seguitan' Christo il quale si pasce tra loro, compresi sotto nome di gigli, Dilectus meus mihi & ego illi qui pascitur inter lilia. il quinto priuilegio è che i Vergini sono scritti nel libro della vita, Habes pauca nomina in fardis qui non inquinauerunt vestimenta sua. l'ultimo poi è la promessa di maggior frutto, perche il frutto trentesimo è promesso alle nozze, il sessantesimo a vedoui & il centesimo a Vergini, per esser' molto diuerse le qualità loro, Alia est claritas solis, alia lune, alia stellarum. Conseruò dunque l'immacolata Signora nostra la verginità inuiolata innanzi al parto, & dopo il parto rimase vergine, & sempre fino all'ultimo punto di sua vita perseuerò Vergine di corpo & di mente, Ecce Virgo concipiet & pariet: però venne meritamente figurata in quella tauola di pietra scritta senza stilo, & nella verga d'Aaron germinante senza pioggia. Ma come che la perseuerasse di corpo & di mente sempre vergine, volle nondimeno ancora la diuina maestà per molti conti che la godeffe de beni del matrimonio, prima perche nella

DELLA VERGINE

31

nella persona di lei venisse significato & rappresentato il mistero della coniunzione intra Christo & la chiesa, percioche la chiesa è vergine, è sposa, & è madre de fedeli, & cio deuette esser' rappresentato. Ne si potè trouar' persona alcuna idonea a significare tanto mistero se non la gloriosa santa Maria, la quale insieme fu vergine & madre, & però a fine che essa la rappresentasse perfetta mente deuette anco essere sposata. Fu anco tal' matrimonio conuenientissimo accio la pudicissima Vergine non portasse pericolo d'incorrer' nella pena d'esser' lapidata, la qual pena era dalla legge statuita per quelle fanciulle quando non ancor' maritate partorivano: & accioche la schifasse l'infamia nella quale la potena incorrere nel cospetto di molti qualunque volta l'hauesse partorito senza essere sposata, & alcuni haurebbero presa occasione di dire che la non fusse stata pudica: il che era inconueniente grãde: ne anco diceuole cosa era che si hauesse a poter' dubitare che l'vnginito figliuolo di Dio fusse nato di non lecito congiungimento, anzi fu piu tollerabile che per certo spazio di tẽpo si credesse che fusse nato secondo l'vso comune della natura & conforme alla legge. Percioche se la Vergine & il suo portato santo fussero stati infamati, sarebbe in tal' caso rimasto a Farisei vn' certo color' di scusa se gli hauessero perseguitati amendue: & le donne infamatis' andrebbero coprendo con questo mantello, parendo loro occultare ogni loro ignominia qualunque volta fusse loro lecito dire che la sposa dello Spirito Santo fusse ancora ella stata soggetta al frego dell'infamia. & in tal' maniera si persuaderebbero che la difesa loro rimaneffe nelle braccia di lei, a cui in nulla si vollono assomigliare. Mediante questo santo mariaggio ancora celò Iddio a gli auersarij il consiglio suo circa la nascita del figliuolo. a fine che non incrudelisse & inaspresse piu cõtro ad esso picciolo faciullino. Vegono ancora le nozze & la verginità honorate mediante la sposa di lei contro a gli heretici che poi temerariamente hanno preso ardire del biasimare chi l'vna parte & chi l'altra. Parimente fu conueniente che hauendosi a sposare fusse data a Giosèf si accio la sua genealogia venisse descritta intessendosi quella del suo sposo, sendo stati amendue della tribù medesima, si perche fu giusto, casto & ottimo testimonio a noi altri della verginità di lei: & a lei & al figliuolo d'aiuto & conforto non tanto nel nutrire & custodire esso picciolo fanciullino, quanto nel far' compagnia a lei da luogo à luogo & prouederla a suo potere delle cose bisognuoli, & si vltimamente per lo stato pouero in che si trouaua, atteso che G. Christo ilquale era venuto per confonder la superbia non volle esser'



DELLO SPONSALIZIO

le esser' chiamato figliuolo di Re, ma piu tosto di vno che si pro-
cacciassè il vitto colle proprie braccia, nel che risplende l'humiltà
sua & della madre, & cōfondesi l'alterezza de mondani che si mil-
lantano tanto della chiarezza del sangue, & del trouarsi i parenti
loro in istato honoreuole & magnifico. Aggiugnési alle cagioni
allegate che si come antichissimamēte la verga d'Aarōn produsse
miracolosamente, foglie fiori, & frutti: così allhora sendo adunati
nel tempio per ordine del pontefice ammonito da diuino oraco-
lo, tutti quelli della famiglia di Dauid con vna verga in mano per
vno: quella di Giosèf incontanente fiori, & sulla sua sommità fu
veduta posarsi vna Colomba, conforme a quella profezia d'Esaia,
Egredietur virga de radice Iesse & flos de radice eius ascendet &
requiescet super eum spiritus domini. perche mediante si fatto se-
gno si vedde chiaramente lui esser' stato ordinato dalla diuina pro-
uidenza per isposo alla intemerata Vergine. Dono singolarissi-
mo & prerogatiua eccellentissima, che se bene gli haueua median-
te i parenti la generosità del sangue, tutta volta piu preziosa cosa
fu il concederli Iddio vna tale sposa, Domus & diuitie dantur a
parentibus, a domino autem vxor prudens.

Esa. 11.

Prou. 19.

Dell'Annunziatione dell'Immacolata Vergine.
Cap. V.



Eccle. 24.

VELLE condizioni che inuitano & alletta-
no altrui ad eleggersi volentieri l'habitazio-
ne in vna casa, tutte si ritrouarono vnitamē-
te in vn' modo incredibile & marauiglio-
so nella purissima Vergine, & però l'vnige-
nito figliuol' di Dio volentierla si elesse
per habitacolo, Qui creauit me requieuit
in tabernaculo meo. Assicurasi primiera-
mentel'huomo a dimorare in quelle stanze, l'edifizio delle quali
sia di muraglia stabile, ateso che niuno senza sospetto la dimora,
doue egli vegga qualche segno di rouina, & quanto maggior' roui-
na minaccia, tanto maggiore si conosce essere la coloro temerità,
che si artischiano dimorarui. Diletta secondariamente l'hauere
l'habitazion' sua luminosa & allegra, percioche le stanze scure &
malinconiche a guisa d'vna tomba sono per lo piu sfuggite & ha-
uute poco care. Piace ancora sopra modo la mondizia, scorgen-
dosi per tutto purgate & nette le stanze da ogni bruttura. Allet-
ta incre-

DELLA VERGINE

ta incredibilmente nel quarto luogo l'ornamento d'arazzerie, &
d'altri abbrigliamenti & arnesi proporzionati a' luoghi doue son'
posti per ornamento. Alle quali condizioni aggiugnendosi di
poi queste altre che qui appresso diremo, non solo volentieri si
elegge quiui la sua habitazione, ma senza piu altro cercare, in per-
petuo si desidera dimorarui. Impercioche quando altri ne è le-
gittimo possessore & che da altri non debba riconoscerla, ancor'
che dell'altre meno spaziosa fusse, l'inuita nondimeno la propria
possessione a quiui dimorarsi allegro, & contento di quello che
proprio è suo. Si come di Berzellai Galaadite si legge che inuita-
to dal Re Dauid che andasse a dimorare seco, si risolue' starsi piu to-
sto priuatamente in casa sua, che habitare con molta pompa & glo-
ria nel palagio di quel Re serenissimo & ricchissimo, Moriar in
ciuitate mea, & sepeliar iuxta sepulcrum patris mei & matris mee.
Intrattiene ancora grandemente l'habitatore la varietà delle pit-
ture, colla quale si spassa & diletta non senza alleggiamento delle
molestie & fastidij, che in conuersando altroue inquietano la mè-
te. Onde molto accommodatamente veniua intertenuto (come
si legge) il popolo Hebreo dalle varie opere del tabernacolo, a
quiui volentieri dimorare, ne scorrer' altroue, doue portaua peri-
colo d'incorrere nell'abomineuol peccato dell'idolatria. Et final-
mente grandissimo contento arreca, & infinitamente quieto
l'animo a non pensar' mai piu di nuoua habitazione quando hab-
bia la sua, segreti appartamenti doue ritirare si possa per ritrouar'
quiui la quiete, & ricrearsi dalle portate molestie che in comune
conuersando s'incontrano continouamente, per la qual' cagio-
ne la saggia Giudit si fabricò segreto appartamento nella piu al-
ta parte della sua casa. Le dette condizioni tutte, come dimostram-
mo nel principio, concorsero nel santissimo habitacolo di Maria
Vergine dalle quali inuitato l'vnigenito figliuolo di Dio venne
ad eleggere la stanza & fare la sua dimora dentro di quella. Con-
ciosia cosa che la muraglia di questo beatissimo tabernacolo
fusse oltra modo fortissima lunge da ogni pericolo di essere da
venti & tempeste delle sensuali dilettazioni agitata, o commossa,
Deus in medio eius non commouebitur. percioche essa fino dal
suo principio fu talmente confermata in grazia, che non solo la
non peccò mai pur' venialmente, ma ne anco potette peccare: pre-
rogatiua singolarissima & molto maggiore di quella concessuta a
primi nostri padri, i quali preuaricarono da comandamenti fatti
loro dalla diuina voce, Ecce qui seruiunt ei non sunt stabiles: &
tra gli Angeli ancora molti caddero, In angelis suis repperit pra-
uitatem.

2. Re. 12.

Eso. 16.

Giud. 5.

Sal. 45.

E uitatem.



DELL' ANNUNZIATIONE

uitatem. Fu questo santo habitacolo luminoso marauigliosamēte, che non s'intendēdo per lume nelle sagre scritture, altro che la fede: sappiamo tutti questo santo habitacolo esser' di quella stato pienissimo. percioche credendo essa beata Vergine indubitatamente a detti dell'Angelo, ingenerò l'vnigenito figliuolo di Dio prestando il suo consenso, onde la diede ottimo & presto soccorso al mondo gia tutto disertato & guasto. Perseuerò questa nobilissima virtù in lei abundantissimamente tutto lo spazio che la stette nella vita presente: tal' che in sulla morte del figliuolo, quādo le piu salde colonne (gli Apostoli dico) commosse caddero, da tal' necessaria virtù, ella sola tra tutti fortissima colonna stette immobile, ne dal suo luogo punto si mosse, non solo oscurando con nebbia alcuna d'infedeltà la luce sua, ma raccogliendo & ritenendo in se sola quella di tutta la chiesa. Onde Elisabeth che ben' conosciua in ispirito così gran' lume di fede meritamente disse, Beata que credidisti. Fu ancora questo habitacolo mondissimo & purgato da ogni poluere d'affetto & di concupiscenza terrena, & splendente a guisa di specchio, Speculum sine macula. Fu ancora parato & adorno della varietà de' fiori delle grazie & doni sopra celesti, Lectulus noster floridus. In questa così ben preparata habitanza venne a dimorare il figliuolo dell'altissimo tanto piu volentieri, quanto ella veramente si poteua dir' sua. Che se bene tutte le cose son' sue (Domini est terra & plenitudo eius) essa veramente tra tutte l'altre si poteua chiamar' sua, conciosia cosa che la gli haueua dedicato il proprio corpo per la verginità, & consagratali l'anima per la purità della vita, & spese tutte le proprie fatiche ne seruigi di quello. L'inuitarono appressò a dimorarui la varietà de' colori di mille, & mille virtù che in quella per modo perfettissimo piu che in altra creatura si ritrouarono, Omnem habens virtutem. Et finalmente lo dilettò il segreto appartamento di questa santissima habitazione, cioè il suo verginal chiofstro, solo dal figliuolo di Dio conosciuto, segreto a gli altri, che a tanto misterio di tre singolarissimi nomi in vno raccolti, Vergine Madre, & Sposa, non possono arriuare & penetrare in modo alcuno: restando solo a quella incomprendibil' maestà il ritirarsi nel segreto di questo perfettissimo habitacolo, si come in figura al solo sommo pontefice era lecito venire in santa sanctorum. Douēdo dunque questa venerabile & segnalata casa esser' habitata da potentissimo Re de Re, meritamente fu diceuole che l'abondasse di tutte le dette & d'affai altre honorate condizioni & allhora gli piacque scender' ad habitarui, quando il mondo era pieno d'iniquità

Luc. 1.

Sap. 7.

Cant. 1.

Sal. 23.

Sap. 7.

Hcb. 9.

DELLA VERGINE

33

quità & d'ingiustizia, tanto ch' i Gentili se bene in vn' certo modo conosceuano Iddio, non però lo glorificauano ne ringraziuano, anzi caduti nell' idolatria s'immergeuano in vizij nefandi & sozzi: e' Giudei lo dishonorauano col trasgredir' la legge: onde il mondo tutto veniuu ad esser' occupato dall'abondanza delle colpe. Percioche in quel tempo a punto volle Iddio per l'immenso amore ch' e' portaua all'huomo donarci esso suo vnigenito figliuolo, il quale ci arricchisse de' sopracelesti tesori, & grazie, onde venissimo purgati dall'immondizie & sozzure, Vidimus eum plenū gratie & veritatis. Di maniera che mediante la venuta di lui in carne, doue noi crauamo figliuoli dell'ira non altramente che l'altre nazioni, Erasmus natura filij iræ sicut & ceteri, diuenimmo figliuoli di Dio, Dedit eis potestatem filios dei fieri: erauamo diredati, & egli ci fece heredi del regno, Quod si filij & heredes: di sbanditi & ribelli diuenimmo cittadini & amici di Dio, Non estis hospites & aduenæ, Sed estis ciues: di prigionii & serui fummo fatti liberi, Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis: & quello che è cosa segnalatissima, di morti ci fa viuui, Venit hora & nunc est quando mortui audient vocem filij dei. Immenso dunque si scorge essere stato l'amore di Dio verso di noi, il quale non sazio de' molti benefici conceduti alla generazione humana, le fece dono del suo vnico & diletto figliuolo, il qual' amore per molti rispetti viene commendato, & prima dalla parte del donatore che fu esso Iddio al quale non può occorrere cagione, o occasione veruna di quelle, per le quali insieme, o per ciascuna per se costumiamo noi presentarci l'vn l'altro. E solito l'huomo presentar' qualche persona, o quando gli ha bisogno del suo aiuto, onde per questo conto i poveri donano a ricchi che gli possino poi all'occasione fauorire, & aiutare, & similmente a gli auocati che difendino le cause loro. Vsa ancora l'huomo di presentare quando e' desidera acquistarfi la beniuolenza di quelli ch' e' presenta, & così i sudditi, & vassalli donano a lor' signori per renderglisi propizi & beneuoli, o vero chi gli può dannificare, come fanno quelli di picciole forze, & di basso affare che donano a soldati & a quelli che possono piu di loro acciò non gli faccino qualche sopruso, ne diano il guasto alle robe loro. Ma Iddio non si mosse gia a farci si fatto dono per alcuno de' sopradetti conti. Impercioche egli non ha bisogno di nostri aiuti, Deus meus es tu quoniam bonorum meorum non egēs: non teme che lo possiamo in modo veruno dannificare: ne ancora desidera la beniuolenza nostra per conto suo, percioche mediante quella non è di nulla meglio. Secundariamente vien' commēdato

Rom. 1.

Giou. 1.

Efe. 2.

Gio. 1.

Rom. 8.

Efe. 2.

Gio. 2.

Sal. 15.

E ij dato



dato l'amor di Dio quanto alla parte di quello a chi è fatto tal' do-
no, che è l'huomo peccatore, nimico di sua Maestà, & creatura vi-
lissima, & però Dauid si marauigliaua che l'altezza di quello si vo-
lesse abbassare a visitar l'huomo col prèder carne humana, Quid
est homo quod memor es eius? Nel terzo luogo è degno di gran
còmendazione esso amore quãto alla parte del dono, che fu nõ vn
feruo, nõ vn'vassallo, nõ vn'itrano, ma il propio figliuolo, Proprio
filio suo nõ peperit deus. non ci diede egli vno de suoi figliuoli,
ma l'vnigenito a cui si aspetta la redità paterna, & tutto l'affetto
del padre. perche quãdo vn' padre ha piu figliuoli, il suo affetto è
diuiso in molti, & p còseguente viene ad esser minore in ciascuno
di loro, ma quãdo egli n'ha vno solo, all' hora tutto l'affetto suo è
volto a qllo. In oltre interuiene tal' hora che alcuno se bene ha vn'
figliuolo vnico, nõ però l'ami: anzi bene spesso p la mala vita sua
& per gli suoi mali portamèti desidera ch'è muoia: & in tal caso se
lo donasse, non farebbe presente molto prezioso: ma G: Christo fu
a Dio accettissimo, & sopra modo caro, In quo mihi bene còpla
cui. Potrebbe anco occorrere che altri hauesse vn' figliuolo vnige-
nito di buona vita & d'ottimi costumi, ma poi fusse infermo & di-
sensato, & per questo, o altri conti, nõ facesse altro che dar' carico,
o spesa alla casa & distruggere qlle facultà che vi sono: tanto ch'il
padre bramasse di riuscirfene: & stando la cosa in questo termine
non sarebbe marauiglia se il padre lo donasse altrui potendo: ma
il contrario apunto auenne di G: Christo che fu sempre sapientif-
simo & fortissimo, Sapiens corde est & fortis robore. Fu anco
ra molto degno & segnalato questo dono si quanto al modo per-
che e' nõ lo rendè, & non lo vendè, non lo prestò, ma lo ci donò li-
beralmente: & si per conto del fine, per cui egli lo diede, che non
fu se non la salute de credenti, Vt omnis qui credit in eum non
percat, sed habeat vitam eternam. Adunque regnante Ottauia-
no Augusto, & tenente tutto il mondo in quieta pace volle Iddio
che il suo vnico figliuolo s'incarnasse. Onde si come gia molto
innanzi quando egli fu in piacere di liberare il popolo Israeliti-
co stato gia molti anni nelle forze de Filistei haueua mandato vn'
Angelo alla sterile sopra di Manuè a significarle qualmente la in-
gravidarebbe in vn' figliuolo, che farebbe confagrato a Dio, &
che liberarebbe il popolo Israelitico: così alla felicissima Vergi-
ne eletta per madre del suo vnigenito figliuolo fece annunziare
l'incarnazione di quello. Che se i Re & prèncipi terreni quando
si risogliono a celebrare nozze mandano notabili ambascierie a
quelli con chi e' disegnano d'imparentarsi: a gran' ragione l'altis-
simo

Mar. 17.
Giob. 9.
Gio. 3.
Giud. 13.

simo Monarca volendo sposar' la natura humana destinò vna no-
bilissima legazione mandando l'Arcangelo Gabriello. la qual'am-
basceria fu piu conuenientemente còmeffa all'Angelo che a qual
si voglia huomo. percioche prima quanto alla parte di Dio viene
maggiormente esaltata l'altezza & potenza sua dell'hauer' hauuto
nunzio così illustre & segnalato quale fu Gabriello, il cui nome
interpretato significa fortezza di Dio, & però a lui conueniuua mã
dato ad annunziare quello che è fortissimo & potētissimo, Domi-
nus fortis & potens, & che superò il forte auuersario, & con vet-
toria & trionfo grande spogliò l'inferno. Similmente viene per
tal' modo aggrandita la sua diuina sapienza, nell' essersi sua ma-
està seruita del santo Angelo per messaggiero della liberazione hu-
mana: poi che per mezzo dell'Angelo maluagio haueua hauuto
origine la nostra dannazione. & si come quel pefsimo Angelo,
che ingannò Eua si tiene per fermo che fusse vno de prèncipali di-
moni: così il santo Angelo che annunziò la purissima Vergine
non ha dubbio essere stato il prèncipale nell'ordine delli Arcange-
li. Nel terzo luogo viene di cio assai commendata la bontà sua,
che non ispregiò la bassezza della propia fattura, anzi commouen-
dosi sopra di quella le viscere della sua misericordia, le porse la ma-
no nella sua caduta: tal' che con gran' ragione può affermare tut-
ta la generazione humana di essere stata spinta dal dimonio in spe-
zie di serpente, & che il Signore l'habbia riceuuta col prender' car-
ne humana, al che significare fu mandato l'Arcangelo, Impulsus
& euerfus sum vt caderem, & dominus suscepit me. Fu anco af-
fai conueniente che si alto segreto non per bocca d'huomini, ma
per via d'Angeli fusse riuclato alla beata madre di Dio, attesa l'ine-
stimabile degnità di lei & la sua verginità & humiltà. le quali cò-
dizioni nõ si trouano così perfettamente nelli huomini come nel-
li Angeli, i quali oltre all' essere degnissimi di natura sono ancora
illustri & molto chiari per la verginità & humiltà che in essi mara-
uigliosamente risplendono. & però fu diceuole che si fatta & se-
gnalata nuoua le fusse porta da essi superni spiriti angelici, come
quelli che haueuano vna certa similitudine & (a dir' così) affini-
tà con esso lei, la quale menaua in terra vita angelica & celeste. In
oltre pareua che tal' vfficio s'aspettasse a loro, percioche mediante
quella ineffabile incarnazione del figliuol di Dio, che veniu ad
annunziar' Gabriello doueuan essere ristaurate le rouine de co-
ri loro col numero delli huomini che si salueranno. Impercio-
che esso S: Giesù Christo giudicherà le nazioni delli huomini, &
all' hora empierà le rouine delli Angeli, le quali erano vote per lo
essere

Sal. 23.
Sal. 117.



D E L L' A N N U N Z I A Z I O N E

essere scesi molti Angeli nell'abisso infernale, *Judicabit in nationibus implebit ruinas.* Il luogo doue fu mandato questo degnissimo & nobilissimo ambasciadore fu Nazzarèt città di Galilea, doue Giesù Christo volle esser'concepto, si per adempier'le profezie che lo testificauano, si per l'interpretazione del nome, percioche Nazzarèt è interpretato fiore, & Nazzareo fiorito: & Christo fu quell'odorifero & vago fiore di cui è scritto, *Ego flos campi, & lilium conuallium:* & si per isbattere la superbia humana. percioche assai sono quelli che si reputano a gran gloria l'esser' concepti & alleuati in qualche città segnalata. Egli dunque per attutare l'arroganza di questi tali, esse per tale effetto la picciola città di Nazzarèt, della quale quasi per dispregio hebbe a dire Natanael fratello di Filippo, *A Nazzarèth potest aliquid boni esse?* La Vergine a chi fu mandata questa ambasciata insolita ne mai piu vdiata era sposata a Giosèf della casa di David, come di cemmo sopra, & il suo nome fu & è M A R I A, & a lei merituolmente conuiene, impercioche interpretato significa, alluminatrice, stella del mare, mare amaro, & Signora. Le quali tutte condizioni si ritrouarono in lei perfettissimamente. percioche prima l'alluminò il mondo quando la partori la verissima & splendentissima luce che allumina ogni huomo che viene nel presente mondo Christo benedetto. Secondariamente fu stella del mare in conuersando religiosamente tutto il tempo di sua vita porgen do santissimi essempli d'ottimi & laudeuoli costumi a gli habitanti nel mare del presente secolo, talche ragioneuolmente possiamo dire che ogni azione di lei è nostro ammaestramento. Nel terzo luogo fu vn' mare amaro nella passione del suo vnigenito figliuolo contemplandolo, pendente in croce: onde allhora venne adempiuta la profezia di Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Vltimamente fu signora del mondo & parimente del cielo nella sua gloriosa assunzione, quando la fu esaltata sopra tutti i cori angelici. Nelle quali tutte condizioni debbiamo noi imitare questa serenissima Vergine. percioche obliquo nostro è d'alluminare altrui coll'esempio della buona vita, *Sic luceat lux vestra coram hominibus,* & colle parole della dottrina santa quelli che fanno & possono, *Qui ad iustitiam erudiunt multos erunt quasi stelle.* Appresso, debbiamo essere quasi stella del mare in riducendo quelli che trauiano dal dritto sentiero della salute, *Si quis ex vobis errauerit a veritate.* In oltre debbiamo essere vn' mare amaro per la contrizione del cuore poi che habbiamo peccato, *Malum & amarum est te dereliquisse dominum deum tuum.*

Giou. 1.

Cap. 4.

Luc. 1.

Mat. 5.

Dan. 12.

Giac. 5.

Gier. 1.

Vltima-

D E L L A V E R G I N E

Vltimamente debbiamo essere signori del mondo col dispregiare & hauere a vile le cose terrene, & similmente signori di noi stessi dominando alle passioni & concupiscenze carnali, *Sub te erit appetitus tuus & tu dominaberis illius.* Douendo per tanto la beatissima Vergine esser' certificata di si fatto misterio fu conueniente che l'Angelo gli apparisse in spezie visibile per sua maggiore certezza. percioche nello stato presente le cose corporee & sensibili ci sono piu manifeste & conte che quelle che noi apprendiamo mediante la visione imaginaria. Di qui è che nelle cose che noi sensibilmente veggiamo c'inganniamo meno. adunque a fine che la beata Vergine restasse piu certificata di quanto l'auuisaua l'Angelo, diceuol' cosa fu che le apparisse in spezie visibile. Et perche il senso del vedere puo in molte maniere & modi ingannarsi: però essa oltra'l vederlo corporalmente riceuè ancora l'alluminazione intellettuale. onde la conobbe perfettamente che gli era vn' santo Angelo mediante quella grazia gratisdata per cui si discernono gli spiriti, di cui parlando Paolo diceua, *Alij discretio spirituum.* secondariamente deuette apparirle in spezie visibile per maggior' espresione & similitudine di quel' che egli veniu ad annunziare, nel modo medesimo che molti ambasciadori per maggior' solennità della lor' legazione si vestono alla liurea del Prencipe che gli manda. Et però annunziando l'Angelo Gabriello alla Vergine la venuta del figliuolo di Dio nel suo ventre: si come allhora esso figliuolo di Dio in se inuisibile voleua diuenir' visibile a noi mediante l'humanità ch'e predeua: cosi ancora per aprire maggiormente tanto segreto deuette l'Angelo di natura sua inuisibile apparir' visibile. Ilche fu alla Vergine beatissima cagione di maggior' letizia & gioia in allegrandosi ella non solo per l'interiore riuellazione di tanto misterio, ma ancora per la corporea apparizione dell'Angelo. Il quale le si rappresentò dauanti in spezie corporea da lui formata di materia elementare, in forma d'elegante & honesto giouane vestito di habito candidissimo secondo che comunemente si legge i santi Angeli essere apparisi, quasi furono quelli che la Maddalena vedde appresso al sepolcro del S: Giesù: & quelli ancora che dopo l'Ascensione di esso nostro Signore apparirono a gli Apostoli in bianchi vestiri. Comunque l'Angelo le fu dauanti, con quella humiltà & riuerenza che si conueniu a parlare all'Imperatrice dell'vniuerso le espone l'ambasciata commessagli con dire, *Aue piena di grazia, Iddio è teco, tu sei benedetta sopra le donne: significandole in quella prima parola, Aue (che tanto importa quanto senza guai) come*

Gen. 4.

S. Tho. p. 3. q. 30. art. 3.

1. Cor. 12.

Gio. 20. Fat. Ap. 1

la man-



DELL' ANNUNZIAZIONE

la mancaua de guai & maladizioni, a cui son sottoposti tutti i peccatori, i quali ragioneuolmente son' maladetti per molte imperfezioni loro, & specialmēte p gli peccati mortali che eglino giornalmente commettono. Lontana da quali guai, & maladizioni fu sempre la purissima Vergine, si come anco esente da tali colpe: in luogo delle quali abondò ella di virtù per diametro contrarie a quelle, & per ciò ottenne tutte le benedizioni. Sono innanzi tratto nelle scritture maladetti i superbi, Increpasti superbos, maledicti qui declinant a mandatis tuis. contra laqual maladizione della superbia, ottenne l'humilissima Vergine la benedizione per la singolar' humiltà che in lei per ogni tempo risplende. Onde meritamente venne significata per quella valle nominata valle di benedizione, Vocauerunt locum illum vallem benedictionis. Che se ogni anima humile conuenientemente si nomina valle di Dio, secondo quel' profetico detto, Omnis vallis exaltabitur: profondaissima valle fu la gloriosa Signora nostra, per la grandissima, & immensa humiltà sua. Secundariamente sono maladetti gli inuidiosi, però a Caino colmo d'inuidia fu detto, Maledictus eris su per terram. Ma contro alla maladizione dell'inuidia ottenne essa la benedizione della carità, dataci à conoscere in figura per la benedizione che Iddio diede a Sarra, Benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium cui benedicturus sum. Sarra è interpretata carbone: & attissimamente cōuiene alla Vergine santa, che a guisa d'acceso carbone fu sempre infocata della fiamma della carità. Appresso sono maladetti gli iracondi, Maledictus furor eorum quia pertinax &c. Contra la qual maladizione ottenne essa la benedizione della mansuetudine, la quale fu tanta che non solo essa mancò d'ira: ma mitigò l'ira di Dio & la conuertì in mansuetudine. per questo ottimamente fu figurata in Abigail che ritenne David che non uccidesse Nabàl come haueua disegnato: & però le disse David, Benedictum eloquium tuum & benedicta tu que prohibuisti me ne irem hodie ad sanguinem. somigliantemente il redētor' nostro mercè della mansuetissima madre sua, si placa ne si veda de peccatori col dar' loro l'eterna morte. In oltre sono maladetti gli Accidiosi che nō fanno l'opere di Dio valorosamēte & fedelmente come si conuiene, Maledictus qui facit opus dei fraudulenter. contra la qual' maladizione della pigrizia hebbe la santa Vergine la benedizione dell'ardor' dell'operare. il perche venne figurata in Giae donna d'Abēr Cineo la quale con vn' chionu ammazzò il valoroso capitano Sifara, & però le fu detto, Benedicta inter mulieres Iaël. E Giae interpretata sagliente, ilche interamente

DELLA VERGINE

41

ramente conuiene alla santa Madre di Dio: la quale non come gli accidiosi che sempre scendono, valorosamente del continuo falli di virtù in virtù, Quae est ista que ascendit per desertum. Sono ancora maladetti gli auari, Cor exercitatum auari habentes maledictionis filij. contro alla qual' maladizione dell'auarizia meritò la gloriosissima Vergine la benedizione della larghezza & liberalità. Fu ella sempre a guisa di vena di fonte, onde copiosamente scaturiscono & si versano acque: & però veramente benedetta, Sit vena tua benedicta. Delle facultà temporali fu ella piu che larga, percioche la le dispregiò tutte interamente. onde nel tener' essa la Luna sotto i piedi, vien' significato come la dispregiaua le cose sublunari. Per questa santissima & benedetta vena scorrono del continuo alli huomini molte grazie & molti beni in abbondanza inestimabile. Nel sesto luogo sono maladetti i Golosi: tal' che per la golosità de primi nostri padri, essi & tutta la generazione humana incorsero nella maladizione. Contra tal' maladizione ottenne essa la benedizione dell'astinenza & della temperanza. percioche meritamente contra le maladizioni della gola nel paradiso materiale, abondarono le benedizioni della temperanza nel paradiso spirituale che è essa Vergine serenissima, Gratia quasi paradus in benedictionibus. Ultimamente sono maladetti i lussuriosi, Maledictus qui dormit cum vxore alterius. Contra questa maladizione dell'incontinenza meritò la Vergine santa la benedizione della Verginità & continenza, figurata nella benedizione data a Giudith per la sua castità, Benedixerunt eam vna voce &c. Secundariamente l'Angelo le annunziò l'abondanza d'ogni bene spirituale con dirle che l'era piena di gratia. Il che quanto vero fusse, possiamo noi in qualche parte scorgere, attendendo alla grazia dell'humiltà, della verginità & della fecondità che oltre all'altre grazie in lei fiorirono. Fu ella dunque piena di grazia d'humiltà, per cui la piacque sopra modo a Dio: fu piena di grazia di verginità per la quale la piacque grandemente alli Angeli, percioche la verginità ha grand'affinità con quelli: & fu piena di grazia di fecondità, mercè della quale portò ella vtilità grandissima all'vniuerso mondo. Et di vero fu ella piena di grazia hauendo conseguita quella grazia, che non ottenne mai alcuna altra, d'ingenerare & partorire l'autor' della grazia. Veramente piena di grazia, & tanto piena che in lei non hebbero luogo le vanità ne le colpe: & di cui non solo l'azioni, ma i pensieri gli affetti & le parole furono tutte piene di grazia & accette a Dio: si che meritamente potette ella dire mentre stette in questa vita, In me

F omnis



DELL' ANNUNZIATIONE

omnis gratia vitæ & veritatis. Annunziolle ancora il sopradetto ambasciadore la specialissima presenza di Dio con dirle ch'il Signore era seco. Era egli seco nel cuore, seco nel ventre & seco in aiuto. In molti modi si dice Iddio esser' con alcuno, prima generalmente, & così è per tutto, per essenza, presenza, & potenza, Quo ibo spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam. Secundariamente per grazia, In animas sanctas se transfert. vltimamente in vn' modo specialissimo, & secondo questo modo fu colla Vergine Maria per essere habitato in quella coll'humanità presa: & in tal modo non fu con altra persona mai che con esso lei. Finalmente le significò l'Angelo la singularissima prerogatiua dell'esser' ella benedetta sopra tutte l'altre donne: si perche l'era madre & vergine: & si perche niuna altra donna partorì mai tanto singolar' figliuolo. Alcune donne partorirono Patriarchi, alcune Profeti, altre Imperadori, certe Re, altre sapientissimi, certe altre ricchissimi, & talune finalmente santi huomini. ma niuna giamai ascese à tanta altezza (eccettuata questa immacolata Vergine) che la partorisse vno che fusse Iddio & huomo: & si perche se bene alcune donne furono dotate di molte grazie & doni, alcune del dono della profetia, come Anna profetessa: altre del dono della fortezza come Giudith la qual tagliò la testa d'Holoferne: altre del dono della pietà come Hestèr che instantemente pregò il Re Assuero suo sposo per fauorire il popol' Giudeo, ilquale il superbissimo Amàn haueua disposto & si era intestato di distrugger' interamete: nondi meno la pientissima Vergine vadi gran lunga innanzi a tutte l'altre, & molte cose non si posson' verificare in niuna altra che in lei, Multe filie congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Sentendo la santissima Vergine così alta nuoua per bocca del l'Angelo si conturbò, non già per lo vedere la presenza di quello, che era solita veder' delli Angeli: ma si turbò di quel' saluto come di cosa insolita & non mai piu' udita, & oltre al turbarli si marauigliò grandemente per l'ambasciata espostale: & per la marauiglia grande andaua pensando che saluto fusse questo tanto disusato, tanto alto, tanto magnifico, & tanto giocondo. Discerneua ella ottimamente per lo spirito della discrezione, come detto habbiamo, che quel' che le parlaua, era vn' santo Angelo: ma non sapeua quel' che propriamente e' si volesse. Era ella tanto humile, che non presumeua di se cose alte. Ne mai le era caduto in mente di douer' essere la madre di Dio. Sapeua bene che di corto il figliuol' di Dio era per prendere carne humana d'vna Vergine: ma stimaua che tanto misterio si fusse per adempiere in qualche

Prou. 31.

anno

H

altra

DELLA VERGINE

43

altra, & non in se. & nel pensar' essa alla qualità di tal' saluto, mostraua la sua prudenza & maturità di costumi. Ma l'Angelo vedendo come la si era turbata per l'ambasciata sua, la cominciò a consolare con dirle che non temesse, quasi dicendo, Non temere che io non porto armi per tener' serrata la porta del paradiso come fece quel Cherubino comunque il primo huomo ne fu scacciato: ne vengo per punire i peccatori come que' due Angeli che vennero a sommergere & distruggere le città infami: ne porto il peso ne il rigore della legge come quell' Angelo che apparue a Moise in sul monte Sinai in persona del Signore: ne anco son' mandato per legarti il parlare & ammutolirti, come non ha molto fu fatto a Zaccheria sposo d'Elisabeth tua parente, per non hauer' creduto alle mie parole. Si che in cambio di temere consolati & allegrati grandemente, percioche tu hai trouata grazia appresso al Signore. La prima donna perdè la grazia di Dio per se & per tutta la sua posterità, & tu l'hai trouata non solamente per te, ma per tutto'l mondo, Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine. Non disse Gabriello alla beata Vergine che l'haueua grazia appresso al Signore: ma che l'haueua trouata grazia appresso a quello: cosa di vero per noi molto gioueuole & salutifera. impercioche le cose che altri ha, le custodisce, & conserua come sue proprie: ma le cose trouate si deono rendere & restituire a di chi l'erano, che l'ha perdute. Noi miseri & infelici delinquenti, habbiamo per gli nostri misfatti perduta la grazia del grande Dio: si ch'è bisogna che noi ricorriamo a questa alma Vergine che la ci restituisca. Appresso, Gabriello le esplicò come l'haueua ad ingenerare il figliuolo di Dio non con alcun' mezzo estrinseco si come l'altre donne, ma per interior' grazia dello Spirito Santo: & che la partorirebbe senza dolore esso figliuolo di Dio, & che lo nominasse Giesù: significòle ancora la condizione del figliuolo che l'haueua ad ingenerare affermando che e' sarebbe grande, nell'operazione de miracoli, nella dottrina, nella predicazione, & nel ricomperare la generazione humana: & che e' sarebbe chiamato naturale, & essenziale figliuolo dell'altissimo Dio padre. Il quale gli darebbe la sedia di Dauid, nò già terrena, ma celeste: non temporale ma eterna, prefigurata per la temporal sedia di Dauid: onde e' regnarebbe in casa di Giacòb cioè nelli eletti nello stato presente per grazia & nel futuro per gloria. Fece egli menzione che Giesù Christo regnarebbe in casa di Giacòb, & non d'Adamo, di Noè, d'Abraàm, o d'Isaac: percioche in casa d'Adamo fu reprobato Caino: in casa Noè fu reprobato Cham che schernì il

Gen. 3.

Gen. 19.

Eso. 32.

Luc. 1.

F ij padre



DELL' ANNUNZIATIONE

padre: in casa Abraam, Ismael: & in casa d'Isaac, Esaù: ma in casa di Giacob tutta la sua famiglia fu riceuuta per popolo di Dio: onde di quindi deriuarono le dodici tribù d'Israël. Vltimamente in dimandandolo essa in che modo poteua essere che la partorisse, hauendo ella fatto voto di non conoscer mai huomo: soggiunse incontante che tanto misterio si deueua effettuare per opera sopranaturale, per lo venir sopra di lei lo Spirito Santo, & per l'adombrarla la virtù dell'altissimo. Et per persuaderle il detto suo le allegò vn' essemplio sensibile, & manifesto dell'onnipotenza di Dio adempiuto in Elisabèt strettissima parente di lei. la quale se bene era sterile, & di lunghissima età, tanto che per questi due impedimenti della sterilità & della vecchiezza, non poteua secondo il corso consueto della natura, ingenerare: tutta volta miracolosamente era già grauida di sei mesi. Onde voleua egli inferire, che la gloriosa Vergine poteua tener per fermo, che non sendo impossibile appresso a Dio cosa niuna, l'ingenerarebbe per virtù diuina esso figliuolo di Dio. Perche essa interamente rassicurata, al volere del suo Signore si dispose, & disse, Ecco l'ancilla del Signore, sia a me secondo la tua parola. La qual risposta fatta cooperante la virtù dello Spirito Santo, l'unico figliuolo di Dio fu incarnato: compiacendosi Iddio assai dell'obediencia, & humiltà di essa Vergine santa. la quale conuenientemente si nominò ancilla di lui atteso che non solo spiritualmente in tutto & per tutto vbidì al voler suo santissimo, ma ancora corporalmente gli ministrò, in portandolo nel proprio ventre, in allattandolo col suo verginal' latte concedutole diuina-mente da Dio, in esercitando ogni maniera di seruiugio circa lui picciolo fanciullino, & in conducendolo al tempio per offerirlo al Signore secondo la legge: tal'che meritamente potena dire, In habitatione sancta coram ipso ministravi. ad imitazione della quale dee ciascun' di noi reputarsi seruo di Giesù Christo, ilquale ci ha preferuati dalla morte eterna, & acquistato l'intero dominio di noi in quella guerra che fece coll'antico auersario sopra l'alto legno della croce. Onde come suoi serui siamo tenuti ad vbidirli interamente, & sottomettere in tutto il voler nostro alla sua volontà santissima, Seruiamus illi in sanctitate & iustitia. Et a seruirli nel modo che si conuiene si ricercano spiritualmente quelle condizioni, che i prencipi terreni, & gli altri nobili vogliono corporalmente ritrouare ne i seruitori loro. Vogliono i Prencipi di questo secolo che i serui loro, & nella faccia, & nell'opere mostrino vna certa hilarità, che si veg-

Eccl. 24.

Luc. 1.

ga

DELLA VERGINE

ga che gli eseguiscono volentieri, & per amore i negozi commessi loro. Somigliantemente Iddio non vuole che i suoi ministri gli seruino mal'volentieri ne con tristezza d'animo, anzi con letizia spirituale, Hilarem datorem diligit deus. Ricercasi secondariamente a chi vuol seruir vn' prencipe la mondizia, & pulitezza esteriore: tanto che chi si arrischiassè far qualche seruiugio d'intorno alla persona di quello colle mani imbrattate, o co' vestimenti pieni di macchie, farebbe subito casto con sua gran vergogna: così a Dio fontana d'ogni purità, & mondizia piace che i suoi serui siano mondi di cuore, Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat. Deono ancora i serui de Prencipi star' loro dritti innanzi, massimamente quando essi seggono a mensa, a fine che possino vedere di mano in mano se manca niente, & esser' presti a quanto fa di mestiero. parimente Iddio comanda che del continuo drizziamo gli occhi de nostri cuori alla Maestà sua, acciò in ogni tempo sappiamo, qual' sia il suo volere santissimo, Sicut oculi ancille in manibus domine suæ, ita oculi nostri ad dominum deum nostrum. Stanno i serui sempre con timore di non fare, o dir' cosa che non piaccia al loro Signore: nel modo medesimo deono stare i giusti dauanti al grande Dio, Beatus homo qui semper est pavidus. L'ultima condizione che piace a Signori ne serui loro è vna pronta diligenza: in tal' guisa debbiamo esser' sempre pronti, & apparecchiati noi ad vbidire a' comandamenti del Signor' nostro, tal'che possa dire di qualunque di noi che gli habbia vbidito ad ogni suo minimo cenno, In auditu auris obediuit mihi: & dall'altra banda noi possiamo dire a lui con verità di hauer' esseguito quanto egli ci ha imposto, Domine factum est vt imperasti.

2. Cor. 9.

Sal. 100.

Sal. 122.

Prou. 8.

Sal. 17.

Luc. 14.

Della

Della Visitazione della Santissima Vergine: & del Cantico di quella. Cap. VI.



ANTANDO i peruersi & rei huomini, cantici conformi a diletti & contenti ch'e bramano, accommodati a loro corrotti & vitu pereuoli costumi, mercè de quali presumono di godere, come quelli che non si costituiscono altro fine ne altro oggetto che cose carnali & mondane: non ha dubbio che si fatti cantici deriuano tal' hora da superbia,

Giac. 4.

Nunc exultatis in superbis vestris: tal' hora da golosità, o lussuria non altramente che si cantino gli vcelli, o anitrischino i Caualli

Amos. 6.

da amore riscaldati, o per bramofia di mangiare, Qui dormitis in lectis eburneis & lasciuitis in stratis vestris, Qui canitis ad vocem Psalterij: tal' hora per gli guadagni acquistati, Benedictus dominus diuites facti sumus: tal' hora per millanterie di lettere & di scienza, Qui dixerunt linguam nostram magnificabimus. tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Zach. 11.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Giob. 21.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Giud. 1.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Prou. 24.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Prou. 2.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

Ric. 18.

tal' hora per la sicurezza della pace & per la moltitudine delli amici, de parenti, & de figliuoli, Propinquorum turba & nepotum in conspectu eorum: tal' hora per la potenza, come di Arfasat Re de Medi si legge che si gloriaua nella validità del suo esercito & nella gràdezza de suoi cocchi, Gloriabatur quasi potens in exercitus sui potentia & in gloria quadrigarum suarum: tal' hora per lo dolore, danno, & rouina delli altri, Cum eeciderit inimicus tuus ne gaudeas & ruina eius ne exultet cor tuum: tal' hora per la propia malizia, per li pessimi costumi, & per le sfrenate voglie messe ad effetto, Letantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis: tal' hora in lode non di Dio ma delli huomini & per piacere a quelli, come fecero quelle donne di cui si legge che tornando David vittorioso dalla guerra che gli haueua fatta contro al gigante, & entrando nella città colla testa di lui in mano usciron' fuori di tutte quelle terre cantando con vari stromenti, Saùl percussit mille & David decem milia. Però non sia chi si merauigli se i santi huomini che sequesterati colla mente & coll' affetto dalle cose caduche; & che tengono il pensier' loro continuamente fissò nelle perpetue & sempiternie cantano in lode della suprema Maestà spirituali & nuoui cantici qualunque volta stimano di godere la grazia di quella, & veggono adempierli il suo santissimo volere senza punto attendere se tali auuenimenti son' dispiaeuoli al senso loro.

loro. Et però cantano in lode di Dio con gran' letizia & giubilo, quando per gli oltraggi, villanie, & onte riceuute, & questo è veramente nuouo cantico, percioche anticamente era cosa solita, & consueta contriffarsene & dolersene. & non se ne rallegrare, come poi hanno vfato di fare i perfetti, Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesù contumeliam pati: quando per le tribolazioni & auuersità in cui e' sono incorsi, Omne gaudium existimate carissimi cum in varias tentationes incideritis: quando per le prosperità ch' e riceuono, ma tutto in lode nò loro, ma di Dio, percioche nelle felicità laudano la misericordia, & nell' auuersità la giustitia diuina, Ad annuntiantium mane misericordiam tuam & veritatem tuam per nocte: quando per la speranza delle cose eterne, Spe gaudentes: quando per lo profitto delli altri, Gratias ago deo meo &c. quando per la consolazione della diuina presenza, Gaudete in domino, dominus prope est: quando per la moltiplicazione de fedeli, Letabitur deserta & inuia & exultabit solitudo & florebit quasi liliolum: quando per l'estinzione delle passioni carnali significate per la sommerfione di Faraone, Cantemus domino: & quando finalmente per qualche ammirabile auuenimento & grazia del Signore come di Anna profetessa testifica l' euangelista, la qual' parlaua del Signore a tutti quelli che aspettauano la redenzione di Israel. Ma niuna persona mai quantunque al S: Giesù Christo accetta & grata hebbe per qual si voglia tempo occasione alcuna di cantar' nuoui cantici da paragonarsi con quelle che hebbe la santissima Vergine, la quale portaua quello che creata l' haueua, & era diuenuta habitacolo di colui, da cui era stata fabricata: privilegio tanto inaudito, che la sinagoga non lo potendo per via naturale capire, lo reputa impossibile. Ne si puo indurre per le scritture & persuasioni de Profeti, delli Apostoli & de santi Dottori & Predicatori a credere che Giesù Christo huomo nascesse nella città verginale, & molto innanzi l' hauesse fondata: nel modo medesimo che per impossibile si reputarebbe che vn' artefice edificasse prima vna casa, o che vn' Re fabricasse vn' palagio, & poi vi nascesse dentro, Nunquid Sion dicit homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus. Ma come che tali cose siano impossibili appresso a gli huomini sono però facilissime ad esser Giesù Christo, al cui cenno obedisce il tutto, Ipse dixit & facta sunt. Et secondo diuerse nature si dice il figliuol' di Dio esser' nato della purissima Vergine, & hauer' fondata tal' città. Perche secondo l' humanità nella quale gli è posteriore della madre, nacque

Fat. Ap. 5

Giac. 1.

Sal. 91.

Rom. 12.

Filip. 1.

Filip. 4.

Esa. 35.

Eso. 15.

Luc. 2.

Sal. 86.

Sal. 23.



DELLA VISITAZIONE

nacque egli di lei: ma quanto alla diuinità, secondo la quale è co-
eterno al padre, la fondò, Sapiaentia edificauit sibi domum. Si
che meritamente cantò ella il nuouo cantico, aggiugnendosi ma-
sime, la grazia che la conobbe deriuarsi alla venuta sua nel
glorioso precursore di Christo Giouanni Batista, il quale ancora
era nel ventre della madre: & le lodi che la senti dare & al suo fi-
gliuolo & a se stessa da Elisabeth, parlante per ispirazione dello
Spirito Santo. Vsdò di vero la Vergine santa diligenza, & carità
inestimabile, che comunque Gabriello sottrasse da lei il suo co-
spetto andò alla montagna con fretta, senza esser' ritardata dal-
l'asprezza del viaggio, o da assai altri incomodi che tal'gita si ti-
raua dietro. Elese d'andare a trouare Elisabeth & non mandò
per lei, si perche l'era di lunghiissima età: si perche oltre alli anni
l'era aggrauata dal suo portato che gia era grauida di sei mesi. do-
ue essa Vergine beatissima era tenera d'anni & haueua concepito
di nuouo, & quel ch'è piu, era grauida senza grauezza, percioche il
S: Giesù non fu mai in modo alcuno grauoso alla madre. Si per
che Elisabeth si vergognaua di comparire in publico per lo essere
ingrauidata di così lunga età, tanto che poi che l'ebbe concepito
si astenne dall'andar' fuori & lasciarli vedere: & si per conformar
si al figliuolo che venne in questo mondo per ministrare & nõ per
esser' ministrato. Ad imitazione della qual' purissima Vergine
che come hebbe concepito il figliuolo di Dio salì a monti: dee
l'anima diuota che ha interiormente concepita la diuina parola
salire co' passi dell'amore le sommità delle virtù, & entrare nella
città di Giuda, per la quale vien' significata la rocca della confes-
sione & della laude: doue come la santa Vergine dimorò in quel-
la terra tre mesi dee stare egli nella perfezione della fede, della spe-
ranza, & della carità, per le quali virtù vengono significati i detti
tre mesi. Comunque la santissima Vergine arriuò a casa Zacche-
ria, con assai ardore di carità, & con molta pietà & amoreuolezza
salutò la parente sua Elisabeth. La quale dopo tal' saluto fu incon-
tanente ripiena di Spirito Santo, & cominciò a profetare, escla-
mando altamente non tanto colla voce, quanto colla diuozione
conoscendo ella i grandissimi & ineffabili doni di Dio. Profe-
tò dunque Elisabeth in molti modi, & prima circa le prerogatiue
della Vergine con dirle che l'era benedetta sopra le donne. On-
de in benedicendola, & laudandola essa colla medesima voce che
fecel' Angelo, vèghiamo a conoscere che l'è venerabile alli Ange-
li & a gl'huomini & da esser' preferita a tutte le donne. Seconda-
riamente profetò quanto a Christo, soggiugnendo, Benedetto il
frutto

Mat. 20.

DELLA VERGINE

49

frutto del tuo ventre. non gia benedetto come gli altri huomini,
ma benedetto assolutamente sopra tutte le cose, & per cui deriua
nelli altri la benedizione. Non haueua gia Gabriello in salutan-
do l'inclita Vergine & in nominandola benedetta, soggiunto, Be-
nedetto il frutto del tuo ventre; percioche essa non l'haueua anco-
ra ingenerato, ma incarnosi egli apunto, comunque la santa ma-
dre sua hebbe prestato il singolarissimo consenso & risposto, Ec-
co l'ancilla del Signore. però a gran' ragione esclamò Elisabeth
testificando la benedizione di lui. Di questo benedetto & vene-
rabil' frutto parlando Dauid affermaua ch'il Signore mostrareb-
be la sua benignità & misericordia inuerso la generazion' huma-
na: & che la terra nostra, per la quale intendeua la Vergine santa,
che è tutta nostra per lo suo pio affetto, ci darebbe il suo frutto,
Dominus dabit benignitatē & terra nostra dabit fructum suum. Sal. 84.
Nel terzo luogo Elisabeth profetò apertamente l'incarnazione
del S: Giesù Christo quando la nominò la purissima Vergine, ma-
dre di Dio: marauigliandosi di riceuer' tanta dignità, & fauore
che la madre del suo Signore la visitasse, a cui si aspettaua ragione
uolmente per l'altezza sua di essere visitata & ruerita. Merau-
glia simile si fece poi il figliuol' suo Gio: Batista quando il S: ho-
stro Christo Giesù l'andò a trouare nel fiume Giordano perche
lo battezzasse, Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me? Co-
nobbe tãto misterio Elisabeth per riuellazione interiore, & per la
gioia & festa che nel suo ventre faceua il proprio figliuolo, nel qua-
le ancora fu miracolosamente accelerato l'uso della ragione, on-
de egli conobbe che gli era li presente il suo Signore: & fu santifi-
cato & mondato dall'original' colpa, conforme a quanto era sta-
to significatò innanzi dall'Angelo a Zaccheria: & mossesi nel ven-
tre materno per salutar' humilmente nel miglior' modo ch'è po-
tette il supremo redentore. Profetò vltimamente essa Elisabeth
qualmente mercè del consenso della fede, essa gloriosa Vergine
haueua ingenerato il figliuolo di Dio, & che in lei si deueuan' ad-
piere le cose dette dall'Angelo Gabriello, annunziantele l'incar-
nazione del figliuolo di Dio: & riuelatele immediatamente dal-
lo Spirito Santo illustrante la sua mente, Que procedunt de la-
bijs meis non faciam irrita. Era dunque necessario che quelle co-
se che furono dette dal Signore alla Vergine beatissima hauesse-
ro effetto. Dal che tutto apparisce come Elisabeth profetò in
molti modi nella venuta della madre di Dio; appresso cui dimo-
rò essa inuittissima madre di Dio circa tre mesi. Maria Vergine
sentendo nella risposta d'Elisabeth di esser' nominata beata co-

Mat. 3.

Sal. 88.

G

me



DELLA VISITAZIONE

me vera madre di Dio: & beata per la smisurata fede sua, per cui la ereditte interamente al Signore & all'Angelo, non potette piu tacere i doni che l'haueua riceuuti dal Signore & cominciò a celebrare & laudare Iddio cantando vn'nuouo cantico, quasi dicèdo, O Elisabèth tu mi magnifici & laudi assai & mi nomini beata, ma io attribuisco il tutto a Dio & però l'Anima mia magnifici il Signore. Onde si conosce tal' cantico essere perfettissimo, & eccedere incomparabilmente di nobiltà & dignità tutti gli altri: ritrouandosi vnitamente in esso tutte quelle condizioni, per le quali vien' pregiuole alcuna scrittura; & queste sono, l'ottime parti dello scrittore, o componitore: il modo: che la tratti di gran fatti & di gran personaggi. Per tutti questi conti è magnifico il detto Cantico: perciò che grandissimo è l'autore & di ogni riueranza, & honore meriteuole & degno, sendo l'anima della purissima, & inuitissima Vergine. Il modo è nobilissimo, perche gioi & fece festa il venerabile spirito suo. Tratta di fatti grandissimi & inauditi, come per la lettura di esso chiarissimamente apparisce. Et celebransi le lodi dell'altitonante Iddio. Il quale con gran prudenza fu da lei nominato Signore assolutamente: non sendo l'imperio suo in determinati paesi & prouincie limitato & ristretto, come il dominio de signori terreni, ma estendendosi per tutto l'vniuerso, Dominus vniuersorum tu es, & in ditione tua cuncta sunt posita. Et in celebrando essa le laudi del Signore apparisce la virtù & santità sua, la quale non fece come molti scrittori che si affaticano assai in comporre & publicare gli egregi & valorosi fatti, & le prodezze delli huomini illustri & grandi, per conseguir' da loro, o da lor' posteri ricchezze, o honore: altri si diletmano in trattare materie diletteuoli, quasi furono i Poeti i cui versi apportano a sensuali grandissimo passatempo come che intra la soauità, & dolcezza delle parole bene spesso si vadia mescolando il veleno della dishonestà: distendonsi alcuni in esplicando materie sottili, come i naturali filosofi, i quali souente volendo troppo affotigliare si scauezzano. Impercio che presuppouendosi ogliano di misurare i misteri diuini & regolarli secòdo la capacità dell'intelletto loro solamente con mezzi & prouanze naturali precipitano in piu profonda fossa che non fece Talete Milefio, mentre risguardaua il cielo, onde la sua fanticella gli hebbe a dire che meglio fatto haurebbe a por' mente & guardare doue e' poneua i piedi che a voler' vedere tanto alto: scriuono altri intenti al vil guadagno per ampliare le facultà loro, come i legisti. molti de quali (cosi non fusse) bene spesso trasgrediscono la santa legge & eccedono i termini

Heste. 13

11.12

11.12

DELLA VERGINE

51

termini dell'equità, in difendendo con gli scritti loro cose inique per aumentare danari & roba: ne manca chi si dia a scriuere le successioni de tempi credendosi con tal' mezzo procurare credito, riputazione & fama: per cui ottenere non mancano talhora di trauare dalla dritta strada della verità, non senza pregiudizio di quelli il cui honore venisse contro a ragione diminuito nelle loro historie. Ma la Vergine beatissima si mosse precisamente per cantare le lodi di Dio ne si presupone altro fine: anzi questa fu tutta la sua intenzione. & in facendo menzione di Dio non lo nominò, padre, nò figliuolo, non isposo, come che con verità l'hauesse potuto appellare con qualunque di questi nomi: Ma solamente disse Signore, per fuggire da ogni banda le proprie laudi & dilatarsi in raccontando le diuine. Impercio che se essa lo hauesse nominato padre sposo, o figliuolo haurebbe taciuta la sua humiltà, di cui l'era pienissima: & in ogni parola, gesto, & azione si dimostrarua humilissima doue in tal' caso si farebbe assai laudata. & però lo nominò Signore, il qual nome si riferisce al seruo, che è nome di bassezza. & così rispose per lo medesimo conto all'Angelo, nominandosi ancilla. Perche dunque la Vergine santa nò cercò gloria ne fama per se propria, ma per lo nostro Dio: però da lui fu fatta gloriosa & famosa, Qui me glorificauerit glorificabo eum, ne solo è famosa, & gloriosa ella: ma il suo Cantico ancora è famosissimo, & molto solenne: & però come assai venerabile & molto grato a Dio ogni giorno si canta nella santa chiesa con molta reuerenza & diuotione. A gran ragione dunque la Vergine santa conoscendo l'altezza dello stato, a cui il grande Iddio l'haueua eletta, & quanto egli l'hauesse preferita all'altre creature & sublimatala con tanti doni che malageuolmente si può con lingua esplicare: non separaua punto da lui l'interiore affetto dell'animo, ne cessaua dal renderli continuamente lodi, ringraziandolo de benefizi riceuuti, & in tal'guisa magnificaua la Maestà di quello. Non debbiamo gia in questo luogo intendere che magnificare importi far' grande. per cio che Iddio è tanto grande & tanto laudabile che la grandezza sua non ha fine, nè si trouano laudi atte a celebrare la sua altezza, Quis inuestigauit magnitudinem eius? Ma in questo proposito magnificare significa laudare. & in tal' modo non solamente la Vergine santa, ma tutti noi ancora debbiamo magnificarlo, coll'humiliarci & considerare quanta sia la bassezza nostra paragonata coll'infinita altezza sua dicendo col Batista, Illum oportet crescere, me autem minui: & col preporlo à tutte le cose, Exaltabote deus meus rex: & vltimamente col significare alli altri la grandezza

1. Re. 2.

Ecclef. 18

Mat. 3.

G ij dezza



DELLA VISITAZIONE

52
dezza sua, Magnificate dominum mecum. Ma come che noi siamo obligati a così fare, nondimeno i miseri peccatori in cambio di magnificarlo, ne fanno picciola stima col preporli la creatura, conciosia che l'anima dell'auaro magnifichi l'oro: l'anima del goloso & dell'ebriaco le viuande e' vini preziosi: l'anima del superbo gli honori del secolo: & l'anima del lussurioso qualche immonda & vil' femmina, per cui bene spesso mette in oblio ogni pensiero ancora che appartenente alla propria salute. Imperò l'anima uostra conoscendo il costoro errore e' tenuta laudarlo & magnificarlo in compagnia della Vergine santa. Ne basta che l'huomo lo laudi, & magnifichi colle labbra, anzi che questi tali furono come hipocriti ripresi da Christo allegante in disfauor loro il testimonio del Profeta, Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me. Et in vero che per molte ragioni è obligato l'huomo a magnificare Iddio, primieramente per l'altezza della regal' eccellenza che in lui si troua, Magnus es dominus in æternū, & in omnia secula regnum tuum: secondariamente per l'immensa potenza che gli ha nel superare & riportar' trionfo di quelli che all'inuitissimo nome suo si contrapongono, & dalla sua Maestà si ribellano, Equum & ascensorem deiecit in mare, dextera tua domine &c. Appresso, per la profonda & incòprensibil' sapienza, significata nel gran sapere del Re Salamone, il cui volto desideraua ogni terra di vedere per hauer' intera notizia della sapienza còcedutale dal Signore, Magnus dominus noster & magna virtus eius, & sapientie eius non est numerus. nel quarto luogo per la benignità dell'inenarrabil' clemenza che gli vfa in largire la sua misericordia, Quis non timebit te domine & non magnificabit nomen tuum? quia solus pius es. In oltre per la veracità che giornalmente scorge il mondo tutto nell'adempierli le sue promesse, cosa contraria à quel che ne fatti humani veggiamo interuenire, Non est deus quasi homo vt mentiatur, nec vt filius hominis vt mutetur. aggiugnese alle cose dette il suo marauiglioso adoperare, onde quelli che vedeuano ch'i mutoli parlauano, ch'i zoppi camminauano, & che i ciechi vedeuano, magnificauano Iddio. Date magnificentiam deo nostro. & vltimamente per l'equità della giustizia che gli vfa nel ricompensare premiando coloro che vltimamente adoperano, & col dar' pena & supplizio a quelli che contro al suo santissimo volere trasgrediscono la sua legge. Piamente dunque & con prudenza inelutabile l'anima dell'immacolata Vergine magnificaua il Signore: & il suo spirito gioiua & esultaua in esso Iddio, si per la copia della grazia riceuuta scendo

Sal. 31.

Mat. 5.
Esa. 19.

Eso. 15.

Sal. 66.

Apoc. 15.

Num. 23.

Deut. 32.

DELLA VERGINE

53

do in vn' modo singularissimo stata piena di grazia & di tutti i beni, Cantabo domino qui bona tribuit mihi: si per la fecondità cògiunta con la verginità, onde la fiori quasi giglio, Florebit quasi lilium: si per la soauità della presenza diuina, da cui non stette ella mai punto lōtana, anzi sempre era seco il Signore in tutti i suoi pensieri, parole, & operazioni: & però haueua non mediocre cagione d'allegrarsi & esultare, & a cio fare era stata inuitata dal profeta, Exulta & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israël, si per lo essere ella diuenuta molto laudabile. mercè della vittoria ottenuta, perche la ridusse a niente l'insidie diaboliche trionfando gloriosamente dell'auerfario, ne minor' trionfo riportò del mondo in dispregiando le cose transitorie: si perche la vedeuo terminare la miseria humana, venendo l'huomo nò solo liberato dalla dura seruitù & prigionia mediante la venuta del figliuolo suo in terra: ma esaltato assai. onde il popolo eletto come riscattato di mano de' nimici, & priuilegiato & aggradiato oltre ad ogni credenza, era obligato a far' festa smisurata, Cū auerterit dominus captiuitatē plebis sue, exultabit Iacob & letabitur Israël: Et si per l'abondanza della promessa gloria, la quale fa fugire ogni malinconia & tristezza, & riempie d'immensa letizia l'anime di coloro che saldamente credendo a' detti del loro Signore sperano di essere intramesi al solennissimo conuito della felicità perpetua, Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in cælis. Et noi cattolici appigliatici all'esempio di questa Vergine santa dobbiamo esultare in Dio, il quale ci ha creati di niente, ci ha ricomperati operando la nostra salute nel mezzo della terra, in sul monte Caluario, & ci ha donato se stesso, diuenendoci fratello & compagno. E questa tale allegrezza contraria all'allegrezze del mondo, della carne, & del diavolo, le quali sono viziose & dannevoli, & finalmente conducono il misero peccatore doue e' piangerà in perpetuo, Extrema gaudij luctus occupat. Nelle predette cose non si allegro' ne esultò mai la Regina delli Angeli, ma sempre solo in Dio. Mossesi ella à cantare questo celebratissimo cantico per molti conti, & specialmente (soggiunse ella) per lo hauere la diuina Maestà risguardata l'humiltà della sua ancilla. Haurebbe essa veridicamente potuto affermare ch' il Signore haueua risguardata la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la verginità, la pietà, o qualche altra virtù della madre sua: ma consapeuole come egli volentieri volge lo sguardo suo sopra le cose humili volle piu tosto far' menzione dell'humiltà, & in ciò venne figurata in Lia, la quale stimò douer' essere accerta, & grata

Sal. 12.
Esa. 35.

Esa. 12.

Luc. 6.

Preu. 14.



DELLA VISITAZIONE

Gen. 29. & grata al suo sposo mediante la propria humiltà, Vidit dominus humilitatem meam, nunc amabit me vir meus. In questa guisa è ufficio del Christiano humiliarsi, a fine ch' il pietosissimo Iddio non isdegni volgere i suoi misericordiosi occhi sopra di lui mediante il quale sguardo deriuano in noi infiniti effetti merauigliosi. Impercioche egli non per vtile, o comodo suo ci risguarda; ma per fecondarci colla pioggia delle grazie che egli ci concede, & però David humilmente supplicaua l' altezza di quello di tale sguardo, Respice de caelo & vide & visita vineam istam: & per gouernarci mediante l' aiuto della guardia & custodia con la quale e' ci difende & conserua, ilperche lo dobbiamo instantemente con ogni riuerenza supplicare che non si separi punto da noi, anzi ci risguardi col porgerci il suo aiuto santissimo, Domine ne elongaueris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice: & coll' alluminarci col raggio della sapienza, onde possiamo chiaramente discernere oue dobbiamo porre il piede, per non isdruciuolare in luogo oue ci trouiamo in perpetua rouina, Sol illuminans per omnia respexit: & per inuiarci nel dritto sentiero, ilquale ci cōduca a gloriosa vita, Respice in seruos tuos domine & in opera tua: & per cauarci del fango delle miserie, & delle lordure delle colpe, Dominus de caelo in terram aspexit vt audiret gemitus cōpeditorum: Et finalmente per esaltarci nella sopraceleste patria oue in sempiterno fruiamo & godiamo la vision diuina, Oculus domini respexit in illum. Et perche essa gloriosa Vergine haueua conseguiti quasi tutti i priuilegi narrati & il rimanente antiuedeuata in spirito profetico d' hauere ad ottenere: però affermaua che la sua humiltà era stata risguardata da Dio & che ne tempi auuenire tutte le generazioni la direbbero beata. Impercioche hauendo si il Signore fabricata tale stanza per suo habitare, fu diceuole che la fusse di qualità che la fusse nominata & celebrata per tutti i paesi, Domus quam aedificari volo talis esse debet vt in cunctis regionibus nominetur: & hauendoci essa portato il riscatto della nostra redenzione, la medicina della nostra malattia, il viatico del nostro pellegrinaggio & il premio di ogni nostra fatica, meritamente la dobbiamo riuerire & nominare beatissima, maschi & femmine; vecchi & poueri, nobili & ignobili. Ne solo gli huomini hanno da lei riceuuti benefizi: ma i santi Angeli ancora ne vennono esaltati, & illustrati grandemente mediante l' humana carne che il loro & nostro glorificatore prese di essa Maria Vergine, & le rouine loro ne sono state restaurate: & però essi ancora la dicono beata. Però essa non ingrata de benefizi riceuuti, confessaua

Sal. 79.

Sal. 21.

Eccle. 24.

Sal. 89.

Sal. 101.

Eccle. 1.

1. Par. 22.

DELLA VERGINE

essaua' apertamente nel suo cantico d' hauer' conseguiti benefizi innumerabili: & essere state dimostrate cose grandissime verso di lei da colui che essenzialmente è potente & che può il tutto (ex quo omnia, in quo omnia, & per quem omnia) & che è tanto forte che d' huomini piccoli & infimi gli fa grandi & forti, Pauperem facit & ditat, humiliat & subleuat: & il cui nome è santo. & veramente santo da che solamente l' inuocarlo santifica gl' huomini, Omnis qui inuocauerit nomen domini saluus erit. Mirabili certo & grandi furono le cose che egli fece in questa purissima vergine: tanto che intra l' opere fatte da lui nelle creature del mondo, niuna fu mai tanto eccellente ne tanto grande quanto quelle che gli operò in lei, la cui bellezza è dal sole & dalla luna ammirata. Impercioche non è possibile immaginarsi cosa maggiore quanto l' essere Iddio diuenuto huomo, perche maggiore distanza è tra Dio & le creature, che non è tra le creature e' niente. & dalla parte della creatura non si trouerà mai grado piu sublime, & eccelso che l' essere madre di Dio. Fece Iddio cose grandi & ammirabili quando di niente creò il cielo & la terra & cioche si troua nel circoito di essi, Dixit & facta sunt: ma piu degna & alta cosa fece egli quando l' vnigenito suo ilquale non può esser' capito dal mondo, si racchiuse nelle viscere della felicissima Vergine, Quem totus non capit orbis, in tua se clausis viscera factus homo. Gran' cosa fece Iddio quando creato che gli hebbe il cielo ripieno d' Angeli santi, concedè a quelli che alla sua Maestà s' appigliarono, che fruissero la sua diuina presenza: ma di gran' lunga maggior' cosa fece nella Vergine santa, quando stette raccolto nelle braccia & nel grembo di lei, Quem caeli capere non poterant tuo gremio contulisti. Gran' cosa fece Iddio quando d' vna picciola costola d' Adamo formò vna donna proporzionata & di perfetta statura, & diedela per isposa al primo padre: ma di gran' lunga maggior' cosa fu quando d' vna picciola particella, de purissimi sanguini della Vergine santa formò in vn' subito, il perfettissimo corpo di Christo vnito inseparabilmente alla diuinità. Gran' cosa fece quando e' cibo i figliuoli d' Israel di manna: ma cosa maggiore fece quando nel ventre della Vergine beatissima e' formò il vero pane che scese di cielo per cibarne i santi tutti, del qual pane dicena egli, Hic est panis qui de caelo descendit. Gran' cosa fece quando il Giordano contro al consueto corso de fiumi andò in sù, & quando il sole si fermò, o quando nell' horiuolo d' Acàz tornò indietro: ma incomparabilmente maggior' cosa fu quando alle parole della pientissima Vergine prestante il suo consenso, il lucen-

Rom. 11.

1. Re. 5.

Gioel. 2.

Sal. 32.

Giou. 6.

Esa. 38.

tissimo



DELLA VISITAZIONE

tissimo & splendidissimo sole di giustizia Christo benedetto fu veduto picciolo fanciullino . & somigliantemente discorrendo per le scritture & considerando le mirabili & segnalate opere si vedrà che le piu sublimi & nobili sono state adempiute in Maria sua degnissima madre. La quale ancora poi che hebbe magnificato, & laudato Iddio per le molte grazie & doni ricevuti specialmente, seguitò di celebrarlo rammemorando i benefizi fatti dalla maestà di quello generalmente al mondo tutto: cominciando innanzi tratto a renderli infinite grazie dell'hauer'vsata misericordia alla generazione humana mediante l'incarnazione del suo dilettilissimo figliuolo, la quale procedette dalla assai misericordia sua. Però molto innanzi haueua con gran' desiderio bramato Dauid, ch'il Signore mostrasse all'huomo la sua misericordia concedendoli il suo figliuolo per mezzo del quale haueua ordinato saluare i credenti. Questo immenso beneficio dell'incarnazione del figliuol' di Dio deriua dalla progenie de Giudei nelle progenie del l'altre nazioni, & a quelli solamente gioua che temono il suo nome santissimo, & a quello tornano mediante l'amartitudine della penitenza & che confessano la grandezza dell'errori loro disponendosi vbidire con quell'amore & riuerenza che si conuiene, la diuina Maestà: non sono gia capaci di si fatto beneficio i perfidi Giudei ne i peccatori ostinati. Questa immensa misericordia di Dio voleua Dauid sempre celebrare & cantare, Misericordias domini in aeternum cantabo, attendendo & gustando i molti effetti di quella. Il primo è riscattare coloro che sono prigionii & smarriti, facendo loro la scorta & insegnandoli come gouernare si debbino & perche strade camminare, se non vogliono di nuouo smarrirsi & incappare nelle mani delli assassini, che gli spogliano di tutti i loro arnesi & gli conduchino in tenebrose carcere, Dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti. Il secondo è richiamarci dal peccato, facendoci conoscere quanto e' sia cosa vile, & abomineuole, & quanti siano i tormenti & le miserie in che stanno inuolti a guisa di fiere nel laccio, o d'uccelli nella rete, i miseri peccatori, quanti ancora sono i supplizzi & le pene in cui e' debbono incorrere, & quanta finalmente la gloria di cui e' vengon priui per le colpe loro, Non veni vocare iustos, sed peccatores. Il terzo è l'aspettarci pazientemete a penitenza & non ci castigare subito quando habbiamo errato. Onde dalla diuina misericordia debbiamo riconoscere il non essere distrutti & disfatti per le sceleraggini & maluagità che ad ogni punto commettiamo, per le quali meritiamo di essere asprissima & seueramente castigati.

Miseri-

DELLA VERGINE

57

Misericordie domine quia non sumus consumpti. Il quarto è farci participi de suoi doni, & arricchirci de tesori delle virtù, che sono le ricchezze vere, percioche doue l'oro, l'argento, le gioie & l'altre facultà non isdegnano di stare molte volte con persone vilissime: queste per contrario hanno a vile & fuggono da chi ha l'anima vile & macchiata di colpe, Sponsabo te mihi in iustitia & iudicio, & misericordia & miserationibus. Il quinto è porger consolatione a chi si troua in afflizioni & disauenture come ben' troppo spesso ci pare da quelle esser' sopraffatti & malageuolmente poter' loro resistere: a cui talhora anco ci arrenderemmo se dalla diuina mano sostentati non fusimo, Pater misericordiarum & deus totius consolationis qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. L'ultimo effetto sarà glorificare gli eletti, a quali gli ha preparata tale & tanta habitanza, che non pure i sensi humani non hãno mai gustata, o penetrata simile, ma ne l'intelletto ancora dell'huomo vi arriuerebbe giamai se la misericordia diuina non gli facesse la scorta, Misericordia edificabitur in caelis, preparabitur veritas tua in eis. Essendo dunque tali gli effetti della diuina misericordia, conuenientemente di essa magnifico & laudò la beatissima Vergine il suo Signore. Et successiuamente lo celebrò per la sua molta potenza, la quale antiuedeuca ella che gli era per dimostrar' grandissima mediante il suo figliuolo che allhora la portaua nel ventre: il quale humanato haueua poi ad operare potete & magnificamente opere miracolose & che eccedeuano ogni humana forza. & chiama esso figliuolo, Braccio del padre cioe virtù & potestà di quello, si come molto innanzi col nome medesimo lo haueua nominato Esaia, Parauit dominus brachium suum in oculis omnium gentium, & Dauid haueua detto, Donec annuntiem brachium domini generationi omni que ventura est. Ne è merauiglia che da questo braccio uscissero opere si valorose poi che gli haueua a dominar' per tutto, secondo l'antica profezia, Brachium eius dominabitur. E tanto forte questo braccio che mediante quello sono state fatte tutte le cose, Omnia per ipsum facta sunt. è infaticabile, Roborauit brachium suum. è di tanto valore & efficacia che sana gli infermi, Brachium meum confortabit eum. supera gli auersari, & genera in essi grandissimo horrore & spauento, Irruat super eos formido & pavor in magnitudine brachij sui. & libera gli oppressi cauandoli con gran' fortezza vittoriosamente del mezzo de nimici, Eduxit Israël de medio eorum in manu potenti & brachio excelso. Et finalmente raguna coloro che sono sparsi per varie regioni del mondo per intrametterli

H

gli

Tren. 3.

Osea. 2.

2. Cor. 1.

Sal. 88.

Esa. 25.

Sal. 19.

Esa. 40.

Gio. 1.

Prou. 31.

Esa. 15.

Sal. 105.



gli nella gloria celeste, In brachio suo congregabit agnos. Somigliantemente G: Christo benedetto suo figliuolo dimostrò ancora gran potenza nel suo braccio, quando disteso in croce superò il dimonio, Nunc princeps mundi huius eicietur foras. Fu allhora da lui scacciato esso dimonio, il quale meritamente si chiama morte, Ante faciem eius inuit mors, percioche non viue alla grazia ne alla gloria: nel medesimo tempo fu ancora scacciato & superato il peccato, al quale parimente conuiene il nome di morte perche mediante quello incorre l'huomo nella morte eterna. Di questa fuga del dimonio da G: Christo pendente in croce parlando il Profeta diceua, Egredietur diabolus ante pedes eius, Ecco dunque in che modo Iddio padre dimostrò potenza grande nel suo braccio nella crocifissione & morte del suo figliuolo scacciando del mondo le podestà aeree. però la Vergine fanta soggiunse che gli haueua dispersi i superbissimi dimoni per la presunzione & arroganza loro, priuandoli del cielo, & consegnando ad essi per loro habitare l'infernal baratro. & in luogo di quelli esaltò per fino al regno celeste d'onde caddero essi superbi angeli, gli huomini humili, Hunc humiliat & hunc exaltat. Di qui procede ch' il dimonio invidia tanto gl'huomini, percioche e' godono mediante il merito dell'humiltà quel luogo, che essi, colpa della smisurata alterezza loro, perderono irremediabilmente. Abbassa ancora continuamente il grande Dio coloro che superbamente procedono & esalta gli humili come di Saul si legge che per la sua superbia fu deposto della sedia regale, & in quella esaltato l'humile Dauid, & come ancora della superba Regina Vasti sappiamo che per la soperchia sua alterezza fu dal suo sposo Assuero repudiata & rimandatane con gran vergogna, & in luogo suo eletta, & sublimata alla corona regale l'humilissima Hester. Mediante questo inuittissimo braccio ancora i Gentili poveri & affamati & che mancauano del pane della diuina grazia, de beni spirituali, & della dottrina Euangelica, ne furono copiosamente ripieni predicando ad alcuni di loro Giesù Christo proprio in persona: & poi mandando ad essi i suoi Apostoli dopo la sua passione & risurrezione, Docete omnes gentes: & dall'altra banda i superbi Giudei che si reputauano ricchissimi per la superficial' osseruanza della legge rimasero voti & priui d'ogni bene spirituale. Sforzauano si eglino, precipuamente i Farisei di fare molte opere che apparissero buone al cospetto de' popoli, per esser veduti da loro & riportarne lodi. onde ancora, mercè di tal ostentazione moueuanosi essi popoli a far loro de presenti abundantemente, tal che in gran copia

Abz. 3.

Sal. 47.

1. Rc. 15.

Hester. 2.

Mat. 28.

copia si riempirono di beni esteriori. ma finalmente per ordine & disposizione diuina nella venuta di Christo furono lasciati voti & poveri. massimamente perche molti di loro si conuertirono alla vera fede, mediante la conuersione de quali scemarono l'oblationi che erano fatte loro, o che cedeano in loro uso. Somigliantemente quelli che sono famelici & poveri voluntariamete & che con gran sofferenza patiscono ogni loro necessità & bisogno, saranno dal Signore ripieni di beni infiniti, quando dopo la vita presente concederà loro il sopraceleste regno, Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum caelorum: & dall'altra parte i ricchi & auari saranno lasciati voti: percioche resteranno priui della grazia nel presente seculo & della gloria nel futuro. Et meritamente sono lasciati voti perche e' non vogliono gustar' altro che cose terrene, le quali non sono habili ad empierli giamai, Aspetti terram & ecce vacua erat. Questi gloriosi & giustissimi effetti furono adempiuti mediante la venuta di G: Christo in carne, nel l'hauere Iddio come ricordeuole delle sue misericordie riceuuto il suo seruo Israel si come per l'adietro haueua riuelato a Patriarchi & a Profeti, a cui fu fatta la promessa della venuta del figliuolo di Dio nel mondo. & specialmente fece la Vergine fanta menzione d'Abraàm, percioche prima a lui che ad altra persona fu fatta questa promessa, quando e' li fu riuelato che della sua successione haueua a nascere chi portarebbe la benedizione a tutte le genti, In senine tuo benedicentur omnes gentes. Questa benedizione ne ci ha egli portata in copia grandissima, non sendo egli venuto qua giu tra noi per altro effetto che per salute delle nostre anime, le quali riceue egli per beneficare in molte maniere & modi. Impercioche esso le riceue per sanarle, nel modo che il medico riceue l'infermo. Onde e' venne figurato in quel Samaritano che prese la cura di colui che era stato dalli assassini ferito, & medicollo. riceuele per ammaestrarle & insegnar' loro quelle cose che oprare debbino & quelle che le deono schifare, come il Maestro riceue il discepolo, Beatus vir quem tu erudieris domine. riceuele per gouernarle & prouederle delle cose bisognuoli: nel modo che vn' amoreuole & facultoso padre gouerna & prouede i figliuoli, Dominus regit me & nihil mihi deerit. riceuele per mondarle & purgarle dalle sozzure & immondizie in cui si sono tuffate & immerse: come dalla carissima genitrice vengono lauati i piccioli fanciullini dalle assai lordure loro, Suscepit eos de via iniquitatis eorum. riceuele per ispezare i legami & i ferrami delle pignori de peccatori, a guisa di clementissimo Principe che apre le carceri

Mat. 5.

Gier. 4.

Gen. 22.

Luc. 10.

Sal. 93.

Sal. 22.

Sal. 105.



Sal. 145.

Sal. 145.

Gier. 32.

Sal. 131.

Sal. 40.

Dan. 3.

Sal. 58.

cerè liberato chi dentro vi si troua, Dominus soluit compeditos, riceuele per alluminarle & maggiormente che non fa il sole tutti noi, Dominus illuminat cecos. Riceuele per riconciliarle a se stesso, poi che sfacciatamente si sono da lui partite, si come vn' affettuoso sposo richiama la sposa sua da lui partitasi senza alcuno ritegno, o considerazione di vergogna, Fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit dominus, & suscipiam te. & finalmente le riceue per dar' lor' vita poi che le sono morte, cosa impossibile ad ogni altro che a lui, Suscipe me secundum eloquium tuum, & uiuam. Ma è bene da considerare che si ricercano nelle nostre anime, quattro condizioni, le quali inuitano esso Signor' Giesù a riceuerle. Vna delle quali è la bianchezza dell'innocenza, la quale le rende belle, Me autem propter innocentiam suscepisti: la seconda è l'amarezza della penitenza, & il dolor' grande & dispiacere che si prende dell'hauere offesa la diuina Maestà, In animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur domine ate: la terza sia la mansuetudine, & clemenza per cui si procede, & conuersa con ognuno dolcissimamente, Suscipiens mansuetos dominus: & finalmente la fermezza della costanza, acciò altri non si arrenda vilmente ne si ritiri dalle virtuose, & laudeuoli imprese incominciate, Fortitudinem meam ad te custodiam. Adunque mediante queste, & altre sante condizioni è riceuuta l'anima dal suo Signore, come la beata Vergine testificò, dal medesimo essere stato riceuuto il suo seruo Israel, conforme all'antiche promesse, colle quali parole pose fine al suo deuotissimo, & dottissimo parlare, & stette tre mesi in casa Zaccheria impiegando l'opera sua nelle laudi diuine, & ne seruiui della sua cugina Elisabèth il qual' tempo compiuto se ne ritornò in Nazareth a casa sua.

Perche

Perche cagione Giosè si risoluesse à lasciar'la purissima Vergine: & dell'Angelo che l'ammoni. Cap. VII.



EGNI euentissimi di somma perfezione, & santità risplendeuano si fattamente nella purissima madre di Dio, che chiunque haueua cognizione di lei, poteua comprendere mediante il suo virtuosissimo procedere l'azione sue essere piu che humane, & per consequente che l'era molto priuilegiata da Dio & eletta da lui per qualche ufficio segnalato. Impercio che si come vn' perfetto albero non produce se non perfetti frutti, & vn' vaso pieno d'eccellentissimi aromati non spira altro che odori soauissimi: cosi da lei sempre si spandeuane circostanti purità, santità, & honestà. Era l'anima & il corpo suo, & ciascun' membro pieno di grazia & virtù. Abondaua l'intelletto suo di verità, & era dotato d'incredibil' sapienza: percio che dimostrando nel suo immacolato ventre quello in cui sono tutti i tesori della sapienza & scienza diuina, meritamente deriuaua in lei tanta intelligenza, che l'eccedeua maggiormente di dottrina & sapere gli altri scienziati & dotti, che non auanzano essi gli idioti, tra quali secondo il filosofo è tanta differenza quanta è tra vn' huomo uiuo & vn' dipinto. Ha l'huomo uiuo gli occhi con che vedere, l'orecchie con che udire, le narre per odorare, i piedi per camminare & gli altri stromenti de' sensi per esercitare l'operazioni vitali: ma il dipinto se bene ha le sopradette membra & stromenti non opera però col mezzo di essi cosa veruna, ne se ne puo valere per vedere, per udire, ne per camminare, Oculos habent & non uident &c. Perche e' manca dell'anima, la qual' uiuifica il corpo, & è principio del viuere, del sentire, & dell'intendere. Sendo dunque il sapere la perfezione dell'intelletto: gli huomini dotti, & scienziati son' dotati della perfezione che propriamente conuiene all'huomo: & gli indotti ne sono priui. Però al celeste Re piacque che questa dote dell'intelligenza fusse nella sapientissima madre sua in vn' modo tanto perfetto & sublime, che se bene in diuersi tempi & in diuersi paesi si sono trouati assai huomini valorosi & eccellenti in qual si voglia facultà & professione: essa non dimeno come di gran' lunga sopra tutti gli altri dottissima gli auanzò

Sal. 113.



DI GIOSEF CHE VOLLE

62
zo incredibilmente di scienza & dottrina, In me omnis gratia vie
& veritatis. Nel modo medesimo fu piena & colma di grazia la
sua memoria (il cui ufficio è conseruare le spezie sensibili riceu
te da sensi esteriori & interiori: onde l'è nominata da Filosofi ar
ca di tutte le spezie cioè di tutte le cose che si veggono, o dono,
odorano, gustano & toccano) percioche sempre conseruò senza
mai punto scordarsi le cose salutifere che l'haueua vedute, & senti
te, quali erano, i benefizi riceuti da Dio, i comadameti di quello,
& i misteri del suo figliuolo Christo Giesù, Maria conseruabat
omnia verba hec cõferens in corde suo. La sua volontà fu sempre
aperta a Dio, conformandosi la beata Vergine in ogni cosa sem
pre al santissimo volere di quello: & perche la si era con tutta l'a
nima, con tutto il cuore, & con tutta la volontà dedicata & consa
grata a Dio: però la sua volontà era tanto infiammata, & accesa
dell'amor diuino, che l'amaua il creator suo quanto è possibile
amarlo nella vita presente: ne voleua porger' l'orecchie: ne il pẽ
fiero se non alle cose diuine, nelle quali sole si rallegraua & com
piaceua, & ogni suo contento & allegrezza consisteu in laudan
do & benedicendo il benedetto & santo nome del Signore, per cui
l'ardeua del continuo, Nuncietis ei quia amore languet. Ne
solamente le parti, o potenze dell'anima sua erano così piene, &
abondeuoli di grazia, ma le sue membra corporali ancora: onde
la sua carne era interamente piena di purità, le mani di pietà, i co
stumi d'honestà, la lingua di dolcezza, & la vita tutta di santità.
Di qui è che come perfettissima la spregiaua & haueua a vile le co
se mondane, considerando l'instabilità di esse & la ferma perpet
uità di Dio. Vedesi per isperienza quanto instabili & varie sia
no le cose di questo fallace mondo nelle potenze, nelle ricchezze,
nelle facultà, nella sanità, nelle prosperità & nell'auerità, Nun
quam in eodem statu permanet. & però ottimamente sono da
piu saui comparate alla Luna, che non dura punto in vno stato
medesimo: ma hora cresce & hora scema: & similmente sono as
somiigliate ad vna ruota che del continuo si muoue & gira: tal
che quelle cose che pur hora erano in infimo stato, si trouano
nel piu supremo che si possa arriuare: & quelle che al presente so
no altissime, in vn' batter' docchio si trouano nel fondo. Pruden
temente dunque fece la Vergine santa a non stimar' punto anzi ha
uer' a vile tutte queste cose transitorie & tenere l'affetto lontano,
& rimoto da esse. Il somigliante fecero i santi Apostoli che la
sciarono volontariamente ogni cosa, & abbandonarono i lor' con
giunti & amici & seguitarono con lieto animo il Signore.

Similmente

LASCIARE LA VERGINE

63
Similmente il glorioso heremita Antonio renunziò ad ogni suo
hauere & inuiolsi dietro a Christo per la strada dell'heremo.
Questo sicurissimo sentiero tenne il dottissimo Girolamo, il qua
le scriuendo ad Heliodoro proua a lungo qualmente l'heremo
ama le persone ignude & spogliate d'ogni cosa terrena, & ricchif
sime essere coloro che con Giesù Christo son'poueri. Il deuotif
simo Bernardo altresì affermaua di seguire ignudo, la nuda Cro
ce. Hauendo pertanto la prudentissima Vergine l'affetto lonta
no da queste cose transitorie come vili & mancheuoli collocò in
teramente la sua speranza in Dio, cosa contraria all'erroneo co
stume di molti che confidano, altri nella bellezza, altri nella forttez
za, alcuni nelle ricchezze, & certi ne figliuoli, cose tutte caduche &
che vengon' meno altrui ne maggior' bisogni. Che se nelle sagre
lettere vengono maladetti coloro che si confidano in huomo
(Maledictus homo qui confidit in homine) molto maggiore stol
tizia sia il fondar' la sua speme nelle cose del mondo inferiori al
l'huomo. Però Dauid santo inuitaua ognuno in qualunque sta
to a porre & collocare la speranza in Dio, Sperate in eum omnis
congregatio populi. Cositenendo essa tutta la sua speranza fissà
& salda in Dio, & considerando la moltitudine, bellezza, diuersità,
nobiltà & pregio delle cose create, quali sono il cielo, le stelle,
gli elementi, gli animali, le piante, & l'altre creature, saliu a con
templare la potenza & Maestà di Dio. percioche tutte le cose da
lui create publicano la potenza, maestà & gloria di quello, & pa
rimente la sua sapienza, bontà & giustizia. onde meritamente dee
essere laudato da ogni creatura, & a cio fare tutte egualmente so
no inuitate dal Profeta, Laudate dominum de cælis. però fanta
mente procedeu la Vergine gloriosa che spendeu la piu parte
del tempo in riuerire & venerare la diuina maestà. onde quelli so
no temporalmente riputati buon' serui & vassalli che riueriscono
come si conuiene i Principi & Signori loro: così i serui di Dio
deono essere riputati giusti & santi che adorano & venerano con
ueneuolmente Iddio. Si che nel culto diuino si conoscono qua
si con segno manifesto gli eletti. Et però apertamente nella vec
chia legge si vede con quanta venerazione volle Iddio essere ado
rato, & quante cirimonie si doueuanò offeruare, & quanta obediẽ
za si doueua portare a sacerdoti & precetti loro. Son'piene anco
ra l'istorie de Gentili che quelli che tra loro erano piu illustri, &
degni, maggiormente venerauano gli Dij loro, come de Romani
nominatamente affermano Tito Liuiò & il Massimo Valerio in
affermando che posero cura grandissima circa l'honore & culto
de falsi



DI GIOSEF CHE VOLLE

de falsi Dei loro. Per queste dunque & per assai altre rare & segnalate qualità, vnite nella inclita genitrice del nostro Re, meritamente la circondauano d'ogni intorno ne mai da lei punto si separauano, o partiuano le schiere de beati spiriti angelici, cōpresi & significati dalla fanta Chiesa per la purità & singolar odor' loro, sotto nome di Gigli & di Rose, Circundabant eam flores rosarum & lilia conuallium. che se molti & molti di loro stauano d'intorno alla stanza d'Heliseo per difenderlo da nimici: non è marauiglia che in assai maggior numero stessero alla presenza della Vergine fanta, habitacolo di Dio, per ministrarle & riuertirla come Imperatrice de cieli. Dall'altra parte dal suo cospetto stauano lontani i maligni spiriti tal' che si come molti animali che sperando gioire nel fuoco veggendolo risplendere, auuicinandosi a quello, prouano l'altra virtù, quella che cuoce & incende, & però dal fouerchio calore sono discacciati: così a dimoni era necessario discostarsi dalla mente ardentissima di lei & dalla sua infiammatissima carità, ne potettero ardire di appressarlesi per tentarla in modo alcuno. anzi in cambio d'arrischiarsi d'auuicinarsi a lei, o accostarlesi, fuggiuano con gran tremore de luoghi doue la compariua, & volgendo le spalle si reputauano a gran vettura il discostarsi da lei, Fugerunt conciti nec respexerunt. Dalle quali tutte cose si seguita che la sua conuersazione fusse sempre purissima & di gran santità. Impercioche se la conuersazione delli huomini mondani & che habitano in terra non tanto col corpo quanto colla mente & coll'affetto è immonda & macchiata per lo congiungersi a cose sozze & vili, come si vede ne lussuriosi, ne golosi, ne superbi, ne giuocatori, & in quelli che sono immersi in altri vizzi: la conuersazione di Maria Vergine per contrario si conosce essere stata immacolata & fanta, perche se bene l'habitaua in terra col corpo, non dimeno coll'affetto habitaua in cielo, onde la testifica di hauere ella sola circoito il giro del cielo (Girum caeli circuiui sola) nel cōtemplare la Trinità santissima, & l'eternità, onnipotenza, bontà, giustitia, & misericordia di essa, & di piu le gerarchie, gli ordini, & gli uffici delli spiriti angelici con tutto l'ornato & gloria celeste senza pensar' mai alle cose terrene come gli altri benchè perfetti hanno talhora vsato di fare. Et però se colla conuersazione delli altri si è talhora ita mescolando qualche poco d'amarrezza per lo hauere essi hauuto qualche poco d'affetto alle cose terrene, la conuersazione nondimeno sua fu tutta dolcezza & soauità, molto lontana da ogni sorte d'amaritudine, percioche era lontana coll'affezione da ogni cosa del mondo & sempre si staua ferma col pensiero

Gier. 46.

Ecel. 24.

LASCIARE LA VERGINE

69

peniero nelle celesti, Non habet amaritudinē conuersatio eius, nectedium conuictus illius, sed lætitiā & gaudium. Nondimeno Giosèf come che la conoscesse castissima & virtuosissima, & giudicasse la conuersation' sua esser' piu tosto angelica che humana: tutta volta veggendola grauida sene perturbaua non poco, ne sapeua che resolutione si pigliare circa questo fatto. Impercioche dal vno de lati dubitaua che se e' conferiuā tal' caso cō persona, non esser' cagione che la portasse pericolo d'esser' punita & lapidata, secondo gli statuti della legge che d'eterminaua tal' pena a quelle che senza marito ingrauidauano, ne giudicaua ragionevole in modo alcuno diminuirle la fama: & dall'altra banda come persona virtuosa & honesta non voleua parer' d'acconsentire a cosa che giusta non fusse & contrauenire ancora egli alla legge celādo questa cosa: & però staua ambiguo & perplesso grandemente. al fine non gli souuenendo miglior partito si risolue a lasciarla nascosamente: & allhora si adempie in lui quella profezia, Timor & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebre. In questo mezzo la purissima Vergine che ben s'accorgeua della costui sospetione non si conturbò, non mormorò, ne disse pure vna minima parola torta, o aspra contra di lui, secondo la consuetudine di chi si troua ingiuriato a torto: anzi seguitaua d'honorarlo senza riguardar' punto all'oltraggio che in vn' certo modo riceueua da lui. percioche mediante questa sinistra opinione si dee credere che non conuersasse con esso lei colla solita familiarità & amorevolezza, ne la guardasse con occhio dritto & benigno come innanzi faceua. Et nel risplendere in lei si fattamente l'inuincibile virtù della pazienza mostraua d'hauer' ingenerato l'esempio d'ogni Virtù G: Christo benedetto ilquale poi molto pazientemēte sopportò gli oltraggi & i tormenti quando fu straziato & morto, Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur. Mostraua ancora di essere herede di quel' patientissimo David, del cui legnaggio era discesa, il quale ingiuriato da Semei & nominato huomo di Belial, cioè diabolico & micidiale, come pio Re non solo sopportò con gran mansuetudine & sofferenza tali oltraggi, ma ancora ritenne Abisai vno de suoi vassalli che non ammazzasse il detto Semei, come gli haueua in animo. Nella qual' virtù della pazienza debbiamo noi imitare questa inuitissima Vergine, & a guisa de valorosi soldati che portano la targa & lo scudo per difendersi dalle percosse delli auersarij, armarci con lo scudo di questa virtù perfettissima, per difenderci dalle percosse delli oltraggi & ingiurie in qualunque modo fatteci da

Sap. 8.

Sal. 54.

1. Pic. 2.
2. Rec. 16.



ci da nimici. Che se vn' vaso d'argento poi che è arrugginito nõ si porrebbe in su la tauola d'vn' Prencipe, se prima non si purificasse & pulisse nella fornace: maggiormente si conuene che l'huomo auanti che sia introdotto a ministrare alla celestia mensa del Rè eterno, si purghi nella fornace de flagelli corporali, & per questo conto gli è necessaria questa armadura della pazienza. In figura di questo leggiamo che in edificandosi la casa del Signore non si senti mai punto ne martello ne scura, ne altri ferramenti: acioche noi di quindi salissimo colla consideratione a conoscere qualmente in edificando Iddio la ragione uol' creatura, per habitare in essa per grazia nel presente stato, & nel futuro per gloria (il quale spiritual' edificio viene edificato con le percosse de flagelli temporali & corporei) non dee risonare il martello, ne la scura dell'impaziente voce nostra lamentandosi & rammaricandosi, anzi con gran quiete & silenzio starsi tacita & contenta al voler della Maestà diuina. L'eccellenza del qual fatto è assai magnificata da Salamone, il quale reputa esser' di piu valore l'huomo paziente che il forte, & di maggior lodi esser' degno colui il qual' signoreggia il proprio animo, che chi espugna le città. *Melior est patiens viro forti & c.* La ragione è che molti Rè & Prencipi hanno superate & vinte città & prouincie fortissime, prese fortezze inespugnabili, & domate nazioni molto feroci & braue: i quali nondimeno non seppero poi con ogni lor' possanza vincere se stessi, & tenere in frenò il loro appetito sensitiuo. Onde si conosce esser' cosa meno faticosa reggere nazioni barbare che raffrenare il proprio animo. Per questo conto Alessandro Magno poi che hebbe fuggiogati molti paesi, & fatte tributarie assai genti strane, fu da Diogene grandissimo Filosofo nominato seruo de suoi serui, per cioche e' signoreggiaua a vizij, a cui egli stesso era suddito & sottoposto. Non volle anco l'humilissima Vergine palesare al suo sposo il dono conferitole da Dio per non ecceder punto i termini dell'humiltà sua profondissima: & perche della sua bocca santissima non uscisse mai parola veruna che non fusse humiltà schietta & sincera, quale per auentura sarebbe potuta parere a qualcuno, se l'hauesse detto d'hauer' ingenerato Iddio. Vedesi chiaramente nel testo Euangelico che qualunque volta la parlò, le sue parole risonauano humiltà. Onde parlando coll' Angelo quando e' la salutaua come sua Signora, si nominò humilmente ancilla del Signore, *Ecce ancilla domini.* poco appresso magnificando l'eterno padre al cospetto d'Elisabet' affermaua che Iddio haueua riguardata l'humiltà della sua ancilla, *Respexit humilitatem ancillae suae.*

Preu. 16.

Luc. 1.

Luc. 1.

le sue. Quando poi cercaua del figliuolo, non senza gran dispiacere & dolore prepose a se stessa lo sposo suo, benchè di gran lunga a lei inferiore, *Pater tuus & ego dolentes querebamus te.* VI timamente quando in Cana di Galilea parlò per conto del vino, volendo ricoprire la vergogna delli Sposi, non comandò al figliuolo come madre, ne lo pregò, ma a guisa d'humile ancilla, quasi non s'arrischiando à pregare significò il mancamento del vino cò dire, *Vinum non habent.* per questo conto dunque non volle pubblicare l'ineffabil' misterio adempiuto in lei dell'incarnazione del l'eterno Verbo: & piu presto portar pericolo di esser' lasciata dal suo sposo, il quale a cio fare gia era resolutò. Ma ecco che il Signore, il quale ha sempre vfato di riuolare innanzi le cose mirabili che gli ha fatte, si come a Nabuedonosòr mostrò in visione il successo di que' quattro Regni, de Caldei, de Persi, de Greci, & de Romani sotto il sensibil' segno di quella statua: al Rè Baldasar la traslazione dello stato de Caldei a Medi & a Persi sotto il segno di quelle dita che scriueuano nel muro a suoi occhi veggenti: & al Profeta Ezechièl la distruzione di Gierusalèm per mano de Caldei in quelle dipinture che gli scorgeua nelle facciate del tempio; per mezzo del suo Angelo riueldò a Giosef tra'l sonno il misterio adempiuto nella castissima sposa sua & ammonillo che non la lasciasse, ma la tenesse per isposa per cioche l'era grauida per opera dello Spirito Santo, & che la partorirebbe vn' figliuolo, il quale per nome facesse di chiamare Giesù, perche gli haueua a saluare il suo popolo da peccati. Onde si vede che questo santissimo nome venendo da cielo dee essere sommamente honorato, riuerito, & laudato da tutti i popoli col cuore, credendo perfettamente in quello: colla bocca, confessandolo apertamente a luogo & a tempo: coll'opere, testificando che non è altro nome dato alli huomini nel quale si possa conseguire la salute come ben' testificò il Prencipe delli Apostoli. Perche Giosef risvegliatosi & certificato da diuino oracolo dell' altezza di tanto misterio, mutatosi interamente di proposito in cambio di lasciare la degnissima sposa sua, attese a viuere in sua compagnia cò incredibil' castità, & santità: ministrandole con quella riueranza che si conueniu a quella che era Imperatrice dell'vniuerso.

Luc. 2.

Gio. 2.

Fat. Ap. 4



68
Come l'immacolata Vergine partorì il nostro Redentore. Cap. VIII.



ER quelle sette donne che il Profeta anti-
uedde in spirito che erano per comprendere
& attorniare vn'huomo & cene dette notiz-
ia publicando tanto misterio, Apprehen-
dent septem mulieres virum vnum, venghia-
mo a conoscerle misticamente come il coro
delle sette arti liberali comprese in vn'certo
modo la diuinità dell'vnigenito figliuolo di

Dio nel tanto per la generazione humana felice giorno del nasci-
mento suo temporale, riceuendone perfezione non picciola. Im-
percio che l'Astrologia la quale ha per oggetto il contemplare i
corpi celesti, le stelle & i pianeti si dice hauerlo compreso quando
nel giorno del glorioso nascimento suo vedde sopra il corso della
natura, quella oscura notte mutarsi in lucentissimo giorno, cōfor-
me a quanto molto innanzi era stato prefigurato in quella colona
di fuoco che per operazione diuina risplendeua sopra i figliuo-
li di Israel per mostrar'loro di notte la strada per quel' deserto do-
ue e' camminauano. Nascendo dunque G: Christo benedetto che
è la vera luce & venendo in carne per alluminare la generazione
humana la qual' camminaua per l'oscuro deserto di questo mon-
do, & per iscancellare la notte del peccato & dell'ignoranza, fu di-
cenole che gli apparisse smisurata luce da cielo, Nox sicut dies il-
luminabitur, la quale fu tanta che non solo illustrò la terra, ma an-
cora penetrò lo splendore di quella nel limbo doue si trouauano
quei santi & pientissimi padri, i quali ne prefero incredibil' cōsola-
zione, Lux orta est iusto & rectis corde lætitia. Somigliantemēte
la Musica che considera i tuoni & l'armonie nel canto, secondo il
modo suo conobbe la natiuità di Christo, quando la senti la soa-
uissimamelodia non giamai piu simile vdira delli Angeli cantan-
ti & che laudando la maestà diuina diceuano, Gloria sia nelli al-
tissimi a Dio. L'Aritmetica altresì a cui si aspetta considerare i nu-
meri, secondo la capacita sua comprese ancor' essa la natiuità di
Christo, quando l'Angelo quasi intonādo euangelizzò l'allegrez-
za a Pastori, & ella poi senti il numero, & moltitudine della mili-
zia celeste allegramente cantare quel' glorioso Cantico, Gloria
sia nelli altissimi &c. Appressò, la Geometria la quale tratta le mi-
sure & le grandezze, comprese l'huomo Christo nascente del ven-
tre

Efo. 13. &
Num. 9.

Sal. 138.

Sal. 96.

tre della madre, della cui grandezza parlando la chiesa alla beata
Vergine dice, Quem cæli capere non poterant tuo gremio con-
tulisti. & essa beata Vergine hebbe à dire di hauer' sola circoito
il giro del cielo, Gyrum cæli circuiui sola, per cielo intendendo
la diuinità del figliuolo di Dio, la quale è vn' giro & vn' cerchio tā-
to mirabile che la contiene & circonda ogni cosa. Questo giro
dunque del cielo circoi sola essa Vergine santa, perche niuna don-
na, eccettuata lei fu degna di concepire & di generare il figliuol'
di Dio. Di questo giro parlando Gieremia affermaua che vna
donna circondarebbe vn'huomo, Fæmina circundabit virum, in-
tendendo di questa inclita & eccelsa Vergine, la quale col suo glo-
rioso ventre circondò G: Christo. onde si come in vn picciolo
specchio si discerne vn' gran' castello, così nel suo verginal' ventre
apparue la diuinità & l'humanità del saluatore, Stetit & mensus
est terram, Stette il figliuolo di Dio noue mesi nel ventre di lei &
mirabilmente misurò la terra di quello, si come poi nato misurò
la terra di questo mondo, camminando sopra di essa trentatre an-
ni, quando e' circoiua le terre & castella della Galilea & della Giu-
dea euangelizando il regno di Dio. La natural Filosofia ancora
comprese in vn' certo modo l'huomo Christo veggendolo vesti-
to di carne humana & in nulla differente dalli altri huomini, Ha-
bitu inuētus vt homo, & nato che egli fu, piangere & hauer' quei
bisogni, da quali sono soprapresi gli altri che ci nascono, Sum qui
dem & ego mortalis homo. Compreselo questa donna benche
imperfettamente quando in sul nascimento suo la vedde molti se-
gni mirabili & stupendi, essempigrazia che quella notte oscurissi-
ma diuenisse chiara si come bel' giorno: che in Roma quella fon-
tana d'acqua viua si conuertisse in liquore d'olio, & olio corresse
tutto quel giorno infino al Teuere: che il gran' tempio di Pace ro-
uinasse: il quale, secondo le risposte date a Romani dalli Idoli lo-
ro, deueua tanto durare che la Vergine partorisse, perche cfsi tenē-
do per fermo quella mai non deuer partorire, nella sommità del-
la porta di quello scrissero, Il tempio di Pace eterno: & che in vn'
cerchio d'oro contra il sole apparito si vedesse vna Vergine con
vn' fanciullino in braccio, la quale fu dalla sauia Sibilla mostrata
ad Ottauiano Augusto, percioche egli volendo essere da Romani
adorato era appunto il giorno di questa gloriosa natiuità ricorso
a dimandarla se alcuno di lui deueua nascere maggiore, o se pure
egli si lasciaua adorare da Romani per Iddio. Onde ella mostran-
doli il fanciullino in grembo a quella Vergine, gli disse, Quegli
è maggior' di te, & lui adora. perche egli da gran' merauiglia so-
prapreso

Eccl. 24.

Gier. 31.

Aba. 3.

Filip. 2.

Sap. 7.



70 DEL PARTO

prapreso gli offerse incenso, & del tutto a Romani renunziò di essere adorato per Iddio. Ma come che la natural filosofia potesse per questi & per assai altri segni simili conoscere in qualche parte la diuinità di Christo nascente, percioche come ben disse al redentor nostro Niccodemo, niuno farebbe mai simili segni se Iddio non fusse con esso lui, Nemo potest hæc signa facere que tu facis nisi fuerit deus cum eo: tutta volta nõ poteua gia cõprendere molte cose: come è (per essemplio) che vna Vergine partorisce. La festa donna è la Rettorica la quale insegna parlare ornatamente, & questa ancora comprese Christo quando la gioconda & lieta natiuità sua fu molto innanzi predetta per bocca de Profeti. Onde ottimo Rettorico fu Esaia quando è persuadeua al mondo il picciolo fanciullino esser nato per beneficio nostro, Paruulus natus est nobis. Eloquentissimi furono Gieremia quando e diceua approssimarsi il tempo della venuta di quello, Ecce dies veniunt: & Salamone inuitante l'anime fedeli & deuote che andassero a contemplare il celeste Salamone nel giorno della natiuità sua, Egre dimini filie Sion &c. L'ultima donna è la Grammatica la quale insegna fauellare conuenientemente. costei per tanto si dice comprendere l'huomo Christo, quãdo lo Spirito Santo c'insegna parlare di lui nel modo che si conuiene, schifando le peruerse & pestifere opinioni & heresie che sentono erroneamente di questa natiuità santissima, quali furono i Giudei seguitati in questo dalli heretici detti Carpocratiani che affermarono Christo essere stato huomo puro & generato d'huomo & di donna. Falsamente parlarono ancora di questo nascimẽto santissimo altri heretici detti Pauliani, i quali affermarono che Christo non fu sempre, ma haauer hauuto principio dalla madre sua: cosa contraria a tutta la sacra scrittura, Nos audiimus ex lege quia Christus manet in eternum. Nacque bene egli temporalmente regnante Ottauiano il quale fu nipote di Giulio Cesare, & dal medesimo adottato per figliuolo & instituito per testamento herede, con condizione che e si nominasse come era nominato egli. Onde e si faceua chiamare Ottauiano Cesare Augusto. Et haueua diciassette anni quando e cominciò a regnare, & resse il mondo cinquantaquattro anni, & quando Christo nacque haueua regnato quarantadua. Il costui imperio fu pacifico, come che i Romani per l'adietro a tempo delli altri Rè furono stati in continue & lunghiissime guerre. Et però veggendo essi così lunga pace, attribuendola interamente al valor suo lo volsero adorare per Iddio. Et certo l'hauerebbero adorato, se egli ricusato non l'hauesse del tutto, appigliatosi al

saggio

Esa. 9.

Gier. 23.
Cant. 3.Nel Dre-
ceto. 24.
9.3.

Gion. 12.

L'Arci-
di Fir. nel
la corona
ca, par. 1.
tit. 4 ca. 6.

DELLA VERGINE

71

saggio & prudentissimo consiglio della Sibilla la quale da tanto empio atto lo distolse quando la li mostrò quella Vergine bellissima ma col fanciullino in grembo, come poco fa dicemmo, la quale egli guardando vdi dire, Hęc est ara cęli, senza vedere chi lo diceffe. Doue poi sopra le medesime rouinate mura di esso palagio d'Ottauiano che era detto Capitolio, & era stato fabricato da Tarquinio superbo settimo & ultimo Rè de Romani, di quelli intendendo che regnarono auanti alla venuta di Christo, fu edificato vn salutar tempio da colei nominato che Vergine partori, & hoggi si chiama Santa MARIA Araceli. Volle dunque il Saluator nostro nascere al tempo di così diuturna & quieta pace, perche noi vedessimo ch'ei portaua da cielo quella pace che il mondo non ci potrebbe dare gia mai. Et auuicinandosi il tempo del suo glorioso nascimẽto, apunto auuene che la santissima madre sua si era partita di Nazaret di Galilea in cõpagnia di Giosèf suo sposo & arriuata in Betleem di Giudea, onde gli erano nati, per rassegnarsi quiui & pagare certa moneta si comẽ Ottauiano Imperadore haueua mandato comandando per sapere il numero de suoi sudditi. Non furono gia nella città di Betleem la santa Vergine & Giosèf, raccattati in casa di parenti ne d'amici, anzi perche quella terra era tutta piena di forestieri che passauano di quiui rispetto a quell'editto di Cesare, per tornare ciascuno nella sua terra & i piu potenti, & piu ricchi haueuano occupati gli alloggiamenti, però essi furono necessitati starsi fuori per le strade. Che se bene gli erano di schiatta nobilissima nondimeno erano ridotti in tanto pouero stato, che non trouando hospizio altrove, & sendo gia venuta l'hora che questa purissima Vergine partorisce, si ritirarono in vn presepio. Et quiui tra le bestie senza alcuna doglia anzi con giubilo & giocondità incredibile pose il suo santo portato: & per guardarlo dal freddo che era grande, per l'asprezza del quale gli haueua gia cominciato a piangere, Primam vocem similem omnibus hominibus emisit plorans, non hauendo stanza difesa da venti, che quel presepio era aperto quasi d'ogni intorno, & mancandole il letto, la zana, i drappi, & i panni, & coperte oportune & il fuoco ancora, non hauendo altro modo da riscaldarlo, poueramente lo rinuolse in alcuni pochi & vili panni che quiui si trouaua, & collocollo tra'l fieno dauanti al Bue, & all'Asino che menati haueuano con esso loro, ella & Giosèf, il Bue per vendere, per potere sopperire alle soprauenenti spese, & l'Asino per alleuiare l'affanno del cammino. I quali ancora che bestie & di ragione macanti s'inginocchiarono innãzi a lui, quella



la reuerenza facendoli che il poco conoscimento loro amministra
ua, come bene haueua predetto Esaia testificante che il Bue & l'A
fino haueuano conosciuto il presepio del loro Signore. Et così
egli che è Signor di tutte le cose, & che se voluto hauesse poteua
ne gran'palagi tra molti panni nelle infinite delicatezze nascere,
& hauer' molte balie: elesse per mostrare la molta sua humiltà &
la perfezione della pouertà volontaria, nascere nella via intra le
bestie. Et col nascere in luogo così vile chiuse la bocca a coloro
che superbamente s'innalzano di esser'nati, in ampie & ricche cit-
tà: percioche douunque si nasca l'huomo può conseguire la salu-
te, pur'ch'è viua cattolica & virtuosamente: anzi bene spesso nuo-
ce il nascere & esser'alleuato in città grandi & popolate, rispetto
all'insolente & scorretti costumi di coloro, con chi conuiene con-
uersare, percioche quiui abonda in larghissima copia l'ocasio-
ne & la materia del peccare & del rouinare, il che non auuiene per
le ville & per gli borghi, come in figura si legge di Lot, che non si
potette saluare in Soddoma città grande, opulenta & popolata, &
saluosi poi in vna picciola terra detta Segor, secondo che dal San-
to Angelo era stato auuertito, Festina & saluare in ea. Ma co-
me che la beatissima Vergine si trouasse a partorire in così vile &
stomacheuole stanza, & in su la nuda terra, nel cuore del verno, &
in su la mezza notte con carestia di qualunque facultà, o commo-
dità terrena, nondimeno contro al costume dell'altre donne che
patiscono & si dolgono incredibilmente quando hanno a partorire,
seti vna soauità & dolcezza inestimabile in dando al mondo il frut-
to della redenzione humana. La qual cosa fu conuenientissima-
mente fatta, come ordinata così dalla diuina prouidenza la quale
con incredibil soauità dispone tutte le cose. Impercioche prima
quanto alla parte di Christo, sendo egli venuto per saluar' l'vniuer-
so mondo & sopportare assai tormenti, & i dolori nostri, Dolo-
res nostros tulit & languores nostros ipse portauit, non pareua
conueniente che in sul nascere e' portasse angosce & doglie alla
madre: & anco pareua disdiceuole che hauedolo essa ingenerato
senza colpa di concupiscenza, hauesse poi a sentire dolori nel par-
torirlo, Quod enim in ea natum est, de spiritu sancto est: & biso-
gnaua ancora che in tal modo si facesse, per togliere da noi ogni
sospetto di tristezza & dispiacere, anzi sepre ci allegrasimo in lui
nella cui natiuità i Magi & i Pastori si allegrarono & fecero festa,
& gli Angeli annunziarono grand' allegrezza all'vniuerso mondo.
Impercioche subito che e' fu nato apparue vn' Angelo ad alcuni
pastori che non lunge da Betleem guardauano quella notte le lor-
bestie

Gen. 18.

Esa. 33.

Mat. 3.

bestie dicendo che annunziava loro vna allegrezza grandissima,
che era il nascimento del Salvatore del mondo. Fu data inconta-
nente sì alta & salutariferu noua, prima a pastori che a persone po-
tenti, o dotte & scienziate, si pechegli erano desti per procurare, &
guardare le lor' greggi, & qlli sono capaci delle riuelazioni & ap-
parizioni diuine che vigilano attetamente p la salute propria & de
prossimi, non quelli che sepolti nel sonno della pigrezza trascura-
no interamente l'offeruanza de diuini precetti, & tutte quelle co-
se che sono ottimi mezzi a condurli a salutarifero porto: si per pa-
lesare al mondo che niuno ancora che mendico & idiota è spregia-
to dalla diuina Maestà, anzi viene da quella marauigliosamente su-
blimato chi cerca ad essa piacere col mezzo della volontà & sem-
plicità del cuore: si per darci notizia come e' riuela i celesti segre-
ti apertamente a picciolini & humili designati per li pastori, ascon-
dendoli a sapienti & prudenti del mondo: & si perche i Prelati si
certificassero che essercitando essi nel modo che si conuiene il lo-
ro sacro officio pastorale, & stando vigilanti sopra il gregge lor',
commesso gli sono riuelati & manifestati i diuini segreti, acciò ef-
si poi gli possino publicare a popoli, si come de raggi solari veg-
giamo interuenire, che prima sono riceuuti da monti altissimi, &
di quindi poi a poco a poco calano & deriuano nelle pianure, su-
scipiant montes pacem populo. Disse l'Angelo a pastori, A voi
annunzio vna grand' allegrezza, perche G: Christo venne nel mon-
do per gli huomini & non per gli Angeli, Nusquam enim ange-
los apprehendit, sed semen Abrae. però l'huomo è tenuto a cono-
scere & considerare la dignità propria & ricordarsi del continuo
di che Capo egli è membro, & qualmente gli è tratto della po-
destà delle tenebre & trasferito nel lume & nel regno di Dio, & non
voler sottoporsi di nuouo alla seruitù diabolica, sendo il pregio
con che gli è stato riscattato non cosa corrottile, quasi sono l'o-
ro, l'argento, & le gioie, ma il preziosissimo sangue di Giesù Chri-
sto. Fu questo santo nascimento diuulgato, & manifestato piu-
tosto da vn' Angelo che da qualche santo Profeta, quali erano (per
esempio) Simeone, & Anna Profetessa, si per la grandezza del mi-
sterio, di cui non si vdi mai il maggiore, che l'incarnazione dell'
eterno Verbo, & però a persona degnissima si apparteneua la pu-
blicazione di esso: si per l'utilità che ne trassero gli Angeli, percio
che mediante questa natiuità singularissima veniuano ristaurate
lerouine celesti nell'essere gli eletti sublimati alli ordini Angeli-
ci: & si per la significazione del nome, percioche Angelo è inter-
pretato Nunzio, & G: Christo veniuo nel mondo ad annunziarci
-m'illoo

K la

Ep. 12.

Sal. 52.

Heb. 2.10

2. Tim. 2.

Rom. 8.
1. Cor. 11.



74
la volontà di Dio padre, la strada della salute & la ripromissione della redità celeste. Significò ancora l'Angelo che quell'allegrezza era grande & vniuersale per tutto il mondo, la cui grandezza de riuaua perche gli era nato l'herede nel regno della chiesa, era nato il difenditore del popolo eletto & che era per superare i nimici & leuar' via l'obprobrio da quello, & finalmente perche gli era nato chi portaua la salute a tutti noi, & però della sua venuta ci debbiamo incredibilmente rallegrare. Che se il popolo Israelitico quando vedde l'esercito nimico sommerso in mare & per consequente loro essere scampati da sì aspra seruitù quale era quella che gli hauuano prouata molti anni con disagi, noie, & fatiche intollerabili, per segno di festa & d'allegrezza cominciarono gli huomini & le donne con voci & stromenti a cantare & sonare ringraziando Iddio per tanto beneficio quanto e' conosciuano d'hauer' conseguito: prudentissimamente faremo noi ad appigliarci a detti dell'Angelo & rallegrarci quanto possiamo il piu, per la venuta del liberator' nostro, conoscendo la liberazione nostra non esser' temporale, quale fu quella del popolo Israelitico, ma eterna, & che non iscampano i corpi nostri dalle mani d'un'huomo mortale qual' fu Faraone, ma l'anime nostre dalla podestà & forze del dimonio infernale. che se bene Faraone era molto crudele, nondimeno la crudeltà del dimonio eccede & auanza di gran lunga la rabbia e' il furore de tiranni & delle fiere, onde in figura leggiamo di lui, *Crudelis est & non miserebitur.* Leggesi ancora nelle sagre lettere esser' fatta gran' festa dalli habitatori di Betulia tanto maschi quanto femmine con canti & suoni, con organi & cetere per la vettoria che riportò la saggia & casta Giudith dell'esercito nimico col tagliar' la testa del Capitano di quello Holoferne, & per la gran' preda ch' e fecero delle ricchissime, & sontuosissime spoglie & arnesi delli Assirij, i quali da difusato timore sopraggiunti si fuggiuano correndo, lasciando in abbandono ogni loro hauere, onde essi in vn' punto arricchirono. Dal qual fatto venghiamo instruiti noi ad allegrarci marauigliosamente per l'auuenimento di colui in terra che riportò honoratissimo trionfo del crudele & fiero nimico nostro: nel cui nascimento ancora diuenimmo ricchissimi di doni & grazie spirituali, i quali copiosissimamente ottenemmo dal padre eterno, testificando l'Apostolo, lui hauerci insieme col figliuolo donate tutte le cose, *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Et se in casa Tobia quando gli sposò Sarra si durò a festeggiare & far' conuitti sette giorni per gli suoi parenti & amici: Meritamente nelle nozze della diuina natura coll'hu-*

Efo. 15.

Gier. 6.

Giud. 15.

Rom. 8.

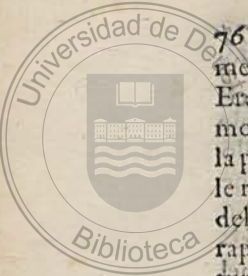
Toa. 11.

coll'humana si dee allegrare il Christianesimo, & molto piu che non si rallegrarono i parenti & amici di Tobia nelle nozze sue, si perche quel matrimonio era humano, & questo diuino, nel quale fu sposata la natura nostra dal figliuol' di Dio, nell'essere a quello personalmente vnita & esaltata sopra tutti gli Angeli: si perche nel mariaggio di Tobia con Sarra conuennero due persone distinte il giouane & la sposa, ma in questo degnissimo & giocondissimo matrimonio interuenne la sola persona dell'eterno verbo nelle due nature diuina & humana, onde si conosce esser' maggior' vnione in questo matrimonio che in quel' di Tobia: si perche il mariaggio di Tobia & di Sarra si disciolse per morte come delli altri sponzalizij interuenne, doue questo non si dissoluerà giamai: & si perche quell'allegrezza durò sette giorni, & questa durerà in eterno. Mentre che l'Angelo annunziua questa smisurata allegrezza comparfero quiui le migliaia de beatissimi spiriti Angeli. Impercioche si come nella creazione d'un'nuouo Re compariscono ad honorare & solennizzare tal' festa & rallegrarsi, tutti i personaggi & prencipali di quel Regno, secondo che de figliuoli d'Israel si legge i quali comunque Dauid fu dichiarato loro Re si adunarono quiui & durarono tre di a festeggiare: così subito che fu nato il Re de Re, meritamente scese in terra la corte celeste, & la compagnia delli Angeli a cantar' lodi al creator' loro, annunziando al cielo la gloria & alla terra la pace: non gia a tutti gli huomini, ma a quelli che hanno volontà buona, giusta, & santa: a quelli che allegramente & con lieto & humile animo riceuono Christo nato, non a quelli che in sul suo nascimento si conturbarono, & cominciarono a perseguitarlo come Herode fece, perche questi tali non hanno pace, *Non est pax impijs dicit dominus.* E questa celeste pace da Christo portataci & annunziataci dalli Angeli molto diuersa dalla pace del mondo, perche l'è stabile & sicura, doue quella del mondo è mutabile & varia si come anco le volontà humane, & però la pace del mondo riesce bene spesso finta & palliata, percioche molti si mostrano talhora esteriormente vniti, che dentro poi sono diuisi per l'assai ira & rancore. Fu figurata questa celeste pace, in quella pace notabile & grande che conchiuse Giuda Maccabeo, nella celebrazione della quale fu in quel popolo gioia incredibile: argomento euidentissimo di quãto ci debbiamo rallegrar' noi per la pace portataci da G: Christo, la quale fu tale & tanta che doue noi erauamo stati lunghissimi tempi rebellì & in guerra con Dio mediante la trasgressione de precetti, Giesù Christo nel suo nascimento fece la pace, costituendosi me-

1. Par. 12.

Esa. 84.

1. Mac. 14



mediatore intra quella Maestà altissima & la bassezza nostra. Era controuersia tra l'huomo & l'Angelo, rispetto all'essere Adamo & Eua stati scacciati del terrestre paradiso & G: Christo fece la pace & incarnò per ristaurare col numero delli huomini eletti le rouine angeliche. Era lite tra l'huomo & la donna per conto della prima preuaricazione, ma da Giesù Christo furono insieme rappacificati, honorando egli l'vno & l'altro sesso nel prender natura humana di donna benchè in sesso virile. Era repugnanza grandissima intra la carne & lo spirito nel disiderare ella continouamente cose contrarie a quello, & tra essi pose Giesù Christo in credibil quiete nel prendere & vñire in se con corde uolmète amene due. Meritamente dunque era tanto bramato questo nascimeto santissimo da Patriarchi & da Profeti, i quali preuedendolo in spirito sene rallegrarono infinitamète, Abraàm pater vester exultauit vt videret diem meum vidit & gauisus est. Conobbe il Patriarcha Abraàm nel comadarli Iddio che vscisse della sua terra, del suo parentado, & di casa suo padre, & che andasse in vna terra che gli mostrerebbe egli, & che la sua stirpe moltiplicarebbe, & che lo benedirebbe, & magnificherebbe il nome suo, & che in lui farebbero benedette tutte le nazioni della terra; qualmente l'vni genito figliuolo di Dio era (a dir così) nel prender la natura humana per vscire della terra celestiale & della compagnia delli Angeli, & di casa il sommo padre, & venir nella terra del presente mondo: & che mediante lui & i suoi Apostoli si moltiplicarebbe il popolo fedele, & che il suo nome sarebbe tato magnificato che i quello & non in altro si saluerebbero i credenti, & che nella presa carne sarebbe benedetto non solo da Dio padre, ma da tutti i popoli ancora, in nome de quali lo nominò benedetto, Elisabèt, mentre che gli era ancora nel ventre materno, Benedictus fructus vètri tui. Et poi le turbe ancora lo dissero benedetto, nell'ètrare egli in Gierusalem, Benedictus qui venit in nomine domini: & che mediante essa incarnazione farebbero benedetti tutti gli eletti di qualunque terra & nazione si fussero. Il santissimo precursore di Christo Gio: Batista che fu piu che Profeta sendo ancora nel ventre materno senti questa santissima venuta, & ne gioi assai, rallegrandosene infinitamente. Si che in compagnia de santi Angeli, de Patriarchi, & de Profeti ce ne dobbiamo rallegrare assai: & ascoltare diligentemente non senza grand'auidità le cose che appartengono ad esso Verbo incarnato a somiglianza di quell'Eunuco che molto volentieri porgeua l'orecchie a quato di esso gli esplicaua Filippo, dobbiamo vdirle le cose dette di lui con ammirazione

Giou. 1.
Gen. 12.
Fa. Ap. 4
Luc. 1.
Mat. 21.
Fat. Ap. 8

ne, come faceuano la santa Vergine & Giosèf, che si marauigliavano delle cose che di quello si diceuano, dobbiamo ancora cōseruarle nella memoria ad imitazione di essa immacolata madre sua la quale nel suo cuore conseruaua tutte le parole vdirte circa i gloriosi & sopra humani auuenimenti del figliuolo. Nè basta l'ascoltare, & conseruare nella memoria gli ineffabili misteri di Giesù Christo, ma è nostro obligo ancora in considerando qualmente egli nel suo nascimeto di ricchissimo diuene pouero per arricchir noi (Propter vos egenus factus est cum esset diues) indurre l'animo nostro a dispregiare le cose temporali & mondane, sendo consapeuoli che il seruo non è maggiore del Signor suo. Onde si vede quanto grauemente errino coloro che tengon' fisso il cuore & la speranza nelle ricchezze di questo mondo, le quali per salute loro dispregio il figliuolo di Dio. Et si come egli humiliò se stesso prendendo forma di seruo, diuenendo huomo: dobbiamo confondere la superbia, & alterezza nostra, & reputar' grãde sfacciataggine il volerci così altamente sublimare veggendolo quanto la maestà sua altissima si abbassò. Et finalmente attendendo al luogo vile, & alla meschinità in cui egli nacque, è nostro vfficio sfuggire le morbidezze, & delicatezze della carne, le quali con assai diligenza son'cerche dalli huomini sensuali, & modani: onde seguita che poi al fine habbiano a esser' priui delle delizie eterne. Si che alziamo il cuore alle cose superne, riuolgendolo nella mente non senza diuozione quali, & quante cose per noi oprasse l'vni genito figliuolo di Dio nella sua gloria: la venuta a noi, come faceua il dottissimo Agostino, di cui riferisce Possidonio, che nel principio della sua conuersione non si saziua per l'ammirabil' dolcezza, di considerate l'altezza del diuin' consiglio sopra la salute della generazione humana.

Luc. 2.
2. Cor. 8.
Filip. 2.
Del



Del Dolore che hebbe l'inuitissima Vergine nella Circoncisione del figliuolo.

Cap. VIII.



FRONO sempre per tutti i tempi eziandio da profani scrittori reputati figliuoli della sapienza coloro, i quali colla guida della ragione camminando nelle operazioni honeste & degne dell'huomo non trauiarono mai per modo alcuno dal dritto sentiero della virtù: si come per lo contrario quelli che abbandonata questa felicissima scorta & lasciarono scorrere la loro concupiscenza & sensualità a guisa di sfrenato Cavallo a briglia sciolta ouunque gli attraeva il proprio diletto si dauano in preda a' piaceri, niente dell'honesto, o delle leggi curando, furono mai sempre giudicati & tenuti stolti: & di tal nome come quello nel quale si racchiude ogni difetto & ogni vizio dell'huomo, furono infamati dalli scrittori. Nel modo medesimo nelle scritture sante con questo istesso cognome sono notati coloro che altrimenti, rispetto all'errore che essi commettono in trauiare dalla diuina legge, son' nominati peccatori: come quello che scuopra la stessa origine & il fonte del loro fallire. Percioche se eglino non haueffero perduta del tutto la considerazione, onde aiutati potessero apertamente conoscere l'indegnità & bruttura del loro oprare, niuno dubbio puo essere che mai non si arrecassero ad imbrattare le coscienze loro di quelle macchie d'errori, di che tutto il giorno come insensati & stolti, ne conoscendo quello si faccino, vfanò macchiarfi. Onde non peccato, ma stoltizia per tal rispetto chiamò Tamàr, il fallo d'Amòn, quãdo e' vol

2. Re. 13. le forzatamente violarla. Per la medesima considerazione ancora nell'Euangelio vengono i peccatori compresi sotto nome di stolti, & quelli che piamente adoperano sono detti prudenti, in comparando il S: Giesù il regno de cieli a cinque prudenti Vergini & a cinque stolte: & certo meritissimamente conuiene loro tal nome. perche se comunemente sarà sempre riputato stolto colui che volesse andare in alcuno luogo determinato per qualche strada larga & spaziosa sapendo quella esser' piena di masnadieri & di brigate di mal'affare, i quali assasinasero, & uccidessero chiunque di quiui passasse, & dall'altra banda recusasse d'andare per

per vna strada stretta & coperta onde fusse certo di poteruisi condurre sicuramente & senza pericolo: non ha dubbio il peccatore essere stoltissimo che fa indubitamente che se e' cammina per la strada del senso & delli errori, la quale è larghissima & molto atta a condurlo al baratro infernale: nella quale strada ancora si incorre in infiniti pericoli & uccisioni, nè per lei si puo arriuare al desiato luogo: & sfugge di camminare per lo stretto sentiero della virtù & delle buone opere, onde si peruiene al bramato regno celeste, Arta via est que ducit ad vitam. Secundariamente merita di essere tenuto matto colui che stima le cose minime per grandi, & le grandi per picciole & minime. nel modo medesimo dee essere tenuto matto l'huomo che procura inestimabilmente il corpo, & di quello fa stima grandissima, spregiando l'anima quasi cosa minima & vile, come per isperienza veggiamo che fa la piu parte delli huomini che sempre hanno l'intenzione & l'affetto, & impiegano ogni loro opera circa la cura del corpo nel bere, nel mangiare, nel vestire, & nel riposo: continuamente pensando che non li manchi cosa alcuna diletteuole & soaue: & dell'anima non fanno punto di stima. Onde si puo inferire che questi tali presumponghino ch'il corpo sia cosa grandissima & pregiuole, & l'anima di niun' valore. Appresso, sarebbe giustamente giudicato pazzo da ognuno chi allettato dalla dolcezza & soauità di qualche leggiadro & solenne vino, sapendo che vi fusse mescolato dentro veleno, o altra cosa mortifera, ne volesse ad ogni modo bere. parimente habbiamo a credere che sia pazzo il peccatore, il quale per vna apparente dolcezza d'argento, di lussuria, o di golosità ammazza spontaneamente se medesimo. impercioche egli sa che quella tal' colpa ha congiunta seco la morte: & pure inuitato da quel momentaneo diletto, si risolve a dar' compimento alla sua dissoluta voglia. onde quello che hora al senso gli pare dolcezza: poi nel suo passaggio & al punto della morte gli si volgerà in amaritudine, Panis eius in vtero illius vertetur in fel aspidum. In oltre la piu della gente reputerebbe mentecatto chi volontariamente abbruciasse in casa sua se & tutto il suo hauere, ma di gran'lunga maggior' mentecattaggine è quella del peccatore il qual' pone ogni studio in abbruciar' la propria anima & ogni suo bene col fuoco della concupiscenza & del peruerso desiderio & del peccato & obligasi a stare in sempiterno nel fuoco. & quasi assomigliatosi alla Fenice, la quale dicono adunare molte frondi & aromati nel suo nido & poi abbruciaruisi dentro: ad altro non attende per la ouerchia cupidigia, o libidine che a ragunar' materia per arder

Mat. 7.

Giob. 20



di dentro in perpetuo. Ultimamente sarà sempre stimato pazzo colui che da per se si da in preda a suoi nimici, & non hauendo es-
 si con che legarlo, presta loro le funi, per somigliante modo biso-
 gna giudicare stolto il peccatore, il quale da volontariamente la
 propia anima in mano del dimonio; & insieme l'accommo-
 da delle funi con che e'lo possa legare per intrascicarlo nell'oscure
 carcere infernali: le quali funi son' tessute de peccati che egli gior-
 nalmente commettendo intreccia insieme, Funes peccatorum
 circumplexe sunt caput meum. Meriud in noi questa si fatta stol-
 tizia si come anco l'infermità dell'affetto, dalla pessima radice del
 peccato originale, che è il mancamento dell'original'giustizia, la
 qual debitamente sarebbe stata in noi, se il primo padre non ha-
 uesse traualicati i termini assegnatili. Era egli stato da Dio crea-
 to retto, ma poi volgendo le spalle al fattor' suo si mescolò in infi-
 nite quistioni, & sottopose ad innumerabili maniere di peccati.
 Trouauansi in quello stato in lui le cose inferiori soggette alle su-
 periori. percioche la sua carne era sottoposta all'anima, di manie-
 ra che niuna malattia, niuna passione, & niuna indisposizione po-
 teua insurgere nella carne che repugnasse all'anima. Et le forze
 inferiori erano soggette alle superiori: onde la concupiscibile &
 l'irascibile erano in tal' modo sottoposte alla mente & alla ragio-
 ne, che nulla insurgeua in loro se non come la ragione ordinaua,
 & dettaua. Questo si fatto ordine si poteu chiamar'giustizia, per
 che giusta cosa è che le cose inferiori siano alle superiori sogget-
 te. E questa tal'giustizia si diceua originale, percioche Adamo
 nella sua origine haueua riceuuta da Dio, & perche per origine
 si haueua a trasferire ne posterì. Ma peccando egli & ribellando-
 si al suo superiore, ricercaua l'ordine della ragione che non volen-
 do esso star' soggetto al signor' suo, che per somigliante modo
 le sue parti inferiori alle superiori si ribellassero. Impercioche
 la carne incontante cominciò a mostrar' ribellione inuerso l'a-
 nima, & subito ancora cominciarono ad insurgere nel corpo di-
 sposizioni contrarie ad essa forma. Onde Adamo che poteu
 non peccare, & non morire: peccò & incorse nella necessitá del
 morire, & così a se & a suoi successori guadagnò morte & affano.
 Et perche egli cadédo da quel nobilissimo stato si trouò in vna val-
 le di miserie mediante la detta original' colpa: però si chiama ella
 secondo le diuersità di quelle, con diuersi nomi che esprimono
 quei danni & miserie in cui noi incorriamo insieme con esso lui,
 perdendo dunque Adamo l'original' giustizia si dice essere stato
 ferito nelle naturali potenze, perche gli hebbe necessitá di mori-
 re.

re, & perche peccando, la sua natura diuenne inetta al bene opra-
 re, & questa ferita passò nella posterità sua: & così rispetto a tal'
 piaga si chiama il peccato originale Languor' di natura. Fu anco
 ra Adamo spogliato de doni gratuiti, & trouosì priuo di quella
 rettitudine & giustizia che gli haueua riceuuta gratis: & per que-
 sto rispetto il peccato originale si chiama Tiranno, quasi per lo
 conformarsi quello a tiranni che sempre vsurpano & rapiscono
 quel' de loro sudditi, & lascianli priui & spogliati d'ogni bene.
 In quanto poi che le forze inferiori si ribellarono dalle superiori
 di cui la carne si serue contro allo spirito si chiama questo pecca-
 to, Legge di membra. & in quanto che in Adamo & in noi si tro-
 ua habilitá a bramare le cose che non conuengono, si chiama Con-
 cupiscenza: non gia perche esso sia concupiscenza in atto; ma per
 che mediante lui siamo habili ad hauerla, ultimamente in quanto
 che in lui & in noi si troua vna certa infezione, & inclinazione a
 peccare si nomina Fomite di peccato. Trouandosi per tanto la
 generazione humana in si fatte miserie & calamità piacque al mi-
 sericordiosissimo Dio venire a sanare le nostre infermità, onde
 quasi pietosissimo medico ci portò salutiferi precetti, consigli, &
 Sagramenti, accioche l'affetto nostro conseguisse intera & perfet-
 ta sanità: & quasi dottissimo Maestro ci ammaestrò, & alluminò
 l'intelletto; a fine che non a guisa di stolti precipitosamente roui-
 nassimo nell'infernal'baratro, ma sapientissimamente dirizzassi-
 mo le nostre azioni nella via della eterna pace, & però gli disse
 Nicodemus, Scimus quia a deo venisti Magister. Non haueua
 giamai il pietosissimo Iddio lasciato l'huomo dopo la caduta sen-
 za saluteuol' rimedio contro ad esso peccato originale. & però
 nella legge della natura haueua instituiti sagrifizzi di bestie & d'a-
 nimali. Il qual rimedio cominciò al tempo d'Abel, di cui si leg-
 ge, Iddio haucere risguardato ad Abel, & a suoi doni, Respexit
 dominus ad Abel & ad munera eius. Successiuamente nella leg-
 ge scritta ordinò la circoncisione, la qual' hebbe principio in
 Abraam, a cui fu dal grande Iddio comandato che e' si circonci-
 dessero tutti i maschi: onde egli incontante circoncise se & tut-
 ta la sua famiglia. E se bene e' pare che la circoncisione apparte-
 nesse piu alla legge della natura, che alla legge scritta, si perche la
 fu data prima ad Abraam, ilquale fiori nella legge della natura: &
 si perche il Saluator' nostro parlando a Giudei di essa circonciso-
 ne disse, Moise hauer' data loro la circoncisione non gia che
 l'hauesse hauuta l'origine da Moise ma da padri, intendendo de
 Patriarchi quale fu Abraam, Moises dedit obis circuncisionem

1.1.10.1

1.10.1

Gio. 3.

Gen. 4.

Gio. 7.



nó quia ex Moyses est sed ex patribus: nõ dimeno conuenientemẽ
 te si chiama ella sacramento della legge scritta, & rimedio contro
 all'original' peccato nella legge medesima, ancora che data fusse
 nella legge della natura: si perche la disponeua a quella, & la dispo-
 sizione s'appartiene a quella spezie, alla quale si appartiene l'habi-
 to a cui essa dispone: & si ancora perche la fu rinnouata & reitera-
 ta nella legge scritta, masimamẽte quãdo e' fu dato il comãdamẽto
 che i piccioli fanciullini si circoncidero l'ottauo giorno, Cir-
 cuncidetur die ortaua infantulus. Et cosi la circoncisione s'appar-
 teneua in vn'certo modo alla legge vecchia, & in vn'certo no.
 Ultimamente il padre delle misericordie ci diede nella legge del-
 la grazia vn'rimedio efficacissimo contra l'peccato originale, che
 è la fanta & necessaria lauanda del battesimo, Nisi quis renatus
 fuerit ex aqua & spiritu sancto non potest introire regnum dei.
 Non furono gia di tanta efficacia & giouamento i sacrifici nella
 legge della natura, ne la circoncisione nella legge scritta di quanto
 è il battesimo nella legge della grazia & perche e' giustifica (come
 dicono i Teologi) mediante l'opera operata, il che non faceua la
 circoncisione, & perche gli scancella non solo l'originale ma l'at-
 tuale ancora tanto mortale quanto veniale. Questi tre rimedij
 & medicine instituite contra l'original' piaga, piacque al celeste
 medico prendere egli che non haueua bisogno, per liberar' noi.
 onde egli sacrificò se stesso a Dio padre sopra l'altare della Cro-
 ce: & da Gio: Batista volle essere battezzato nel fiume Giordano
 si come prima gli era piaciuto che la sua carne fusse circoncesa.
 Fu data da principio la circoncisione ad Abraam & al suo seme, si
 perche Iddio volle che si come i suoi soldati & serui si distingue-
 uano dall'altre nazioni col segno inuisibile della fede, o della gra-
 zia, cosi ancora si distinguessero con vn'segno visibile, quale era la
 circoncisione: si come hora i Christiani si distinguono dalli altri
 popoli mediante il santissimo carattere del battesimo: & i sacer-
 doti si distinguono da laici col carattere del sagro ordine: onde
 si come noi veggiamo ch' i soldati d'alcun' Principe portano qual
 che contrasegno, o liurea che gli distingua & faccia riconoscere
 dalli altri: cosi veniu il popolo eletto ad essere riconosciuto dal-
 li altri mercè del contrasegno della circoncisione. Venghiamo
 ancora ad intendere mediante la circoncisione corporea qualmẽte
 coloro che sono del popolo di Dio deono essere circoncisi ne
 cuori loro col tagliar' via ogni colpa & iniquità, Circuncidet do-
 minus cor tuum. Ne solo deono essere circoncisi interiormente
 nell'anima: ma ancora esteriormente, se bene in vn'modo spiri-
 tuale

Leui. 12.

Gio. 3.

Deut. 30.

tuale. Trouansi bene assai che mancano di questa spirituale circo-
 cisione, come a Giudei hebbe a dire S: Stefano, Duri ceruice &
 incircuncisi cordibus & auribus. Incircuncisi di cuore si chiama
 no quelli che inuolti in brutti & dishonesti pensieri di carnal' con-
 cupiscenza disiano & bramano l'altrui donne. Incircuncisi d'oc-
 chi son' quelli che sempre tengono lo sguardo loro fisso alle cose
 terrene & tràsitorie, senza voler' mai punto volgersi al cielo, & mi-
 rare quelle onde essi riceuerbbero spirituali consolazioni & gra-
 zie, Oculos suos statuerunt declinare in terram. Incircuncisi
 d'orecchie son' quelli a cui hebbe a dire la voce della verità che nõ
 ascoltauano le parole di Dio, perche e' non erano da Dio, Pro-
 pterea vos non auditis quia ex deo non estis. Incircuncisi di lin-
 gua & di mani son' quelli la cui bocca è piena di vanità, menzogne
 & frodi, Loquuntur pacem cum proximo suo mala autem in cor-
 dibus eorum: & le mani loro son' piene d'iniquità, Dexteræ eo-
 rum dexteræ iniquitatis. Incircuncisi di gusto son' coloro che da
 Esaiã vengono aspramente ripresi perche la mattina per tempissi-
 mo leuati attendono ad inebriarsi & procurare viuande squisite,
 & delicate, Væ qui mane consurgitis ad ebrietatem &c. Incircun-
 cisi di tatto & d'odorato son' quelli che pieni di soauissimi odori
 & vnguenti essi & le stanze loro, ricercano toccar' bruttamente
 persone dishoneste quale si legge essere stata quella meretrice che
 diceua, Aspersi cubile meum myrrha & aloe & cinamomo. Vl-
 timamẽte incircuncisi di piedi & d'andare si dicono esser' coloro
 che non volendo incamminarsi per gli sentieri della pace, s'inuia-
 no per infelici sentieri, oue bene spesso rimangono presi nel lac-
 cio, & cascono nella fossa che gli haueuano preparata per altri,
 Contritio & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognoue-
 runt. Dall'altra parte quelli che con ogni custodia conseruano
 il cuor' loro: che rimuouono i loro occhi dal veder' le vanità: che
 circondano con siepi d'agutissime spine le loro orecchie per non
 ascoltare le velenose & mortifere lingue: che gustano & veggo-
 no quãto sia soaue il Signore: che custodiscono le loro strade per
 non fallire in modo alcuno colla lingua: che alzano le mani a co-
 mandamenti diuini: che da ogni inquitoso sentiero ritirano il
 piede: costoro mostrano d'hauer ottimamente circoncisi tutti i
 propi sensi colla pietra dell'esercizio spirituale. Circuncideuansi
 i piccioli fanciullini l'ottauo giorno dal di che erano nati perche
 così haueua comandato Iddio, a cui disubidire è gran' sacrilegio.
 il quale per auuentura deputò quel' giorno, perche la carne di essi
 fanciullini auanti a tal tempo è molto tenera, tal' che e' poteua so-
 prestare

Fat. Ap. 7.

Sal. 16.

Giou. 8.

Sal. 27.

Sal. 43.

Esa. 5.

Prou. 7.

Sal. 13.

Gen. 17 & Leu. 12.



II Maestro
nel. 4. del
le Senten
ze Dist. 1.

Biblioteca

3. 1. 1. 2

2. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

1. 1. 1. 0

DEL DOLORE DELLA VERG.

24. prestare pericolo della morte, se e' fossero stati circumcisi innanzi.
Et quelli che morivano auanti che' fossero circumcisi si saluauano
nella fede de parenti. Ne era lecito preuenire l'ottauo di, ancora
che e' sopraffesse il pericolo della morte. Per questi otto giorni
vengono mysticamente significate otto virtù, le quali si ricercano
alla nostra spiritual' circoncisione, & cosi per lo primo giorno che
è la domenica, nominata da Gentili giorno del sole, vien' significa-
ta la virtù della prudenza, il cui lume non è men' gioueuole ad in-
camminarsi nelli atti morali, che il lume solare a chi corporalmen-
te cammina. & questa virtù è sommamente necessaria alla spiri-
tual' circoncisione dell'anime, percioche mentre ch'il peccatore
prudentemente considera quanta sia la felicità & gloria che gli ha
per li suoi falli perduta, & in quanti danni & miserie gli è, incorso,
si muoue a penitenza. Il secondo che è il lunedì, dedicato da Ge-
ntili alla luna, la quale ha il dominio suo sopra le cose humide, ci si-
gnifica la pietà & misericordia verso de bisognosi: diffondendosi
ella sopra tutti loro senza alcuna eccezione: come l'humidità
dell'acqua si spande sopra tutta la terra indifferentemente, sen-
za risguardare piu alli amici del grande Dio, che a nimici di quel-
lo: & mediante questa virtù si va l'huomo disponendo ad emen-
darsi de suoi peruersi costumi. Il Martedì che è il terzo fu cosi
appellato da Marte, pianeta feruentissimo, & per lo suo gran fer-
uore fu da Gentili tenuto Iddio della guerra: & denota la virtù
della Pazienza, la quale nelle guerre resta vincitrice, & signoreg-
gia ne combattimenti & nelle liti, tanto che da Salamone fu giudi-
cato esser' meglio la pazienza nell'animo, che la fortezza nel cor-
po. percioche mediante la fortezza si vincono & si superano sola-
mente gli esteriori nimici, & per la pazienza si vince l'animo. Il
quarto detto mercoledì, da Mercurio pianeta assai mutabile, per
lo còformarsi esso alli altri pianeti co' quali occorre che egli si cò-
giunga, meritamente significa la virtù dell'obediencia: la qual' cer-
ca di compiacere a tutti, a superiori, alli vguale, & alli inferiori: ad
esempio del Saluator' nostro, il quale se bene era vero Iddio, non
dimeno stette soggetto alli huomini, Erat subditus illis. E il
quinto, da Giove detto giouedi. è Giove pianeta assai beniuolo,
tanto che e' gioua a suoi, & alli strani: & però significa la caritati-
ua amicizia, la qual' gioua & fa bene non solo alli amici ma a nimi-
ci ancora, secondo il precetto del Sig. nostro, Benefacite his qui
oderunt vos. Il sesto detto venerdì da Venere, pianeta piaceuole
grazioso & femminile, conuenientemente ei designa la virtù del-
la benignità & clemenza la qual' viene denotata nella femminil'
com-

NELLA CIRCONCISIONE

complezione, benigna, clemente & piaceuole. Il settimo che è
il sabato, cosi detto da Saturno, o vero dal saturare ei denota la li-
beralità, la quale col largire & dispensare le facultà proprie rinfre-
sca & satolla i bisognosi. Per l'ottauo di, che non è attribuito a
pianeta veruno, nè è designato con alcun nome, intenderemo l'hu-
miltà: la quale non cerca la propria gloria, ne la laude humana: &
però da niun' pianeta cioè, da niuna virtù, o grazia presume di no-
minarsi. Adunque quando il peccatore si farà esercitato in que-
ste otto virtù, designate per gli otto giorni: allhora in tal caso fa-
rà atto alla spiritual' circoncisione nella quale si leua dall'anima
ogni superfluità di peccato. Onde poi finalmente peruerà alla
piena & perfetta circoncision' celeste, che taglierà & rimborerà da
beati ogni passibilità, corrottibilità, mortalità, oscurità, tardezza,
peso, & bruttura. percioche allhora i giusti risplenderàno piu che
il sole, Fulgebunt iusti sicut sol, & il sole sarà sette volte piu chia-
ro & splendido che non è hora, Lux solis erit septemplex sicut
Mat. 13.
cut lux septem dierum. Saranno anco gli eletti allhora circumcisi
nell'anima da ogni colpa, onde senza veruna macchia staranno da-
Esa. 30.
uanti al trono di Dio, Sine macula sunt ante thronum dei: da
Apoc. 14.
ogni ignoranza, & però non farà loro di mestiero ricorrere ad al-
cuno che gli ammaestri, Non docebit vir ultra proximum suum:
& da ogni tristezza & malinconia, Absterget deus omnem lacri-
mam &c. Volle G: Christo ancora che innocentissimo, & padro-
ne & Signor' della legge, & non a quella soggetto, riceuere in se il
sagramento della circoncisione per molti còti, & prima per isbat-
tere molte heresie future quale fu quella di Manicheo, che non du-
bitò affermare lui hauere il corpo non vero, ma imaginario & fan-
tastico: quella d'Apollinario che dogmatizzaua che il corpo di
quello era della sostanza medesima che la diuinità: & quella di
Valentino che prese a voler persuader' altrui che gli haueua porta-
to il corpo da cielo. le quali tutte erronee & heretiche posizioni
vennero confutate nel toccarsi il corpo suo nella circoncisione,
nel tagliarsi la carne & nel versarsi il suo preziosissimo sangue, le
quali cose apertamente prouauano quel' corpo esser' vero & non
imaginario, & essere humano, non celeste, ne diuino. Secondaria-
mente gli piacque riceuere in se la circoncisione, per togliere con
questo mezzo a Giudei ogni occasione di scandolo, onde e' fuisse-
ro inescusabili della misericordia loro. percioche se egli sene fuf-
se astenuto haurebbero presa maggior occasione contra di lui, &
impugnatolo come trasgreditore della legge. Oltre che egli ci
volle porger' esempio di vera & perfetta humiltà & obediencia, &
nel

Mat. 13.

Esa. 30.

Apoc. 14.

1. 1. 1. 0



nel cominciar a patire in cosi tenera età venne a dannare le morbidezze nostre, che se bene siamo di età prouetta & robusta non però vogliamo sopportar cosa veruna aspra ne dura, ne far penitenza per gli nostri peccati grauisissimi, & quasi innumerabili. & pur sappiamo che egli nostra guida, & capo era a punto d'otto giorni & cosi tenero sopportò la circoncisione assai dura & acerba in tanto che per lo dolore di quella ebbero alcuni piccioli fanciullini che si morirono. Veggendo la Vergine santa tagliare la delicatissima carne del figliuolo & spargere il suo preziosissimo sangue, non senza gran doglia fu ancora essa da inestimabil dolore sopra presa. il quale in lei veniu ad esser maggiore che nell'altre madri nella circoncisione de figliuoli loro, per molte cagioni. Impercioche l'altre in capo d'otto giorni standosi riposatamente in parto non poteuano presenzialmente interuenire a vederli circoncidere: doue essa purissima Vergine non hauendo nel partorire sentite doglie, anzi giocondità & contento smisurato, non hebbe a procurar la sanità, ma incontante, come per innanzi faceua, seguitò i cominciat essercizij, & per conseguente da per se stessa portò il proprio figliuolo a circoncidere. Aggiunghesi a questo che la sapeua che G: Christo patiuu piu che gli altri per lo essere la complessione sua delicatissima, atteso che il suo corpo era stato formato per opera dello Spirito Santo, & però accrescendosi il dolore nel figliuolo si veniu insieme a crescere ancora in lei. Aumentaua vltimamente in lei il dolore, la certezza che l'hauera lui essere lontanissimo da ogni contagione di peccato, & conseguentemente non hauer bisogno di quel sacramento. ma che egli, a guisa di quei prudenti & industriosi mercatanti che trouata alcuna mercanzia che vadia loro a gusto, la comperano vn gran pregio, prima dando l'arra & poi al tempo statuito pagando la soma principale: voleua coperare le nostre anime col pregio del preziosissimo sangue suo, cominciò nella sua circoncisione a sparger alquanto del suo sangue, per isborfare poi il rimanente il venerdi santo in sul banco della croce, quando gli offerse all'eterno padre, tutto il suo sangue. Mitigossi bene alquanto in lei il dolore quando venendosi alla publicazione del nome, che allhora si poneuano i nomi nella circoncisione, si come hoggi si costuma nel battesimo, per segno che i battezzati col nuouo nome deono cominciar nuoua vita, parlando di quelli che si battezzano negli anni della discrezione, Deponentes veterem hominem &c. fu secondo che haueua detto l'Angelo a Giosèf chiamato Giesù, per lo portare esso la salute al mondo. Era stato innanzi figurato il saluator

Mat. 7.

saluator nostro in tre huomini famosi & illustri appellati con tal nome, che haueuan portata la salute temporale al popolo di Dio. Il primo fu Giesù figliuolo di Nauè successor di Moise, & come molto forte & valoroso nel mestiero dell'armi, guidò il popolo del Signore per lo fiume Giordano a piede asciutto, in terra di promessa: si come il figurato in lui Giesù Christo conduce giornalmente al cielo per l'acque del battesimo tutti quelli che si saluano. Il secondo detto Giesù figliuolo di Sirach gran dottore & legislatore compose il libro dell'Ecclesiastico doue gli insegnò altrui schifare i vizij, Fili peccasti non adicias iterum, & sequire l'opere virtuose & laudeuoli, Fili accedens ad seruitutem dei sta in iustitia & timore: prefigurando il Saluator nostro che sempre esortò, & comandò il fuggire i peccati, onde egli disse al paralitico che non peccasse piu acciò non gli interuenisse peggio, & all'adultera similmente, impose che piu non peccasse, Vade & amplius noli peccare: & dall'altra banda ne ammonì del continuo a seguirar le virtù, Beati pauperes spiritu &c. Il terzo Giesù fu il figliuolo di Iosedech che come pientissimo sacerdote sacrificò molte vittime per lo popolo, prefigurando il nostro saluatore, il quale offerse se stesso per le colpe nostre, & come ottimo & santissimo sacerdote orò per lo popolo, eziandio per gli suoi nimici mentre che in croce staua tormentato, Pater dimitte eis. & ancora per noi ora del continuo dauanti a Dio Padre, Semper viuens ad interpellandum pro nobis. Onde tutte le perfezioni & laudi che alli altri conuengono di per se, furono congiunte & in vn modo piu perfetto in Giesù Christo Redentor nostro, il quale adempì coll'opere, quello che sonaua il nome loro: & operò per sempre nell'anime & ne corpi quello che essi come figura di lui operarono ne corpi temporalmente, Secundum nomen tuum deus sic, & laus tua.

Gios. 4.

Eccl. 2. 1.

Eccl. 2.

Giou. 5.

Giou. 8.

Mat. 5.

Heb. 7.

I. Cor. 1.

I. Cor. 1.

Sal. 47.

Come



Come i Magi col mezzo della Stella trouaronò
la Serenissima Vergine insieme col
figliuolo. Cap. X.



MIRABIL' cosa fu, & per tale è stata confide-
rata, & tenuta che il Vaso d'elezione Paolo
Apostolo, huomo veramente celeste & ange-
lo terreno fusse a tanto grado & dignità su-
blimato che egli si trouasse rapito infino al
terzo cielo, & quiui fatto partecipe di segre-
ti altissimi & di tanto profondi misteri, che
egli testificò non esser' lecito palesarli ne fa-

uellarne ad huomo, come quelli che non possono esser' compresi
da humano intelletto: quali furono per auuentura l'vnità & la Tri-
nità delle persone diuine, la natura, sostanza, & quiddità di Dio, &
l'abisso della giustitia, virtù & perfezioni di quello. Impercio-
che in qualunque senso si prenda questo Ratto, vi riluce dentro
eccellenza & altezza ammirabile. Onde quando noi sotto nome
di cielo intendiamo il luogo delle riuelazioni è da sapere, che se
bene circa la distinzione del numero de' cieli si troua intra Dotto-
ri diuersità non piccola, comeda noi si trattò a lungo nel nostro
Essamerone: nondimeno per quanto fa al presente intento, ba-
sta considerare il numero di tre cieli. Il primo è l'aereo, doue sog-
giornano & dimorano come in propria habitanza gli Vccelli,
Volucres cæli comederunt illud. Il secondo è lo stellato, in quan-
to ch'è comprende il fermamento & le spere de' pianeti, Vocauit
deus firmamentum cælum. Et il terzo è l'empireo, doue dimora
no i beati, & a questo fu rapito Paolo, doue e' vedde l'essenza diui-
na. Secundariamente si dice essere l'Apostolo stato rapito per
fino al terzo cielo quanto al modo dell'intendere. percioche sen-
do di tre sorti visione, & conuenendo ad esse la nominanza di cie-
lo. il primo cielo sia la visione corporale, per cui si vede talmen-
te alcuna cosa da vno, che 'a non si vede dall'altro, si come del Re
Baldassar' si legge appresso di Daniello, ch'è veddea quella mano
scriuere nel muro, & gli altri circostanti che erano pur' assai di nu-
mero & tutti desti & attenti non veddero cosa alcuna. il secondo
cielo sarà la visione imaginaria, mediante la quale si veggono nel
sonno, non i corpi, ma l'imagini delle cose per riuelazioni diuina,
si come Pietro vedde quel' desco apparecchiato, doue si doueua
mangiare

2. Cor. 11.

Lib. 4.

Luc. 8.

Gen. 1.

Dan. 5.

Fat. Ap. x.

mangiare. e' il terzo è la visione intellettuale, quando e' non si veg-
gono i corpi nel' imagini di essi, ma per dono di Dio lo sguardo
della mente, o la stessa intelligenza si posa nelle sostanze incorpo-
ree, & così fu rapito l'Apostolo, tal' che e' vedde le cose in se stesse,
& non in figura alcuna. & questa si fatta visione è piu' eccellente
che l'altre, la qual' eccellenza egli si sforzò mostrarci quando e' di
ceua non hauer' veduta quella ineffabile luce col mezzo de' sensi
corporei, Siue in corpore siue extra corpus nescio. Fu egli anco-
ra rapito al terzo cielo, quanto al grado dell'intelligenza, il quale
si distingue secondo le tre gerarchie angeliche: vna delle quali è
l'infima, che contiene gli Angeli, gli Arcangeli & le Virtù, & que-
sta si dice primo cielo. nell'altra che è quella del mezzo sono i Pré-
cipiti, le Podestà, & le Dominazioni, & chiamasi secondo cielo.
La terza è la suprema nella quale si trouano i Troni, i Cherubini,
& i Serafini, & si nomina terzo cielo al quale, cioè a questa supre-
ma gerarchia, o al terzo grado di essa terza gerarchia fu rapito il
santo Apostolo. tal' che si come quelli che si trouano in quella su-
prema gerarchia contemplanò Iddio senza mezzo, così fu conce-
duto contemparlo a Paolo. Dicesi ancora lui essere stato rapito
infino al terzo cielo, quanto all'oggetto intelligibile, il quale si
può nominar' cielo. Et perche l'oggetto è di tre sorti, si dicono
per conseguente esser' tre cieli. Il primo oggetto, o vero primo
cielo è la cognizione de' corpi celesti. il secondo non è se non la
cognizione de' celesti spiriti. & il terzo & vltimo la cognizione
della Trinità santissima, dominatrice di tutte le cose: & a questo
diuino oggetto & stupenda altezza della Trinità possiamo dire
che fusse rapito S: Paolo. Ma ancora che come cosa inaudita, &
di grandissima dignità sia ammirato questo Ratto dell'Apostolo,
& egli ne diuenga marauigliosamente commendato: è nondi-
meno auanzato & vinto incomparabilmente dalle eccelse prero-
gatiue dell'inclita Vergine: a cui non solo furono fatti manifesti,
& conti gli altissimi segreti di Dio maggiormente che a Paolo:
ma ancora si adempierono in lei i piu' stupendi misterij che mai
s'vdiffero: ne fu solamente fatta partecipe di veder' Iddio, ma rac-
chiuse nel suo ventre colui, il quale non capiscono i cieli ne il mō-
do tutto: & poco appresso egli che prouede di cibo & di beuerag-
gio gli huomini & gli animali si nodri del purissimo latte di lei sō-
ministratole da cielo: & come che e' contenga l'vniuerso con vn'
sol' pugno (Mundum pugillo continens) & a lui tutte le cose vbi-
dischino & siano suddite, fu da lei portato da luogo a luogo, &
quel' che è piu', le stette soggetto, Erat subditus illis. Si come dun-

2. Cor. 11.

Luc. 2.

Luc. 2.

Luc. 2.

M que



que piu ammirabil' cosa farebbe che il maggior' Principe che mai fusse, camminasse viaggio lunghiſſimo, per trouare vna priuata & pouera persona nella ſua propria habitanza, per darle contentezza de ſuoi piu intimi & piu importanti ſegreti: che ſe egli ſi degnafſe darle vdiéza nel proprio palagio & quitiu farla partecipe di qual che ſuo diſegno: coſi da ognuno ſia ampiamente conoſciuto quanto la dignità di Maria Vergine auanzi quella di Paolo; poi che il reggitore de cieli & fabricatore dell' vniuerſo ſceſe a lei come detto habbiamo: eleggendo a tanto grado piu toſto queſta che altra donna per l' innumerabili qualità & virtù che in eſſa erano raccolte, vna delle quali fu la ſingolar purità ſua, che è la vera bellezza, onde ſi come gli huomini terreni moſſi dalla bellezza di qualche grazioſa fanciulla cercano d' hauerla per donna, come del ſantifſimo Patriarca Giacobb teſtificano le ſagre hitorie, che inuaghito della aſſai bellezza di Rachèl vſò ogni arte per iſpoſarla. & ſimilmente la leggiadria & vaghezza d' Heſter' furono tali che il Rè Aſſuero ſi riſolueſſe a torla per moglie: coſi il ceſtial' Salamone attendendo all' incredibil' bellezza che nell' anima & nella mète della glorioſa Vergine ſi ritrouaua, la ſi eleſſe per madre & per iſpoſa, dilettatoſi ſopra modo della ſua purità, A mator factus ſum forme illius. Era ella ancora humiliſſima: tal' che quando l' Angelo ſalutandola inginocchioni come meriteuole d' ogni riuerenza: & honore le ſignificò che l' era piena di grazia, & che il Signore era ſeco, & come l' hauerla conſeguiti maggiori benedizioni che altra donna mai, nondimeno in cambio di gonfiare con Eua per li doni riceuuti & di bramare di eſſer' pari a Dio, con humile & non in finta voce affermò di eſſere ancilla del Signore, & preſta ad ogni ſuo volere, & poco appreſſo ſenza riſguardare alla glorioſa altezza douel' era ſalita, andò a miniltrare alla ſua parente Eliſabèt. onde perche al grande Dio piace oltre ad ogni credenza la ſanta humiltà, però ſi compiacque in lei, mercè di queſta virtù, ſi comeanco per la ſua ardentifſima carità, la quale fu tanta che eſſa del continuo languiuu d' amore: & però bramaua di eſſere circondata da fiori de ceſtiali diletti, & intorniata da pomi della dolcezza della contemplazione, ſi come era, Fulcite me floribus ſtirate me malis quia amore languo. tal' che ſi come la morte diuide & ſepara altrui dalli amici & dal mondo, & ſi come l' inferno ſta ſempre aperto per traghioſtir' l' anime humane, coſi l' amor' diuino ſeparaua lei da ogni diletto terreno, & la ſua anima ſtaua del continuo aperta all' amor' del ſuo creatore, Fortis eſt vt mors dilectio, dura ſicut infernus emulatio. Di qui è che le molte acque delle

Gen. 29.
Heſte. 2.

Sap. 8.

Can. 2

Can. 8.

delle perfecuzioni, tribolazioni, & controuerſie che d' ogni intorno circondarono lei e' l' ſuo figliuolo non hebbero forza d' ammortar' punto non che di ſpegnerè l' ardore della carità ſua, Aque multe non potuerunt extinguere charitatem. Piacqueli altreſi queſta puriſſima Vergine per la aſſai ſperanza ſua, la quale in queſta mortal' vita hebbe ella maggiore di qualunque altro in aſpettando le promeſſe diuine, come quella che hauèua piena notizia delle ſante ſcritture, & indubitamente aſpettaua che le diuine promeſſe ſi adempieſſero. Che ſe Dauid teſtificò di hauer' conoſciuti i ſegreti di Dio piu che i precedenti patriarchi, & profeti, maggiormente gli conobbe la Vergine ſanta che i patriarchi, che i profeti & che gli apoſtoli ſendo eſſa ſtata ripiena dallo Spirito Santo. Piacqueli parimente per la fede che fu in lei ſincera, & pura, onde accompagnata da queſta non mai a baſtanza laudata virtù, col cuore & coll' opere ſegui Chriſto fino alla morte & ſepoltura. Fuggiròno gli Apoſtoli laſciandolo nelle mani de Giudei, & Pietro lo rinnegò tre volte per timore colla bocca ſe bene non col cuore, & la beatifſima Vergine coſtantifſimamente gli ſtette appreſſo, ne da lui ſi ſeparò mai punto, Ego dilecto meo, & ad me conuerſo eius. Vltimamente ſi compiacque in lei & la eleſſe riſpetto all' eſſercitarſi ella nelle diuine laudi, nelle quali ſtaua occupata il piu del tempo: ne di bocca ſua vſci mai parola veruna che non redondaſſe in lode di Dio. percioche ſempre magnificaua eſſa l' onnipotenza di quello, ringraziandolo delle grandifſime coſe che gli hauerua operate verſo di lei, quali erano l' ingenerar' colui che è Iddio & huomo, partorirlo ſenza doglie, dopo il parto rimaner' vergine, eſſer' eletta per Imperatrice del cielo & del mōdo, & diuenir' madre di tutti i viuenti in quanto che e' viuono alla vita della grazia, Mater eſt cunctorum viuentium. & laudaua inſieme mamente la ſua miſericordia vſata colla generazione humana in molte maniere & modi, ſpecialmente nell' vniuerſal' benifizio dell' incarnazione. ne ſi aſteneua punto dal celebràr' la ſua giuſtizia, la quale ſpecialmente ſi dimoſtrò nello ſcacciar' di cielo i maluagi angeli & rilegarli nel profondo dell' inferno: & nel confondere la molta arroganza & ſuperbia de perfidi Giudei, i quali non vollono riceuer' Chriſto, anzi ſtimando di eſſere piu ſauu & piu potenti di lui, l' oltraggiarono & diſpregiarono in molti modi. le quali tutte coſe ſi raccolgono copioſamente dal ſuo dottifſimo & deuotiſſimo Cantico. Si che ſe noi vogliamo che eſſo Saluator' noſtro Gieſù Chriſto venga ad habitare ſpiritualmente in noi ſa di meſtiero che imitiamo queſta Vergine ſantifſima nella mondi-

Can. 8.

Sal. 118.

Can. 7.

Gen. 3.



92 COME I MACI TROVARONO
 zia, attendendo che gli iniqui & peruersi pensieri ci separano da Dio, il quale nō habita in vn' corpo suddito a peccati, Peruerse cogitationes separant a deo. imitiamola nell'humiltà percioche egli resiste a superbi & per contrario alli humili concede la sua grazia. Sap. 1. Giac. 4. Gion. 14. Superbis deus resistit, humilibus autē dat gratiam. imitiamola nella carità & amor' di Christo, cōsapeuoli che chiunque ama lui farà amato dall' eterno padre, Qui diligit me diligitur a patre meo. Rom. 12. imitiamola nella sperāza, Spe salui facti sunt patres nostri, imitiamola nella fede del cuore & dell' opere, Corde creditur ad iustitiā, ore autē confessio fit ad salutem. Imitiamola vltimamente nel laudar' del continuo la diuina maestà. Percioche tutte le creature mancāti di ragione & di senso son' tenute secondo il modo & capacità loro a lodarlo, quasi cōfessādo in ricognizione del benefizio della creatura che ne di essere state fatte da lui, Ipse fecit nos & non ipsi nos. Laucano il Sig: l'herbe nel verdeggiare, molte piāte nel fiorire, gli alberi nel fruttificare & l'acque nel correre. Le quali tutte cose si dicono laudare Iddio in quanto che le porgono occasione & motiuo all'huomo di laudarlo, in contēplando la bellezza, operazione, & obediēza loro, laudando similmente nel sopradetto modo le creature insensibili superiori, i pianeti & le stelle, in esercitando l' vfficio imposto loro da principio, Vbi eras dum me laudarēt astra matutina? laudando queste si fatte creature in quāto che le ci sōministrano materia di laude, Laudate eum sol & luna, laudate eū omnes stelle & lumen. laudando nel modo loro le creature insensibili, onde gli vccelletti a certe hore determinate cantano dolci simi versi, quasi esaltando la gloria diuina. Maggiormente è tenuto a cio fare l'huomo, come quel' che ha conseguiti da Dio benefizi maggiori, & è partecipe di ragione, & è fatto ad imagine & similitudine di quello. onde per li benefizi dello essere stati da lui creati & quanto è dalla parte sua, ricomperati, & finalmente per lo essere da esso governati & conseruati, sono tenuti gli huomini tutti, Giudei & Pagani, Greci & Latini, Heretici & Cattolici, Giusti & Maluagi, Maschi & Femmine, Liberi & Serui a laudarlo. Ma piu specialmente siamo obligati a cio fare noi Christiani, lauati nel sacro fonte del battesimo, pasciuti & abbeuerati col suo santissimo corpo & sangue nella mensa dell' altare, medicati & curati ne sagramenti della confessione & dell' vltima vnzione, a quali ancora ha egli data special' notizia del suo nome santissimo, & della strada che ne conduce al porto di salute. tal' che meritamente possiamo affermare non hauer' conseguite cose tali alcuna altra nazione, ne esserle stati riuelati i diuini giudizi, Non fecit taliter omni nationi

ONOR LAO S: VERGINE 93
 ni & iudicia sua non manifestauit eis. Deuendo dunque la generazione humana seguir' la scorta di questa virtuosissima Vergine, & con ogni studio sforzarsi d'assomigliarsi a lei, imitandola nelle sue salutarie azioni: meritamente si come i pastori a lei che menaua in terra vita angelica furono indirizzati & guidati dall' Angelo, accio essi insieme col giudaesimo tutto fussero da raggi del le sue virtuose & laudeuoli operazioni illustrati: cosi fu trouata da Magi, primizie de Gentili partiti da Oriente seguendo la veduta stella, la quale chiarissima era apparita loro la notte medesima che la partori, argomēto certissimo che gli haueuano a trouar' la stella di questo tēpestoso mare Maria Vergine. Non fu già quel' la stella che apparue loro vna costellazione, mercè di cui oprasse p' fetta & virtuosamente G: Christo & facesse quelle opere mirabili che fecero stupire il mōdo: anzi come bene testifica Agostino, nō fece quella stella che Christo viuesse mirabilmente: ma Christo fece che ella mirabilmente apparisse. Ne anco è da dire quel' che alcuni temerariamente presumeranno di affermare, cioè che quel medesimo Angelo che significò a Pastori il nascimento del Sig: prendesse poi forma di stella, & in tal' guisa si mostrasse a magi, percioche eglino come Gentili non si seruiuano della ragione, anzi adorauano cose insensibili, quali sono, il Sole, la Luna, & le Stelle: doue a Giudei era apparito in spezie propria, percioche essi della ragione si seruiuano. E parimente erroneo il coloro detto che stupiti dalla grādezza di cosi insolito segno stimarono che lo Spirito Sāto fusse apparito in spezie di qlla stella. Ma bisogna confessare che la nō fu costellazione fatale, ne angelo, ne anco lo Spirito Sāto; ma vna stella di nuouo creata, nō gia nel fermamento, ma nell'aria vicino alla terra. la quale stella cōpiuto l' vfficio suo, per lo quale la fu prodotta, che fu il manifestare il nascimēto di Christo in terra, & far' la scorta a Magi, tāto che e' lo trouassero & si conducessero al luogo doue gli era, si risollette nella preiacente materia. I Magi per tanto (detti cosi) non perche e' fussero maliosi & incantatori, ma perche erano saui grandissimi & in lingua de Persi erano in tal modo appellati i maggiori filosofi: & come dottissimi in Astrologia contemplauano il corso delle stelle & aspettauano di veder' quella stella profetata da Balaām, Orietur stella ex Iacob &c. comunque conobbero mediante l' indizio della stella apparita loro, la natiuità del Signore: si messero incontante in cammino per adorarlo, pieni di stupore & merauiglia per così insolito, & disusato segno. Nel che venghiamo auuertiti noi a cominciar' a cercare prontamente del Signore Dio comunque in noi comin-

Sal. 147.
 Nel Scr. dell' Epifania.
 S. Tho. p. 3. q. 36. art. 7.
 Num. 24.
 cia



94
COME I MAGI TROVARONO
 cia a nascere il sole della discrezione & l'uso della ragione, come lo cercò Iosia, che l'ottauo anno del suo Regno, sendo egli ancora giouinetto cominciò a cercare dello Dio del suo padre Dauid, co la contraria alla consuetudine di molti che differiscono a cercare di quella Maestà al tramontar' del sole della vita loro: & in tal termine bene spesso non lo trouano, & muoiono nelle loro colpe. Partitisi dunque questi sapientissimi Re da Oriente hauendo notizia del nascimento di Christo, & del paese, ma non sapendo già puntalmente il luogo determinato, andarono alla volta di Gierusalem, metropoli della Giudea, doue come in luogo prencipale faceua la sua residenza il Re Herode & i pontefici del tempio. Qui ui arriuati dimandarono doue era nato il Rè de Giudei, & liberamente esposero l'intenzione loro dell'essersi partiti con animo di trouarlo per poterlo presenzialmente adorare. In questo che gli entrarono in Gierusalem, la stella che gli guidaua si sottrasse dal cospetto loro, quasi dandoci a diuedere che nel riceuere l'alluminazioni diuine & partecipare de soprahumani segreti sono molte volte preferiti i semplici & non letterati alle persone sagge & scienziate, che se bene que' Magi erano dottissimi nelle scienze humane, non haueuano però contezza delle sagre lettere: la quale fioriuua ne saui de Giudei. Sottrassesi ancora dalli occhi loro la detta stella, perche e' fussero astretti a cercar di Christo & del luogo doue gli era nato, mediante la legge, & così haueffero doppio testimonio, cioè della legge & della stella. Oltre che non era conueniente che il segno dato a Gentili si mostrasse a domestici della legge & de Profeti, quali erano i Giudei, percioche se non potgeuano l'orecchie & non prestauano fede a Moisè ne a Profeti, molto meno (secondo il testimonio Euangelico) haurebbero creduto a chi fusse risuscitato da morte. Possiamo ancora considerare noi nell'essersi sottratta la stella dalla presenza loro quando e' si disposero di entrare in Gierusalem come quelli che restano di confidarsi in Dio, & pongono la loro speranza nelle braccia & forze dell'huomo, perdono meritamente la diuina grazia, Qui confidunt in domino sicut mons sion non commouebitur. Ven-
 gono appresso di Gieremia benedetti coloro che nel Signore si confidano, & ripieni di maladizioni coloro che si confidano nell'huomo. Onde il Re Asà potette conoscere di quanto giouaméto gli fusse il confidarsi nel signore, quando alla sprouuista sopraggiunto da vn'agliardissimo esercito d'Etiopi inuocò il nome del signore con dire, Domine non est apud te vlla distantia, in te & in nomine tuo habentes fiduciam venimus contra hanc mul-
 titudi-

Luc. 16.

Sal. 124.

Gier. 17.

titudinem, & vedde di tratto sbaragliarsi tutti quelli Etiopi spauentati per ordinazion' diuina, & al fine restar' morti. Doue per contrario altra volta trouandosi aspramente tormentato da dolori ne piedi che lo trafiggeuano, non cercò in tal malattia del signore, ma si confidò nell' arte de medici, il perche si morì miseramente. ilche ci dee essere essemplio che quelli che si confidano nell'huomo & non in Dio restano morti nel corpo & nell'anima. Sottrassesi dunque meritamente da Magi la stella quando gli andarono a parlare con Herode, si come da noi si sottrae la diuina grazia quando ci andiamo a consigliare con persone inique, & frodolenti. Et nell'hauer' i Magi cerco & dimandato per Gierusalem animosamente del Re de Giudei nuouamente nato, vengo no ammaestrati i predicatori mandati da Dio, di annunziare al mondo alla libera senza sospetto alcuno G: Christo & la verità, Qui me erubuerit & meos sermones, tunc filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua. Sentendo il Rè Herode quel che i Magi andauano cercando fu da molto dolore & tristezza affalito: & insieme seco tutta Gierosolima: & se bene vna parte di loro aspettauano con inestimabil' allegrezza il Messia tanto promesso nella legge: nondimeno mostrarono finalmente d'esser turbati, per compiacere a guisa d'adulatori al Rè loro, come bene spesso nelli altri Regni interuiene che i popoli per secondare quanto hāno in animo i lor' signori, vsano souente di parlare & operare contro a quello che fanno esser' giusto. Di qui è che i Principi de Sacerdoti & gli scribi interrogati da Herode del luogo doue Christo haueua a nascere, allegarono la profezia di Michea testificante che nascerebbe in Betleem di Giudea, ma come iniqui & adulatori tacerono maliziosamente le vltime sante parole nelle quali quel' sommo Profeta afferma che Giesù Christo era Iddio & huomo, Egressus eius a diebus æternitatis: come quelli che ben sapeuano che se gli haueffero allegata interamente & non in tronco l'autorità di Michea, che Herode non si sarebbe arrischiato a tentare cosa veruna in pregiudizio di Christo, a cui per la diuina potenza sua niuna cosa può resistere. Come questi iniqui procedono ad ogni punto molti appassionati giudici, auuocati, & consiglieri, i quali si lasciano accecare da presenti & da fauori de Principi & de grandi, Princeps qui libenter audit verba mendacij omnes ministros habet impios. Assai male cagionarono quelli che adulauano il Re Assuero quando ebbriaco si adirò con Vasti Regina & sua sposa: tanto che affermando giusto essere lo sdegno del Re contra la Regina lo persuafero infino a ripudiarla & cacciarla

Luc. 9.

Mich. 5

Prou. 29.

Hester. 1.



ciarla via ignominiosamente, accioche mediante si fatto essemplio l'altre done imparassero a ritenere i loro mariti: & il Re appiglia tosi al peruerso consiglio loro che doueuan mitigarlo, & temperare la sua ferocità, e quegli quanto e gli proposero. Somigliantemente Zares & gli altri amici d' Aman sentendo quanto gli odiava Mardocheo, gli messero in fantasia che facesse preparare vna gran traue, & impiccarui sopra esso Mardocheo. Alchimo Hebreo altresì volendo entrare in grazia di Demetrio cominciò a sparlar di Giuda Maccabeo, & indurlo a farlo mal capitare. Non volle già Michea giustissimo Profeta parlar iniquamente per compiacere al Re, quando i sacerdoti & i profeti l'adulauano falsamente circa la futura vistoria: però esso Re lo fece mettere in carcere & sostentarlo col pane della tribolazione & coll'acqua del l'angoscia con animo di teneruelo così, per fino che e tornasse dalla guerra, doue e fu ammazzato. Di gran rouina furono cagione quei giouani che consigliarono Roboam, tanto che dieci tribu si ribellarono da lui. I principali di Giuda adorarono il Re, il quale addolcito dalle lusinghe loro gli compiacque, & essi abbandonarono il sagro tempio del Signore, & seruirono alli idoli, onde l'ira di Dio si scoperse grandemente contra Gierusalèm per si fatta colpa. Et finalmente Zacheria perche e riprendeua il Re & il popolo, fu per comandamento di quel Re lapidato a furia di popolo. Dauid che era così pio & prudente addolcito poi dalle me zogne & frodi d'vn'adulatore grauemente falli. Percioche nello scollinare vn' monte gli si fece incontro vn' seruitore di Miffibosèt nominato Sibba con due somari carichi di pane, di vino, d'vue passè & di fichi secchi, & con molta amoreuolezza gli disse che gli haueua portato quel poco di vettouaglia, accioche la sua corte si potesse trattener per quel diserto, se pure le fusse mancato da mangiare, & dimandandolo Dauid del suo padrone Miffibosèt, gli diede vna frodolente risposta affermando che e si era fermo in Gierusalèm aspettando di rihauere & ricuperare quello stesso giorno il regno d'Israël. & di questa sua menzogna conquistò vn' donatiuo di momento. percioche Dauid senza informar si della verità, gli fece, contro ad ogni debito di ragione, vn' presète di tutte le facultà di Miffibosèt. Per la qual' ingiustizia Iddio poi al tempo di Roboam suo nipote diuise il Regno, di sorte che dieci tribu s'accostarono a Gieroboam, & a lui ne rimasero solamente due Giuda & Efraim. Questo essemplio douerebbero tener' dauanti alli occhi i potenti, & quelli che giudicano per non s'indurre a condannar' alcuno fondatifi sopra sole parole massimamente

2. Mac. 14

3. Re. vlti.

2. Par. 24.

2. Re. 16.

1. Re. 19.

mamente delli adulatori: ma esaminar' innanzi se quell'accusato e innocente, o colpeuole, come si legge hauer' fatto Iddio stesso, che scese per vedere se vero era, che tante abomineuoli iniquità comesse hauessero quei di Gomorra, quante sentiuua. Descendam & videbo vtrum clamorem qui venit ad me, opere compleuerint an non. auuiene questo perche molte fiata Satanasso si trasfigura in angelo di luce per ingannarci, & per questo conto il Saluator' nostro non si fidaua di que' popoli, sapendo ottimamente quanto l'huomo sia frodolento. Iesus non credebat semetipsum eis &c. Frodolentemente per tanto & come adulatori risposero quei dottori della legge all'iniquo, & empissimo Re Herode. il quale non potendo contenere dentro nell'animo il concepito dolore, come quel' che teneua di non hauer' a perder' il Regno di Giudea che e teneua dall'Imperadore Romano, sendo nato il legittimo Re: comunque hebbe inteso che Christo haueua a nascere in Betleem, conforme alla profezia di Michea, con sottil' malignità, non altramente che Gioab parlando co' Abner inganneuolmente l'uccise, & altra volta andato alla volta d'Amasa con dolci parole & molto amoreuoli lo trattenne di sorte che come traditore che gli era l'ammazzo: s'informò egli da Magi del tempo della stella apparsa, & mentendo con allegra faccia & piaceuoli parole gli pregò instantemente che comunque hauessero trouato il fanciullino gliel' dessero auuiso per potere ancora egli andare ad adorarlo, dipignendo la malizia del proprio cuore col colore dell'humiltà, percioche egli fingeva di volere adorar' colui che e bramaua infinitamente di spegnere. Ma essi come persone schiette & sincere non sospettarono punto di lui, & pensando che e parlasse così con verità, da lui accomiatatifi attesero al loro viaggio per accertarsi del luogo della nascita di Christo, con animo di tornare a riferirlo allegramente ad Herode. Et incontanente la stella che gli haueuano veduta in Oriente, & che si era occultata in quel' che gli entrarono in Gierusalèm, apparue loro di nuouo, comunque e furono usciti di quella città, che allhora ben' si poteua dire pian ta di colui che fu il primo a volger' le spalle al suo fattore, da che i capi di quella cercauano con tutte le forze loro di spegner' colui che portaua la salute all'vniuerso. Et andaua loro innanzi la detta stella, & posossi sopra la stanza doue era il picciolo fanciullino, perche altramente non haurebbero potuto discernere quella dall'altre habitanze. Onde essi veduta quella stella si rallegrarono affai, ma di gran'lunga si rallegrarono molto piu quando entrati la dietro humilmente, trouarono in compagnia del garzoncino quella

Gen. 18.

Giou. 2.

2. Re. 3.
2. Re. 30.

N stella



stella che drizza i nauiganti per lo tempestoso mare di questo se-
 colo, senza la cui scorta facilmente resteremmo sommerfi. Et di
 vero che incredibil giubilo, & contento fu a loro il vedere quella
 Vergine bellissima, honestissima, sapientissima, beatissima, & pie-
 na di dolciissime & sapientissime parole. Conobbero i Magi mer-
 ce dell'interiore riuellazione che il figliuolo di questa santissima
 Vergine era vero Iddio, & però gittatisi inginocchioni in terra, ri-
 uerentemente l'adorarono con viuua & vera fede, percioche non
 hauedo essi trouato in vn palagio ampio, splendido & adorno,
 ne la sua madre incoronata di gemme & d'oro, ne riposarsi nelle
 ricche & preziose letta per le stanze abbigliate & parate, ne lui rin-
 uolto nell'oro ne anco nell'argento ne in quei carissimi drappi di
 cui sogliono vestirsi i Principi: ma in vn sordido portico atto piu
 per le bestie che per le persone, & la madre vestita di forte che a
 pena si poteua difender dal freddo, e'l fanciullino inuolto in sor-
 didi & poveri panni: se gli haueffero cerco d'vn Re terreno sareb-
 bero piu presto rimasti confusi che allegri. ma perche e' cercaua-
 no del Re celestiale si contentarono del solo testimonio della stel-
 la, ancora che quanto al mondo non vedessero cosa veruna di rega-
 le. Et però come a Re celeste aprendo i loro tesori offerfero pre-
 ziosi doni cioè Oro, denotando la regal' potenza di Christo, Incē-
 so, per segno che gli era Iddio, & finalmente Mirra, per segno che
 gli haueua a morire per la salute del mondo. Nella quale offer-
 ta si può considerare la magnificenza de doni, percioche gli aper-
 fero i tesori, cosa contraria a quel che fanno molti ricchi mossi da
 auarizia che al tempo delle carestie serrano i granai i quali son'
 maladetti da Dio & da popoli, Qui abscondit frumenta maledi-
 cetur in populis, benedictio autem super caput vendentium.

Prou. 11. Offerfero i Magi de tesori loro propri, ilche milita cōtra assai per-
 sone che distribuiscono delle limosine di que' beni che gli hanno
 acquistati per via d'vsure & ruberie; ancora che la scrittura affomi
 gli simili sagrifizi & limosine, all'ammazzare vn figliuolo in pre-
 senza del proprio padre, Qui offert sacrificium ex substantia pau-
 perum, quasi qui victimat filium in conspectu patris. Non fece
 gia cosi quel liberalissimo Zacheo che dispensò a poveri la metà
 di tutti i suoi beni, Ecce dimidium bonorum meorum do paupe-
 ribus. Offerfero i Magi i detti presenti a Christo che era poveri-
 no & i quasi per le strade, doue e' patiua carestia d'ogni cosa in cō-
 pagnia della sua pissima madre. & da costoro haurebbero ad im-
 parare gli huomini mondani che fanno patti solennissimi alle per-
 sone ricche & poi a poveri & bisognosi danno con gran fatica vn'
 piccol'

Prou. 11.

Eccl. 34.

Luc. 19.

piccol' pezzo di pane, ancora che Dauid testifichi che il giusto di-
 stribuisce & dispensa a poveri, & però che il premio celeste ci è re-
 so da Dio per queste sante & giutte opere & dura in sempiterno,
 Disperfit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi.
 Et noi ad imitazione di questi Magi santissimi debbiamo offerri-
 re misticamente a Dio l'oro, l'incenso, & la mirra. Per l'oro che
 è preziosissimo sopra tutti i metalli, & di gran' valore, vien' signifi-
 cata la carità piu preziosa & maggiore dell'altre virtù, Maior au-
 tem horu est charitas & è di gran' valore perche la cuopre la mol-
 titudine de peccati, Charitas operit multitudinem peccatorum.
 Per l'incenso che si suol' offerire al Signore nel sagrifizio, intende-
 remo la deuota orazione, Dirigatur oratio mea sicut incensum.
 Finalmente per la mirra, la quale è molta amara, vien denotata la
 penitenza, la quale è l'unguento della peccatrice anima, il quale vn
 guento dee essere amaro, Malum & amarum est reliquisse te do-
 minum deum tuum. Possiamo ancora per la mirra intendere
 la mortificazione della carne & de sensi la quale è necessaria a chi
 prepone la vita eterna a qualunque contento del mondo, come fe-
 ce Maria Maddalena, che durò trentatre anni a macerar' la carne
 standosi nel deserto, orando con molti digiuni, col patir' freddo, &
 fame: cosi faceua Paolo che domaua il proprio corpo, & riduceua
 lo in seruitù dello spirito: cosi faceua il vecchio Girolamo che si
 vestiua di sacco & dormiua per terra in quella horribile spelonca
 doue e' menaua sua vita: nel modo medesimo proceduano san
 Francesco, san' Domenico, & san' Niccolao da Tolentino che si
 affliggeuano con molte austere penitenze, orazioni, vigilie, & di-
 scipline. Et qui è da considerare che tre sono quelle cose che mor-
 tificano l'anima al mondo vna delle quali è il dispregiare le cose
 temporali. impercioche niuno può essere piena & perfettamente
 morto al mondo & viuer' a Dio se nō dispregia queste cose terre-
 ne, & però a quel giouane che cercaua in che modo poteua posse-
 dere la vita eterna disse Christo, che offeruasse i comandamenti &
 rispondendo esso d'offeruarli, G: Christo soggiunse che se e' uole-
 ua far' meglio & diuenir' perfetto che vendesse tutto il suo hauere
 & distribuisselo a poveri & seguitasse lui. perche non è possibile
 seruire a due signori quali sono Iddio & le ricchezze, & parlo del
 l'affetto, percioche non si dannano le ricchezze, ma il troppo af-
 fetto che l'huomo ha verso di quelle, & per questo ci fu dal reden-
 tor' nostro comandato che non ponessimo molta cura & pensiero
 circa i cibi & vestimenti nostri, Nihil solliciti sitis anime vestre
 quid manducetis &c. si che per salute dell'anima fa di mestiero

Sal. 111.

1. Cor. 13
1. Pic. 4.

Sal. 140.

Gier. 2.

Mat. 19.



preporre Iddio & la carità. Che se noi andassimo considerando quanta fusse l'affezione de santi verso Christo vedremmo che nõ solo gli spregiarono le cose temporali, ma ancora la propria carne, non curando le pene, i martirij & i dolori per l'amore di lui. Niuna cosa fece stare il glorioso Batista per li deserti, lasciare ogni sua facultà, & abbandonare i parenti, la casa, & gli amici se non il dispregio del mondo. Similmente per niuna altra cagione si mossero Pietro ad andare al supplizio & alla morte per Christo: & Andrea ad aspettare con lietissimo animo il tormento della Croce, & gli altri santi a sottentrare a mille tormenti & strazij, se non il preporre Iddio ad ogni cosa, & lo spregiare il mondo interamente. perche altrimenti non si farebbero dati in preda a martirij & alla terribilissima morte con allegro & giocondo animo. Per questo conto cioè per guadagnar' Christo affermaua Paolo di hauere riputate tutte le terrene facultà quasi fango, Omnia arbitror vt stercorea vt Christum lucrifaciam. Secundariamente, è la castità & continenza quella che assai mortifica la carne, i desideri sensuali, i piaceri & i vani pensieri. percioche mediante la castità l'anima viue a Dio & muore al mōdo, riempiesi di grazie, adorna di virtù, & diuine non indegno hostello dello Spirito Santo. La terza cosa che mortifica l'anima al mondo è il rinnegare la volontà propria perche si come la volontà libera facilmente si separa da Dio, così data si a Dio, rinnegando se stessa & sottoponendosi a Christo per la santa virtù dell' Obedienza, mortifica l'anima spiritualmente, tal' che la non vuole cosa alcuna che non voglia Iddio, & disuole quanto a lui non piace. ne può l'huomo in questa mortal' vita fare cosa maggiore che sproprare se stesso, & rinnegare la volontà propria. & questa è la somma & perfetta mortificazione, sottoporre il voler' proprio a Dio & a prelati in quelle cose che sono secondo Iddio. Così fece G: Christo benedetto che operò sempre quelle cose che furono in piacere all'eterno padre: & piu tosto elesse di perdere la vita che l'obediencia, Que placita sunt ei facio semper. Il medesimo fecero gli Apostoli santi, in persona de quali tutti, disse Pietro a Giesù Christo che haueuano lasciate tutte le cose, & seguito lui, intendendo d'hauer' rinnegata la volontà propria, percioche l'altre cose che gli haueuano lasciate erano di picciol' valore, ma la volontà era di grandissimo, & però fu da esso Saluator' nostro risposto loro, Sedebitis & vos super duodecim sedes &c. Doue noi se dietro alle santissime orme loro ci mortificheremo in tal' guisa, veramente offeriremo al Redentor' nostro la mirra in compagnia de Magi. I quali come hebbe

Filip. 3. O

Gio. 8.

Mat. 19.

ro adorato G: Christo & fattagli la sopradetta offerta, furono dalla diuina benignità che volle ouuiare alla molta malizia d'Herode auertiti in visione di ritornare all'habitation' loro per altra strada. Perche Herode insieme co' Gierosolimitani suoi fautori sentendo come gli haueuano adorato il Signore, & poi se ne erano tornati per altra via a paesi loro si lasciarono tanto soprafare dal furore che egli da rabbiosa ira acceso fece ficcar' fuoco nelle nauì che faceuano il viaggio di Tarso, secondo che molto innanzi era stato profetato, In spiritu uehementi conteres naues tharsis, per suadendosi che sopra le dette nauì se ne fossero andati quei Re alle terre loro. Et in questo fatto si assomigliò Herode a quei Cani che non potendo morder' chi passa, danno di morso ne falsi gitati loro, per segno che peggio farebbero se e' potessero.

Della Purificazione della piissima Vergine.
Cap. XI.



NGIURIA grāde stimerebbe di riceuere vn' eccellente scoltore da chi guastasse, o fraccassasse qualche egregia statua, da lui maestre uolmēte fatta. Arrecarebbesi altresì a grand'onta vn' pittore il vedere scancellare qualche suo artificioso lauoro: come ancora si terrebbe affrōtato vn' Poeta che vedesse macchiare & stroppiare i suoi nõ mē dotti che leggiadri versi da chi in quelli accrescesse, o diminuisse, o altramente corrompesse i suoi distesi cōcetti: si come di quel Greco verificatore si legge, il quale sentendo alcuni lauoratori mētre potauano la vigna cātare alcune sue cōposizioni, & tutte dissiparle; accostatosi ad vno di qlli & toltoli il suo pēnato delle mani, cominciò sēza guardare oue si poteua a tagliare, & guastare quelle piu vicine viti che appresso gli erano, dicēdo che cio meritamēte faceua loro, in ricōpēsa della loro ignorāza, colla quale trattauan' così male i versi suoi. Si che da questo possiamo andar' misurando quanta ingiuria facciano al grande Dio coloro che a lor' potere attendono a guastare vna singolar' imagine fatta non da Zeusi, non da Fidia, ne da Prassitele, ma da lui, & questa è l'anima de' profssimi loro, da esso Iddio fatta, & non senza gran' fatica ricomperata. Onde bene spesso macchiano questi tali non solamente l'anime, ma i corpi ancora mediante i pessimi essempli che e' porgono altrui in



mangiando, in predando, & in mettendo in atto mille dishonestà & vanità. Onde il profsimo viene incitato & prouocato a voler nel modo medesimo mal'oprare, come del popolo d'Israël si legge che s'indusse all'idolatria, & alla fornicazione per lo pessimo essemplio che e' presero dalle donne de Madianiti. & parimente i portamenti di Salamone prouocarono buon' numero di donne forestiere a commettere molte sceleraggini, & giornalmente si vede ancora che molti si appigliano a vizij che e' veggono in altrui, & cosi per lo doloroso essemplio che essi prendono si danno a giuochi, all'ebbrezze, alle pompe, alle vanità & superfluità, a parole & fatti scorretti, Si videbas furem currebas cū eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas. Incorrono questi tali nella maladizion' di Dio, Vt homini illi per quem scandalum venit, & sono ancora maladetti dalli huomini, & però Dauid che conosceua d'incorrere in si fatte maladizioni per lo adulterio & homicidio commesso pregaua humilmente la diuina Maestà che lo liberasse dalle humane calunnie & maladizioni, Redime me a calumnijs hominum. Ne sia chi di questo si merauigli, attendendo che l'ingiuria che essi fanno è non solamente grande, ma infinita, perciò che il nostro creatore che resta offeso è infinito. però l'apostolo esortaua ciascuno di noi a porger' salutiferi essemplia nostri profsimi, Quæ ædificationis sunt inuicem custodiamus. Ne solamente offendono il creator loro questi tali in porgendo al profsimo essemplia pessimi, ma insieme con quello offendono ancora gli Angeli e' santi, & le sante, i quali fa egli dolersi & contristarsi, secondo il testimonio di Paolo affermante che d'ogni malo essemplio porto altrui da chichesia, se ne doleua & rimaneua offeso ancora egli, Quis infirmatur & ego non infirmor, quis scandalizatur, & ego non vror? interuiene questo nel modo medesimo appunto, che nell'offendere alcuno, vengono insieme offesi il padre la madre, i fratelli, le sorelle & tutti i suoi. E piu crudele questo tale che non fu Nerone che diede morte a Pietro & a Paolo, alla propria madre, al fratello & al suo precettore Seneca. Sono simili costoro alle Sirene, che col canto loro allettano i nauiganti per poi sommergerli: cosi costoro col malo essemplio fanno rouinare l'anime & uccidole spiritualmete, sono bene assai peggior' delle Sirene in vna parte peioche le non ammazzano loro stesse: doue questi tali in molte maniere uccidono le proprie anime, col pensiero, col consenso & coll'opere: per questa cagione non voleua Paolo che l'operazioni viziose & inique fussero pure nominate tra noi, perciò che di quindi gli altri ne prendono malo essemplio, Fornicatio autem

Num. 25.

3. Re. 11.

Sal. 49.

Luc. 17.

Sal. 118.

Rom. 12.

2. Cor. 11

Esec. 5.

autem & omnis immuditia aut auaritia nec nominetur in vobis. Meritamente dunque tutte le cose ci inuitano & insegnano ad alluminar' gli altri porgendo loro essemplia ottimi colle virtuose opere & colla modesta conuersazione nostra. Noi veggiamo che i corpi celesti spandono per tutto il mondo la loro virtù, in flusso, lume & raggi alluminando l'vniuerso, dandone a diuedere qualmente il fedele dee sempre & in ogni luogo alluminar' gli altri, colle parole, colla dottrina, & col laudeuoli costumi. Similmente le piante & gli alberi si caricano di frondi, fiori, & frutti che d'ogni intorno spirano soauissimo odore psegno che l'odore della vita nostra dee esser' di sorte che per la soauità sua si risoluiò gli altri ad esser' tali, che gli atti loro, non altramente che i nostri piaccia no al grande Iddio, Christi bonus odor sumus, diceua l'Apostolo: si come altroue ci esortò a camminare come figliuoli della luce, perche il frutto del buono essemplio, della vita, & de costumi è in ogni bontà, verità, & giustitia, Vt filij lucis ambulate &c. Possiamo ancora vedere nelle membra nostre essere vnione grandissima, onde l'vno aiuta & difende l'altro, ciascuno di essi si sforza d'esercitare l'vfficio suo: onde gli huomini deurebbero imparare a mantenere tanta vnione intra di loro che l'vno porgesse aiuto all'altro quanto al bene operare: accio finalmente ci vnissimo & conformassimo tutti a Christo nostro capo, di cui noi dobbiamo esser' membra. Ma apertamente si vede interuenir' tutto l'opposito per lo mancar' noi di carità & d'amore verso di Dio & del profsimo lasciandosi ciascuno trasportare dal proprio senso, ne si conformando alla volontà di Dio. onde cosi facendo, corrompiamo altrui co nostri essemplia pessimi; mediante i quali non vno ne due, ma mille & mille si scadalezzano, peccano, & restano offesi & morti spiritualmente. Del che tutto è cagione il mancamento dell'vnione & carità, di cui se hauevamo qlla copia che si ricerca, porremmo grandissima cura in non corrompere ne uccidere i nostri profsimi co pessimi essemplia che noi diamo loro, onde l'Apostolo testificaua che se il nostro fratello piglia scandolo & si contrista per lo prender' noi sconciamente il cibo, non camminiamo se condo la carità, Si propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum charitatem ambulas. Inuitaci ancora & spronaci grandemente la scrittura a porgere altrui ottimi essemplia, & però san Giacobbo esortaua i piu saggi & disciplinati a mostrare mediante la buona conuersazione l'opere sue nella mansuetudine della sapienza, & Paolo esortaua Timoteo ad essere essemplio de fedeli nelle parole, nella conuersazione, nella carità, nella fede & nel

2. Cor. 2.

Esec. 5.

Rom. 14.

Giac. 3.

la



la castità, Exemplum esto fidelium in verbo &c. Et il Saluator nostro comandaua che la luce nostra risplendesse si al cospetto delli huomini che vedendo essi l'ottime opere che da noi deriuano s'induceffero a glorificare il celeste padre che è ne cieli, Sic luceat lux uestra coram hominibus. Incitaci ancora la santa chiesa a porger' questo laudeuol' essemplio ad ognuno mediante i molti edifizj, paramenti, calici, croci & altri vasi sagri, festiuità & solennità da lei instituite. le quali tutte cose ci deono essere ritegno dal somministrare altrui materia di scandolo: perche veggèdo & trattando tali cose si dee l'animo nostro eccitare a deuotione & a virtuosamente adoperare. Debbeci ritirare sopra ogni altra cosa dal dare ad altri malo essemplio tutta la vita del Signor' nostro G. Christo, & le fatiche, le parole, le virtù, i segni, i tormenti & la passione che e' sostenne, il quale esse piu tosto di pagar' il tributo e' l'censo a signori temporali che scandalizzar' nessuno, però S: Paolo esortaua noi altri a così fare, & a non volere esser' cagione della dannazione d'alcuno de' nostri fratelli per ciascuno de quali mori Christo, per conto di nostro cibo, di vestiri, di guardi, o parole dishoneste, o altri vizij, Noli cibo tuo illū perdere pro quo Christus mortuus est. I gloriosi fatti ancora delli amici del grande Dio infiammano del continuo i fedeli a valorosamente combattere in questa santa milizia, & a virilmente resistere alle spirituali nequizie accendendo gli altri all'opere giuste & pie, senza mai dare vna minima occasione di scandolo. Onde Eleazaro vno de principali delli scribi huomo di lunghissima età esse piu tosto di morir' gloriosamente che trasgredire la santa legge onde e' lasciasse a posterì mal' odore de suoi portamenti, & però cō allegrezza grande andaua al supplizio. Per questo disse il Signor' nostro a Pietro & ad Andrea che gli farebbe diuenir' pescatori d'huomini, Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum, la qual' pescagione viene abondante & copiosa, mercè del santo essemplio, della sicura dottrina, & della perfetta vita. perciòche il vedere alcuno che spenda il suo tempo in digiuni, in orazioni, & in limosine ci induce ad eseguire quelle sante opere, come fecero quei di Niniue che incitati & mosi dall'essemplio del Rè loro, si vestirono di sacco & impetrarono da Dio misericordia. Leggesi ancora che la moltitudine de fedeli veggèdo l'ottima vita & il perfetto essemplio della conuersazione di Paolo Apostolo si edificaua gagliardamente. Alluminarono ancora il mondo tutto Ambruogio, Agostino, Tommaso, Buonauentura & gli altri santi, co buon' costumi, colla dottrina, co miracoli & colla perfetta conuersa-

Mat. 19.

Rom. 14.

1. Mac. 4.

Mat. 4.

Fa. Ap. 10

uersazione, inducendo sempre gli altri alla fede & religione. & certo che l'essemplio di così segnalati personaggi è ue popoli quasi acqua refrigerante le tribolazioni, quasi fuoco accendente all'amor' di Dio i cuori freddi, & riscaldante i tiepidi, quasi olio mitigante tutte le passioni, & quasi vnguento sanante tutte le doglie nostre. perciòche piu insegna & maggiormente edifica l'anime la vita che non fa la letteratura, piu muouono l'opere & i fatti, che le parole, & piu la fama che la lingua. Per cio grandissimo obligo habbiamo colla Vergine santa, la quale piu che altra pura creatura mai illustrò il mondo tutto in ogni maniera di virtù, porgeri do a tutti i popoli ottimi essemplio di mansuetudine, d'humiltà, di castità, & di tutti i laudeuoli costumi: onde come molto simile al proprio figliuolo & di qllo suprema imitatrice piu tosto esse in compagnia dell'altre donne sottentrare all'osservanza della legge come suddita di quella, che come padrona di essa & dell'vniuerso astenersene, & con tale atto porgere a perfidi Giudei occasione alcuna di scandalizzarsi. onde e' si fussero presa occasione di morir' contra di lei, & di perseguire il suo figliuolo. Hauetia il grande Dio antichissimamente instituita la legge della purificazione, & che i primogeniti douessero esser' offerti alla maestà sua non senza rendimento di grazie per ricognizione che tutti i beni procedono & deriuano dal lui, & per memoria ancora de benefizij riceuuti da esso: & insieme per instruir' l'huomo a purificar si dalle colpe, & renunziare al peccato come cosa abomineuole & dannosa. Determinaua questa legge che ogni donna la quale di seno hauesse concepito restasse immòda dopo il parto sette giorni se era maschio: tal'che niuno intra detto tempo poteua conuenir' seco ne a mangiare, ne a bere, ne a dormire: ma rimaneua ella sospesa dal consorzio & conuersazione delli altri: & in capo de sopradetti sette giorni se bene veniu libera da quella immondizia quanto al consorzio delle persone, restaua però immonda quato al potere entrar' nel tempio, per fino al quarantesimo di, nel quale l'era tenuta a presentarui il figliuolo & a purificarsi. & quando la partoriua femmina restaua immonda quanto alla conuersazione quattordici giorni & ottanta quanto all'entrar' nel tempio. ma venuto tal' termine doueua presentarui la figliuola & purificarsi. Erano ancora le donne facultose obligate ad offerire vn' Agnello & vna Colomba, o Tortola, & quelle che non haueuano il modo, vn' paio di Tortole, o di Colombe. Et se bene i primogeniti doueuan essere offerti al Signore, poteuano però essere ricompertati cinque monete d'argento dette Sicli, eccettuati però quelli della tribù

Luc. 12.

ou

O



tribù di Leui, i quali nõ era lecito riscattare, ma erano tenuti, come consagrati in perpetuo al Signore, quando veniuano alli anni della discrezione a seruir' nel tempio alla Maesta diuina. A questa legge non era in modo alcuno obligata la purissima Vergine, perche quanto a se non haueua bisogno di purificarsi: percioche quelle cose si purificano che sono immonde & macchiate, & ella era tutta purità, santità, & mondizia. non hebbe anco bisogno di tal purificazione per conto del figliuolo, percioche egli come Iddio è donatore d'ogni sopraceleste mondizia & è Signore della legge. parimente non hebbe bisogno di purificarsi per vbidire alla legge. percioche quando alcuna legge è data sotto condizione la non obliga se ne coloro che tocca quella condizione. però obligando la legge quelle donne a purificarsi che di seme partoriuano, venne ad eccettuare la santa madre di Dio, la quale per virtù dello Spirito Santo diuene grauida. Profetò chiaramente Moisè che questa miracolosa donna haueua a partorire per virtù diuina, & però in promulgando la sopradetta legge non la fece vniuersale, ma la ristrinse a quelle che di seme ingenerauano. Ne ha dubbio che quando alcuno in qualche legge, o patto, o promessa, o giuramento pone qualche condizione, presume che quel caso auerrà, o al meno possa interuenire: come quanto alla legge habbiamo manifesto essemplio, quando Iddio comandò che se alcuno uicida il suo prosimo per industria, fusse rimosso dal suo santissimo altare. per la qual condizione & limitazione ueniua significato che se alcuno hauesse ammazzato chichesia disauedutamente, & non con animo deliberato & per industria, non doueua essere rimosso dall'altare. Del patto ancora habbiamo l'essemplio in quella conuenzione che fece Dauid con Abner prencipe della milizia del popolo Israelitico, con condizione che gli rendesse la sua sposa Michol. onde uenghiamo a conoscere che egli poteua fare la conuenzione & la pace in altri modi, & però soggiunse, Non uidebis aliter faciem meam. Similmente habbiamo l'essemplio delle promesse nell'offerta che fece Calèf di dar' per donna la propria figliuola a chi pigliaua & espugnaua la città che egli allhora batteua, & perche chiaro era che la poteua maritare senza si fatti patti, però aggiunse la sopradetta condizione. Habbiamo ultimamente l'essemplio del giuramento nell'hauere Iddio giurato a Dauid di dare il sempiterno regno a suoi figliuoli, in caso però che gli offeruassero inuiolabilmente la sua legge: quasi dichiarando che altramente farebbe, se tal' condizione non si adempiesse.

Luc. 7.

Esò. 20.

2. Re. 3.

Gios. 15.

Sal. 131.

Adunque in esplicando Moisè che le donne che di seme haueua-

no partorito, fussero tenute all'offeruanza di quella legge volle pubblicare al mondo che vna donna era per partorire vn figliuol' ma schio senza ingenerarlo per via di seme, altramente indarno haurebbe aggiute quelle parole, nõ potèdo occorrere per via naturale che le done partorischino altrimenti, si come impossibile farebbe che l'huomo vedesse senza occhi, o caminasse senza piedi. Ma come che la non fusse astretta all'offeruaza della legge, ne anco hauesse bisogno di purificarsi, tutta volta volle vbidire a questo precepto della purificazione, ancora che l'eseguirlo fusse assai faticosa & dura cosa tanto a lei quanto al figliuolo, rispetto alla lughrezza della strada che è tra Betleem & Cierusalèm, la quale anco è montuosa & sassosa molto, & consequentemente difficile a conduruisi. ma essa che nõ ritiraua il piede dalle pie opere per fatica ne per rispetti humani, tenendo sempre l'occhio fisso all'honor' di Dio portò la il propio figliuolo per presentarlo al tempio & in siememete purificarsi secondo la disposizione della legge, onde Iddio ne ueniua assai honorato. impercioche nell'vbidire essa alla legge data da esso Dio per bocca del suo fedelissimo seruo Moisè ueniua a confermarla & venerarla come giusta, & pia, si come il figliuol' suo senza bisogno di circoncisione haueua per honor' della legge voluto riceuere tanto sagramento: dal cui essemplio inuitata ella, non isdegnò honorar' la legge coll'offeruare gli statuti di quella. Riceuouane ancora honore Iddio in questo che le profetie si adempicauano. Impercioche per bocca di Malachia era stato profetato qualmente poco dopo il nascimento di Giouani Battista, nominato da lui Angelo, non gia perche egli fusse di natura Angelica, ma per l'vficio impostoli, incontanente il Signore entrarrebbe nel tempio, Ecce ego mitto angelum meum, &c. Aggeo similmente, poi che Zorobabel hebbe riedificato il tempio il quale era stato distrutto dal popolo di Babilonia, disse apertamente, che e' verrebbe colui che era desiderato da tutte le genti, & che il Signore empirebbe di gloria quel tempio tutto, la qual gloria sarebbe grandissima, Adhuc modicum & ueniet desideratus cunctis gentibus. Adempiesi questa profetia precipuamente nella santissima purificazione della beata Vergine. percioche allhora Giesù Christo benedetto, desiderato veramente da tutte le genti, entrò in quel tempio, portato in su le materne braccia, doue offerto fu manifestato a Simeone & ad Anna, & quel luogo si uenne a riempiere di smisurata gloria. A Daniello altresì in quella notturna visione fu riuclata questa purificazione & come la santa Vergine presenterebbe il propio figliuolo al tempio, nell'haue-

Mal. 3.

Agg. 2



re esso veduto nelle nuuole del cielo il figliuolo dell'huomo, il quale peruenne al cospetto d'vno vecchione, & quiui fu offerto, Aspicebam ego in visione noctis &c. Piacque ancora alla Vergine santa sottentrare al precetto della purificazione per confonder' il comune auersario, per cioche in questo modo gli veniu' ad occultare la diuinità del figliuolo & la verginità propria, a fine che quell'iniquo non hauesse cagione d'impedire la generazione humana: ne anco predesse occasione di tender' piu insidie al suo portato santissimo, di quelle che sempre per distruggerlo ordina, & tendeuà, le quali furono quasi senza numero. Che se ella hauesse in questo caso trapassati i termini della legge & non si fusse conformata al costume dell'altre donne, se era necessario palefare i doni conferitile da Dio, & specialmente di essere rimasta vergine dopo il parto, onde la diuinità del figliuolo si farebbe manifesta alli huomini & al demonio. Il quale bene mediante la facultà della natura sua farebbe potuto venire in notizia di tanto misterio, se dalla bontà & virtù diuina non fusse stato impedito. Vltimamente le piacque di purificarsi per edificazione dell'huomo, per cioche da Giudici tolse ella allhora ogni occasione di scandolo, a quali se altrimenti hauesse fatto, sarebbe parso d'hauerè giusta cagione di perseguitare Christo & lei, come trasgreditori della legge, & l'hauerebbero impugnata & lacerata del mostrarli ella così singolare, astenendosi dal costume dell'altre, affermando che la si mostrasse ingrata di così elegante figliolino concedutole dal Signore. Tal che si come poi in processo di tempo gli empi Giudei a guisa di rabbiosi Cani abbaiarono contro al suo benedetto figliuolo per lo rendere esso la sanità alli infermi in sabato, Non est hic homo a deo qui sabbatum non custodit: così haurebbero esclamato contro di lei se non hauesse offeruata la legge della purificazione, ne hauesse presentato al tempio il proprio figliuolo. D'onde possiamo conchiudere, come dicemmo nel principio di questo ragionamento, che grauemente errino coloro che non curano ne si guardano dallo scandalezare altrui. Et insieme mente venne a porger' a tutti i fedeli, ottimo essempio d'humiltà & di purità, onde ancora venissimo animati strati che non possiamo entrare nel tempio celeste se prima non siamo purificati dalle colpe, Nil coinquinatum introibit in ea. Che se ella che purissima era & senza macchia di colpa non s'astenne dalla purificazione: molto maggiormente noi peccatori & inuolti nelle macchie del l'immondizie & de vizij debbiamo porre ogni cura in purificarci & purarci interiormente & esteriormente. Interiormente di-

Giou. 9.

Apoc. 21.

co, perchè la volontà si dee purificare da ogni mala affezione, Exercitabar & scopebam spiritum meum: l'intenzione da ogni doppietta, Purificate corda vestra duplices animo: la ragione da ogni perturbazione, per cioche si come nell'acqua torbida non risplendono ne si possono scorgere l'imagini delle cose, così la ragione quando e' perturbata non discerne il vero, ma allhora diuene quasi purissima acqua, quando leuata via ogni perturbazione rischiarata & rasserena & diuina pacifica, Purissimas reddam aquas eius. Secondariamente ci debbiamo esteriormente purificare quanto a tutti i sensi corporei. Per cioche nostro obligo è purgare gli occhi dal vedere cose non lecite, pregando humilmente col profeta la diuina benignità, che rimuoua gli occhi nostri dal fermar' lo sguardo loro in cose vane & transitorie, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. Debiamo purgar' le proprie orecchie dall'videre cose dishoneste & inique, a fine che di quindi non s'accendessero in noi disideri pernersi di carnalità, di cupidigia, o di degnità, Sepi aures spinis. & noli audire linguam nequam. Debiamo ritirare la nostra lingua dal parlare cose nociue, ingiuriose, o brutte, seguendo il detto dell'Apostolo che comandaua che di bocca nostra non uscisse per veruna occasione, alcuna mala parola, Omnis sermo malus de ore vestro non procedat. Debiamo parimente conseruar' le nostre mani dall'operar' cose contrarie alla diuina legge, & quando pure per fragilità, o per malizia l'hauessimo imbrattate è da porre ogni cura & studio in purificarle & lavarle, Lauabo inter innocentes, manus meas. Et finalmente habbiamo a ritirar' l'odorato dalli odori lasciui, seguiti da coloro che erano tanto aspramente ripresi da Amos, del porre suprema cura in ritrouare vnguenti odorati: anzi debbiamo purificare in noi il senso dell'odorato, col seguir' il soauissimo odore delle purissime virtù dell'immacolata Vergine dicendo a lei, Curremus in odorem vnguentorum tuorum. La Vergine santa per tanto arriuata al sagro tempio non fece l'offerta, a cui erano tenute le persone ricche: ma come bisognosa & pouera offerse le Tortole, o Colombe. Et se bene pare che allhora la fusse in termine da poter far' l'offerta da riccha, rispetto a preziosi doni che pure poco innanzi haueua riceuuti da Re orientali: nondimeno chiaro è che essa come liberalissima & compassioneuole & veramente madre di misericordia non potendo comportare di vedere persona alcuna in necessità, gli haueua in vn subito dispensati & distribuiti tutti interamente, allargando la mano verso i pouerelli, come innanzi era stato profetato, Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit

Sal. 76.
Giac. 4.

Ezech. 11

Sal. 118.

Ecclesi. 18

Esef. 4.

Sal. 25.

Amos. 6.

Can. 2

Prou. vlti.



extendit ad pauperes: anzi che distribuendo ella ogni suo hauere di mano in mano a quelli che in bisogno si trouauano, si procacciua poi il vitto col laurare colle proprie mani per sostetar' se & il suo figliuolo, Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fufum. Et noi per queste due sorti d'animali Tortola, & Colomba, siamo instruiti ad offerire al S: Dio, il corpo & l'anima: Il corpo, con aspra & dura penitenza: & l'anima per diuota orazione & santa contemplazione. Tale offerta fecero al Signore quei padri santissimi, veramente maestri di noi altri, affiggendo & macerando i corpi loro con digiuni, con astinenze, & con vigilie: riempiendo insieme l'anima di sante meditazioni. Doue hoggi per contrario grandissimo è il numero di quelli che offeriscono il corpo ad Asmodeo prencipe della lussuria & questi sono i carnali: altri intenti alla gola lo dedicano a Belzebù: gli iracondi a Leuiatan: & a Satanasso gli inuidiosi: consagranlo a Mammona quelli, il cui cuore sta inuolto nella terra & nel desiderio delle cose transitorie & caduche: si come a Beemòt ne fanno vn' presente gli accidiosi: & a Lucifero gli arrogati & superbi, talche in tutti costoro si verifica la profezia che gli habbiano sacrificato a dimoni & non a Dio, Immolauerunt demonijs & nò deo. Nell'hauer poi la santa Vergine portato il proprio figliuolo al tempio, vengono ammaestrati i padri & le madri a guidare i propri figliuoli alle chiese, alle predicationi, & inuiarli all' opere pie & a santi esercizi, instruendoli nelle virtù & buon' costumi, Docbitis filios Israël vt caueant immunditias, & non moriantur in foribus suis. Trouauasi all' hora in Gierusalèm tra gli altri vn' sacerdote, persona assai laudeuole, & degna di molta commendazione: percioche quanto a portamenti suoi verso del prossimo era egli giusto & conseguentemente non era usurpatore dell' altrui sostanze: quanto a se stesso era timorato, mediante il qual timore susfugge il mal' oprare: & quanto a Dio, era egli ripieno di Spirito Santo, non solamente per lo general' modo di essere che è per essenza, presenza, & potenza: ne similmente per lo special' modo che è per grazia & carità: ma ancora per vn' modo specialissimo, che è vna singular' prerogatiua che fu in lui quanto allo Spirito della profezia & consolazione spirituale, o diuina, per cui gli haueua riceuuta vna riuellazione, o ispirazione occulta d' haure a vedere corporalmente Giesù Christo benedetto, auanti che e' morisse. Haueua il S: Giesù ad haure molti contraddittori, & però elesse molti testimonij dell' incarnazione sua. i primi tra quali furono Maria Vergine & Giosèf. Secondariamente hebbe gli Angeli

Vedi la Vita di Christo scritta da noi Lib. 5 cap. 16.

Deut. 52.

Leui. 15.

geli, & poco appresso i Pastori: successiuamente hebbe Simeone & Anna vecchi, i quali tutti nato che egli fu, refero di lui conueniente testimonio. Et Giouanni & Elisabet' auanti che e' nascesse, mentre che gli era nel ventre materno testificarono honoratissimamente di quello, & i Profeti & i Patriarchi per fino dal principio del modo cominciarono ad annunziar' all' vniuerso qualmete e' farebbe concepito & nascerebbe. vltimamente gli Apostoli, gli Euangelisti, & i Dottor' santi hanno scritto, & predicato per tutto, il nascimento, la morte, la risurrezione, & l'immensa gloria sua, Vere vos omnes testes mei. Per tanto soprauenendo il tempo che Simeone testificasse di Christo quanto si conueniuua, andò egli nel tempio, mosso & incitato interiormente dallo Spirito Santo per veder' Christo, come gli era stato promesso. Giunto quiui & trouandoui Giesù Christo lo prese nelle proprie braccia, & benedisse il Signore. Nell' essere Simeone andato al tempio per instinto di Spirito Santo venghiamo ammaestrati noi ad andare alle chiese per diuozione & per ispirito santo: nò come molti fanno che si risoluono d' entrarui solamente mossi da spirito di cupidigia & auarizia, quali sono alcuni intra prebendati, a quali basta interuenir' a diuini vffici non per altra cagione che per partecipare le distribuzioni, altramente non vi andrebbero: & quelli che si fanno promouere alli ordini sagri, per diuenir' habili ad impetrar' benefizzi p poter' poi viuere piu lauta & opulètemète: & quelli finalmete che si redono religiosi in qualche couento ricchi, hauendo per prencipale intento il trouare assai roba da poter' cibare & vestire. Erroneamente ancora procedono coloro che vanno alle chiese in spirito di boria & di vanagloria, vestendo si pomposamente, per esser' ammirati & honorati per la fontuosità & l'indezza de loro preziosi vestiri: & quelli che vi vanno in spirito d' accidia, che in cambio d' orare, o di stare attenti a diuini vffici, si appagano di dormire: si come ancora coloro che ricercano i sagri templi in spirito di vanità, per trouar' la dentro con chi ragionare & negoziare. Nè meno erra chi vi va in spirito di simulazione, come gli hipocriti fanno, che consumano assai tempo per le chiese per esser' riputati santi da popoli, non gia che habbiano intenzion' veruna di giouare all' anime loro. Nè manca chi si diparti per le chiese, & luoghi sagri, infuriati da spirito di lussuria per vedere & esser' veduti, onde imbrattano il tempio di Dio, al meno ne lor cuori, non altramente che bene spesso sia profanato dalle coloro ebbrezze & parole che visitano la santa casa del Signore accompagnati da spirito di golosità, nel modo che per li cotadi

Es. 44.

tadi



tadi consumano certe fraternite di sacerdoti & di laici tra quali certi si ragunano solamente per mangiare, affomigliandosi a quei Corintij ripresi da Paolo, i quali come se non hauessero hauute case doue cibarsi, portauano molte viuande per le chiese, & quiui pasteggiavano, Nunquid domos non habetis ad manducandum & bibendum? Niuno de sopradetti troua Christo, ne lo può riceuere nelle spirituali braccia dell'anima, comel'abbraccio il santo Simeone. Si che frequentiamo i sagri templi in spirito buono per gloria di Dio & saluamento delle nostre anime, per poter vedere & abbracciare Christo in compagnia di quel santissimo vecchio. Il quale comunque hebbe nelle proprie braccia il picciolo fanciullino G: Christo, conoscendolo per Iddio, laudò & ringraziò l'eterno padre dell' esserli degnato di mandare in terra il suo figliuolo. ad imitazione del quale lo benediremo, & lauderemo ancora noi ringraziandolo dell'hauer' mandato per salute nostra non vn' Angelo, non vn' Profeta, ma il suo vnigenito figliuolo. In questa guisa benediuano il Signore que' Giudei che veggendo qualmente G: Christo haueua risuscitato da morte il figliuolo di quella vedoua, lo glorificauano dicendo, Propheta magnus surrexit in nobis & quia dominus uisitauit plebem suam. Mentre che esso Simeone teneua in braccio il picciolo fanciullino, tutto lieto & giocondo d'hauer' veduto quel tanto bramato da Patriarchi & da Profeti & consapeuole ancora che nõ poteua fermare lo sguardo in cosa alcuna terrena che non lo infastidisse, da che haueua gustata quella soprahumana & ineffabil' dolcezza, cominciò suppliche uolmente a pregare l' altezza diuina che lo mandasse in luogo di pace, replicando quasi apertamente le stesse parole che gia haueua dette quel' santo patriarca Giacob veduto che hebbe il proprio figliuolo Giosèf, *Iam latus morior quia uidi faciem tuam. Sapeua Simeone che i corpi de' santi sono sepolti in pace, Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & però diletatosi marauigliosamente che la promessa diuina circa la redenzione fusse adempiuta per la uenuta di Christo in terra: & riputando guadagno infinito il portare la consolazione d'Israël chiedeuà al Signore che lo mandasse in pace cioè al limbo doue dimorauano i santi, luogo di pace, & di tranquillità grandissima, secondo la risposta che gli haueua diuinamente riceuuta di non hauer' a morire se prima non uedeua colui che portaua la salute al mondo, & bastandoli d'hauerlo veduto bramaua d' andarsene & scendere al limbo, & quiui ragionare con quei pientissimi padri del regno di Christo, & così sfuggire l'insopportabil' malizia & sceleraggine del popolo, & non uiuer*

Luc.7.

Gen.46.

Eccl.44.

ibid

piu

piu tra Giudei, i quali egli antiuedeuà che erano p' uccidere Christo. uoleua egli dunque piu tosto morire, che vedere il tradimento di Giuda, la temerità di Caifas, la derisione d'Herode, l'iniqua sentenza di Pilato, & l'inuidia & malignità de' Giudei. Nel modo medesimo le persone giuste & sante attendendo all'iniquità che tutto il giorno si fanno sopra la terra & che gli antiueggono essersi per commettere dalli empi, disiderano assai piu la morte che la vita, onde Paolo stimaua la morte essergli guadagno non piccolo. però non è merauiglia se il vecchio Simeone la bramaua assai, antiuedendo le maluagità future del giudaismo & di gia hauendo veduto ancora corporalmente il Saluatore, preparato dall'eterno padre per salute di tutti i popoli tanto Gentili quanto Giudei: percioche quanto alla sufficienza era egli per saluar' ognuno: & era preparato da Dio per alluminare i Gentili che haueuano a credere in lui, & p' gloria del popolo Israelitico. Percioche a Giudei è stata gran gloria, laude & honore che G: Christo habbia presa carne di loro. Il che tutto se bene fu alla santa Vergine cagione di consolazione & gioia grande: atteso massimamente alle laudi che al figliuolo & a lei daua la vedoua Anna profetessa, la quale li presente si trouaua & haueua in quel' tempio seruito molti & molti anni, spendendo il tempo suo in digiuni, orazioni, & astinenze: nondimeno l'estremo del giubilo & allegrezza fu da disusato dispiacere, & doglia assalito. Impercioche Simeone profetando la passione acerba del figliuolo di essa benedetta Vergine, le disse apertamente che la sua anima sarebbe da agutissimo coltello di dispiacere trapassata per le persecuzioni, oltraggi, strazzi, & morte che iniquamente sarebbe data al suo figliuolo. al qual tempo gli furono riserbate l'afflizioni che la non hebbe quando lo partorì: le quali poi furono ben tante, che le superarono i tormenti de' martiri. Che se si chiamano spiritualmente martiri coloro che senza ferro & senza spargimento di sangue patiscono affai in contemplando piamente la passione del redentor' nostro, come di se stesso testificaua Paolo, affermando di esser' confitto cõ Giesù Christo in su la croce per la compassione che de' tormenti di quello haueua: piu che martire si dirà a gran ragione la Vergine santa che presenzialmente lo uede tormentare & morire, & tãto patì stando sotto la croce che i dolori di noi altri non sono da paragonare co' suoi, anzi come disuguali cedono incomparabilmente a quelli, *O vos omnes qui transitis per uiam attendite & uidete si est dolor sicut dolor meus.*

Filip.1.

Gal.1.

Tren.1.

P Come

Come la Vergine santa fuggì in Egitto insieme col figliuolo: Et dell'uccisione delli Inno- centi & come morto Herode ritor- nò in Nazzarèt. Cap. XII.



ER tutti i tempi ha sempre in ogni stato & imperio costumato il sapiētissimo Iddio pa- lesare l'ammirabil' virtù sua, acciò ogni nazio- ne habbia potuto in qualche modo conosce- re lui essere Re de Re, & Signore de' Signori: & mediante lui signoreggiare i precipi, & fi- nalmente tutte le cose essere sottoposte all' imperio suo. Facilmente si può raccogliere

Dan. 11 questo, mediante quella notabilissima visione di Nabucdonosòr per cui gli scorgeua vna statua grande, alta, & molto terribile a riguardare. Il cui capo era di perfettissimo oro, il petto & le braccia d'argento, il ventre & le coscie di rame, le gambe di ferro, & i piedi parte di ferro & parte di terra cotta. Al fine vedde egli spiccarsi vna pietra d'vn monte senza mani: la quale percosse la statua ne suoi piedi di ferro & di terra cotta, & sbriciolollì. Allho- ra vennero insieme spezzati & fracassati il ferro, la terra, il rame, l'argento, & l'oro, & a guisa di fauilla trasportati via dal ven- to, tal' che piu non si riueddero. Et quella pietra che percosse la statua diuenne vn monte altissimo, ilquale colla sua grandezza riempì la terra tutta. Per le membra di questa segnalata statua vengono significati i quattro principali Imperij, quel delli Assirij che hebbe per Metropoli la gran città di Babilonia, quel de' Per- si, quel de' Greci, & quel de' Romani. In questi quattro imperij erano adorati gli Idoli, & però tale statua fu mostruosa. Imper- cioche niuna cosa si può immaginare piu mostruosa che mutare Iddio in simulacri mutoli & altre cose vilissime, come distesamen- te esplicò Paolo a' suoi Romani, Et Volucrù & quadrupedù & ser- pentù. Era horribile la nominata statua, pche e' nò si può trouare cosa piu spauēteuole che l'esser' empio & crudele verso i suoi prof- simi & cittadini, come erano soliti fare i popoli di quei quattro Regni detti, nel rapirsi & vsurparsi gli stati l'vno all'altro con grā- de spargimento di sangue & uccisione di genti. Mostrò adunque Iddio l'ammirabile virtù sua, nel primo di questi Regni, di cui fu capo & Principe il nobilissimo & famosissimo Nabucdonosòr flagello

Rom. 1.

flagello veramente di Dio inuerso gli empì come che egli anco- ra fusse empissimo & iniquitoso molto. Percioche la prouiden- za di colui che soauemente dispone le cose tutte, costuma bene spesso per vendicarsi de' suoi inimici, valersi & seruirsi dell' opera d'huomini scelerati & maluagi per tormentargli, & gastigargli delli errori & colpe loro. Per la testa d'oro di questa mostruosa statua veniuā significata l'inenarrabile alterezza & superbia di Nabucdonosòr, signore della famosissima monarchia de' Caldei. Ma la sua superbia fu grauemente punita da Dio. Percioche egli da tanta altezza, mentre che si gloriaua rispetto a sontuosi & su- perbi edifizij da lui edificati, & all'immensa gloria & fortezza sua: si condusse fuori del Regno per fino ad habitare intra le fiere, & a pascer' herba, tanto che i peli & l'vnghe gli erano si cresciute che piu tosto apparuā fiera che huomo: ma in capo di sette anni al- zò egli i suoi occhi al cielo, riconobbesi & rihebbe il sentimento, fulli restituito il regno, & accresciuta & ampliata assai la magnifi- cenza & grandezza. onde gli attendeua a laudare, magnificare, & glorificare il Re del cielo. Per tanto in questo regno mostrò Id- dio la sua giustitia in punire il popolo delli Hebrei per mano di Nabucdonosòr flagello di Dio, & poco appresso a gastigare così aspramente esso Nabucdonosòr, compiuto che gli hebbe l'vfficio impostoli del flagellare & tribolare altrui. Doue possiamo con- siderare che se fu punita in così fatto modo l'alterezza di Nabuc- donosòr: molto piu aspri & seueri gastighi si conuengono a noi che per superbia conculchiamo il preziosissimo sangue di Chri- sto vnigenito figliuolo di Dio: & tanto piu, quanto che doue Na- bucdonosòr fece aspra & lunga penitenza, a noi per contrario fa- no tedio tutte l'opere penitenziali, i digiuni, l'orazioni & le limo- sine. Il secondo imperio fu quel de' Medi & de' Persi, precipua- mente ne tempi di Dario & di Ciro. Nel qual' regno palesò Id- dio al mondo l'immensa pietà sua, in liberando per mezzo di co- storo il suo popolo dalla diuturna & dura prigionia in cui era sta- to tenuto molti & molti anni. percioche in questo tempo, & sot- to i detti Rè, cominciarono i Giudei a recuperare la città di Gie- rusalem & dar' principio a riedificarui il tempio. E assomigliato questo regno all'argento, & vien' significato per lo petto & braccia d'argento della statua, perche fu minore, & inferiore al regno di Nabucdonosòr, assomigliato all'oro. Suscitò allhora Iddio lo spi- rito del Rè Ciro p' adēpiere le profezie di Gieremia, il quale mol- te & molte dodicine d'anni innanzi haueua predetto come al tem- po di Ciro & per mezzo suo verrebbe riedificato il tempio, Di-

4. Re. 25.

Esd. 1.



cit dominus Christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram subij
 ciam gentes & regna &c. Cyro per tanto diede facultà & libertà a
 tutti i Giudei che per lo suo stato si trouauano di poter' tornar' in
 Giudea per quiui riedificare la casa del Signore. ne solo diede lo-
 ro ampia licenza di poter' far' questo: ma ancora scrisse lettere per
 tutto il suo regno, esortandoli efficacemente ad andare per tale ef-
 fetto alla volta di Giudea, come distefamente si legge ne libri di
 Neemia & d'Esdra. In questa monarchia de Medi & de Persi dū
 que, la quale succedè a quella de Caldei, publicò Iddio l'ineffa-
 bil' pietà & clemenza sua restituendo al popolo Israelitico la pri-
 stina dignità, liberatolo prima dalla misera seruitù in cui e' si tro-
 uaua. Dal che venghiamo ammaestrati noi, quando siamo nel
 mezzo delle tribolazioni & calamità a sperare nel Signore con in-
 stanzia d'orazioni, & digiuni come essi faceuano, & però furono
 essauditi & liberati dal Signore, Cum tribularentur clamauerunt
 ad dominum & ipse exaudiuit eos. La terza Monarchia fu quel-
 la de Greci, doue regnò gloriosissimamente Alessandro, il quale
 (secondo che si legge ne libri de Maccabei) con picciolo esercito
 superò le monarchie de Caldei, de Medi, & de Persi: perche in po-
 tere del Signore è concedere altrui la vettoria così con picciolo
 esercito come con grande. Onde in questa picciola monarchia
 mostrò Iddio la sapienza & poter' suo, abbassando molti Rè, &
 Principi grandi, per mano d'vn' Re picciolo & di non molto po-
 tere, il qual' fece assai guerre, & conquistò molte fortezze & mu-
 nizioni altrui, & uccise Re & Principi, & riportò innumerabili
 spoglie & trofei de nimici, & adunò al fine assai forze & possanza,
 & messe insieme vn' esercito validissimo, onde infinite regioni,
 nazioni, & tiranni domati da lui, furono necessitati a restar' suoi
 tributari. Dicesi questa Monarchia, conforme alla visione della
 statua, esser' di rame: percioche si come il rame macchia chiunque
 lo maneggia, così i Greci colla lasciuià loro infettuano gli altri
 popoli. Che il sopradetto Alessandro andasse alla volta delli al-
 trui regni & stati, è partitamēte scritto nella storia Scolastica oue
 si legge, che inuiatosi Alessandro alla volta di Gierosolima con
 vn' campo d'arme ben' corredato, i Giudei spauriti fecero di mol-
 te orazioni & sagrifizij, & che Iado sommo sacerdote oraua per
 lo saluamento di tutti loro. A cui addormentato dopo il sagrifi-
 zio apparue Iddio comandandoli & animandolo ad hauere in lui
 cōfidenza, & che adornasse la città di ghirlade, & esso si parasse in
 pontificale, & gli altri similmente si addobbasero co gli habiti cō-
 ueneuoli & debiti, & così andassero procesionalmente incontro
 ad

Sal. 106.

1. Mac. 1.

ad Alessandro. Surgendo per tanto & risuegliandosi esso Iado dal
 sonno significò a tutti l'oracolo & la visione riceuuta: & senten-
 do che Alessandro era già vicino alla città, andò alla volta sua accò-
 pagnato da sacerdoti & dalla cittadinanza. Et interuenne cosa
 totalmente contraria a quel' che stimauano coloro che seguittaua
 no il detto Re. Percioche comunque Alessandro vedde il ponte-
 fice in habito pontificale, colla piastra d'oro, in cui era scritto il
 grande & santissimo nome di Dio Tetragrammaton, si gittò su-
 bito da Cavallo, & adorò il nome di Dio Tetragrammaton & ve-
 nerò grandemente esso pontefice. Perche i principali & i Capi-
 tani del suo esercito rimasti attoniti & stupefatti s'immaginaro-
 no che egli fusse uscito del sentimento. Solo Partomo, vno di quel-
 li in cui il Re molto confidaua, prese ardire d'interrogarlo perche
 cagione gli hauesse in tal' guisa adorato il sacerdote de Giudei, a
 cui rispose che non haueua adorato lui, ma Iddio a cui e' seruiuua,
 & che in sonno haueua veduto Iddio stesso in tal' habito, mentre
 che ancora si trouaua in Licia città della Macedonia; doue da quel-
 lo fu accertato che' conquisterebbe l'Asia (che appunto pensaua
 & disegnaua far' quella impresa) percioche e' farebbe guida del
 suo esercito. & darebbe in mano il principato de Persi. Et però
 vedendo allhora la sua diuina effigie in quel' sacerdote, confidan-
 dosi d'hauere ad ottenere quanto e' gli haueua promesso, adoraua
 lui & honoraua quell' huomo. Poco appresso entrato in Gieru-
 salèm sacrificò a Dio, secondo che gli fu mostro dal sacerdote, &
 a Giudei concedè molte grazie & libertà. La quarta Monar-
 chia fu quella de Romani, i quali al tempo di Tiberio Cesare do-
 minauano quasi per tutto il mondo. però vien' significato il loro
 imperio per le gambe di ferro, percioche si come il ferro doma
 tutti gli altri metalli, così l'imperio de Romani si messe sotto i
 piedi tutte l'altre monarchie col veloce corso della sua potenza &
 gloria. Sotto questo imperio mostrò Iddio al mondo la sua inef-
 fabil' carità, adempiendo gli oracoli de profeti, nascendo allhora,
 in deseriuendosi l'vniuerso, il Saluator' nostro. Allhora, conforme
 alla sopradetta visione, scese da cielo vna picciola pietra spic-
 cata senza mani, denotando G: Christo benedetto nato della glo-
 riosa Vergine senza seme, o aiuto humano. Percosse questa pie-
 tra la mostruosa statua de sopradetti regni, & tutta la ridusse qua-
 si a niente. Fu picciola da principio questa pietra, percioche e' ve-
 ne in humiltà, senza appoggio di potenza humana, eleggendo in
 sua cōpagnia persone basse & deboli, per cōfondere l'altiere & va-
 lorose, & che apparuano in fiore. Questa pietra picciola & ripro-
 uata

Luc. 1.

uata



uata fu posta poi in testa della cationata, & è molto mirabile negli occhi nostri. percioche la diuene tato grãde che la rièpiè la terra tutta, sètendosi il suono della predicazione apostolica in ogni paese, In omnem terrã exiuit sonus eorum. & G: Christo prima colla mano disarmata & col braccio disteso in croce vinse tutte le potestà tartaree, Dedit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu &c. I piedi di ferro & di terra significano i Romani diuisi per le discordie ciuili l'vno coll'altro, & indeboliti, o vero l'imperio loro, il quale si dice essere parte di ferro & parte di terra rispetto all'vnione & lega che fecero i Giudei co Romani. & perche il ferro colla terra nõ si possõn' mescolare in modo alcuno insieme l'vn' coll'altro che nõ si dissoluiuo, così ne quella vnione potè stabilirsi tra loro ne esser' durabile, rispetto alle deboli forze de Giudei & alla gran' possanza de Romani. I quali poi possederono interamete l'imperio de Giudei come testifica l'Euangelista, affermate che la Giudea fu deuisa in quattro tetrarchie. Quanto alla cõiunzione de Giudei co Romani habbiamo come Giuda Macabeo mandò horreuole ambascieria a Romani, & contrasse amicitia con esso loro, & fecero conuenzioni & patti insieme: intra quali si conteneua che nelle guerre mossè a Romani, o lor' confederati, i Giudei fussero obligati & tenuti a porger' loro gli aiuti oportuni sinceramente: ne potessero somministrare in modo alcuno a chi contra di loro guerreggiasse, grano, armi, danari, ne nauili, & che offeruerebbero le loro commessioni senza cauillazione alcuna, e' l simile promessero i Romani di fare per gli Giudei.

Luc. 3.

Rom. 1

1. Mac. 8.

Rom. 1

Esa. 54.

Questo mescolameto di ferro & di terra nõ durò come si è detto. & p cõtrario la pietra angulare Christo cõgregò di Giudei & Gètili la sua chiesa, facendone vn' sol corpo. Viene ancora per quella mostruosa statua significato il cumulo de vizii che regnauano in quelli imperij, il che habbiamo da Paolo, esclamante non tanto della abomineuole idolatria loro quanto delle lor' bruttissime iniquità. Nel capo d'oro vien' denotata la diabolica superbia loro, molti de quali s'innalzauano per fino sopra Dio, & faceuano adorare creature vilissime in vece di Dio, & a quelle rendere i diuini honori. Nel petto & braccia d'argento viene significata la pessima avarizia, veramente seruitù d'idoli, la quale non si costituisce termine alcuno all'acquistar' di nuouo, pur' che e' si aumentino i guadagni & l'hauere, senza attendere se la roba si moltiplica per vie lecite, o ingiuste & dishoneste, A sacerdote vsque ad Leuitas, omnes auaritiæ student. E molto sonora l'auarizia non altramete che l'argento, & però col suo suono inuita ogni condizione d'huo-

d'huomo al suo traffico, Vnusquisque ad auaritiã suã, à summo vsque ad nouissimum. Il ventre & le coscie di rame denotano l'immondissime spezie di lussurie che macchiarono tutto il mondo, nel modo medesimo che il rame macchia chi lo maneggia. mediante questo vizio nella prima età del mōdo haueua ogni carne corrotta ogni strada, che meritamente il mondo perì, restãdo coperto dall'acque del diluuiio: & poco appresso furono le cinque città desolate dal fuoco per la assai lussuria che in quelle dominaua. Macchiosi tanto il sapientissimo Salamone con questo vizio, che si condusse per fino ad adorar' gli idoli, onde si può concludere che niuna cosa faccia alienar' piu il senso dalla ragione, che la lussuria. Nelle gambe di ferro vien' denotata la vita de tiranni che rompono, violano, & dissipano ogni legge, assomigliandosi in questo alli animali di gran' forze che spezzano quelle reti, in cui incappando quelli di poco potere vi restano dentro presi, Eiulabunt propter vim brachij tyrannorum. I piedi di ferro, & di terra denotano la fortezza & ostinazione & l'altre cose dette sopra, esser' fondate in su fragil' terra, percioche e' passa il mondo & la sua concupiscenza: tal' che in quella non si troua stabilità veruna, Omnis caro fenum, & omnis gloria eius sicut flos agri. Ma la pietra Christo scendendo da cielo ci insegnò l'humiltà, il dispregio del mondo, la nettezza dell'anima & del corpo, la pietà inuerso i prosimi, la penitenza de peccati, la strada de comandamenti di Dio, & a non tesorizzar' in terra doue la ruggine & le tignuole consumano & rodono i metalli e' drappi, ma in cielo. Et perche egli specialmente distrusse l'idolatria, nel qual' vizio si trouaua all' hora immerso quasi tutto il mondo, attribuendo a demoni, alli idoli & ad altre varie creature quell'honore che a Dio solo per debito si conuiene: però di essa volendo alquanto distefamente parlare, è da sapere che in questo nefando vizio caggiono gli huomini diuersamente secondo i vari & diuersi appetiti loro. Im percioche i lasciui adorano la carne honorando & secondando le donne con tanto sfrenato ardore, che spregiando Iddio & la sua legge santissima stanno soggetti all'imperio & volontà di quelle, come se le fussero Iddij. Assomiglianti costoro in vn' certo modo a Tartari, percioche doue i Tartari haueuan' per costume d'adorare la prima fiera in cui e' si incontrauano, così questi scellerati lasciandosi inuescare dal fragile & caduco fiore della vaghezza della prima femmina (come che dishonesta) che gli scontrano, posta ogni altra cura & pensiero, non senza macchiare la fama & honor' proprio, si danno a seguirarla, studiosamente cercando di

3. Re. 11.

Giob. 35.

Esa. 40.

com-



compiacerle, & renderle quella obediēza che conuerrebbe a co-
 sa diuina, Inclinaſti ſæmora tua mulieribus. Di queſta beſtia
 parlando l'Euangelifta hebbe a dire che il Dragone le haueua da
 ta podet  grandiffima, la quale a noi ſi moſtra tale, da che pochi
 ſono quelli che gli reſiſtono, & ella facendo guerra con huomini
 valoroſi & prodi gli ſi ſottopone & atterra. Vedde poi vna ſec 
 da beſtia la quale ancora haueua dal Dragone conſeguite forze
 grandiffime, onde la faceua per lo mondo ſegni ſmiſurati, ezian-
 dio ſcendere fuoco in terra: & fece che gli huomini di qual ſi vo-
 gli  nazione, o linguaggio, piccioli & grandi, ricchi & poueri, libe-
 ri & ſerui adorarono la prima beſtia & ricueroſo ſpontaneam -
 te l'immagine di quella nelle fronti loro. Per la prima beſtia inten-
 deua egli vna donna adorna & abigliata, piena d'ogni vanit , luſ-
 furia & libidine, a cui l'infernal' Dragone concede tanta poſſanza
 che le cedono per fino a ſanti & ſaggi huomini, quali furono Da-
 uid, Salamone, Sanſone, & molti altri. & per ſeconda beſtia int 
 deua alcune ſcellerate perſone, le quali con aſſai luſinghe, pſuaſio-
 ni, & promeſſe ſon' mezzane ad auuelenare & macchiare di ſorte
 gli altrui cuori, che grande ſia il numero di quelli che ſi diſpongo-
 no a venerar' la prima beſtia, quella peruerſa donna dico, a cui gli
 offeriſcono il proprio cuore, non curando ne dell'honore, ne della
 ſalute: onde al fine la prima & la ſeconda beſtia & qlli che l'adora
 no ſon' deputati all'eterno fuoco. Secundariamente alcuni altri
 ambizioſi & ſuperbi quaſi adorando la gloria vogliono eſſere ado-
 rati & riueriti, come intra G tili fece Salmoneo Re d'Elide pro-
 uincia della Grecia, il quale per dare a diuedere alle genti di eſſere
 Iddio, vſaua di correre in ſurun' cocchio ſopra vn'gran' ponte di
 rame che tra due forti palagi haueua fabricato. & in quello ſtre-
 pito faceua credere alle genti di poter' far' tonare a ſua poſta: &
 quindi ſcagliando faccelline accefe, imitaua le ſaette che quella
 gente credeua veniſſero da Gioue: onde ne fece la debita peniten-
 za, morendo in quel' giorno che egli ſcioccamente voleua perſua-
 dere a popoli di poter' far' morire gli altri a ſuo piacere. Impercio
 che da vna ſaetta, mentre faceua queſte pazzie fu gittato a terra
 di quel' ponte, & ſfracellato tutto, & diſatto in mille pezzi. Da
 ſimil' mattezza di volerſi far' tener' per Iddio, fu ſoprapreſo Pſafo-
 ne nato in Libia. Imper  hauendo penſato al modo di ſodisfa-
 re a queſta ſua arroganza, fece gran' prouifione (percioche era ab-
 bondeuole di molte facult ) di Vccelli di quella ſorte che poſſo-
 no eſprimere la voce humana. coſi hauendo inſegnato loro par-
 lar' queſte poche parole, Pſafone   Dio, gli laſci  tutti andare li-
 beri

beri. per tanto volando eſi per l'aria & cantando tali parole, heb-
 bero alcuni che per certi giorni preſtaron' fede a queſta ſtoltizia.
 ma poi ſcoperto l'inganno, rimafe per prouerbio frequentato per
 fino da Greci, gli vccelli di Pſafone, qu do ſi voleua ſignificar l'in-
 ganho & la fallacia di chi parlaua n  per iſcoprire il vero, ma per
 compiacere a chi di cio per ſuo proprio intereſſe gli ammaeſtra-
 ua. Et nelle ſagre lettere leggiamo qualmente l'empio Holofer-
 ne comand  che tutti gli Dij della ſua terra fuſſero eſterminati,
 & egli ſolo adorato per Iddio. Nel terzo luogo alcuni altri de-
 diti alla gola collocano il ſommo bene nel bere & nel mangiare,
 & in tal' guiſa ſi coſtituiſcono vn' Dio del proprio ventre, Quoru
 deus venter eſt, & gloria in confuſione ipſorum. ſono ſimili que-
 ſti tali a quei di Babilonia che adorauano l'Idolo B l, percioche
 e' ſomminiſtraua loro viuande innumerabili. Altri dediti all'aua-
 rizia adorano l'oro & l'argento: ne altra differenza   tra ſi fat-
 ti auari & gli idolatri, ſe non che doue gli idolatri adorano vn'
 idolo, coſtoro ne adorano le centinaia, & per  l'Apoſtolo nomi-
 n  l'auarizia ſeruit  d'Idoli, Auaritia que eſt idolorum ſeruitus.
 Non manca ancora chi veneri l'humane ſcienze, colloc do in quel
 le il fine loro come i Rettorici nell'eloquenza, i legiſti nelle leggi,
 gli aſtologi nell'aſtologia, i quali bene ſpeſſo poſp gono a quel
 le Iddio, in preſt do loro qlla fede che a Dio deurebbero portare.
 Altri ſi ſono trouati in vari paefi che hanno adorato chi animali,
 chi alberi, & chi altre coſe inſenſibili come ſono il fuoco, le ſtelle,
 la luna, & il ſole: e' Giudei che haueuano ſpecial'notizia del vero
 Dio ſi conduſſero vn' tratto ad adorare vn' Vitello d'oro fabrica-
 ta pur' allhora da eſi: ſi come la piu parte della G tilit  ſi fabrica-
 ua ſtatu  d'oro, d'argento, o di pietra per adorarle, Omnes dij gen-
 tium demonia. Non ſi trou  queſto peſſimo vizio d'adorar' gli
 Idoli nella prima et  del m do, riſpetto alla freſca memoria della
 creazione che era in quei popoli, ma hebbe principio nella ſegu -
 te: & ſec do che ad alcuni graui autori piace, hebbe eſſa l'origine
 ſua in Grecia da Prometeo, il quale fece vna ſtatua di terra: ap-
 preſſo de' Giudei dicono alcuni che l'hebbe principio da Iſma l, o
 vero da Nemr th, il quale (ſecondo che gli affermano) coſtringe
 ua altrui ad adorar' il fuoco. Ma la piu parte tiene che l'haueſſe
 principio da Nino, il quale edific  Niniue, & morto il ſuo padre
 Belo, fece fare la ſua ſtatua & adorarla da ognuno perdonando
 qualunque delitto benche enorme & grauiffimo a chiunque qui-
 ui rifuggiua. onde parte per la ſtoltizia delli huomini, & parte per
 l'aſtuzia del dimonio ſi cominci  a dilatare il culto delli idoli, &
 ad

Giud. 3.
 Fili. 3.
 Dan. 14
 Eſe. 5.
 Sal. 95.

Q



ad essere adorati i falsi Dij in luogo del vero Dio. Habitauano in si fatte statue & imagini i Dimoni & dauano risposta a chi gli dimandaua, & persuadendosi gli huomini quiui risedere la diuinità sagrificauano loro incenso & animali. Onde il dimonio per ysurparsi & attribuire a se gli honori diuini & leuarli dal grande Dio, in molte maniere seminò & ampliò questo nefando vizio, & prima colla sua falsa scienza. Circa la quale è da sapere che i Dimoni non hanno notizia delle cose future contingenti mediante la loro natural' cognizione. Ma quando e' predicono alcuna cosa, interuiene, o per l'agutezza dell'ingegno che gli hanno, percio che mediante i segni, gesti, & parole nostre possono conietturar' assai cose per la prestezza dell'ingegno loro, alla cognizione delle quali non peruerrebbe mai l'huomo per la tardità del senso & moto terreno, o vero la predicono per la lunga sperienza che è in loro, percioche per la diuturna vita loro apprendono molte cose, alle quali non è possibile che atriui l'huomo per la breuità della vita humana, gran parte della quale ancora è egli necessitato a spẽdere nel sonno, nel magiare, nel bere, & in mill'altre cose oportune dalle quali tutte son' lontani i dimoni per essere spiriti, ne bisogne uoli di cosa alcuna, o vero le predicono tal' hora mediante vna loro cautela inganneuole & frodolenta, percioche qualche volta e' dispongono di fare alcuna cosa, & prediconla innanzi che e' la faccino per apparir' mirabili & esser' tenuti diuini, come farebbe (essẽ pigrazia) predir' vna pioggia & poi far' piouere, sendo tal' cosa in poter' loro, come distesamente mostrammo nel nostro trattato, che noi scriuemmo sopra la superstizione dell'arte **MAGICA**, ò vero vltimamente ammaestrati da altri, interuenendo tal' hora per giusto giusto giudizio di Dio, che gli Angeli santi riuolino loro alcuno auuenimento. Quando dunque i dimoni prediceuano alcuna cosa conosciuta innanzi da loro per alcuno de' sopradetti modi, i popoli che non ne sapeuano nulla, riputando che in loro fusse qualche diuinità gli adorauano, & così la peruersa idolatria si andò ampliando. Secondariamente seminò il dimonio la pessima & iniqua sementa dell'idolatria mediante la falsa scienza sua la quale in vari modi mostrando egli all'huomo l'inganna, & è cagione che caggia in questo horrendo vizio. percioche prima e' mostra altrui che in poter' suo consista la pace & la guerra, & ogni contrarietà & perturbazione, come e' faceua al tempo de' Romani i quali nelle guerre ricorreuano alli oracoli delli idoli per sapere l'esito di esse: & bene spesso intendeano per mezzo di quelli, che fine douessero hauere. Onde a Silla mentre in Asia guerreggia-
ua

ua cõtra il fortissimo Re Mitridate, gli fu p vn' messaggero, secon- do che e' diccua, di Gioue tenuto da loro p Iddio, significato qual- mente gli otterrebbe presto vna segnalata vettoria, la quale poco appresso seguì. Di poi disegnando egli ritornarsene alla volta di Roma & vendicarsi crudelmente dell'ingiurie fatte non solo a lui ma anco alli amici suoi, gli fu di nuouo significato da Gioue che e' recuperarebbe la Republica da nimici non senza abondanza di san- gue. Vltimamente il medesimo Silla ritrouandosi in Taranto, poi che hebbe sagrificato a suoi falsi Dij, vedde nella sommità del fegatò d'vn vitello che era quiui rispetto a sagrifizi che faceuano, la similitudine d'vna corona d'oro, la quale da Postumio indoui- no gli fu esposto che significaua qualmente gli haueua a restare honoratamente vincitore: & poco dopo senti gridare vn' certo seruitore di Lucio Ponzio che affermaua di esser' mandato dalla dea Bellona a dirli che la vettoria era sua, & soggiunse che il Capi- tolio in breue arderebbe: & il giorno seguente tornò in campo gridando che il Capitolio era abbruscato, come era in verità. In- dusse ancora assai i popoli all'idolatria esso dimonio col far' loro vedere la possanza che gli haueua circa il far' piouere, grandinare, neucicare & rasserenare. onde poi hãno hauuto origine gli incanti, a cui i miseri Christiani prestano molta fede. tal' che molti hanno nel Christianesimo che non comincierebbero vn' viaggio, ne en- trarrebbero in mare senza offeruare giorni & segni, ne senza bre- ui fatti con caratteri sotto determinati punti & costellazioni, le quali tutte cose sono vietate dalla santa chiesa. il medesimo si dice di coloro che non si taglierebbero panni, ne gli comperarebbero, ne anco si metterebbero indosso nuouo vestiri senza offeruare cer- ti giorni, hore, & punti: cose tutte stoltissime & contrarie alla san- ta fede cattolica. Amplificò finalmente il dimonio l'idolatria col- la facultà naturale che è in lui di poter' medicare tanto l'huomo quanto gli animali. mediante la qual facultà si sono generate nel mondo molti incantesimi & stregherie. onde doue l'huomo de- turebbe ricorrere a medici naturali & se in piacer' di Dio è, cercare di recuperar' la sanità, altramente accomodarsi al sãtissimo voler' di quello, ricorre p cõtrario a ministri dell' auersario & molte volte Iddio permette per l'iniquità & eccessi di qualche psona che la sia sanata dal dimonio nel corpo & poi senza fine tormentata nell'in- ferno. Ha resa in vero il dimonio la sanità a molti. percioche e' conosce naturalmente il valore delle herbe & delle pietre & la vir- tù d' assai altre cose: le quali i miseri Christiani credono che gli operi per la sua propria virtù, & così errano & s'ingannano grade-
Q ij mente

Agost. lib. 2. della cit- tà cap. 24.

Nel De- creto q. 26 cap. Illud. & q. 7. cap. Nõ obser- uetis.



mente, attribuendo alla possanza del dimonio quella virtù, che Iddio ha inferta nelle creature. onde il generarsi de corpi di certi animali Vespe, & Mosche, & il generarsi i Topi di putrefazione, & che di state mediante la pioggia naschino alcuna volta di terra certe Ranocchie, auuene naturalmente & non per virtù & operatione diabolica. percioche nella materia sono inferti alcuni semi, & virtù, che di quelli naturalmente si generano & producono del continuo molti & diuersi animali, ma gli huomini che non fanno le cagioni delle cose, nè conoscono la fraude ne la malizia diabolica, rimangono ingannati, & però si è andata dilatando l'idolatria. Ma grazia di G: Christo benedetto, & della dottrina & virtù sua fu ella esclusa del mondo, però diceua egli, Nunc iudicium est mundi. Et per segno che e' uoleua estermine l'idolatria, comunque gli entrò in Egitto, portatoui dalla madre che fuggiua le persecuzioni dell'empio & crudelissimo Re Herode, caddero incontanente tutti gli idoli che ne templi di quel paese si trouauano & interamente si ruppero & fracassarono, secondo che molto innanzi haueua predetto il Profeta, Ingredietur A Egiptum & comouebuntur simulacra A Egipti a facie eius. Teneuasi Herode schernito da Magi, poi che in cambio di tornare a darli regnaglio del nuouo Re nato come ricerchi gli haueua, se ne erano tornati alla lor' patria per altra strada: & però non cessaua di tendere continuamente nuoue insidie contra di quello, bramando di spegnerlo per non portar' pericolo che gli togliesse il Regno. onde si preparaua ad eseguire ogni crudeltà & ingiustizia, pur' che modo trouasse da togli la vita. Però l'Angelo del Signore apparue a Giosèf tra'l sonno, & ammonillo che in compagnia della madre lo trafugasse in Egitto, a fine che quel Re crudelissimo non empiesse la bramosa voglia. La qual cosa sentendo non senza grande amaritudine dal suo sposo la Vergine santa, fu il suo benignissimo cuore penetrato da incredibil' angoscie: & senza metter' punto di tempo in mezzo lagrimando prese il suo carissimo figliuolo & inuiosì per aspri deserti, onde si potesse condurre in Egitto. Nel qual viaggio pati incredibilmete, bisognandole talhora star' senza dormire, per paura delli assassini & delle seluagge fiere, talhora senza mangiare, non si trouando per quelle selue cosa atta a cibarsi, talhora standosi allo scoperto era grandemente offesa dalle piogge & da venti, & del continuo finalmente circondata d'ogni intorno da mille noie & fatiche. Arriuata poi in Egitto non sofferi punto meno intra quei pessimi idolatri il tempo che la vi dimorò, che furono sette anni: tal' che non si può trouare cuor' ueruno

Gio. 12.

Esa. 11.

Manuscript marginal notes on the left side of page 124.

ruò di tanta durezza, che attendendo all'afflizioni & necessità, nel mezzo delle quali si trouò la Regina de cieli, che non si mouesse a compassione verso di lei & del suo immacolato figliuolo, ne si freddò uolere che non si scaldasse & infiammasse d'amore verso di lei, massimamente poi che non per conto loro ma per conto nostro patirono tanto. In quel' mentre Herode pieno di furore & di sdegno per lo non hauer' hauuto nelle mani il picciolo fanciullino per via de Magi, & pure sendo risoluto a leuarlo di terra, non gli fouuenendo miglior partito, ne al parer' suo piu sicuro, si come gia lo scelerato Amàn per toglier' la vita solamente a Mardocheo haueua dato ordine che fusse uccisa tutta la nazione Giudea, fece egli ammazzare tutti i fanciullini di Giudea da due anni in giu, intra quali ne rimasero morti ancora non pochi di quelli di piu età, pensando che intra gli altri deuesse rimanere ucciso G: Christo, di cui solo e' temeua, ma l'iniquità meti a se stessa, percioche e' non lo trouò, & per conseguente non l'uccise. Tal' che conuenientemente poteua dire esso Signor' Giesù le stesse parole che a Giob disse colui che gli portaua nuoua come i garzoni erano stati uccisi da Caldei, & che era scapato egli solo, Pueros percusserunt gladio, & ego fugi solus. Vedendosi quei garzoncini esser' tolti di braccio alle proprie madri da quei crudelissimi ministri d'Herode piangeuano & strideuano ad alta voce, non gia per paura della morte, che non la conosceuano, ma per vederli separare dalle madri: & esse somigliantemente veggendogli si togliere, & metter' a filo di spada, si lamentauano & gridauano quanto poteuano il piu, inuerso que' carnefici. Di maniera che per tutti quei contorni di Betleem si sentiuano d'ogni intorno l'urlo & le strida delle madri & de figliuoli, si come da Gieremia era stato profetato, Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus. Dolore intenso ancora senti di questo miserabile, & horrendo caso la Vergine santa, comunque in Egitto penetrò la nuoua di tale uccisione crudelissima ne mai piu simile uita, fatta per conto dell'vnigenito figliuolo suo, il qual solo intra gli altri era cerco, tal' che meritamente all' hora disideraua ella con Gieremia vna fontana di lagrime per pianger' assiduamente notte, & giorno la desolazione di Betleem, oue l'era nutrita, & doue l'haueua partorito il suo benedetto figliuolo, per occasione del quale senti ella non esser' scampato pur' vno di quei putti in colli aspra uccisione: anzi tutti, & per le case, & per le piazze, & per le strade essere stati iniquamente morti, tal' che ogni cosa vi era piena di sangue, il che se bene non vedde colli occhi corporci

Hester 3.

Job. 1.

Gier. 3.

Gier. 9.



rei, ne prese nondimeno dispiacere incredibile, & però diceua, *Plorabo die ac nocte interfectos populi mei.* Ma come questa uccisione fu lagrimosa & mesta & di gran dolore alle madri & parenti loro & a chiunque, la vedde, o sentì: così fu gloriosa ad essi innocenti, & graziosa a santi Angeli, & preziosa al cospetto del Signore, Preciosa in conspectu domini mors sanctorum eius. Percioche si come il potentissimo Re Arfasat comandò che nel suo palagio fussero introdotti alquanti garzonetti, belli, costumati, saggi, & che non fussero in modo veruno macchiati: così il gloriosissimo Iddio fece introdurre i piccioli innocenti purissimi & lauati nel sangue loro & condurli auanti al suo trono doue a guisa di stelle lucentissimi risplendono per quella beata patria laudando il nome santissimo del Signore, Vbi eras cum me laudarent astra matutina, & quiui cantano il nuouo cantico auanti alla sedia diuina, *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem,* onde dall'Euangelista Giouanni furono sentiti dolcissimamente cantare & a guisa d'ottimi & peritissimi sonatori sonare le lor' cetere, *Vocem quam audiui sicut voces cytharedorum cythare sonantium.* Per contrario Herode si come auuicinandosi il tempo che passasse a peggior' vita fu da tante doglie & mali soprapreso che disiaua la morte, così dopo che gli hebbe stentato oltre ad ogni credenza, passò a piu aspri supplizzi nell'abisso infernale, doue sempre starà in tormenti & martirij. Et comunque egli fu morto, apparue di nuouo l'Angelo del Signore a Giosèf significandoli la morte di quel pessimo tiranno, però che a suo piacimento ritornasse nella terra d'Israel. Perche egli incontanente in compagnia di Maria Vergine & del fanciullino se ne ritornò, non in Giudea, perche gli intese che vi regnaua vno de figliuoli d'Herode, nominato Archelao, ma si ritirò nelle parti di Galilea, nella città di Nazzaret facendo la strada per quei diferti, & luoghi pericolosi, doue patirono incredibilmente.

Giob. 38.

Sal. 115.

Dan. 7.

Giob. 9.

Sal. 7.

Apoc. 14.

Come

Come la Beata Vergine ritrouò G: Christo nel tempio che disputaua co Dottori.

Cap. XIII.



NONOBBE la sapientissima Vergine interamente il bene, & a quello appigliatafi eleffe sempre in tutte le cose la miglior' parte. Però ne beni del corpo eleffe ella il fiore & la verdura della verginità, & insieme con quella hebbe l'vtilità dell'esser' madre: tal' che niuna donna di quelle che furono innanzi a lei, o di quelle che sono state dopo, è stata mai simile, o eguale ad essa, ne parimente si trouerà ne tempi auenire chi sia da esser' pareggiata a quella. Ne beni dell'anima hebbe lo splendore della diuina luce nell'intelletto, il fuoco della soprahumana carità nella volontà, & non le mancò il frutto della virtù nell'eseguire. Quanto a beni del merito, o vero dell'operare hebbe ogni buona propietà della vita attiuu, & ogni purità della contemplatiua. Fu tanto forte nell'oprare, che la superò colui che era inuincibile, & colla sua ammirabil' fortezza souuene & soccorre ognuno che in qualunque necessitá la ricerca. Hebbe merauigliosa purità, ne la macchiò punto mai eziandio in cosa minima. Hebbe la saldezza della verità però non si mescolò per alcun' tempo in ciancie ne in fallacie di sorte alcuna. Circa la professione del viuere in due parti distinta, nell'attiuu & nella cōtemplatiua, se bene a luogo & a tempo non mancò dell'attiuu, eleffe però & prepose la contemplatiua come ottima parte. Somigliante mente delle due felicità, terrena & celestiale, doue i peccatori eleggono la felicità terrena, & mondana, la qual' consiste in ricchezze, in delizie, in piaceri, in honori, in fama, & in pompe: ella sempre prepose la perpetua, a cui si peruiene per la strada dell'ingiurie, delli oltraggi, delli strazij, & delli obprobrij. Nella comune conuersazione, la quale ordinariamete si tira dietro noie, brighe, & discordie, onde la piu parte si tribolano, affannano & stanno inquietissimi: essa per la contrario fuggendo le liti, i tumulti, & l'inquietudine, in tutte le cose che la parlò, pensò, o fece, ricercò sempre la pace & il riposo, *In omnibus requiem quesiui.* Delle due strade che ci conducono al cielo, che sono l'innocenza, & la penitenza eleffe ella la migliore, che è l'innocenza: sendo cosa piu gloriosa

Ecccl. 24.

sa



sa piu pregiuole, & piu perfetta il conseruarsi innocente & puro che mediante la penitenza risurgere dal peccato. Hebbe giocon dissima dilettazone del cuore, perche la si dilettaua nel Signore somamente. Nell' vltimo luogo ne beni della gloria ricercò essa l'ottima parte, & trouolla. Buona è la gloria del corpo: migliore la gloria dell'anima: & ottimo poi il cōforzio dell'Impio del Re celeste, al quale essa fu assunta, quando fu collocata in sur vn' trono, appresso al figliuolo, come ne libri de Regni leggiamo in figura, del trono oue fu collocata la madre del Re Salamone, Positus est thronus matri regis, iuxta thronum regis. Però mentre che la dimorò in questo viuer basso, habitaua essa colla mente, & coll' affetto in cielo, gli Angeli le ministravano continouamente, & ella contemplaua & godeua Iddio. onde ottimamente venne figurata in quella scala che il Patriarca Giacob vedea star colla basi in terra, & colla sommità toccare il cielo, & gli Angeli che saliuano & scendeuano, & il Signore appoggiato sopra la scala. Impercioche la scala significa la Vergine santa, la quale stette sopra la terra, perche la ci habitò corporalmente: ma la sua sommità cioè la mente purissima di lei toccaua il cielo per la contemplazione della felicità superna. Per gli Angeli che saliuano & scendeuano quella scala, debbiamo intendere come gli Angeli scendeuano a ministrarle, & poi ritornauano alla celeste habitanza che è la patria loro. Et lo stare il Signore appoggiato alla scala ci denota qualmente la virtù dell'altissimo padre l'adombrò, & come lo Spirito Santo soprauenne in lei & che il figliuolo habitò nell'immaculato ventre suo corporalmente: ne mai punto da lei si allontanò la Trinità beatissima. Ne è merauiglia, impercioche essa beata Vergine cercò sempre di Dio in vn' modo debito & conueniente. Oue è da sapere che in piu modi si cerca conuenientemente di Dio. il primo è mediante le creature & le cose sensibili, il qual modo s'appartiene a piccioli & incipienti, A magnitudine speciei & creature cognoscibiliter poterit creator horum videri. Il secondo modo è mediante le cose intellettuali, & questo è de proficenti che hanno lasciate le cose sensibili & visibili & si son' volti all'intellettuali, & questi trouano Iddio, Qui vigilauerit ad me inueniet me. Il terzo modo è per l'immediata vnione, & questo è de perfetti che lasciano le cose sensibili, & l'intellettuali ancora, & salgono alle diuine, onde e' si vniscono immediatamente con Dio. Questo modo di cercar' Iddio hebbe la beata Vergine & trouollo. Il che potremo apertamente comprendere attendēdo qualmente Iddio si dice esser' Sole, fuoco, & amore: & come la

3.Re.2.

Gen.28.

Sap.13.

Prou.8.

santa Vergine fu tanto illustrata dal sole che la fu vestita di quello, Mulier amicta sole: fu tanto infiammata & accesa del diuin' fuoco, che l'era tutta infocata & quasi in fuoco conuertita, come del ferro veggiamo interuenire, quando sta per sufficiente spazio di tempo in vna accesa fornace, & però fu prefigurata per quell'ardente rogo: & fu tanto ripiena dell'amor' diuino che la sua anima era interamente liquefatta per l'amore, Anima mea liquefacta est vt dilectus loquutus est. Nè paia ad alcuno cosa impossibile che la beata Vergine stando in terra potesse cercare & trouare Id dio per l'immediata vnione rispetto all'essere questa prerogatiua de beati & comprensori. Percioche se a Paolo in questo stato mortale fu concesso per certo spazio di tempo esser' rapito per infino al terzo cielo, & se molti altri santi posti in estasi sono stati incesi nelle membra & non hanno sentito: molto maggiormente era spessissime volte rapita sopra se la Vergine santa, in cui furono vnitamente raccolte le grazie & i doni, che alli altri furono cōceduti per parti: onde senza mezzo contemplaua le cose celesti per aperta & chiara visione, ne si seruiua allhora de sensi corporei si come nè Paolo nel suo ratto. In oltre la santa Vergine cercò del Signore nel luogo atto. Onde intra le diuerse persone che hanno cerco di lui in vari luoghi, furono i Pastori a quali disse l'Angelo, che e' trouerebbero il bambino rinuolto nelle fascie, & posto nel presepio. Circa le quali parole possiamo considerare che Giesù Christo si troua nel cuore humile, però disse, Trouerre te il bambino, trouasi nello stato della volontaria pouertà, dicendo, rinuolto nelle fascie & in vilissimi panni, trouasi finalmente nella austerità della carne, onde e' soggiunse, posto nel presepio. In tutti questi luoghi cercò di lui la beata Vergine & trouollo. Percioche prima la ne cercò nel luogo dell'humiltà, onde la si nominò ancilla, secondariamente nel luogo della pouertà, in dispregiando ella sempre le cose terrene, & vltimamente nell'austerità della carne, perche la botò a Dio la sua verginità, sempre fuggendo ogni sorte di delicatezze, & quanto piace al senso. Habbiamo in tra gli altri vn' segno certissimo che la lo trouò, cercandone a luogo & a tempo debito & nel modo che conuiene, onde possiamo per conseguente accertarci che se dietro le sue santissime pedate ne cercarremo, lo trouerremo indubitamente, & questo è che essa & Giosèf come quelli che offeruauano inuiolabilmente la legge, nè mai in particella alcuna la trasgrediuano punto, preso in lor compagnia Giesù Christo, il quale haueua allhora dodici anni, andarono per la pasqua in Gierusalèm al tempio secondo

Apoc. 12.

Can. 5.

R

l'obbligo



Vedi la Vita di Christo scritta da noi lib. 1. cap. 22.

130 **COME LA S: VERGINE RITROVÒ**
 l'obbligo imposto dalla legge che per le tre solennità principali, che erano la pasqua, la pentecoste & la festa de tabernacoli, ciascuno vi si rappresentasse personalmente. erano bene scusati per la pentecoste & per la festa de tabernacoli coloro, che hauessero hauuto impedimento giusto, ma per la pasqua non era ammessa altra scusa che di graue infermità, Quiui dimorarono sette giorni, i quali compiuti, ritornandosene a casa Maria Vergine con Giosèf, Giesù Christo rimase in Gierusalèm senza che e' se ne accorgessero: percioche ella pensaua che fusse con Giosèf, & per còtrario egli pensaua che e' fusse colla madre: percioche secondo gli statuti & consuetudine di quella nazione non andauano gli huomini & le donne al tempio insieme, ma separatamente, & a garzonetti era lecito andare con chi di loro piu gli piaceffe. Imperò poi che e' furono tornati in Nazzarèt & non lo trouando, stimarono di principio che fusse cò coloro che erano iti in lor còpagnia, ma poi nõ ve lo trouando ne cominciarono a cercare intralor' parenti & amici, ma ne anco quiui lo trouarono. Finalmente, nõ si perdendo senza grande & inestimabil' dolore quello che con amor' grande si possiede, di qui è che essa beatissima Vergine era da molto dolore tormentata nell'animo per lo non ritrouare l'vnigenito & diletto figliuol' suo, amato da lei tenerissimamente. onde senza conceder sonno alli occhi, o riposo a piedi non finò mai tanto che giunta in Gierusalèm cercandone lo ritrouò nel tempio nel mezzo de Dottori che disputaua ascoltandogli & interrogandoli: doue chiunque era presente si riempieua di stupore & meraviglia, rispetto all'amirabil' prudenza sua & a quesiti che e' faceua, & alle risposte che egli daua. Et qui vengono significate quattro sorti d'amore cioè priuato, mondano, domestico, & diuino. Non lo trouarono appresso di loro stessi, per darci a diuedere che non si troua nell'amor' proprio ne priuato, perche tal'amore è molto pericoloso, Erunt homines seipsos amantes. Non lo trouarono in tra parenti & conoscenti, per dimostrarci che non si troua intra l'amore della consanguinità, si che non ci diamo ad intendere d'hauerlo a trouare in tra parenti nostri, poi che non fu trouato tra suoi. Non lo trouarono nella comitiua di coloro in còpagnia di cui gli erano andati, perche noi conoscessimo che non si troua nell'amor' mondano, percioche egli è spirito di verità, ne può esser riceuuto dal mondo. Ma lo trouarono nel tempio di Dio; nel che viene significato come e' si troua nell'amore spirituale & diuino, Si quis diligit me &c. Di queste quattro sorti d'amore parlando il Saluator' nostro hebbe a dire che chiunque

1. Tim. 3.

Gio. 14.

vuole

vuole ire dietro a lui fa di mestiero che habbia in odio il padre, & la madre propria, il che si riferisce all'amor' domestico, & bisogna anco che habbia in odio la propria vita, le quali parole si hanno ad intendere circa l'amor' priuato, bisogna ancora che portila propria croce, intendendo dell'amor' del mondo, perche colui porta veramente la croce che è crucifisso al mondo e' il mondo a lui, & vltimamente è necessario andare dietro a lui, le quali parole non si possono ad altro amore adattare che allo spirituale & diuino, Si quis venit ad me & non odit patrem suum aut matrem &c. Se noi dunque in compagnia della Vergine santa desideriamo trouare il suo figliuolo, ne dobbiamo cercare come fece ella nella strada dell'humiltà, percioche questa è quella virtù che ci apparecchia il luogo & l'habitacolo. percioche sendo egli immenso, & grande non può essere riceuuto nel cuor' humano, se prima e' non si profonda assai per l'humiltà, Humilia respicit & alta a longe cognoscit. Debblamone cercare nella strada della pouertà, Nec inuenitur in terra suauiter uiuentum. & finalmente ne dobbiamo cercare nel luogo dell'austerità, percioche si come il giglio & la rosa nascono & si trouano intra le spine, così il nostro Signore si troua piu nell'auersità & controuersie che nelle prosperità, Vir tus in infirmitate perficitur. debblamone cercare ne libri della sagra scrittura & de dottor' santi, veggendo che la sua santissima madre lo ritrouò tra dottori. Il medesimo ci insegnò esso Signor' Giesù, Scrutamini scripturas, quoniam ille sunt que testimoniū perhibent de me. Impercioche la scrittura del vecchio testamēto, se è atesa bene & diligentemente rende testimonio di Christo velato dalle figure & autorità de profeti: & la scrittura del nuouo testamento lo ci dimostra apertissimamente. Ma come che vtilissima & necessaria cosa sia l'impiegar' il tempo & lo studio in questa salutifera dottrina, nondimeno la piu parte intenta al vil' guadagno & alli honori del secolo, lasciando questa da banda si danno interamente ad altri studij, onde e' possino aumentare & accrescere le loro facultà, E anco nostro vfficio cercare nella camera del nostro cuore, doue egli dimora volentieri per grazia, Delitie mee esse cum filijs hominum: & però parlando egli della porta del cuor' humano diceua, Ego sto ad hostium & pulso. Si che nõ bisogna circoir' la terra, per cercare del Signore, percioche e' non è lontano da niuno di noi. Di qui è che il glorioso Dottore Agostino affermaua d'hauer' circoite le piazze & le strade di questo mondo, cercando di lui, & non lo hauer' trouato, perche male cercaua fuori di lui che era dentro. Et altroue ammaestran

Luc. 14.

Sal. 137. Giob. 28.

2. Cor. 12.

Gio. 5.

Proib. 23. Apoc. 3.

Ne solilo qui ca. 13.

R ij do



132 **COME LA S: VERGINE RITROVÒ**
 do i suoi heremiti a cercar' di Christo diceua loro che ne cercasse
 ro non per le piazze, doue è gran vanità, non per gli mercati doue
 sono gran' dispareri, non per le corti piene di litigij, perche quiui
 aboundano, gli spergiuri, le false accuse & l'inique sentenze, nò per
 le scuole de filosofi, doue è gran copia di falsità & iniquità, ne fi-
 nalmente per le tauerne doue dominano l'ebbrezze & molte al-
 tre sporcizie che si tacciono per lo migliore: & però in cambio di
 trouaruisi Christo vi si troua l'auersario. Venghiamo ancora
 dalla sãta Vergine ammaestrati a visitare ne giorni festiui le chie-
 se con assai deuozione, come fece ella, che della sua città uscendo
 si diportò a Gierusalèm al tempio: percioche le feste sono insti-
 tuite accioche noi possiamo frequentare i luoghi sagri, & ritro-
 uarci con molta attenzione al santissimo sacrificio dell'altare, &
 a diuini vffici, & attendere all'orazioni. Il che acciò piu facilmen-
 te possiamo eseguire, ci fu dal grande Dio & dalla santa Chiesa
 imposto sotto graue precetto che ne giorni festiui non possiamo
 fare opere seruili, astenendoci precipuamente dalle colpe, di cui
 non si può immaginare piu seruile opera, mediante la quale altri
 resta seruo del dimonio & del peccato, A quo quis superatus est,
 seruus & eius est. Possiamo ancora di quindi imparare ad assue-
 farci da puerizia all'ope giuste & pie, specchiandoci nel Saluator'
 nostro, il quale in così tenera età andò al tempio ad orare & a di-
 sputare. percioche secondo il filosofo mediante gli atti buoni si
 genera l'habito delle virtù che fanno operare con diletto & facilità.
 Et il diletarsi è quel che rende perfetta l'operazione, si come
 la bellezza adorna la giouentù, & però a volere che l'opera di Dio
 sia facile & pfecta, fa di mestiero che altri cominci da puerizia ad
 assuefarsi a quella, Bonum est homini cum portauerit iugum ab
 adolescentia sua. Bisogna ancora che quando habbiamo incom-
 inciato a camminare nella strada del Signore, seguitiamo di
 perseverare in quella, come fece G: Christo, che partendosi gli al-
 tri del tempio, vi rimase. Non qui inceperit sed qui perseveraue-
 rit. In figura di cio fu nella legge comandato che la coda dell'a-
 nimale sempre si sacrificasse al Signore. Onde la donna di Lot
 perche non seguì innanzi il suo cammino, ma risguardò in die-
 tro, fu trasformata in statua di sale. Si che volendo noi trouare
 il Signor' Giesù. è nostro obligo con grandissima diligenza & in-
 stanza cercar' di lui tutte l'hore di nostra vita, cominciando pri-
 mieramente la mattina della puerizia, nel qual tempo chiunque
 cercherà di lui lo trouerà facilmente. per segno di cio le Marie
 che la mattina per tempissimo andarono al monumento cercan-
 do

Gio. 8.

Tren 3.

Mat. 10.

Leuit. 3.

Gen. 19.

Mat. 18.

do del Signore lo trouarono. E obligo dunque de parenti indur-
 re & inuiare i fanciulletti a cercar' del Signore. Che se i Cani a pe-
 na nati cominciano ad esser' assuefatti alla caccia, & i Falconi a gi-
 rare & cercar' della preda, molto maggiormente bisogna che si au-
 uezzino all'opere pie & a cercare del Saluator' loro quelli, che ad
 imagine & similitudine del grande Dio creati, hanno a viuer sem-
 pre. Onde si come malageuole cosa è ad vn'huomo abituato
 ne vizij da giouentù, il diuezzarsene in vecchiaia, secondo che
 d'Alessandro Magno si legge, il quale peruenuto all'età virile non
 si poteua rimanere di quei vizij, a cui si era auuezzo da fanciullet-
 to mediante la mala disciplina di Leonide suo maestro, il perche
 al fine poi lo diede a Leon: così per l'opposito è difficile che vn'
 giouane ben' abituato, & che diligentemente cerca Iddio, al fine
 perisca, & non troui la misericordia diuina. E dunque necessa-
 rio che ponghiamo ogni cura in cercar' di Dio comunque il lume
 della ragione comincia a nascer' in noi. In questa guisa cercò di
 lui il santo Batista, il quale ne suoi anni piu teneri sen' andò al di-
 ferto, per non hauer' occasione di macchiar' la propria vita pur' con
 vna minima & leggier' parola. Somigliantemente di S: Niccolò
 si legge che a pena nato si asteneua dal prendere il latte due volte
 la settimana, & del beato Patriarca de predicatori testifica Dante,
 che e' fu spesse fiate trouato dalla sua nutrice in terra tacito & de-
 sto, quasi mostrando di esser' amator' della pouertà, & di hauere in
 horrore le delizie della carne. Il simile fecero altri innumerabili
 santi tato del nuouo quãto del vecchio testamento, come spressa
 mète apparisce di Giosia, il quale cominciò a cercar' del S: Dio, me-
 tre che era ancor' fanciulletto. Secondariamente dee l'huomò
 cercar' del Signor' Dio nel mezzo giorno di sua vita, che è la gio-
 uentù, nella quale età ribollono i sangui, & la sensualità humana è
 in vigore. Adunque perche allhora la libidine affligge & infiam-
 ma piu che mai l'huomo, però con maggior' diligenza si dee cer-
 car' del Signore, che colla presenza sua mitigli & porga refrigerio
 a si fatto ardore: come in figura si legge di que' tre giouinetti che
 gittati nell'ardente fornace per ordine dell'empissimo Re Nabuc-
 donosòr, non riceuerono nocimento alcuno, mercè della presen-
 za dell' Angelo, il quale fece spirare come vna soauissima aura nel
 mezzo della fornace, onde il fuoco non gli toccò, ne porse loro
 punto di molestia ne d'affanno. Che l'ardore della libidine ri-
 bolla piu nel mezzo giorno della giouentù che in altra età, & che
 allhora ci molesti assai il dimonio tentadoci col mezzo di quella,
 vien' figurato per Amalèch auersario de figliuoli d'Israèl, il qua-
 le

L'Arc. di Firenze nella Cronica p. tit. 4, cap. 2.

Cap. 22. del Paradiso.

2. Par. 34.

Dan. 3.

Num. 13.



134 **COME LA S. VERGINE RITROVÒ**
le habitaua & haueua tefi agguati contra di loro in luogo volto a mezzo giorno, Amalèch habitat in meridie, onde conueniente-
mente ancora veggiamo che l'auersario nostro habita nel me-
zo giorno della piena & virile età, & allhora si contrapone assai al
l'huomo, infiammandolo col fuoco della concupifcenza, dalla
qual tentazione bramaua Dauid di essere liberato, Ab incurfu &
demonio meridiano. Cerchiamo dunque del signor Dio nel
mezzo giorno della giouèttù nostra come Paolo fece, il quale pro-
strato in terra dimandò la diuina maestà quello voleua che facesse,
Domine quid me vis facere? Nel modo medesimo cercò di
lui Maria Maddalena, la qual prima, come di mezzo di, infocata
dall'ardore di pessimi disiderij poi con gran' compunzione di cuo-
re & con lagrime cercò del medico della salute in casa Simon' lebbro-
so. Nel mezzo giorno ancora ne cercò Matteo, quando ab-
bandonato il banco & ogni suo hauere seguitò Christo. Agosti-
no parimente di mezzo giorno cercò del Signore, poi che nel ven-
tinouesimo anno di sua età fu rigenerato alla salute per mezzo
del glorioso Ambruogio. Vltimamente è necessario cercare del
signore la sera, & maisimamente a cio fare son' tenuti quelli che
non hanno posta molta cura in cercarne la mattina, o a mezzo di.
Diconsi cercar' la sera del signore coloro che si conuertono a lui
circa il fine della vita loro, o nell'età decrepita, ritornando allho-
ra a quello mediante la contrizione del cuore, che prima si erano
da esso allontanati camminando per la strada dell'immondizie &
maluagità, Cum occideret eos querebant eum & reuertebantur.
Vengono questi tali significati per que' due discepoli Cleofàs, &
Luca, a quali andanti in Emaùs il proprio giorno della risurrefzio-
ne di Christo, apparue loro in sul tramontar' del sole esso signor'
Gesù, il quale e' cercauano ne lor' cuori di vedere. Vengono an-
cora significati per que' dieci discepoli a cui apparue Christo che
gia si era fatta sera. Et se bene è molto malageuole che quelli che
sono assuefatti ne vizij, gli lascino in vecchiaia & tornino a Dio,
si come non può l'Etiopo mutare la sua pelle, ne il Pardo la varie-
tà de suoi colori: tutta volta non è impossibile il rauuedersi allho-
ra, & mentre stà nella vita presente ha l'huomo tempo di pentirsi
& tornar' al suo fattore. Fa dunque di mestiero in cercando di
Dio offeruare il luogo & il tempo debito, & modo conueniente.
onde perche molti cercandone errano nel luogo, o nel tempo, o
nel modo, però non lo trouano. Errano alcuni nel luogo, cercan-
done doue e' non è. percioche i carnali, che si hanno fatto vn'Dio
del proprio ventre, cercano di lui nelle delizie della carne doue e'
non

Sal. 90.

Fat. Ap. 9.

Luc. 7.

Sal. 77.

Luc. 24.

Gio. 20.

Gier. 13.

IL FIGLIVOLO NEL TEMPIO **135**

non è percioche egli è spirito, & non lo trouano, Quisui eum &
non inueni. Gli auari che adorano l'oro & l'argento ne cercano
nelle ricchezze, In gregibus & armentis suis vadent ad quaren-
dum dominum. ma quiui non lo trouano. percioche Iddio è be-
ne perfettissimo, doue per lo contrario le ricchezze hanno anef-
sa molta amaritudine, & nell'acquistarle, & nel conseruarle, & nel
possederle, & però egli si troua nel suo contrario, che è la pouertà.
I superbi che ambiscono la gloria delli huomini, poco curando
di quella di Dio, ne cercano nelle dignità dell'honor' mōdano, ma
quiui non si troua, percioche Iddio non è nell'honor' falso, percio-
che e' non si rende alla virtù, ma a vestiri & alle ricchezze, onde vè-
gono riueriti indifferentemente i buoni & i maluagi, però egli si
troua nel vero honore che consiste nelle sante virtù. I curiosi cer-
cano di lui per le strade & per le piazze, ma non lo posson' trouare
in quei loro vani ragionamenti & perdimenti di tempo, Circui
ni ciuitatem per vicos & plateas &c. Secundariamente altri erra-
no nel tempo, impercioche e' non cercano di lui ne debiti giorni
della contrizione, della confessione, & della sodisfazione, o vero
differiscono tanto tardi che malageuolmente possono hauere spa-
zio di trouarlo per la ansietà della morte, o perche e' non ne cerca-
no nel tempo deputato alla misericordia che è la vita presente, ma
nel tempo della giustizia, come fece quel ricco sguazzatore, che
non alzò gli occhi al cielo se non quando si trouò ne tormenti. Fi-
nalmente alcuni altri errano nel modo, perche alcuni cercano di
lui solamente colle parole, chiedendoli aiuto, & poi contrauenen-
do alla sua legge santissima, Non omnis qui dicit mihi domine, o
ne cercano solo esteriormente, andando alle chiese, dando delle li-
mosine, & dicendo dell'orazioni, lasciando l'anima e' l cuore in po-
destà del dimonio per lo peccato mortale, Populus hic labijs me
honorat, cor autem eorum longe est a me. Per contrario Iddio
vuole il cuore & l'anima, Fili prebe mihi cor tuum, o finalmen-
te perche e' cercano di Dio non sopra tutte le cose, ma sotto a mol-
te, cercando di sodisfare & compiacer' prima all'appetito proprio,
& alla voglia de loro padroni, o interessati che al voler' diuino, nō
curando quel precetto santissimo, Primum querite regnum dei.
Si che cerchiamo studiosamente del signore nel modo che conue-
ne & a luogo & tempo debito: cerchiamone con perseveranza
grande, perche il perseverare ne cominciati beni lo ci fa trouare,
Sic currite vt comprehendatis, & chi non cerca di Dio in questo
modo merita la morte, Siquis non quæsierit dominum moriatur.
debiamo cercarne con prestezza grande, & quanto ci trouiamo
essere

Can. 3.

Osea. 5.

Can. 3.

Mat. 16.

Mat. 7.

Esa. 29.

Pro. 23.

Luc. 12.

1. Cor. 9.

2. Par. 15.



136 **COME LA S: VERGINE RITROVÒ**
 essere sdruciolati in qualche colpa, risoluamoci a nō aggiugner
 peccato a peccato, ma senza punto indugiare cerchiamo subito di
 lui cō dolor grande di cuore, Non tardes conuerti ad dominū, &
 ne differas de die in diē. Questa celerità & prestezza vfarono i pa
 stori che alla voce dell' Angelo corsero subito in Betleem a cerca
 re & adorare il fanciullo inuolto ne pāni & posto nel presepio. del
 la medesima celerità si seruirono i Magi, i quali veduta la stella in
 oriente che denotaua come gli era nato Christo, andarono incōta
 nēte in Gierusalēm cercādo del Re nuouamēte nato. Et alla detta
 celerità si appigliarono le Marie inuiandosi la mattina della risur
 rectione per tēpissimo al monumento. si che veggendo i Pastori, i
 Magi, & le Marie sollecitare & affrettarsi niuno sia che cerchi di
 G: Christo lenta & freddamente. E anco nostro obligo cercar di
 lui ad ogni hora & ad ogni punto. Querite faciem eius semper, tā
 to nelle prosperità, quāto nell' auuersità. nō come fanno molti che
 trouādosi in prosperità pōgono in quelle ogni fidāza & speme, &
 dimēticansi di cercar di Dio, intraquali deono essere annouerati i
 figliuoli d'Israël, i quali poi che dalla diuina benignità furono pro
 ueduti delle vettouaglie oportune, si dimenticarono di Dio che
 gli haueua saluati, & fatte cose grādi in Egitto, cose mirabili, nella
 terra Cham, & cose terribili nel mare rosso. Mal' fanno ancora q̄lli
 che cercano di Dio solamente nell' auuersità, Imple facies eorum
 ignominia & querent nomen tuum domine, come si legge hauer
 fatto frequentemente i medesimi figliuoli d'Israël che nell'affli
 zioni ricorreuano a Dio, onde egli mosso a compassione de casi
 loro, gli liberaua delle necessità in cui e' sitrouauano, Clamaue
 runt ad dominum cum tribularentur. Ne manca chi cerchi del
 signore nelle prosperità, non per trouar' lui, come bene disse aper
 tamente il Signor Giesù a quei popoli che lo seguiauano, nō per
 conto de miracoli che fatti haueua, ma per lo essere stati fatollati
 da lui con quel pane & pesce che gli haueua miracolosamente mol
 tiplicato, Queritis me nō quia vidistis signa, sed quia māducastis
 ex panibus. Tal'vni non cercano di lui ne quando si trouano in
 felicità, ne anco quando occorre loro qualche frangente, & questi
 sono i peccatori ostinati che mormorano contra Dio nell' auuersi
 tà & malattie, onde assomigliandosi al Re Asā, il quale nella sua
 malattia non cercò di Dio, ma confidò piu nell'aiuto de Medi
 ci, & poco appresso morì miseramente: nelle loro infermità ricor
 rono alle medicine del corpo senza far' menzione di Dio & delle
 sue medicine soauì & salutifere, il perche bene spesso non guari
 scono nel corpo, & perdono infelicemente l'anima. Vltimamen
 te

Eccl. 5.
 Luc. 2.
 Mat. 2.
 Sal. 104.
 Sal. 105.
 Sal. 77.
 Sal. 106.
 Gio. 6.
 3. Par. 16

te i perfetti cercano di lui nelle prosperità, & nelle auuersità, co
 me consapeuoli di far' profitto d'amendue queste cose, & però nel
 le felicità non si innalzano, & nelle disauenture non mācano d'a
 nimo, ma sempre tengono in ogni stato che e' si trouano il mezzo
 come sempre piu' perfettamente d'ogni altro amico del figliuol'
 suo fece l'immacolata madre del Redentor' nostro, dietro a cui
 siamo obligati a camminare.

Come la pietosissima Vergine Maria interuen
 ne alle nozze in Cana di Galilea, quando
 G: Christo mutò l'acqua in vino
 Cap. XIII.



GRANDISSIMA prouiamo tutto il gior
 no per isperienza essere la misericordia, la
 quale in molte maniere & modi vfa il beni
 gnissimo Iddio verso di noi. percioche pri
 ma e' ci ritiene che noi non caggiamo nel pro
 fondissimo baratro delle colpe, alle quali cō
 mettere siamo inclinati & presti, & bene spes
 so sdrucioleremmo in tal' fossa, dandoci all'v
 fura, all' adulterij, a furti, all' homicidij, & ad ogni sceleraggine, se
 dalla sua mano benignissima non venissimo sostentati, Miseri
 cordie domini quia non sumus consumpti. però qualunque pec
 catore ancora che enorme è tenuto a laudar' Iddio, senza il cui spe
 ciale aiuto commetterebbe maggiori iniquità: dal quale ancora
 deriuo che quelli che hanno commesso alcuno errore, poi che ne
 hanno hauuto il debito pentimento non caggino di nuouo in vi
 zij simili, o diuersi, o maggiori: & coloro sono a tali laudi mag
 giormente obligati che di gia hanno conseguito perdono, & ri
 missione delle commesse colpe. Secondariamente la diuina mi
 sericordia come sommamente benigna & piena di clemenza & li
 beralità dissimula le nostre colpe aspettandoci a penitenza. Si che
 quando noi habbiamo commesso qualche horrendo vizio, o d'v
 fura, o d' adulterio, o d' homicidio, nè ci è subito da Dio mandata
 la morte corporea, nè l'anima nostra condannata ad habitare in
 tra dimoni, ne sempiterni tormenti, debbiamo riconoscere tanto
 beneficio dalla misericordia di quello la qual' finge di non vedere,
 come tal' hora fanno i padri quando veggono vn' loro carissimo
 S figliuo-

Tre. 1. 3.



figliuolo oprar' alcuna cosa contra l'honesto & contra il voler' loro, acciò che ci mutiamo & ritorniamo a lui, altramente non ci correggendo, ci castiga del tutto, Nolo mortem peccatoris sed vt magis conuertatur & viuat. In questa maniera fu aspettato Paolo, la Maddalena, Matteo, il ladrone & altri assai, & così siamo aspettati noi, acciò lasciati i peccati ci conuertiamo & viuiamo, qui alla vita della grazia, & in perpetuo poi alla vita della gloria. Gràde è ancora il dono che dalla diuina misericordia riceuiamo, mercè del quale le cose al senso noiose & graui, quali sono i digiuni, l'astinenze, l'vbidienza, la castità, il perdonar' a nimici, le penitenze, le vigilie, i pellegrinaggi ci paiono piaceuoli & leggeri: & per contrario quelle che sono al senso dolcissime & grate come sono l'oro, le squisite viuande, la lussuria & la pompa, diuengono al gusto nostro molto amare & spiaceuoli. Tanta è ancora la benignità della misericordia diuina che con picciola pena punisce le colpe grandi, Misertus est dominus serui illius. Prouano ancora questa misericordia coloro che in purgatorio si trouano, il quale mercè di questa son' liberati da quei tormenti, Liberasti me secundum multitudinem misericordie tue: & a quelli che sono dannati nell'inferno mitiga esso le pene, le quali sono molto minori di quelle che meritano, tal' che ogni creatura in ogni luogo è piena della misericordia di Dio, Misericordia domini plena est terra. Ma tanta è l'iniquità che nell'huomo regna, che molti sono quelli che in diuersi modi perdono la diuina misericordia. percioche assai come ribelli & impenitenti si tesorizzano & accumulano non la diuina misericordia ma l'ira, come Lucifero fece, il quale ribellandosi da Dio & non si pentendo la perdè, però egli & tutti i suoi seguaci sono dall'Apostolo detti Vasi d'ira di Dio, & i penitenti dal medesimo si nominano vasi di misericordia diuina. La crudeltà & durezza ancora (oltre molte altre cose) ci fa perdere la diuina misericordia, trouandosi molte persone che vogliono come inhumani & crudeli trouar' misericordia, ma non vogliono già vsarla ad altri, & però meritamente la perdono come interuenne a Faraone. Però dall'altra parte intra le cose che ci fanno acquistare la diuina misericordia, è di gran' possanza l'vsar' misericordia a nostri prossimi, Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Però salutifero fu il consiglio che a Nabucdonosor, il quale era stato inhumano & poco misericordioso, diede Daniello, che ricomperasse i suoi peccati col dispensare misericordiosamente delle limosine, Peccata tua elemosinis redime. Di qui è che innumerabili sono quelle cose che ci inuita

Mat. 18.

Eccl. 15.

Sal. 32.

Mat. 5.

Dan. 4.

no

no & inducono ad vsar' la misericordia, vna delle quali è l'amore che Iddio porta a questa virtù. Sendo noi obligati a far' quelle cose che noi sappiamo che piacciono a Dio & che gli ama grandemente, quali sono l'opere della misericordia spirituali & corporali, & però ci dobbiamo idurre ad vsarle, Misericordia magis deo placet quam victime, onde per la assai misericordia che c'porta alla generazione humana prese egli humana carne, pati fame, sete, caldo, & freddo, onde si vede quato gli ami questa nobilissima virtù. Secondariamente è cagione habile ad indurci ad essequire le sante & pie opere della misericordia il saper' noi quanto il demonio l'ha in odio come quel' che doue nelle vigilie & nel digiuno vince l'huomo, percioche essendo spirito non ha bisogno ne di cibarsi, ne di dormire: mediante la misericordia si troua esser' dall'huomo vinto & superato. oltre che la misericordia è vna lancia, o vn' coltello cò che l'huomo lo trafigge & uccide, & viuifica se stesso: & insieme vede egli con sommo dispiacere che l'huomo si acquista il regno de' cieli, che egli per la sua iniquità si perdè. Nel terzo luogo ci inuita la scrittura ad ad vsare questa santissima virtù, Estote misericordes sicut & pater vester misericors est. Inuitaci ad esse la natura delli animali i quali non diuorano quelli della medesima spezie, per segno che da natura sono misericordiosi, & il Leone che tienè tra gli altri il prencipato (secondo che afferma Isidoro) non offende per compassione gli animali infermi. onde si vede grandissima essere la coloro crudeltà i quali piu rapaci che le seluagge fiere tranchiottiscono le facultà de pouerelli sforzando si di spogliarli d'ogni loro hauere. Che se l'huomo potesse vedere colli occhi corporei questo horrendo mostro della crudeltà, & il nocimento che l'apporta alla generazione humana, tãta è la bruttezza sua, che egli spauentato la fuggirebbe a pien' passo. percioche la lo priua della similitudine di Dio che è padre di misericordie & Dio d'ogni consolazione, & imprime in lui la similitudine dell'auuersario che è pieno d'ogni crudeltà. Appresso, è ella cagione che altri non sia da Dio essaudito, Qui obturat aurem suã ad clamorem pauperis, clamabit & non exaudietur, oltre che questi che sono lontani dall'opere della misericordia animazzano i lor prossimi. il perche S: Gregorio trouando che vn' pouerino si morì di stento, al quale e' non haueua porto sussidio ne aiuto alcuno quando e'ne lo ricercò, giudicò poi di essere stato partecipe della sua morte & imputò a se quel peccato, onde piu giorni si astenne dal celebrare, & santo Ambrugio esortando ciascuno a pascere & nutrire quelli che in bisogno si trouano, affermaua che

Pro. 21.

Luc. 6.

Pron. 21.

S ij chi



chi non gli pasce gli uccide. Insegnaci ancora souuenire i nostri prossimi l'ordine della natura. percioche noi ueggiamo che la natura ha statuito che se vn' membro patisce, che patiscino insieme seco & si condolghino tutte l'altre membra, & tutte concorano ad aiutar' quello. onde i piedi s'affaticano per la sanità del capo & di tutta la corporatura: per lo medesimo conto operano le mani: & l'intelletto & la uolontà coll'altre virtù s'affaticano per mantenere, o recuperare la sanità di qual si voglia membro. Onde tanta si vede essere l'efficacia & valore della misericordia che non si legge nelle scritture che alcuno misericordioso sia mai perito di mala morte, in tra quali Ruben se bene commesse molte colpe, tutta volta per la assai misericordia che gli usò in verso di Giosèf, volendolo liberare dalla morte & dalle mani delli altri fratelli che lo perseguitauano, con laude uol' fine passò all'altra vita. Dauid altresì le cui misericordie riferisce esso Iddio, Misericordias Dauid fidelis, meritò perdono delle molte iniquità da lui commesse & ne fece degna penitenza. Sedecchia parimente, il quale oltra modo fu tenuto misericordioso, dopo molti errori & sceleraggini in cui gli era incorso, al fine si còuertì. Il medesimo si legge dell'Apostolo Matteo, il quale per compassione & misericordia nodriua gli Apostoli, il simile di Zaccheo & della Maddalena, i quali esercitarono in uerso la persona di Christo l'opere della misericordia, & però al fine conseguirono misericordia da Dio, il quale perdona a misericordiosi & non gli dannà, anzi conferisce loro la grazia & la gloria, & a quelli che recusano impiegar' l'opere loro in questa virtù sarà nel giorno del giudicio serrata la celeste porta. Ne si potrà scusare alcuno dell'impossibilità, percioche quelli che non possono somministrar' altrui facultà temporali nõ deo negar' l'affetto nè la misericordia. Quanto poi al modo dell'esercitare queste sante opere è da sapere che si come e' si trouano di quattro sorti beni, che sono i corporali, che s'appartengono alla carne, l'intellettuali che sono delli Angeli, i naturali che s'aspettano all'anima, & i soprannaturali che sono della diuina natura: similmente si distinguono quattro maniere di mali & quattro modi di misericordia circa di questi, la prima riguarda i mali corporali, quando noi ci condolghiamo delle corporali affizioni de' prossimi, come della figliuola di Faraone si legge che uedendo il picciolo Moise che era stato gittato in fiume in una cassetta gli ele in crebbe assai & mossi a compassione ne lo trasse & procurollo. la seconda maniera è circa i mali della ragione, quando cioè noi ci contristiamo de' mali dell'anime, ueggendole imbrattare

Esa. 55.

3. 2. 1

3. 2. 1

Esa. 2.

tare colle macchie de peccati, nel modo che il Saluator nostro si mosse a compassione sopra Pietro quando lo risguardò poi che l'ebbe rinnegato. il terzo modo è circa i mali intellettuali, quando noi ci prendiamo dispiacere del disturbo che si prendono i santi Angeli della perdita che fanno coloro alla cui custodia e' sono deputati, il quale è tanto che Esia testifica che e' piangeuano dirrottamente, perche quelli dannati che erano stati a guardia & custodia loro mancauano de' premi, Angeli pacis amare stebunt. Il quarto modo è de' mali soprannaturali, quando per la memoria della passione del S: Giesu Christo l'anima nostra si liquefa & còduole come fece Gieremia il quale, poi che gli fu detto che tenesse in memoria la pouertà, l'assenzio e' l'fiele che fu poi dato in croce all'assetato Signore, disse, Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea. Però sendo molti i modi dell'usar' la misericordia, disse il profeta, Misericordie tue multe domine. Et perche la misericordia non è altro che una compassione che noi habbiamo nel nostro cuore, per la quale ci induciamo a souuenire all'altrui miserie, però è da sapere che la si estende a bisogni humani corporali & alli spirituali ancora. percioche quando altri uede alcuno che patisca di fame, o di sete, & gli dona da cibarsi, o da bere, allhora ufa seco la misericordia corporale, & il simile interuiene dell'altre opere della corporale misericordia, delle quali si fa special' menzione ne libri di Giob & di Tobia, i quali amendue uennero eccellentemente commendati dell'offeruanza di esse, & in fine furono misteriosamente significate per quei sette anni, che il patriarca Giacob serui p' Lia, nella quale che haueua gli occhi abacinati, viene designata la vita attua, si come ancora quelli che si danno alla vita attua hanno bene spesso gli occhi impediti dalla poluere delle cose terrene che non gli lascia ueder' chiaramente le cose celesti, & contemplare le superne. Similmente quando altri uede vn' indotto & l'animaestra uolentieri, allhora gli ufa la misericordia spirituale & il simile s'intende della spiritual' misericordia, delle quali ope sono singolarmente stati celebrati i Maccabei, & di esse parlò distesamente Paolo, quando disse, Corripite inquietos, consolamini pusillanimes &c. & furono designate per gli sette anni che il medesimo Giacob serui per Rachel, per la quale viene intesa la vita contemplatiua. percioche mediante queste opere la riceue perfezion' grade, si come essa era bella & graziosa. Ne solo è tenuto l'huomo ad usar' misericordia uerso de' prossimi ma ancora a se medesimo, Misereatur animo tuo placens deo. onde essendo sette l'opere della misericordia corporale, parimente set

Luc. 22.

Esa. 33.

Tren. 3.

Sal. 118.

Giob. 27.
Tob. 3.

Tell. 5.

Eccel. 30.

te



142 COME LA S: VERGINE M I
te si dicono essere quelle che spiritualmente l'huomo dee vsare a se stesso. Però alla prima che è il pascere l'affamato, corrisponde il cibare la propria anima colla diuina parola, ripetendo seco medesimo le sante predicazioni vditte, o veramente leggendo i gesti & fatti del Redentor nostro & de santi suoi eletti, & quali siano le virtù che hanno ad essere seguitate da noi, & quali i vizij da cui ci dobbiamo guardare, sempre attendendo & meditando l'alegrezze della beatitudine perpetua, il futuro giudizio, la morte, & le pene infernali: in questa guisa cibando l'huomo la propria anima che prima era con fame, la riempie di spirituali beni & di sante meditazioni. Animam esurientem satiat bonis. tal che spesso fiata mediante si santissimo cibo viene ricreato ancora il corpo come a Moisè interuenne, il quale stette in sul monte Sinai quaranta giorni & quaranta notti senza cibarsi corporalmente stando a sentir parlare il signore che gli daua la legge, & d'alcuni altri santi leggiamo che sono stati piu & piu giorni senza preder il cibo corporale, sostentandosi solamente col santissimo sagramento dell'Eucaristia. La seconda opera della spiritual' misericordia corrispondente al porger bere alli assetati, è il disseccare la propria anima col procurarsi la grazia dello Spirito Santo, la quale egli come abundantissimo donatore di tutti i beni non solamente ci dona quando gliela chiediamo, ma liberalissimamente ci inuita che andiamo per essa, Omnes sitiētes venite ad aquas. Si che niuno si feusi del non hauere tal'acqua, non restando punto dalla parte del Signore, il quale tanto largamente la ci offerisce. Dee dunque il pouero peccatore pentendosi de falli commessi dire al Signor Dio quelle parole che a Gioèl hebbe a dire Sifara quādo assetato le chiese da bere, Da mihi obsecro paululum aque quia valde sitio. Possiamo ancora alle nostre anime assetate porgere vn' salutare beueraggio di lagrime, piangendo del continuo le commesse colpe & le miserie & calamità altrui, Poculum meum cum fletu miscebam, diceua Dauid: perche, o mangiando, o beuendo, o qualunque altra cosa facendo l'huomo dee sempre piangere per gli tre prefati conti. La terza opera della spiritual' misericordia che inuerso se medesimo ha da vsar l'huomo è il riceuere, & alloggiare il signore per grazia nella casa della propria coscienza. Brama di vero Iddio di dimorare & d'habitare con esso noi per grazia, accioche finalmente noi habitiamo con esso lui per la eterna gloria, & però dice, Delitiae mee esse cum filijs hominum. per segno di questo disse G: Christo a Zaccheo che voleua soggiornare quel' di in casa sua, Hodie in domo tua oportet me manere. Che

Sal. 106.

Es. 34.

Es. 55.

Giud. 4.

Sal. 101.

Pro. 8.

Luc. 19.

INTERVENNE ALLE NOZZE 143

Che se a gran gloria si tengono gli huomini del presente secolo che vn' Re, o l'Imperatore alloggi vn' tratto in casa loro, da grandissima letizia di mente dee esser soprapreso colui che con verità può dire di hauere alloggiato nell'hospizio della sua coscienza il Re de Re & signor de signori, col quale vengono insieme beni innumerabili & al fine poi ci concederà il suo regno, Hospes eram & collegistis me. La quarta opera sia il riuestire la propria anima spogliata de beni spirituali. Perche si come horrenda & vergognosa cosa è il vedere vn'huomo totalmente ignudo, così è strana & mortifera il comportare che l'anima stia spogliata de vestimenti della grazia & delle virtù, scoprendosi allhora la grandissima bruttezza sua, Ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam. Fa dunque di mestiero prouederla di doppi vestiri, cioè interiormente per grazia & esteriormente per la buona fama, & honesta conuersazione, Domestici eius vestiti sunt duplicibus. Di questi vestiri habbiamo in figura che comūque Adamo & Eua si conobbero ignudi cucirono insieme alcune foglie di fico per coprirsele le parti vergognose, significandoci in questo che dobbiamo tessere l'habito delle sante virtù, & con diligenza grandissima custodirlo, Beatus qui vigilat & custodit vestimenta sua ne nudus ambulet. La quinta opera non è se non visitar' con gran compassione la propria anima inferma per le colpe col procurar' la salute & sanità spirituale, percioche qualunque peccato è vn' infermità della anima della quale supplichevolmente chiedea Dauid di essere liberato, Miserere mei domine quoniam infirmus sum. Et qui è da auertire che queste infermità dell'anima sono di tre sorti, impercioche alcune non sono mortali, ma ben' dispongono alla morte se non si procurano presto, & queste sono i peccati veniali che vengon' significate per l'infermità di Lazzerò della quale hebbe a dire Christo, Infirmitas hec non est ad mortem. Alcune altre di lor natura sono mortali & inducono la morte spirituale, ma si possono curare col rimedio salutare della penitenza, quali sono i peccati mortali. Et queste infermità vengono significate per l'infermità del Re Ezechia a cui fu detto dal profeta che andasse disponendo & ordinando la sua casa, perche gli haueua a passar' nell'altra vita, Dispone domui tue quia morieris, ma egli piangendo & humiliandosi al cospetto del signore scampò. in questo modo chi pecca mortalmente è degno dell'eterna morte, nondimeno colla efficace medicina della penitenza tal' hora vien' sanato, In quacunque hora ingemuerit peccator &c. Altre infermità spirituali finalmente son mortali, &

Mat. 25.

Num. 3.

Pro. 31.

Gen. 3.

Apoc. 16.

Sal.

Gio. 11.

4. Re. 20.

Eze. 18.



& conducono altrui all'eterna morte come è l'ostinazione, la fina le impenitenza & il voler' perseverare nel peccato, & di questi scriue l'Euangelista, Est peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis. In figura di questo fu da Helia profeta detto ad Ochozia che non iscenderebbe piu di sul letto doue gli era, ma che e morirebbe, De lectulo super quem ascendisti non descendes, sed morte morieris. Si che chiunque sente l'anima sua esser' ammalata, per le colpe commesse, dee visitarla & quanto prima prouederla de rimedij bisognuoli, usando per recuperare la sanità di quella, maggior diligenza & cura che non si costumava fare nelle malattie del corpo, nelle quali si ricorre subito a Fisici & a Cerusici & ad ogni maniera di medicamenti. La sesta opera è il visitare la propria anima quando si troua nelle carcere del peccato & visitarla con dire al Signore, Educ de carcere animam meam. Et conuenientemente lo stato del peccato vien' designato per la carcere. impercioche si come l'huomo incarcerato & legato ne ceppi, & nelle manette, non può sciogliersi ne scampare senza aiuto, così a chiunque in peccato si troua è necessario l'aiuto della diuina grazia a liberarsi da quello. il perche fa di mestiero pregare instantemente Iddio che si degni far' questo, il che egli benignamente farà. in figura di cio habbiamo che sendo Pietro incarcerato, si faceuano da fedeli molte orazioni per la liberazion sua, & poco appresso gli apparue l'Angelo del Signore & le catene incotanete caddero, & egli uscì di carcere miracolosamente. L'ultima opera finalmente sarà il seppellire l'anima morta al peccato, colla stessa memoria della morte. & questa misericordia è all'anima molto gioueuole percioche l'huomo in pensando di hauer' a morire & hauer' ad essere sentenziato da Dio, facilmente si astiene dal peccare, Memore nouissima tua & in aeternum non peccabis. Queste santissime opere di misericordia esser' del continuo piu perfettamente che altra humana persona, la Vergine beatissima, la quale in un certo modo l'esercitò tutte inuerso il suo carissimo figliuolo non altramente che circa i poverelli costumano i misericordiosi: onde la lo raccettò nella casa del proprio ventre, vestillo di carne, & poi lo rinuolse nelle fascie & in quei pochi panni che l'hauera, al leggiali frequentemente la fame & la sete col proprio latte: quando gli era, rispetto alla bisognuole infanzia come dire infermo, non solamente lo visitaua, ma ancora lo tratteneua & portaua da luogo a luogo: mentre stette in croce, quasi in durissima & asprissima carcere non si discostò mai punto da lui, & alla sepoltura sua piamente interuenne. Somigliantemente come pietosa, compas-

Sal. 141.

Fa. Ap. 12

Eccl. 7.

passionevole & benigna usò sempre, ne cessa mai di usare in tanti modi la smisurata misericordia sua inuerso noi che ella meritamente è chiamata Madre, Regina, & Fontana di misericordia. Chiamasi madre di misericordia la Vergine santa non tanto per lo hauer' ingenerato, & partorito il pelago & l'autore della misericordia Gesù Christo, quanto perche con materno affetto desidera di usar' misericordia inuerso di tutti. Gran' misericordia farebbe tenuta vniuersalmente il ridurre nella dritta strada qualche persona che se ne troui fuori, & insegnarli il dritto sentiero, però grandissima si scorge essere la misericordia della piensissima Vergine, la quale come lucentissima stella di questo tempestoso & turbolente mare guida i nauiganti al porto di salute illustrando colla sua gloriosa vita la generazione humana quando si troua fuori della dritta strada de comandamenti diuini & delle virtù che ci conduce alla vita, & camminando per contrario per la spaziosa & larga strada che ci conduce alla morte, In me omnis gratia vie & veritatis. Distribuisceci ella liberalissimamente assai grazie & virtù Manum suam aperuit inopi & palmas suas extendit ad pauperem, allarga essa le mani verso del pouero peccatore che ha bisogno della grazia & della misericordia. I tesori & doni che la ci largisce sono vtilissimi & molto necessari alla salute, non essendo altro, che carità, timore, cognizione, & speranza delle quali quattro cose si chiama ella madre non altramente che di misericordia, Ego mater pulchre dilectionis, & timoris, & agnitionis & sancte Spei. Questi quattro beni concede & prouede ella come liberalissima madre a suoi figliuoli. Percioche prima se sono carnali & sdrucioleuoli alle sensualità & altre cose nociue, per mezzo di lei conseguono il vero amore, il quale si dice bello, in quanto che e' risguarda Iddio & il prossimo. & ogni altro si dice esser' brutto & nociuo: & però si chiama ella madre del santo amore; Ego mater pulchrae dilectionis. In oltre quando e' sono arroganti & superbi impetrano mediante lei il dono del timore del giudizio diuino, della morte eterna, & del supplizio infernale, onde e' si humiliano & riconoscono la viltà & bassezza propria, & la grandezza & valor diuino, & per questo conto meritamente si nomina essa madre del casto timore, Et amoris. Appresso, se sono di picciole forze, & minor sapere ottengono, mercè della assai misericordia & liberalità sua il lume della vera cognizione, accioche veggino in quel che e' deono impiegare il tempo loro, & che opere seguire, & da quali astenersi, il perche a lei meritamente conuiene la nominanza di madre della cognizione, Et agnitionis.

Eccl. 24.

Prou. 31

Eccl. 24.

T tionis.



tionis. Vltimamente se fussero in precinto di disperarsi, o per la moltitudine, o enormità di qualche sceleraggine, o per qualunque altra cagione, non manca Maria Vergine di non esser' presta in tanta necessità & di non gli soccorrere col mostrar' loro quanta speranza gli hanno ad hauere nella diuina misericordia, & di conseguire la rimessione de peccati, & per questo si appella madre di santa speranza. Generalmente dispensa ella i celesti beni ad innumerabili persone & abondanza inestimabile: perche a tutti i peccatori che vogliono lasciar' le colpe impetra essa la rimessione de peccati, l'infusione della grazia, la restaurazione de precedenti meriti, l'abbondanza de doni, & finalmente la possessione della gloria. Di questa sua misericordia & pietà, onde la si muoue a prouederci de beni spirituali, & de temporali & corporei ancora, habbiamo la figura di quella Vedoua Sarrettana, che cibò il profeta Helia mandatole per tale effetto da Dio, quando e' si trouaua in quel deserto, oue era mancamento grandissimo d'acque: perche a noi dimoranti nel deserto del mondo presente doue è penuria incredibile delle dolci acque, che significano le grazie & le virtù, se bene ci ha qualche poco d'acqua amara delle terrene delizie, le quali sono amarissime a chi ha il gusto ben disposto, & però vien' designata in quelle acque, che i figliuoli d'Israël trouarono in Marà, le quali per la assai amaritudine loro non si poteuan' bere. Parimente rispetto al placare essa del continuo Iddio, & renderlo propizio & benigno a peccatori viene la Vergine santa figurata nel propiziatario, perche Iddio apparì in lei corporalmente per rendersi propizio alla generazione humana. Nel propiziatario erano gli angeli che si guardauano l'un l'altro & insieme teneuano l'occhio fisso in quello, per segno che mentre che essa Vergine santa stette in questa vita hebbe sempre la conuersazione delli angeli, & che hora e' gli vbbidiscono interamente, & si come e' riccuono da quella splendore d'alluminazione, così parimente ne viene alluminato l'huomo. Ne tema alcuno per le graui colpe & sceleraggini commesse di supplicarla dell'aiuto suo perche ella come auuocata de peccatori & mediatrice intra Dio & loro non gli aborrisce, attendendo che se non fussero state le colpe humane esso Iddio non farebbe incarnato, & per consequente essa non farebbe stata sua madre. però si come quella faggia & misericordiosa donna veggendo che David era fieramente inaspirato contro ad Assalòn suo figliuolo per lo hauere egli ammazzato iniquamente a tauola il proprio fratello Amnòn, con dolcissime parole mitigò l'ira di quello: così Maria Vergine vedendo quanto

3. Re. 17.

Eso. 15.

Eso. 45.

quanto il Re eterno sia sdegnato contro al peccatore tal'che lo vuole diredare, per lo hauere colle sue iniquità ammazzato il proprio fratello Giesù Christo, il quale prima vineua per grazia nel cuore di quello: di così fatto homicidio parlando Paolo diceua, Rufus crucifigentes semetipsis filium dei: per la compassione che la porta a peccatori co' suoi meriti & intercessioni mitiga l'ira sua & lo rende altrui fauoreuole & clemente. Et accioche niuno si astenga punto dal ricorrere a lei ne suoi bisogni diede ella la grande speranza & fiducia a peccatori, accertandogli che non mancherà mai di souenirli, pur' che a lei rifuggino, però diceua, Memor ero Raab & Babilionis scientium me. Sotto nome di Raab, che fu quella meretrice che accettò i casa quei due esploratori, mandati da Giosuè a considerate la città di Gierico, vengono compresi gli adulteri, i fornicatori, & tutti quelli che sono immeriti in altri vizij carnali, & sotto nome di Babilonia interpetrata confusione s'intendono generalmente i peccatori che si trouano nella confusione delle iniquità & sceleraggini di qualunque sorte. Adunque di tutti loro vniuersalmènte afferma la pietosissima Vergine che si ricorderà, pur' che la conoschino, & mediante tal' conoscenza, glorifichino Iddio. Si che chiunque vuole il patrocinio di lei bisogna che ne habbia notizia, & conosca non solamente di nome, ma ancora co' fatti considerando quanta clemenza sia in lei, quanta purità & mondizia, & quanta autorità & potenza, Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini, dice la Vergine santa, quasi auuertendone che chi brama honorarla si sforzi & ponga ogni studio in imitarla. Che se ella tiene memoria de miseri & abomineuoli peccatori, molto maggiormente è ricordeuole de giusti & delli eletti. Di tutto questo fa piena & indubitata fede Dauid, il quale sentendo come essa beata Vergine affermava d'hauer' in memoria gli huomini carnali & quelli che si trouano nella confusione de peccati, pur' che riconoschino lei col seruirli deuotamente, & si rauueggino delle lor' colpe, testificò apertamente quanto generale sia il refugio & la protezione della Vergine santa con dire, Ecce alienigenae & Tyrus & populus Aethiopiae hi fuerunt illic. per le quali parole viene significato esser' chiarissima cosa, come gli alienigeni cioè i peccatori che per le colpe loro si trouano lontani & alienati da Dio, & che Tiro, cioè i peccatori che sono nell'angoscia della penitenza, & prima erano stati nell'angoscia de vizij (sendo che Tiro è interpretato angoscia) & il popolo delli Etiopi, per cui debbiamo intendere coloro che sono oltre alla negrezza de carbo

Heb. 6.

Sal. 86.

Gios. 3.

Eccl. 24.

Sal. 86.



ni diuentati brutti & neri mediante il peccato, & la fama loro scurissima per gli loro portamenti pessimi, Denigrata est super carbo-nes facies eorum & non sunt cogniti in plateis, tutti parimente sono stati sotto la sicurissima protezione & saluaguardia della potentissima genitrice di Dio, non altramente che sotto l'alia della Gallina si stiano i pollastrini, accioche il nibbio infernale non gli rapisca & portili seco nell'oscurissima carcere infernale: & furono ancora nella memoria di questa non mai a sufficienza lodata Vergine, pure che e' si siano voluti pentire. Ne gli vsciranno di mente giamai per alcun tempo, ma vi staranno sempre senza fine, Memoria mea in generatione seculorum. In perpetuo dunque ne farà ricordeuole, & sempre a luogo & tempo non inancherà di porger' & somministrar' loro l'opportuno aiuto per tutto lo spazio della vita loro, & precipuamente al punto della morte quãdo gli è maggiormente necessario, & però la fanta chiesa ottimamente considerando a tal' necessitã aggiunse alla salutazione angelica questo priego, supplicandola del suo aiuto sempre, ma specialmente al tẽpo della morte, Ora pro nobis peccatoribus nunc & in hora mortis. onde si vede quanto ragioneuolmente essa sia appellata madre di misericordia. Simigliantemente si chiama ella da tutta la chiesa, Regina di misericordia. Et conuenientemente si chiama cosi, piu tosto che Regina di grazia, o di giustizia per molti rispetti. percioche prima la misericordia comprende piu cose, & a piu si stende che il regno della grazia, o della gloria, o della giustizia, atteso che doue mediante la grazia, o la gloria, o la giustizia ne è conferito il bene, o tolto via il male, quale è il peccato: la misericordia si stende ancora doue non si conferisce il bene della grazia & doue non si toglie il peccato, come nell'inferno interviene. Doue i dannati che non posson' conseguire il bene della grazia, ne che si tolga da loro il peccato, o il male della colpa, partecipano la misericordia, per la quale se bene non vengono liberati, sono però molto meno puniti di quello che mediante i falli loro sappiamo che e' meritano. Haurebbero di vero essi ad esser' annichilati & distrutti quanto a demeriti loro, & pure son' conseruati nell'esser' della natura, tal' che meritamente posson' dire con Gieremia, Misericordie domini quia non sumus consumpti. ma la denominazione si fa dalla potenza piu ampia & maggiore: & però dalla somma & maggior dignità dee Maria sãtissima esser' detta regina di misericordia. Secundariamente la gloria non è in terra, non nell'inferno, non nel purgatorio ma solamente in cielo. la grazia è in questo modo, ma non si stende a tutti, perche i rei &

Ecc1.24.

Tren.3.

peruerfi

petuerfi huomini non partecipano di quella, è bene nel purgatorio quanto a tutti quelli che vi si trouano. Ma la misericordia è in cielo, sendo quella vna marauigliosa soanità che penetra i cuori, & rimunera incomparabilmente piu di quello che comportano i meriti humani, Domine in celo misericordia tua. E in terra la quale è piena di miserie & rimuoue da noi il peccato, che è la maggior' miseria che noi ci possiamo imaginare, Misericordia domini plena est terra. E nel purgatorio rispetto a suffragij, onde e' la chieggono con Giob, Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei. E nell'inferno, conseruando i dannati & alleggiando i loro tormenti, Nunquid obliuiscetur misereri deus, aut continebit in ira sua misericordias suas? Adunque gradissimo è il regno della misericordia, & però alla grandissima Regina conuiene esser' detta & chiamata regina di misericordia. In oltre, quello che è superiore al superiore, è anco superiore all'inferiore. Ma la misericordia di Dio è sopra tutte le sue opere, Misericordia eius super omnia opera eius. & nell'opere di Dio si racchiuggono la grazia, la gloria & la giustizia & molte altre cose. adunque il regno della misericordia è sopra tutte le cose, & cosi l'esser' detta regina di misericordia determina la potenza sua sopra tutte le cose. ma quella propriamente conuiene a Maria Vergine come signora potentissima, però veramente la chiamiamo regina di misericordia. Aggiugnisi a questo, che sendo essa sopra il patrimonio & propieta di G: Christo suo figliuolo, la cui propieta è la misericordia, Deus cui propium est misereri semper & parcere, & Iddio padre è dall'Apostolo nominato padre di misericordie, Pater misericordiarum & deus totius consolationis, adunque essa propriamente dee esser' detta Regina di misericordia. Propriamente ancora si chiama ella piu tosto regina che imperatrice di misericordia, perche questo nome d'imperadore è nome di timore & di rigore, & il nome di regina importa prouidenza, & equità. onde Iddio nelle scritture non è detto imperadore, ma Re. Diccsi ancora piu conuenientemente regina di misericordia che di potenza, o sapienza, perche nella misericordia si comprende la potenza, la sapienza & la giustizia. Ne anco sarebbe cosi conuenientemente appellata regina di pace & d'amore, perche la pace & l'amore non è vniuersalmente in tutti quelli del suo regno, atteso che ne maluagi & empi non è carità ne vera pace, Non est pax impijs dicit dominus. Vltimamente si chiama la Vergine santa Fontana di misericordia rispetto al consolare gli affittati & porger' refrigerio alli sconfolati, In die illa stillabunt montes

Sal.35.

Sal.32.

Giob.19.

Sal.76.

Sal.176.

2.Cor.1.

Gioel.3.

tes



tes dulcedinem & colles fluent lacte & super omnes riuos iuda; ibunt aque & fons de domo domini egredietur & irrigabit torrente spinarū. I monti & i colli significano l'eminenti orazioni della diuina Vergine, & diconsi dal profeta stillare dolcezza & latte, perche mediante quelle ottenghiamo noi l'ari messione de peccati, & l'acque si dicono scorrere sopra tutti i riuo di Giudea, perche mediante l'acque delle grazie conceduteci mercè di questa gloriosa donna diuenghiamo noi puri & mondi da ogni macchia & lordura. La fontana è la beata Vergine, la quale si dice uscita della casa del Signore, perche quanto al sangue deriuò ella del popolo de Giudei eletto dal signore per casa & popolo peculiar' suo. questa fontana bagna & adacqua il torrente delle spine, per cui intendiamo i peccatori: i quali non per altro si dicono torrenti, se non perche precipitosamente correndo rouinano ogni modestia, & di così spine per le assai punture delle colpe che gli trafiggono del continuo. Et tanta è la copia della misericordia & delle grazie che da essa si diffonde in noi che non solamente fontana, ma fiume ancora si può meritamente nominare, & però a gran ragione viene significata per quattro fiumi principali di cui fa special' menzione la scrittura. Primieramente viene la Vergine santa comparata al fiume d'Egitto, nell'adacquare essa & bagnare le menti aride, Dixit Dominus moysi existenti in egipto fiume aquam fluminis & effunde eam super aridam. Allhora si prende l'acqua del fiume, quando mediante le preci di essa beata Vergine, ci è impetrata la diuina grazia, la quale allhora si spande sopra l'arida quando i nostri cuori aridi & secchi a guisa di terra vengon' bagnati dalla rugiada della superna grazia. Secondariamente è ella detta fiume della terra di promessa rispetto alla copia & larghezza di tutti i beni che per la sua molta misericordia la ci impetra, Terrā riuorum aquarū & fontium &c. Nel terzo luogo è ella nominata & assomigliata al fiume Giordano, perche si come per lo mezzo di quello si passò alla terra di promessa, così la beata Vergine è il mezzo, & la porta onde noi entriamo nel regno de cieli, Trāsi te ad me omnes qui cōcupiscitis me. Chiamasi vltimamente fiume del paradiso, rispetto alla giocondità & allegrezza che la somministra & porge a cittadini della superna patria, Fluminis impetus latificat ciuitatem dei. che se nel cielo prendono contento grande i beati spiriti d'un peccatore che torni a penitenza: inestimabile allegrezza bisogna confessiamo che è ricetto della gloriosissima Regina loro, la quale si come allumina questa vita terrena, così adorna quella celeste. Chiarissimamente mostrò in generale a tutti

Eco. 4.

Deut. 8.
Gios. 3.

Eccl. 24.

Sal. 45.

tutti l'eccessiua compassione & misericordia sua la Vergine santa, & di essere vera auocata della generazione humana, & bene spesso souenire a bisogni nostri, & porgere il suo inuitissimo soccorso auanti che a lei ricorriamo: quando inuitata in Cana terra, o borgo della Galilea ad vn paio di nozze, doue era stato chiamato Giesù Christo co suoi Apostoli, & sedendo tutti a tauola & mancando loro interamente il vino nel mezzo del desinare, perche gli sposi erano persone pouere, volle ella senza esserne richiesta prouedere & riparare a bisogni & vergogna loro & però ottenne dal figliuolo basteuol' prouisione di vino. perche egli incontante che l'ebbe detto, e non hanno vino, ordinò a serui che empiesero d'acqua di giro in giro sei hidrie di pietra che iui si trouauano & piene che l'ebbero infino all'orlo disse loro che ne mescesero, che di già l'hauca mutata miracolosamente in prezioso vino, onde ciascuno ne hebbe da bere copiosamente, restando stupefatti tutti coloro che vi si trouarono della bontà & perfezione di quello, perche gli auanzaua di gran'lunga la bontà de vini che produce la natura. Et qui venghiamo a conoscere qualmente mediante la Vergine santa i viatori ottengono dolcissimo vino, accio basteuolmente possino ammortare & spegner' la sete loro ardentissima, & riempierli di marauigliosa soauità, & quelli che sono in patria ne conseguono tanta larghezza che si possono inebriare, Bibite amici & inebriamini carissimi. I giusti & santi che ancora si trouano nella via della presente vita sono amici della Vergine santa, ma quelli che sono in patria, le sono carissimi, gli amici dunque beuono, ma i carissimi s'inebriano, perche i santi che sono in questo mondo, mediante la grazia dello Spirito Santo impetrata loro da Maria Vergine vengono giustificati, & quelli che sono in cielo ne riceuono tanta copia che possono perfettamente fruire, Inebriabuntur ab vbertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos. Beono i santi in patria quando e' gustano & traggono diletto mediante la visione della diuinità: & ribeono quando e' gustano & traggono diletto mediante la visione dell'humanità. Perche l'ebrietà non si cagiona per lo bere vn tratto, ma nel bere frequentemente: & perche i santi beono continuamente contemplando sempre la diuinità & humanità di Christo, però si dicono ebbri. La beata Vergine dunque a tutti quelli che dispregiano l'amor' del mondo & hanno sete & desiderio dell'amor' di Dio da vn beueraggio ottimo, il vino dico dello Spirito Santo che genera giocondità interna, Vinū latificat cor hominis. genera mondizia & purità, Vinum germi-

Can. 5.

Sal. 35.

Sal. 103.

Zach. 89.

nans



hittoria allegoricamente, venghiamo a conoscere come Noè ci si
 gnifica Christo che fabricò l'arca della chiesa, doue si saluano i
 suoi figliuoli che lo temono & che lo vogliono riconoscer per pa
 dre, & vbbidirlo & seguire le sue santissime pedate: saluansi anco
 ra in questa santa arca molte sorti di bestie, perche quelli che sono
 viuuti molto tempo da fiere, sottomettendo la ragione a sensi,
 conuertendosi poi, si saluano in essa: & tutti quelli che fuori di lei
 si trouano, o per difetto di fede, o di carità, periscono nell'infer
 nal diluuiio. Piantò questo nouello Noè la vigna cioè la chiesa,
 del cui frutto che non è se non amore & carità s'inebriò egli, quan
 do gli piacque pendere ignudo in croce. Onde i popoli de Giu
 dei vengono significati nella persona di Cam che schernì il padre,
 perche essi non vollono accettar Christo, anzi lo straziarono ingiu
 stissimamente: & gli altri due che si portarono reuerentemente, &
 honorarono l'ignominia della passione sua vennero benedetti, &
 questi furono i Greci e Latini. Era iui la madre di Giesù figurata
 nell'arco, Arcum meū ponā in nubibus egli &c. Diede Iddio l'ar
 cobaleno per segno, che quādo l'huomo vedea il cielo turbato &
 nuuoloso si ricordasse mediāte tal'contrasegno che egli non voleua
 piu allagare il mōdo: così quando egli è turbato per gli peccati no
 stri & vuol percuoter il mondo co diluui de flagelli, apparisce que
 sto arco nelle nuuole del cielo, cioè la beata Vergine tra santi, auā
 ti a Dio p intercedere per gli peccatori, onde egli ricordandosi del
 la sua misericordia si astiene dal mandare i minacciati flagelli. &
 così veggiamo quanto sia piu dolce qsto vino che quell'acqua. La
 terza hidria significāte la terza età che fu quella che durò da Abra
 am a Dauid, fu ancor essa piena d'acqua, percioche la contiene co
 me Moisè trouandosi nel deserto a pascer le pecore vedde che il ro
 go ardeua & non si cōsumaua. al quale andato per discernere si ma
 rauigliosa opa fu detto che si sciogliesse i calzari, & vi andasse scal
 zo, percioche qlla terra era sātā, poi appressato che e'si fu, gli disse
 Iddio ch'era venuto a visitar il popolo Israelitico, & liberarlo del
 la dura seruitù di Faraone cō segni grandissimi. All'acqua di que
 sta hidria s'appartiene cōsiderare quel che per bocca d'Osca dice
 Iddio, che cōdurrà l'anima in vna solitudine, & quiui parlerà al
 cuor suo, Ducā eam in solitudine. percioche e' bisogna che sia lon
 tano dal tumulto dell'occupazioni del mondo & delle fantasie
 colui che vuol dar'opera alla semplicità nutrendo le Pecore, per le
 quali s'intendono i semplici & innocenti pensieri & affetti, & al
 lhora in quella contemplazione si vede egli. perche il nostro. Id
 dio è vn fuoco che consuma le nostre malizie, & però chi si ap
 prossima

Gen. 6.

Isa. 3.

Osca. 2.

prossima a lui bisogna che sia sciolto dall'opere morte. Questa
 acqua mutata in vino è molto piu soaue. Impercioche il fuoco
 in quelle spine significa la diuinità congiunta colla nostra humani
 tà spinosa & piena di punture di pene. la qual'coniunzione fu fat
 ta nell'incarnazione, in cui nè il fuoco consumò il rogo, nè il rogo
 spese il fuoco: perche nè la diuinità cōsumò l'humanità, conuertē
 dola in sostanza di deità: nè anco la diuinità si conuertì in hu
 manità: ma si saluò la propietà dell'vna & dell'altra natura in vna
 persona medesima. mediante il qual'misterio fu visitato il popo
 lo di Dio, & tratto della seruitù del dimonio, & a voler intender
 si eccessiuo misterio fa mestiero spogliarsi le ragioni & gli affetti
 mortali. Et era quiui Maria la madre di Giesù. Perche come can
 ta la Chiesa, il medesimo rogo che ardeua & non abbrusciau signi
 fica la verginità di Maria Vergine, nata delle spine de Giudei la
 quale non fu molestata nell'ingenerar il figliuolo dall'ardore della
 concupiscenza, come l'altre donne, ma rimase in lei la verdura del
 la verginità. La quarta hidria che è la quarta età durò da Dauid p
 fino alla trasmigrazione di Babilionia, nella quale habbiamo l'hi
 storia di Ezechia che per le sue colpe era malato a morte, & gli fu
 significato che passerebbe rispetto a suoi demeriti all'altra vita, &
 poi pentendosi grandemēte riceuè la sanità, & per segno che e' la cō
 seguirebbe gli fu significato come il Sole nell'Horiuolo d'Acāz
 tornerebbe in dietro dieci gradi, come fu poi in fatto. Questa ac
 qua è soauissima a penitēti, i quali quādo per gli eccessi loro meri
 tano l'eterna morte, se e'si pētono veramente, sono da Dio sanati:
 & doue il sole di giustitia tendeuā loro all'ocaso, talche gli erano
 seguitati dalle tenebre infernali, s'allōtanano da loro queste tene
 bre, & il sole tende al nascimēto della grazia. La quinta hidria che
 è la quinta età durate dalla trasmigrazion' di Babilionia per infino
 a Christo, è piena dell'acqua di quella historia che cōtiene il sōtuo
 so cōuito che fece Assuero a Prencipi & Baroni del suo stato il ter
 zo anno del suo Imperio, doue inuitata la Regina Vasti sua sposa
 recusò d'andarui, & chiamata da lui p gli Eunuchi spregiò di rap
 presētariuifi. onde per la sua molta superbia fu priuata del Regno
 & dello sposo, & eletta per Regina la bellissima & humile Hester
 la quale sentendo la persecuzione del suo popolo impetrò co suoi
 preghi che fossero liberi, & i nimici mandati in perdizione. Que
 sta acqua fa mōdare le menti dalla superbia & cōsolarle in questo,
 che Iddio resiste a superbi, & reprobali, & per contrario esalta gli
 humili, liberando dall'auersità gli afflitti che l'inuocano, & gittā
 do per terra gli inuidiosi. Ma questa acqua mutata in vino gene
 ra

Esa. 38.

Hester per piu Cap.



ra soauità grandissima. Perche Alluero interpretato beatitudine significa Iddio, il quale il terzo anno del suo regno, che è il terzo stato, quel della grazia dico, non quel della natura, nè quel della legge scritta preparò il solennissimo conuito de sacramenti & della dottrina sua a tutti i precipi, che sono gli Apostoli & i Discipoli, & alli altri Christiani tutti. A questo inuitata Vasti, cioè la sinagoga che già era quasi sposa di Dio, rispetto al culto del vero Dio che fioriuua in lei, per la assai alterezza sua ricusò d'andarui col credere & colla fede, onde reprobata lei, fu eletta per isposa la gentilità conuertita humilmente alla fede. Et era quiui la madre di Giesù. percioche essa è figurata in Hester, & diuene humilissima sposa di Dio nel misterio dell'incarnazione, & colla sua saluti fera intercessione ottiene da Dio che il suo popol' fedele & i suoi deuoti & che la riconoscono per auuocata & la riueriscono come signora & padrona loro, venghino liberi, dall'oppressioni & dalle persecuzioni & tentazioni. La sesta hidria che è la sesta età è piena ancora essa d'acqua. percioche in questa habbiamo noi la parabola di quel Re che fece le nozze al suo figliuolo, alle quali inuitò molti, ma pochi vi vollono interuenire, onde non potettero gustare le viuande preparate. Et di quelli che vi andarono, chi vi si diportò impreparato non vestito della vesta nuzziale, con grandissima vergogna & confusione fu cacciato fuori. & quelli che vi andarono in habito conueniente gustarono la soauità del conuito. onde venghiamo ammaestrati, che quando siamo conuitati a qualche spiritual' cōgregazione adunata per qualche pia & giusta opera non dobbiamo schifare di trouaruici, & molto meno non apportar' loro nocimento & dispregiarli, ma adunaruici & non ci seruir' di finzioni & starui sconuenuolmente col non conuenire colli altri, percioche e' si confonderebbero. Ma il vino di tal' parabola è che il Re dell' vniuerso fece le nozze al suo figliuolo quando e' lo fece incarnare, la sposa è la chiesa, le nozze & il conuito di questo mariaggio per esser' di viuande spirituali è preparato di dottrine, d' esempi di santi, di sacramenti, di miracoli & di somiglianti cibi. Sono chiamati molti a queste nozze dalli Apostoli, da dottori, & da predicatori. Ma alcuni sdegnano di venire, perche e' non si conuertono alla fede: & altri perche per negligenza non si curano della salute loro, ma si danno interamente alle cose terrene: & certi vltimamente non solo dispregiano di venire, ma perseguitano & uccidono chi gli chiama alle nozze, & questi sono i Giudei & quei Gentili che perseguitarono i Christiani, i quali tutti nell'anima & nel corpo si sono consumati & rimasti confusi. Vengo-

no finalmente a queste nozze quelli che credono, ma se non hāno la vesta nuzziale, sono con grandissima vergogna scacciati, & puniti, perche se bene hāno la fede, nõ però hāno carità. Ma quelli che hāno la fede che opera per carità, godono le nozze qui per grazia, & in futuro p gloria. Et era quiui la madre di Giesù: perche essa è la mediatrice che i queste nozze ci procaccia il vino della carità & della diuozione. Questa gioconda coniuazione matrimoniale oltre al prefigurare le nozze che si celebrano in generale tra Dio & la chiesa, significa ancora l'vnione dell'anima fedele col figliuolo di Dio, di cui egli stesso diceua per bocca d' Osea a qualunque anima, Sponsabo te mihi in fide. Solennizzasi questo sponzalizio tra Dio & l'anima nel battesimo; perche all' hora l'anima rinunzia al dimonio & alle sue pompe, & è sposata coll' anello della fede, facendo all' hora professione di creder in Dio, & ricue i vestiri, & gli ornamenti delle virtù & de doni dello Spirito Santo: & questa vesta è da Giesù Christo detta, vesta nuzziale. In questo sponzalizio si congiugne Iddio per grazia coll' anima inseparabilmente, percioche egli da lei mai non si parte, mentre che la gli offerua la fede. Et quando l'anima si separa da questo legittimo sposo sopraceleste, commettendo adulterio con diuersi amatori, ilche interuiene in ogni mortal' colpa, quando la si congiugne indebitamente, con varie creature, con piaceri, con ricchezze o con honori, se poi si pente & vuol tornare al suo legittimo sposo, egli non isdegna ripigliarla & raccettarla graziosamente. Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit dominus, & ego suscipiam te. A queste nozze interuiene la gloriosa madre del S. Giesù, inuitata & inuocata dal peccatore, ilquale la supplica che come mediatrice gli procuri la salute. Stanno preparate a queste nozze, sei hidrie per purificar' coloro che dopo il battesimo sdruciolano di nuouo ne peccati. Et cosi la prima hidria farà l'acqua della compunzione & delle lagrime, la quale è molto atra a lauar' i peccati, In quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius. La seconda è la cōfessione, nella quale si lauano tutte le sozzure, Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino, & tu remisisti iniquitatem peccati mei. La terza sia il dispensar' le proprie facultà a pouerelli, onde il Saluator' nostro mostrando ci l'efficacia della limosina, & quanto la mondi & netti le colpe nostre, diceua, Date elemosinam & omnia munda sunt vobis. La quarta non è se non il rimetter' l'ingiurie secondo che noi chiediamo a Dio che perdoni a noi gli errori nostri, come noi perdoniamo

Osea. 2.

Gier. 3.

Sal. 31.

Luc. 11.



mo a nostri nimici, Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. La quinta hidria è l'afflizion corporale & però la Santa Chiesa supplica al grande Dio di cantarli la gloria mediantel'astinenza, Mundi per abstinentiam ipsi canamus gloriam. La sesta hidria è l'obediencia de precetti & delle parole diuine, le quali lauano interamete da ogni immondizia l'huomo, secondo che alli Apostoli disse G: Christo, Vos mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis. Queste hidrie si dicono esser vote & piene di vento, se le si offeruano per vanagloria: empionsi d'acqua se le si custodiscono per timore. Ma per sopra humana virtù l'acqua si muta in vino, quando la perfetta carità scaccia fuori il timore. Mancando dunque il vino della perfetta carità, la gloriosa madre del Redentor' nostro, come benignissima auuocata nostra, & piena di compassione inuerso la generazione humana, lo impetra dal figliuolo. Dopo le nozze spirituali che son' comuni a religiosi & a laici si trouano ancora altre nozze, le quali come piu perfette conuengono solamete a quelli, che si sono interamente dedicati a Dio coll'anima & col corpo, entrado nella santa religione, nella quale l'anima si congiugne & si obliiga piu strettamente a Dio. Perche si come nel carnal matrimonio la donna lascia la casa e'l padre, per istar' col marito: cosi l'huomo entrando nella religione lascia la patria, i parenti, & tutto il mondo, & rifugge a Dio, in cui sperado vuole egli viuere in auuenire sotto la sua sicurissima protezion, Benedictus vir qui confidit in domino, & erit dominus fiducia eius. oltre che si come la nuoua sposa si addobba con nuoue veste: nel modo medesimo chi entra nella religione si veste di nuoue foggie d'habiti, instituiti & ordinati da i santissimi fondatori delle sagre religioni, per segno d'humiltà & di penitenza. Aggiugnesi a questo, che si come la sposa sta soggetta & obediencia al marito, & amendue posseggono a comune ogni loro hauere, promettendosi l'vno all'altro fedeltà & continenza da ogni altra persona: cosi chi entra nella religione promette vbidienza al suo prelato, & priuasi di poter possedere in auuenire cosa alcuna in proprio: è obligato ancora a viuere in perpetua castità. In queste tre parti, obediencia, rinunzia della proprietà, & castità perpetua consiste sostanzialmente questo santo matrimonio. Et è da considerare diligentemente che nello spiritual matrimonio si trouano que tre beni che nel carnale si ricercano, & questi sono, la fede, la prole, & il sacramento. La fede, accioche l'anima offerui & mantenga fedeltà a Dio, secodo che gli ha promesso nel battesimo: nè mai commetta fornicazione

Nell'hino, che si legge a Prima. Gio. 15.

Osca. 2.

Gier. 17.

1.2.2

1.1.1

011

zione coll'auerfario mediante il peccato mortale, il che non fa l'anima del peccatore: La prole, per generare & partorire assai opere spirituali & sante, A facie tua domine concepimus & quasi parturimus & peperimus spiritum salutis. Debbeui ancora esser il sacramento, accio non si separi mai punto dal S: Dio, Sponsabo te mihi in sempiternum. Celebransi queste nozze spirituali in Cana di Galilea, cioè nel zelo della trasmigrazione, quando e' si passa da vizij alle virtù & dal mondo al cielo, percioche all' hora l'anima si congiugne a Dio come sposa. In questo matrimonio è Giesù cioè la salute dell'anima & della vita, percioche Giesù è interpretato saluatore & salute. Quiui è la madre di Giesù, la madre della salute, la quale non solo ci portò lui, autore d'ogni salute, ma ancora colle sue preci & meriti ci impetra giornalmente la salute. Sono iui i dodici discepoli cioè, le dodici virtù che furono nelli Apostoli. Impercioche quiui è la fede apostolica, la quale fu perfettamente nelli Apostoli, onde Pietro da grandissima fede mosso disse a Christo confessandolo apertamente figliuolo di Dio, Tu es Christus filius dei viui. perche questo matrimonio si celebra nella fede come gia si è detto. Secondariamente vi è la speranza apostolica, però gli apostoli volèdo mostrare che ogni loro speranza fusse in Christo ebbero a dire, Domine ad quem ibimus? somigliantemente l'anima congiunta a Dio pone in lui tutta la sua speranza, & lui seguita col cuor' puro, dicendogli con Dauid, In te domine speraui non confundar in aeternum. Abondauì nel terzo luogo la carità apostolica, la quale in essi fu tanto perfetta che Tommaso inuitasse gli altri ad andare a morire, Eamus & nos & moriamur cum eo. Parimente l'anima sposata a Dio ama lui sopra tutte le cose, & per lui ama tutte le cose, si come la sposa ama il marito, & tutti i parenti di quello. Appreso, iui non manca la pronta obediencia che fu tra gli apostoli, i quali alla sua voce incontanente lo seguirono, Relictis retibus & patre secuti sunt eum. cosi l'anima congiunta a Dio a guisa di sposa diletta vbidisce a' suoi precetti. Non vi manca la eleuazione della mente dalle cose terrene & la celeste conuersazione che fu nelli Apostoli, Nostra conuersatio in cælis est. cosi l'anima sposata a Dio habita ne luoghi celesti doue è il suo sposo. Ritrouauisi la piena giustizia, per cui gli Apostoli rendeuano a ciascuno quel che gli s'apparteneua, a Dio, l'honore, a se stessi la santità, & a prosimi offsequio & buona volontà, ad imitazione de quali dee l'anima render' a Dio le cose di Dio & a Cesare quelle di Cesare, Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum: cui vectigal

Esa. 26.

Osca. 2.

Pa. 4.

Rom. 8.

Luc. 10.

Mat. 16.

Rom. 12.

Gio. 6.

Sal. 30.

Gio. 11.

Mat. 4.

Filip. 3.

Rom. 13.

gal



gal, vestigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Interueni l'abondanza dello spirito come fu nelli Apostoli, Repleti sunt omnes spiritu sancto. per somigliante modo l'anima congiunta a Dio si sforza a suo potere di viuere spiritualmente, & di trasformarsi in spirito, & d'abondare di beni spirituali. Non vi manca vna salda & forte pazienza quale fu nelli Apostoli, i quali da questa nobilissima virtù accompagnati si reputauano ad honore l'ignominie & ingiurie ch'e' sofferiuano per lo nome di Gesu, Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt propter nomen Iesu contumeliam pati. a somiglianza de quali l'anima a Dio congiunta per niuna controuerfia si allontana mai punto da lui, anzi dice con Paolo, Quis nos separabit a charitate Christi? Ne vi manca l'edificazion de prossimi che fu nelli Apostoli, i quali colla santa vita loro illustrarono di tal' forte i popoli, che il Saluator' nostro gli nominò luce del mondo, Vos estis lux mundi. In cotal' guisa l'anima congiunta a Dio per l'amore dello sposo edifica colle parole & coll' esempio, Prouidentes bona non tantum coram deo, sed etiam coram hominibus. Quiui è la piena vettoria de nimici, qual' fu nelli apostoli, onde e' tornarono al signore pieni d'allegrezza veggendo che i demoni stauano loro soggetti, Domine ecce demonia subiiciuntur nobis in nomine tuo. cosi l'anima sposa di Dio supera tutte le persuasioni del diauolo facendoli resistenza quando e' le persuade che la cometta seco fornicazione col peccar' mortalmente, Resistite diabolo & fugiet a vobis. perche la vince il mondo coll' odiarlo, & fuggendolo perche gli ha ucciso Christo suo sposo, vince ancora la carne, macerandola & domandola perche la si sforza ritrarla dal Signor' Dio suo sposo, Castigo corpus meum & in seruitute redigo. Euui gran' concordia & vnità d'animi come fu nelli Apostoli, Erat illis cor vnum & anima vna in domino: nel modo medesimo l'anima sposa di Dio è vna cosa medesima con esso lui, & vuole & disuole il medesimo che la Maestà di quello, Qui adheret deo vnus spiritus est. & però osserua allegramente tutti i suoi comandamenti, Ad omnia mandata tua dirigebar. Vltimamente la comunanza di tutte le cose nel modo medesimo che vsauano gli apostoli, i quali teneuano ogni & qualunque cosa in comune & a ciascuno se ne distribuua secondo il suo bisogno. Somigliantemente l'anima sposa di Christo, ha tutte le cose a comune col Signor' Dio, & per ciò da delle sue facultà a chi per Dio gliele di manda, nella persona de quali fa egli professione di riceuerle egli stesso, Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Per le

Fa. Ap. 5

Rom. 8.

LUC. 10.

Mat. 5.

Rom. 12.

LUC. 10.

Giac. 4.

1. Cor. 9.

Fa. Ap. 4.

2. Cor. 6.

Sal. 118.

Fa. Ap. 2.

Mat. 25.

sci

sei hidrie che in queste nozze si trouano, possiamo intendere sei regolari offeruanze, instituite da pientissimi fondatori delle sagre religioni. La prima è la continenza della castità mediante la quale si purga & laua cioche innanzi hauesse macchiato la lussuria. La seconda è il digiuno & l'astinenza, che netta & monda quanto per innanzi fusse stato imbrattato dal superfluo & disordinato cibo. Per l'ozio a Dio nimico contrae l'huomo in molte maniere assai sozure, però ne è proposta la terza hidria, accioche altri nel sudore del volto proprio possa lauare ogni tale immondizia coll' esercitarsi, & leggere le sante scritture, & impiegarli in tutti gli altri salutiferi vñci che nelle bene instituite religioni si esercitano & si mettono in eseguzione. Errano molti per la sonnolenza & altre trascuraggini notturne, però la santa religione propone a suoi, la quarta hidria che non è se non la sagra offeruanza delle vigilie, a fine che surgendo di notte tempo ad orare & render' grazie a Dio, recuperino il perduto tempo. In vari modi viene offesa & macchiata l'anima mediante le colpe della lingua, da cui escano assai parole empie, inique & mal' regolate, quali sono le bestemmie, le menzogne, le detrazioni, & l'adulazioni, però è sommamente necessaria la quinta hidria, il silenzio dico, onde si purghino tutte queste lordure nè si incappi in esse. La sesta hidria è la santa obediencia, al senso dispiaceuole, ma al gràde Dio accetta & grata, per cui non si viuè secondo il volere & piacimeto proprio, ma nel modo che piace a superiori: onde i nostri mal' regolati disiderij, & quanto piace al senso si viene a domare, & si vi uificano nell'huomo i pij concetti, & le sante operazioni. A questo santo sponfalizio & al precedente ancora interuengono bene spesso molti, i quali per l'adietro hanno menata vita dissoluta, & abomineuole, & poi rauuedutisi & pentiti de falli commessi vi sono stati honoratissimamente intramessi. Et perche la piu parte di loro hanno conseguita tal' grazia mediante l'intercessioni della santa Vergine, & per le grazie & aiuti che la somministra loro: però a lei ne risulta honor' grandissimo nella chiesa militante, & nella trionfante ancora. Il qual' honore vien' designato per quella preziosissima corona contestata di cinque lucentissime gemme, la quale ne Cantici le porge il sopraceleste sposo, Coronaberis de capite Amanà, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum. La prima pietra di questa nobilissima corona è detta amanà da Amanà mote di Sicilia che interpretato vale inimico, & angustiante, & designa gli huomini parziali, i tiranni, i micidiali, gli oppressori de poueri, & diuoratori delle ve

Can. 4.

X

doue



doue & de pupilli. La seconda pietra detta Sanir, da Sanir mōte di Giudea, racetto & habitacolo di fiere, & interpretato vale mal' fettore significa gli huomini carnali, i quali in tate immōdizie & fozzure si tuffano che la fama loro piu fetida delli aperti sepolchri, ofede le narre de giusti. La terza pietra nominata Hermōn, dal mōte Hermōn di Giudea, oue similmente dimorano & soggiornano assai & vari animal, & interpretato significa anatematizzazione ci significa gli scomunicati & sacrileghi, & per la sommità & cocuzolo di questi monti Amana, Sanir, & Hermōn vien' significata la sommità che tengono i rei & peruerfi huomini ne sopradetti vizij, perche esfi quanto piu alto salgono al colmo & altezza delle colpe a cui il loro sfrenato volere gli va incitando, piu si compiaciono & godono & piu difficilmente ne possono scendere. La quarta pietra denominata camera di Leoni ci rappresenta i rapaci, superbi, ladri, predatori, & corsali, che si posano nelle camere delle lor' coscienze senza contrizione. La quinta pietra appellata Monte di Pardi ci da adiuedere gli huomini mondani, doppi, simulatori, infingeuoli, falsarij, traditori, hipocriti, crudeli, & pieni di pessime arti, designati ne Pardi per la crudeltà & varietà loro. La grandezza del nocimento che gli apportano è designata ne monti. Di questi è incoronata la misericordiosissima madre, percioche mediante i suoi meriti e' si conuertono & ritirano da lor' vizij, il che a lei è honore, & a loro salute. Però qualunque fedele è obligato a seruirla & venerarla deuotissimamente come gloriosissima Regina del cielo, & a cio fare ne inuitaua tutti il santo Dauid, Adorate scabellum pedum eius quoniam sanctum est. Il capo di Christo è la diuinità, i suoi piedi con cui e' venne a noi è l'humiltà, il suo scabello fu il ventre verginale doue egli si riposò, Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. però in persona della generazione humana la venerò grandemente Elisabèt marauigliandosi che la madre del Signore suo Dio non hauesse sdegnato d'andare a visitarla, Vt veniat mater domini mei ad me? Ne meno fu venerata dalli Angeli, onde Gabriello in vece di tutti loro la salutò con somma humiltà & riuerenza quando le disse, Aue gratia plena, & quel' che è piu, fu honorata da Christo, il quale le stette soggetto & obediante, Erat subditus illis. Siamo ancora tenuti a riuerirla & raccomandarci alla Maestà sua, percioche essa come fedele auuocata della generazione humana procura la nostra salute, & opera che le nostre dimande siano esaudite, tal che noi con gran' ragione le possiamo dire quelle parole che a Giosèf dissero gli Egizij, confessando la salute loro consistere in poter

Sal. 98.

Eccl. 24.

Luc. 2.

Luc. 1.

Luc. 2.

poter' suo, Salus nostra in manu tua est. Et in venerandola, & seruendola acquistiamo beni innumerabili non solo rispetto alla vita futura, ma anco quanto alla presente. percioche prima mediante le sue intercessioni siamo noi preferuati da peccati, onde non restaremo confusi nel giorno del giudizio, Qui operantur in me non peccabunt, & qui audit me non confundetur. Secundariamente acquista ella a suoi diuozione & amore, Ego diligentes me diligo, acquista loro gloria & honore, atteso che gran' fauore è all'huomo l'essere della famiglia della Regina celeste, & che per tal' conto ne viene egli d'ogni intorno esaltato, Habebo propter hanc claritatem apud turbas, & honorem apud seniores. acquista loro spirital' giocondità, percioche la Vergine santa parla interiormente a suoi deuoti inuitandogli a virtuosamente oprare, & confortali nelle loro disauenture & trauagli, Erit allocutio cogitationis & tedij mei. Mediante la Vergine santa ancora ottengono speso i suoi lunghezza di vita, ricchezze & honori, Longitudo vite in dextera eius & in sinistra eius diuitie & gloria. Souuenli ancora in ogni necessità & pericolo, non mancando mai di non soccorrere misericordiosamente chiunque ne suoi vrgenti bisogni ricorre a lei per aiuto. il che ottimamente conoscendo il suo fedele & deuotissimo Bernardo volgendo a lei le sue parole dicua, Tac cia la tua misericordia chiunque hauendoti inuocata nelle sue necessità & bisogni nō sente il tuo aiuto. Però meritamente la Chiesa santa ogni giorno con gran' riuerenza la supplica che non prenda a sdegno, & non dispregi i preghi nostri, quando nelle necessità a lei ricorriamo, anzi sempre ci difenda & liberi da tutti i soprastanti pericoli, Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper virgo gloriosa & benedicta. Nel regno celeste ancora aggiugne ella in molti modi gloria a suoi serui si colla sua gloriosa presenza & colla faccia piena di grazie, Serui eius seruiant illi, & videbunt faciem eius, si colla magnificenza della gloria & dell'honore, Quicumque honorificauerit me glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles, si col far' loro parte della sua letizia & coll'illustrarli collo splendor' suo, talche ciascun' di loro può dir con verità, Sciens quoniam mecum communicabit de bonis, si coll'odor' della sua carità, In odorem vnguentorum tuorum currimus, & si vltimamente coll'assidua & lietissima compagnia & familiarità sua, Ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. Noi adunque che siamo confapeuoli beati esser' coloro che ascoltano & vbidiscono la Vergine santa & che dispensano delle limosine a chi per l'amor

Gen. 47.

Eccl. 24.

Prou. 8.

Sap. 8.

Sap. 8.

Pro. 3.

Apoc. 22.

1. Rc. 2.

Sap. 8.

Can. 1.

Apoc. 3.



di lei le chiede & dimanda, & che volentieri porgono l'orecchie a quelli che delle santissime azioni di lei parlano, & frequentano le sue chiese non senza molte orazioni, oue e' trouano la vita della grazia & della gloria, Beatus homo qui me audit, & qui vigilat ad fores meas quotidie: & sapendo ancora che quelli che sotto la sua sicura & fidata protezione si ritrouano non hanno a temere ne in vita, ne in morte i fieri affalti & l'insidie delli auerfarij, percioche ella è sempre presente quando e' ci vogliono frodolentemente cir cōdar' d'ogni intorno, & custodisceci & difēdecī da loro agguati, In fraude circumuentium illi affuit, & custodiuit eum ab inimicis: dobbiamo sempre benedir la inuocarla & laudarla. ma bene bisogna che questa tale riueranza & culto sia nella santa fede cattolica, percioche senza la fede è impossibile piacere a Dio & per conseguente alla madre sua: onde gli heretici nè gli scismatici nè altri che vadino trauiando dalla santa fede cattolica non possono accettare o'l modo riuerirla ne venerarla. dobbiamo ancora in venerarla esser puri & mondi dalle mortali colpe. Impercioche sendo ella immacolata & purissima non ama nè accetta gratamente il culto se non di persone pure & monde, Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat. Il perche quelli che sono in atto, o in proposito di peccare si pongono ostacolo & impedimento da non ottener' quel che chieggono, anzi l'iniquità loro son' cagione che l'occulti da essi la sua faccia, & che non siano esauditi, Peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret. & finalmente dobbiamo imitarla, percioche la vera venerazione de santi è l'imitarli veramente. Per questo conto hebbe a dire il dottissimo Girolamo, Amate dilettissimi Maria Vergine la quale voi venerate, & venerate quella che voi amate. perche all' hora veramente la venerate & amate, se con tutto il cuore vorrete imitar' quella che voi laudate. Veneriamo dunque continuamente la santissima memoria di lei: perche se i padri del vecchio testamento nelle loro orazioni faceuano memoria de padri loro & percio impetrauano piu facilmente quanto e' chiedeuano, onde Moise intercedendo per le iniquità del popolo supplicaua Iddio, che si ricordasse d' Abraam, d' Isaac, & d' Israel suoi serui & incontanente Iddio si placò, & cessò, dal gastigarli & punirli: Azzaria ancora trouandosi nell'accesa fornace pregaua la diuina Maestà che non sottraesse da lui la sua misericordia per amor d' Abraam suo diletto & d' Isaac suo seruo, & di Giacob' santo suo: a Salamone somigliantemente disse Iddio, che diuiderebbe il suo regno & lo concederebbe al suo seruo, ma che tal' cosa non auuerrebbe gia a giorni

Pron. 8.

Sap. 10.

Sal. 100.

Esa. 59.

Nel Ser. dell' Afsu zione.

Eso. 32.

Dan. 3.

giorni suoi rispetto al suo padre David, anzi che poi quando e' lo torrebbe a tempo del figliuolo gli lascierebbe vna tribù, per conto di esso David: Et ad Ezechia quando imploraua l'aiuto diuino fu da Dio risposto, che difenderebbe quella città per amor' di David suo seruo: maggiormente facendo noi memoria della Vergine santa faremo esauditi & compiaciuti, & mediante le sue santissime intercessioni passeremo da questi combattimenti & traugli alla celeste gloria doue dimoreremo in perpetuo in compagnia de santi.

3. Re. 11.

4. Re. 20.

Della Compassione della Pazientissima Vergine Maria. Cap. XV.



ENTRE che l'huomo soggiorna nel presente secolo, è del continuo circondato da tanta moltitudine di miserie & d'angoscie, che trouandosi accerchiato d'ogni intorno da quelle, può malageuolmente discernere come mai stricare se ne possa, sperimentando tutto giorno che quando pure resta illeso & scampa di qualche particolar' trauglio, incappa incontanente in altri lacci, & calamità: onde necessitato a mai sempre tribolare & combattere, può a gran ragione dire con Susanna d'hauer da ogni banda gran copia d'affanni, Angustia: sunt mihi vndique. Non picciolo è il contrasto che in lui genera la contrarietà delli elementi rispetto alle forme contrarie di quelli, le quali sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco. Trouasi il caldo nel fuoco, il freddo nell'acqua, l'humido nell'aria, e'l secco nella terra. Et perche la natura de contrari è d'alterarsi l'vno l'altro, però del continuo combattono l'vn'coll'altro, tanto che gli indeboliscono la virtù viuificante mediante l'infermità, o vero la distruggono mediante la morte, la quale è di tutti gli altri spauenti il maggiore, Corpus quod corrumpitur aggrauat animam. E ancora forzato a combattere dalla natura aggrauata mediante la preuaricazione d' Adamo, il quale traualicando i termini assegnati da Dio fu cagione di gran ribellione tra la carne & lo spirito & tra la ragione & Dio. tal' che in mille maniere & modi la sensualità repugna alla ragione & essa a diuini precetti. onde l'huomo commette volontariamente molte colpe, le quali tanto dannificano l'anima, & la fanno diuenir' fetida & nera, che per la sua sozzura

Dan. 13.

Sap. 9.



sozzura & fetore, Iddio sdegna d'habitare in lei, & lasciala habita re'al dimonio che l'ha imbrattata colla malizia & iniquità sua: per questo conto diceua egli di non hauere doue posare il capo, inten dendo del cuore & dell'anima del peccatore, Filius autem homi nis non habet vbi caput suum reclinet. Riempie il peccato l'ani ma d'amarezza, perche la coscienza la rimorde sempre. onde per isperienza si vede che il peccatore, o auaro, o goloso, o in qual si voglia altro vizio immerso non ha mai vn' hora di quiete, o di con tento; ma sempre sta mesto & malinconoso: doue per contrario i serui di Dio nel mezzo delle tribolazioni sempre stanno lieti, & contenti, cominciando a goder' il paradiso ancora in questo mon do conformandosi alla volontà diuina: si come il peccatore co mincia a gustare la stanza infernale, doue non è quiete nè allegrez za veruna. Et se bene esteriormente apparisce ch' il goloso goda & trionfi nelle sue viuande, il lussurioso nelle carnalità, & l'auaro ne danari: tutta volta interiormente son' pieni d'ansietà & doglie. doue per contrario i serui di Dio quando pare al mondo che stia no tribolati & afflitti nel corpo, tutta volta nell'anima & nella co scienza hanno vera consolazione & contentezza grande nel con formarli alla volontà diuina, la quale ha statuito che noi entria mo nel regno de cieli per molte tribolazioni. per questo conto hebbe a dire il Saluator' nostro, che quando noi erauamo odiati & perseguitati dalli huomini, & per lui oltraggiati a torto, che noi ci allegrassimo, percioche il nostro premio era abondeuole & copioso nel regno de cieli, Gaudete & exultate quoniam mer ces vestra copiosa est in cælis. Di qui è che gli Apostoli andaua no allegri quando erano perseguitati da tiranni, percioche e' si re putauano a grand' honore & gloria il patire ogni ignominia per lo nome di Giesù, Ibant apostoli gaudentes &c. Allegrauasi Lo renzo in su la grata, mentre che era arrostito: a Tiburzio cammina do sopra gli accesi carboni pareua calcare vna massa di fiori: Pie tro mentre che era crocifisso giubilaua: & gli altri santi allegrati si de loro tormenti superarono & vinsero i tormenti e' tiranni. Nè altramente debbiamo proceder' noi se in compagnia loro voglia mo regnare nella gloria di Dio, la quale non ti concede se non a chi combatte legittimamente & detesta i vizij e' peccati. Nel ter zo luogo è necessitato l'huomo a combatter' col mondo, il quale per ritenerlo ne suoi lacci gli mostra esteriormente abbondanza d'ogni bene, sollazzi & amenità innumerabili, le quali tutte cose a coloro che con dritto occhio penetrano interiormente la verità del fatto, sono danno & non vantaggio: conoscendo essi non altra mente

Mat. 5.

Fat. Ap. 5.

mente interuenire delle cose transitorie & mondane che di quella regione contigua al Giordano onde si andaua in Segòr, la quale per molti conti piacque assai a Lòt, specialmente per la gran copia d'acque, le quali tutta la bagnauano, non altrimenti che adac quato fusse il terrestre paradiso da quella fontana che nel mezzo di quello risedeua & l'Egitto dal Nilo, Vidit Loth omnem terrâ circa regionem Iordanis que vniuersa irrigatur, &c. ma questo bel' paese fu in vn' attimo desolato da Dio con fuoco & con zolfo, onde habbiamo a considerate che queste cose sublunari in vn' pun to vengon' meno & di belle in vn' subito diuentano bruttissime, & doue pur' hora si sentiua spirare soauissimo odore & si scorgeua gran varietà di fiori bianchi, gialli, & vermigli, al presente abò da d'intollerabil' fetore & di pruni. E questo mondo pieno di spauenteuoli abominazioni: percioche prima gli scaccia il maestro della sapienza dicendoli che si parta da lui che non vuol sape re le sue strade, Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolimus. Insegna il mondo altrui la scienza sua, la quale (come ne in segna l'Apostolo) è terrena, animale, & diabolica, perche la semi na ingiusti guadagni, fraudi, controuersie & guerre, che sono ven ti assai contrari alla vita serena, Omnis calumnia &c. Questa mō dana scienza scaccia la diuina, la quale è piena di virtù, & ammaestraci ad oprar' giustamente, non ingannar' i prosimi, fuggir' le menzogne, considerar' il fine, amar' il cielo, & guardarci da ogni male, Timor domini ipsa est sapientia, & recedere a malo intelli gentia. Afferma il Maestro della sapienza, che il mondo con tutta la sua concupiscenza passa in vn' punto, Transi mundus, & concupiscencia eius, & per contrario il mondo si promette al gu sto d'hauer' a star' qui in sempiterno, & però ci elegge la sua stan za, Hec requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam ele gi eam. Insegnane il maestro della sapientia sfuggire le ricchez ze, le delizie & gli honori come cose nocuoli, Vsquequo stulti ea que sibi sunt noxia cupient? Doue il mōdo per l'opposito giu dica queste si fatte cose esser' ottime, & beato & felicissimo colui che ne è copioso & abondeuole, Beatum dixerunt populum cui hec sunt. Testifica il maestro della sapienza che l'auuersità mon dane sono gioueuoli & utili, percioche le ci erudiscono & spingo no ad accoltarci a Dio: e' il mondo dall'altra parte le tiene per dis fauventure grandissime, & giudica sfortunati & nimici di Dio es ser' coloro che son' qui tribolati & afflitti. Et in somma insegna sempre l'opposito di quello che comanda la sapienza diuina. Il che vien' figurato in quella nuuola che si mostraua lucida & mol to

Gen. 2.
Gen. 13.

Gio. 21.

Gia 3.

Gier. 6.

Gio. 28.

2. Gio. 2.

Sal. 131.

Pro. 1.

Sal. 143.

Esò. 14.



to splendida a' figliuoli d'Israël, & scura & tenebrosa oltra modo alli Egizij. Secundariamente si scorge esser' grand'abominazione nel mondo, perche gli uccide la vita dell'anima, che è l'amor' di Dio, Qui non diligit manet in morte: Dall'altra banda il mōdo è il veleno di tal'amore, & sbarbalo dalle piu intime radici, piā tando in luogo di quello l'amor' de parenti, delle facultà terrene, dell'honori, & de piacer' carnali. Questi amori tutti insegna ad altri il mondo & ad essi inuita ognuno: & piu ama i parenti che Dio, piu i beni temporali che i diuini doni, piu i delitti della carne che l'opere virtuose, piu la terra che il cielo, & finalmente piu la gloria delli huomini che quella di Dio, Dilixerunt gloriam hominum magis quam dei. Nel terzo luogo il mondo secca il fonte della misericordia, perche e' non perdona l'ingiurie, anzi per vna gotata riceuuta da altrui delle ferite, per vna ferita, ammazza chi se ne è trauagliato: non si riconcilia a chi riconosce i suoi errori, anzi dura a perseguitarlo fino a morte: ne ha compassione de pouerelli, anzi a suo potere gli scortica coll'vsare, & con mill'altri modi indebiti, Sit fortitudo nostra lex iustitiæ, circumueniamus iustum. Grand'abominazione è ancora quella del mondo, attri buire alla fortuna & al fato quelle cose che il giustissimo Iddio con marauigliosa prouidenza dispone & ordina, veggendo che le prosperità & l'auuersità soprauengono indifferentemente a giusti & a maluagi, & però empianamente dicono, Circa cardines cæli perambulat nec nostra considerat. In oltre quando il Saluator' nostro per bocca de suoi santi ministri inuita & esorta i popoli a penitenza, Penitentiam agite appropinquabit enim regnum cælorum: & accertandogli che se non faranno penitenza, periranno, Nisi penitentiam egeritis, omnes simul peribitis: il mōdo dall'altra bāda persuade a giouani che mentre che dura il fior' del li anni attendino a star lieti dandosi a piaceri, Lætare iuuenis in adolescentia tua. Dispregia il mondo interamente i beni della gloria. perche Iddio promette tal' gloria a chi per amor' suo si astiene dal peccare che occhio humano non l'ha gia mai veduta ne orecchio vdira, ne è penetrata in cuor' humano, Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit: ma il mondo non istima punto quella gloria anzi l'ha a vile, & cōpiacesi in queste cose basse & vane, Pro nihilo habuerūt terram desiderabilem. Et finalmente il mondo non teme le pene infernali ancora che in tollerabili & spauenteuoli oltre ad ogni credenza, le quali sono apparcchiate per gli peccatori, Quis poterit habitare ex vobis cum ardoribus sempiternis? Ma il mondo in cambio di curarle & temerle

I.Gio.4.
 Gio.12.
 Sap.2.
 Giob.22.
 Mat 3.
 Luc.13.
 Eccl.11.
 1: Cor. 2.
 Sal.105.
 Esa.33.

merle se ne fa beffe, Factus sum in derisum omni populo. Si che il rallegrarsi delle cose del mondo è somma stoltizia: & però tal' allegrezza è assomigliata al riso del frenetico, il quale ride mentre che la morte sopraftà, quando gli altri piangono: così i mondani come insensati s'allegnano al tempo della morte, quando i serui di Dio piangono, come quelli che conoscono il nocimento della morte dell'anima. Questo accennò Giesù Christo il quale pianse sopra Gierusalèm, la quale staua allegra, Si cognouisses & tu. E stolta ancora tal' allegrezza perche la rende l'huomo stolto. Impercioche si come il vino inebria l'huomo se non si tempera coll'acqua, così le mondane allegrezze oscurano l'intelletto di quello se non si moderano colla memoria dell'auersità, In die bonorum ne immemor sis malorum. Abbiamo l'esempio di questo in Salamone, il quale permise al suo cuore il godere ogni diletto, Nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur, onde diuenne stolto. Mediante questo contrasto che ha l'huomo col mondo, bene spesso a quello iniquamente arrendendosi cade egli in molti errori & specialmente in cercando prencipalmente auanti ad ogni cosa de beni temporali, quali sono la sanità, le ricchezze, gli honori, i piaceri, & le delizie: & secundariamente poi cerca i beni della grazia. percioche tutto il mondo è tanto trascorso che appigliatosi a sopradetti falsi beni ha costituito in essi il sommo bene & la felicità stessa, Beatum dixerunt populum cui hec sunt, aggiugnesi a questo che quādo pure gli huomini mōdani cercano del regno di Dio, differiscono all'ultimo quando sono vicini alla morte prendendo per esempio il ladrone, il quale tormentato in croce, quando era in sul terminare si rauedde, ma non vogliono gia imitare (come deurebbero) il glorioso Batista, il quale menò sempre vita asprissima per fino da puerizia. Contra la costoro peruersa consuetudine esclama l'esempio delle cinque Vergini stolte che chieson l'olio a mezza notte cioè quando la morte sopraftaua, & non lo poterono impetrare: & così le loro lampane si spensero & esse furono escluse dal Regno. Et se bene gli huomini mondani in vn' certo modo cercano il regno di Dio, in quanto che ogni huomo desidera d'esser' beato, nondimeno recusano & par' lor' graue il far l'opere che alla beatitudine ne conducono, & attendono a fabricarsi vn' palagio nell'inferno coll'inique & peruerse azioni loro, quasi chiedendo a Christo con que due Apostoli di seder' con esso seco nella gloria, ma non gia d'affaticarsi con esso lui nella pena: cosa interamente contraria alla disposizione di Christo, Vos estis qui permansistis mecum in tentatio-

Tren.3.
 Luc.19.
 Eccl.11.
 Eccl.2.
 Sal.143.
 Mat.25.
 Luc.22.



tationibus meis, & ego disposui vobis sicut disposuit mihi pater meus regnum. Inestimabile è ancora la contrarietà che ha l'huomo colla carnal' concupiscenza, la quale con varie lusinghe & col proporre diuersi piaceri lo alletta sempre, Vnusquisque tentatur a concupiscentia abstractus & illicitus. Percioche essa fa che l'huomo volga le spalle al bene incommutabile & applichisi con tutto l'affetto a beni cõmutabili: a tale che si come il Cauallo senza freno scorre liberamente tanto fuori delle strade battute, che bene spesso trarupa per balzi & precipizij grandissimi: così l'huomo se col dominio della ragione non si raffrena dalla concupiscenza, facilmente precipita nel baratro delle colpe. però sapientissimo & molto salutare si scorge esser' quel' precetto che a tutti noi diede Salamone del non andar' dietro alle nostre concupiscenze, perciò che secondandole daremo allegrezza a nostri nimici, Post concupiscentias tuas ne eas &c. Che se sconcia & vitupereuol' cosa da ognuno sarebbe riputata il porger' all' amico qualche viuanda, onde egli portasse pericolo d'incorrere nella morte: maggiore senza comparazione è da esser' tenuta la stoltizia di colui che concedesse all' anima l'esseguire le peruerse concupiscenze, onde la cadesse nel precipizio dell'eterna dannazione. Accende altrui la carnal' concupiscenza collo smisurato fuoco suo, come auuene a que' due iniqui vecchi che s'infiammarono nel desiderio di Susanna.

Eccl. 18. Due sono quelle cose per cui ci abruscita questo possente fuoco, vna delle quali è l'incitazione esteriore che non è se non la vaghezza & beltà delle persone: & l'altra sia la materia disposta ad ardere mediante l'interior' ardore di esse concupiscenze, Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans virtutum genera. Il fuoco di questa concupiscenza diuora i beni temporali, diuora il vigore delle naturali potenze, & diuora l'odore della buona fama, & santa conuerfazione: sbarba ancora essa tutte le piante delle virtù. Sogliono le piante germogliare & fruttificare per due conti, per la grassezza del terreno, & per lo spargimento dell'acque. Di qui auuiene che coloro in cui domina la concupiscenza sono vn' terreno arido & asciutto, percioche e' mancano di diuozione, nè son' bagnati dall'acque della saluteuol' sapienza, percioche e' dispregiano l'vdire la diuina parola & però non possono produrre i salutiferi frutti delle buone opere. Ma si come in due modi si spegne il fuoco materiale cioè, o coll'esserui gittata su dell'acqua, o sottratte le legne: così il fuoco della carnal' concupiscenza si spegne, o coll'acque delle lagrime, si come la Maddalena fece quando colle proprie lagrime lauò i piedi del Signore, o veramen-

Eccl. 18.

Dan. 13.

Giob. 31.

te col sottrarne le legne delli oggetti diletteuoli che ne somministrano incitamento a quella, che sono quelle cose che diletmano il gusto & il tatto. Questa carnal' concupiscenza ancora impedisce grandemente il dominio della ragione, come che la douesse starle soggetta, ad effetto che la casa della ragioneuol'anima sia gouernata dalla ragione & che la carnal' concupiscenza l'vbbidisca come in figura le fu comandato, Sub viri potestate eris & ipse dominabitur tui. Ma mentre che noi stiamo in questa vita, siamo posti in questo combattimento: però se non possiamo totalmente superare l'intrinfeco nimico, guardiamoci nondimeno di non permettere che e' regni in noi, Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore. Questa carnal' concupiscenza gitta altrui per terra mediante il consenso & diletto, ferisceci colle male operazioni, & ammazzaci col perseverar' nel male, Multos vulneratos deicit, & fortissimi quique interfecti sunt ab ea. Non si troua tra questi che vanno per opera chi sia tanto menecatto che volesse lauorar' tutto il giorno nella vigna di chi egli tenesse per fermo che in luogo di pagamento in su la sera lo hauesse a gittar' in terra, ferirlo, & finalmente ammazzarlo. il qual' salario, & non altro si può promettere il peccatore della fatica sua, Stipendia peccati mors. Non si troua animal' veruno che non appetisca la vita, & non isfugga a suo potere la morte. Si che noi (se non siamo piu lontani dalla ragione che gli animali irrazionali) dobbiamo fuggire la vita carnale per non incappare nelle reti della morte, & parimente siamo obligati a mortificar' collo spirito i fatti della carne accio viuiamo, percioche la concupiscenza della carne uccide assai piu persone, che il coltello: onde la contaminò la fantità del pijsimo David, oscurò la sapienza del peritissimo Salamone, & piegò & indebolì la virtù del fortissimo Sansone. Ultimamente, per non andar' hora raccontando parte per parte quante varie maniere di lacci stiano del continuo tesi, & quante sorti d'armadure preste & apparecchiare per venir' a battaglia col misero huomo, smisurata è la guerra che gli fa il comune auersario, per incorporarlo, Circum querens quem deuoret: & però non altramente che vn' Prencipe che vuol' pigliar' vna terra l'assedia & accerchia da ogni banda, circonda egli d'ogni intorno la misera anima per prenderla & foggioarla. onde egli l'assedia dalla parte dinanzi per l'imprudenza delle cose future, dalla parte di dietro per la trascuraggine de' passati peccati, dalla destra col farla innalzare nelle prosperità, dalla sinistra col farla cader' d'animo nelle disfaueture, dalla parte di

Gen. 3.

Rom. 6.

Prou. 7.

Rom. 6

1. Pic. 5.



sotto, quasi minando la terra coll'indurazione della disperazione, & finalmente dalla parte di sopra, col prometterli lunga vita & col presumere la finale impenitenza, conforme al costume d'affai peccatori che non vogliono emendarli delle loro colpe, anzi sempre differiscono il ritornar' a Dio. Mediante questi & affai altri contrasti auuiene che l'huomo mentre dimora in questa valle di miserie abondi sempre di controuerse & noie, & che nel presente mondo non si ritrouino le Rose senza le spine, cioè le cōsolazioni che non siano mescolate, o accompagnate da qualche tristezza, o amaritudine. Et certo che sendo vera quella regola della natural' filosofia, che il mezzo partecipa della natura delli estremi, non è meraviglia che noi i quali siamo in vn' luogo mezzo tra beati che senza alcun' dolore godono, & tra dannati che senza veruna allegrezza si dolgono, habbiamo poi a partecipare dell' vna & dell' altra cosa. Il che fu ottimamente disposto & ordinato dalla sapienza diuina per cioche se noi hauesimo le rose senza le spine, spesse siate ci dimenticaremmo di Dio, & se noi hauesimo le spine senza le rose, ageuolmente cadremmo in disperazione, però il Signor' Dio ci mescolò l'agro col dolce, *Quantas ostendisti mihi tribulationes.* Habbiamoci bene di gran' lunga maggior' copia di dolori che di cōsolazioni, per cioche noi siamo piu vicini all' inferno che al paradiso, non solo quanto al luogo, ma ancora quanto alla disposizione, per lo peccar noi assiduamente. onde come che ogni huomo brami le rose de diletti contra le spine delle tristezze, nondimeno gli tocca a gustar' affai dolore con breue gioco. Ne sia chi dica che pur' ci si ritrouano alcune rose senza spine, considerando essempigrazia che a quelli che hanno digiunato par' mangiar' di voglia senza afflizione, & si dilettano affai nel cibo, per lo hauere in loro la spina della fame & della sete, ma bisogna auuertire che spenta quella non vi è piu rosa alcuna di diletto, anzi nasce la spina, che altri diuiene pigro, sonnolento, infingardo, & pien' di tedio. Il medesimo auuiene nel sonno & in ogni altro diletto sensibile, per esser' quello il rimedio contra qualche tristezza, & termino d'alcun' desiderio, il quale di sua natura affligge, & è seguito da qualche dolore, *Rifus dolore miscebitur.* Et se bene è pare che quelli che contemplanò siano felicissimi oltre alli altri, perche il diletto della sapienza è senza dolore, *Non habet amaritudinem conuersatio illius, nec tedium conuictus illius, sed letitiam & gaudium:* nondimeno è da sapere che se bene quanto a se tal' diletto non ha annessa tristezza veruna, nondimeno per accidente ancora questa rosa ha cōgiunta la sua spina, per cioche al cōteplare si

Sal. 70.

Prout. 14.

Sap. 8.

S. Tho. 1.2
935.

riccer-

ricercano gli strometi de sensi che si stancano & affliggono affai, *Frequens meditatio, afflictio carnis est.* Onde noi veggiamo che quelli che studiano affai, comunemente si cōsumano piu che quelli che si affaticano corporalmente, & piu hanno bisogno di ristoro, benchè la mente si compiaccia affai & stia lieta. Et quanto la contemplazione è piu soaue, quale è quella che spira amor' diuino, tanto piu affligge, si perche l'è piu intensa, & si perche dura cosa è l'amare & non possedere la cosa amata, onde la sposa ne Cantici stando molto ansia diceua, *Nunciate dilecto meo quia amore languet.* Però se alcuno fusse che dubitasse punto della verità di questa certissima proposizione del non si trouar' qua giu rose senza spine, se ne potrà interamente certificare quando andrà considerando qualmetela pientissima Vergine, la qual' pure non hebbe a combattere con molte di quelle cose con cui habbiamo a cōbatter' noi, come è per esemplo, la carne: & che nel presente stato cominciò in vn' certo modo a gustar' la vita beata: eziandio intra le p̄cipali allegrezze che l' hebbe, le quali furono grãdissime & molto segnalate hebbe mescolato vn' certo che d'amaro tal' che quelle rose hebbero congiunte spine agutissime. Incōprensibile fu l'allegrezza di cui fu ripiena la mente di lei, quando l'vnigenito figliuolo di Dio scese nell'immacolato ventre suo, significatole prima tanto misterio per mezzo dell' Arcangelo Gabriello, la qual' allegrezza fu tale, che tutti i contenti del mondo congiunti insieme sono nulla paragonati con questa. ma tal' rosa fu immantanente sopraggiunta dalla spina. per cioche comunque Giosèf suo sposo si accorse che l'era grauida cominciò a mormorare risoluendosi d'abbandonarla occultamente: il che certo quanto prima fatto haurebbe, se dal santo Angelo di Dio non fusse stato ammonito. Grandissima fu la letizia che la gustò quando trouandosi in Betleem & sopraggiugnendo l' hora del suo parto, ella in vece delle doglie che affliscono l'altre donne vicine al partorire, fu da tante & si fatte cōsolazioni soprapresa, che da niuna mortal' lingua si potrebbe esplicar' giamai. onde l'allegrezza che l' hebbe nel partorirlo fu inestimabile, massimamente veggendo ella di essere insieme madre & vergine, & che quella notte era murata in lucentissimo giorno, & che i pastori adorauano il suo santo portato & gli Angeli cantauano dolcissimamente: & il suo sagrosanto petto fu miracolosamente ripieno di latte. Ma ben' presto fu temperata la dolcezza di si fatta letizia dall' amaritudine del dolore. im per cioche douendosi secondo la legge l'ottauo giorno circoncidere il fanciullino, egli sparso alquanto del suo preziosissimo sangue quasi

Eccl. vlt.

Pic. da
Pal. lib. 4.
dist. 15. q.
vlt.

Cant. 2.



174 **DELLA COMPASSIONE**
 quasi l'arra del rimanete che gli haueua a spargele nella passione. Il che considerando partitamente la Vergine santa, era da gran' do-
 lori stimolata & tribolata, percioche ciascuno atto che iui auuen-
 ne figuraua la passione. Impercioche nel partirsi Giosè da lei &
 andare pel sacerdote ueniua significato come Giuda era per an-
 dar' alla volta de' prencipi de' sacerdoti per dar' loro Christo nelle
 mani. & nel tornar' egli con moltitudine di Giudei ueniua signifi-
 cato come Giuda era per tornare con vna moltitudine d'armati.
 L'hauere la beata vergine presentato il figliuolo denotaua come
 Christo haueua ad esser' presentato a Giudei. Il nome di Gie-
 sù interpretato Salvatore che all' hora le fu posto, o publicato si-
 gnificaua la sentenza che e' diede in croce di saluare & ricompera-
 re il modo. Il gridare di lui picciolo fanciullino mentre era circò-
 ciso, figuraua le grida e' l' pianto di lui medesimo in croce, & l'v-
 nguento che fu posto sulla piaga significaua qualmete egli haueua
 ad essere inuolto colli aromati. La terza allegrezza fu il giorno
 dell'apparizione, quando i tre Re seguendo la scorta della stella si
 partirono da Oriente & arriuati doue era Christo l'adorarono hu-
 milmete, per segno della deuota couersione del popol' gentile. ma
 ne anco questa rosa fu seza spine, percioche il Re Herode tenedo
 si schernito da Magi si messe in cuore d'uccidere G: Christo. per-
 che essa Vergine santa preso il fanciullo in compagnia di Giosè si
 fuggi in Egitto. Nò picciola fu l'allegrezza che hebbe Maria sātif-
 sima nella risurrexione del figliuolo, il quale prima a lei che a niu-
 no altro apparue, la qual letizia le apportò gioia & cōtento incre-
 dibile & p lo hauere ritrouato il figliuolo, & rispetto alla vittoria
 che gli haueua ottenuta, & per conto della santità dell'anime, che
 gli haueua tratte del limbo, & per cagione della letizia di effo
 Christo. ma ancora la rosa di tanto giubilo fu circondata dalle
 spine del dolore, veggendo essa che gli Apostoli non credeuano
 ancora che fusse risuscitato, & specialmente Tommaso. La quin-
 ta notabile allegrezza sua fu nell'ascensione del figliuolo al cielo,
 il quale a occhi veggenti de' suoi fu eleuato in alto, Videntibus il-
 lis eleuatus est, il che generaua letizia incomprendibile nella beata
 vergine, veggendo il Re della gloria accompagnato dalle legioni
 degli Angeli salire così gloriosamente al sempiterno regno: ma
 bene le fu di non picciola tristezza cagione, il rimanere senza la
 sua conuersazione dolcissima, & vedere i luoghi doue gli era sta-
 to, & doue gli haueua in sua presenza operati fatti ammirabili &
 soprahumani, & doue la non lo haueua a riuedere. Non minore
 fu il contento che l'hebbe il giorno della Pentecoste, quando e' fu
 manda-

Fat. Ap. 1.

DELLA S: VERGINE 175
 mandato a lei, alli Apostoli, & ad altri, & che erano in lor' compa-
 gnia lo Spirito Santo che gli consolasse. ma subito sopraggiunse la
 spina, perche cominciando all' hora gli Apostoli a predicare senza
 punto di paura, i Giudei si diedero a perseguitarli, onde e' ne ven-
 ne la nuoua che Pietro & Giouanni erano stati rattenuti in carce-
 re, & di quiui a poco che ne furono presi delli altri, & poco appref-
 so che Stefano era stato lapidato, Giacobbo ucciso con coltello &
 che gli altri Christiani fuggiuano, il che le cagionaua dolor' gran-
 de. L'ultima allegrezza sua fu quando e' le fu diuinamente riu-
 lato che la passerebbe a sempiterna gloria, & che tutti gli Aposto-
 li che erano sparsi per lo mondo a predicare si ragunarono mira-
 colosamente quiui tutti in vno instante come ben' testifica Dio-
 nisio, il quale ancora vi si trouò presente. ma anco questa smisu-
 rata letizia non mancò di non esser' accompagnata da qualche do-
 lore, veggendo essa come gli Apostoli, gli altri cattolici & le sante
 donne piangeuano amaramente per lo restar' priui della sua cor-
 poral' presenza, la quale in innumerabili modi gli soleua confort-
 tare, & ammaestrare, il che non passò senza suo dispiacere, portā-
 do ella caritateuol' compassione a tutti loro. Ma oltre a queste
 spine & altre assai dalle cui punture fu per tutta la sua vita stimo-
 lata & trafitta l'immacolata Vergine, fu ella da immensi dolori &
 angoscie tribolata & quasi da agutissimo coltello trapassata per
 conto della morte & passione del figliuolo. L'acerbità della cui
 compassione fu tanta & tale che a volerne far' conuenueuol' men-
 zione si ricercarebbe piu tosto hauere vn' fiume di lagrime per piā-
 ger' notte & giorno come fece ella, che vn' fonte d'eloquenza.
 Era ella innanzi tratto ansia, & tribolata per lo considerare che
 quelli che straziarono & posero in croce l'vnigenito figliuol' suo
 erano a lui talmente obligati che mai non lo haurebbero potuto
 ricompensare de' benefizzi riceuuti. ma essi ingratisimi vollono
 iniquamente renderli male per bene. Haueua il figliuol' di Dio
 separato il popol' Giudeo dall' altre nazioni come a lui sommanē
 te accetto & grato, quando Iddio comandò ad Abraam che uscisse
 della sua terra & di casa suo padre, & trasferisse in quella terra
 che gli mostrarebbe, doue e' lo farebbe crescere in gran' gente, &
 quiui l'honorò assai cōcedendoli quella nobilissima terra & quel-
 che e' piu promettendoli d'incarnare egli stesso della stirpe sua, &
 in Egitto gli moltiplicò, & moltiplicati che e' furono gli libe-
 rò di quell' aspra & dura seruitù, cibollì nel deserto di pane sopra-
 celeste, condusseli in terra di promessa, & sottopose loro gli
 habitatori di quel paese. Nato che e' fu di loro secondo la pro-
 messa

Gen. 12.
 Gen. 17.
 Gen. 22.
 Eso. 9.
 Eso. 16.



meffa fatta sanò gli infermi, ruscitò i morti, faziò gli affamati, rendè il vedere a ciechi & l'andare a rattirati, & elsi in si fatti modi priuilegiati & beneficiati lo posero in croce. Onde fortemente dolendosene per bocca di Michea hebbe a dire, Popule meus quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi, Responde mihi? Et per bocca d'Osca dimandaua quel' che egli poteua far' piu di quello che fatto hauesse, Quid faciam tibi Effraim, quid faciam tibi Iuda? Le cose che gli haueua fatte rammemorando Agostino diceua, Il figliuol' di Dio è guidato alla croce, che è la palma della vittoria, e incoronato di spine, che è venuto a stritolare le spine de peccati, è legato quel' che scioglie coloro che son' tenuti stretti ne legami, è sospeso quel' che drizza i caduti, è abbeuerato d'aceto il fonte della vita, è flagellata la disciplina, è piagata la salute, & finalmente la vita muore, si che a gran' ragione dimanda Christo alla generazion' humana per Osca quel' che è poteua far' piu, malsimamente veggendola ingrata & poco ricordeuole de benefizzi riceuuti & senza misericordia, Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens. Percioche si come la rugiada & le nuuole durano poco & soprauenendo il sole suaniscono, cosi la misericordia vsataci da Christo, alla venuta del sole della prosperità mōdana, interamente suanisce ne nostri cuori. Di qui è che meritamente era cagione di grandissimo dolore & trauaglio alla santa Vergine il vedere come e' trattauano colui che cosi gli haueua esaltati, & che si come egli stesso testifica per Esaia, non haueua lasciata in dietro cosa alcuna che e' non hauesse fatta per lo popolo giudaico, Quid vltra debui facere vixee mee & non feci? Haueua il figliuol' di Dio cauato quel' popolo miracolosamente della terra d'Egitto, ma esso ingratisimo per ricompensarlo preparò la croce a lui suo Salvatore. Haueua il figliuolo di Dio cibato quel' popolo nel deserto quaranta anni, & di quindi introdottolo in vna terra ottima & egli in contraccambio lo cibò di fiele & collocollo fuori della città in vn' luogo molto fetido & vilissimo. Haueua il figliuol' di Dio piantato quel' popolo quasi vigna bellissima, ma essa gli si mostrò assai amara, percioche in vece di somministrarli solennissimo vino quale gli aspettava, gli porse aceto quando lo vedde assetato, & da questo colla lancia gli aperse il costato. Haueua egli per conto di quel' popolo in varie maniere flagellato l'Egitto con molte piaghe, ma esso con falsi testimoni & accuse fece forza che e' fusse flagellato colla morte della croce. Egli per conto di quel' popolo haueua percossi tutti i primogeniti d'Egitto, ma quel' popolo percossè lui colla

Mich. 6.

Osca. 6. Nel lib. delle quattro virtu.

Osca. 6.

Esa. 5.

colla canna, colle gotate & in altre maniere, & cosi percossò lo die de a' suoi pontefici. Liberò il figliuol' di Dio quel' popolo dalla crudelissima seruitù di Faraone, ma egli crudelissimamente lo legò, & quanto a se lo messe in seruitù delli Scribi & de Farisei. Per conto di quel' popolo haueua il figliuol' di Dio sommerso Faraone con tutto il suo esercito nel mar' rosso, ma egli sommerse lui nelli oltraggi de Giudei. Egli per salute loro aperse il mare, ma essi con molte piaghe apersero il suo corpo. Egli guidò quel' popolo molto tempo, facendogli la scorta nella colonna della nuuola, & quel' popolo lo guidò nel pretorio dauanti a Pilato. Egli haueua cōceduto a quel' popolo lo scettro regale, & quel' popolo pose in testa a lui la corona di spine. Egli esaltò quel' popolo con virtù grandissima & quel' popolo sospese lui sopra l'alto legno della croce. Egli haueua gittati per terra i suoi nimici & quel' popolo diede lui iniquamente nelle mani de suoi nimici. Queste & molte altre crudeltà eseguite verso Giesù Christo riempieuan di angoscie & d'affanni la beatissima Vergine. La quale ancora si douea perche trouandosi in Christo beniuolenza caritatiua, vita santissima, eloquenza faconda, sapienza chiarissima, misericordia benigna, graziosa bellezza, doueua ragioneuolmente per la sua beniuolenza essere riamato, per la sua vita santissima doueua esser honorato, per la sua faconda eloquenza haueua ad esser ascoltato, per la sua chiarissima sapienza meritaua d'esser ammirato, per la sua benigna misericordia era tenuto ciascuno a portarli compassione, & la sua graziosa bellezza doueua essere gentilmente conseruata. Ma da tanta rabbia & furore si trouarono assaliti quelli scelerati che in cambio di portarli carità & beniuolenza fu tradito & venduto, per la sua vita santissima gli fu detto che gli haueua il demonio addosso, che gli era beuitore di vino & Samaritano, & che e' faceua miracoli in virtù di Belzebù, per la sua faconda eloquenza fu bruttamente oltraggiato, preso & legato, per la sua chiarissima sapienza fu beffato & schernito, onde i Giudei per istraziarlo velatali la faccia l'interrogarono dicendoli che profetasse chi l'haueua percossò, per ricompensa della sua misericordia gridauano ad alta voce che fusse crocifisso, & la sua graziosa bellezza fu piena di sputi. Però esclamaua il deuotissimo Bernardo & diceua, la sua testa tremenda alli spiriti angelici è da pungenti spine trafitta, la sua faccia bella oltra gli altri huomini è imbrattata dalli sputi de Giudei, i suoi occhi piu lucenti ch'il sole scurarono nella morte, l'orecchie che sentono i canti delli Angeli vdirono gli insulti de peccatori, la bocca che ammaestra gli Angeli è abbeuerata di fie-



le & d'aceto, le mani che haueuano formati i cieli son' distese in croce, il corpo è battuto, il costato aperto dalla lancia, non gli rimase illeso altro che la lingua, la quale orò per gli peccatori & raccomandò la madre al discepolo. Grandemente accresceua il dispiacere & la doglia nella purissima Vergine il considerare la dignità & altezza di lui che patiuu: atteso che quanto è piu illustre & grande la persona offesa, tanto è maggior l'ingiuria; onde vna mediocre offesa fatta nella persona d'un gran Principe è piu graue d'vna grande che si commetta nella persona d'un priuato. Di qui è che l'ingiuria & offesa che e' fecero a Christo fu grandissima, impercioche gli oltraggiarono & straziarono quello che era figliuolo di Dio, generato ab eterno della sua sostanza medesima, formato per opera dello Spirito Santo, & nato della Vergine nostro pastore, redentore, dottore, propiziatore, mediatore, giusto, innocente, senza macchia & segregato da peccatori: & nondimeno essi empientemente lo ammazzarono & crocifissero: anzi che quando Pilato lo voleua licenziare & assoluerè, gridarono ad alta voce che liberasse Barabbà, & uccidesse Christo, desiderando che il Salvatore, il quale haueua risuscitati morti perisse, & che quell'assassino fusse lasciato libero, a fine che di nuouo potesse commettere delli homicidij. Vien' aggrauata ancora assai l'ingiuria quãdo alcuno è offeso & stronato grauemente per qualche cagion' leggiera, & piu se l'offendente non è stato innanzi offeso egli, & molto maggiormente se gli offende altrui per le buone opere fatte: onde perche i Giudei perseguitarono & offesero Christo per la bontà che in lui era, per le buone & laudeuoli opere ch'è faceua & per la santa dottrina che gli insegnaua, però la colpa loro ueniua sommamente aggrauata. Percioche essi lo vollon' distruggere solamente perche e' gli riprendeua de vizij loro. Impercioche essi veggendolo contrario alle loro opere peruerse, bramauano leuarlo di dinanzi alli occhi, Circumueniamus iustum quia contrarius est operibus nostris: perche e' diceua loro la verita, Quid me queritis interficere? perche e' faceua molti miracoli, Quid facimus quia hic homo multa signa facit? & perche e' mostraua loro assai opere buone, Multa opera bona ostendi vobis ex patre meo &c. Lamentossi ancora assai Maria Vergine veggendo che l'iniquità de Giudei si aggrauaua molto, rispetto alla circostanza del modo. percioche se bene il modo della cosa non è la cosa stessa, nondimeno concorre assai all'ornamento di essa: onde vna buona opera che altri faccia, se manca di tal modo, non si dirà così buona. Similmente vn'opera iniqua si potrebbe commetter' di for-

Sap. 2.
 Gio. 7.
 Gio. 11.
 Gio. 10.

te

te che la non apparirebbe tale, o almeno non tanto scelerata. però hauendo i Giudei crocifisso il figliuolo di lei senza modo, o ordine giuridico, ne seguita che il lor peccato si aggrauò assai dalla parte del modo. percioche fecero tale eccesso con prouanze & testimoni falsi, Nouissime autem venerunt duo falsi testes: Corropero con danari Giuda vno de suoi discepoli, onde e' pattouirono darli trenta monete d'argento, Constituerunt ei triginta argenteos: prouocarono Pilato con false dicerie & allegazioni, col brauarlo, & col mostrarli che questo era caso di stato, Si hunc dimittis non es amicus Caesaris, persuaderono al popolazzo che chiedesse instantemente la liberazione di Barabbà & la crocifissione di Christo, & prepararono armi crudelissime, Tolle hunc & dimitte nobis Barrabam, le quali tutte cose hebbero pessimo modo però assai ne venne aggrauata la colpa loro. Aggrauossi ancora la loro iniquità dalla parte del luogo, percioche piu enorme colpa è il commettere vn' homicidio, vn' adulterio, o qualunque altra sceleraggine in luogo sagrato che altrove, si come ancora piu aspramente gastigarebbe vn' Principe chi facesse qualche misfatto nel suo palagio che quelli che lunge dalle sue habitanze lo commetteressero. per questo conto dunque si rende assai graue la colpa de Giudei perche gli straziarono Christo nella città di Gierusalem, la quale era città santa, eletta & ordinata al diuin' culto, & così conuertirono il diuin' culto in spelonca di ladroni, uccidendo il figliuol' di Dio. Di cio si marauigliò tanto Esaia che diede nominanza di meretrice a quella città fedele, veggendo che in luogo della giustitia che vi soleua habitare vi era pieno di micidiali, Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis plena iudicij? Iustitia habitauit in te, nunc autem homicide. Oltre che a questa condizione si aggiunse quella del tempo, perche fu il giorno delli azzimi, quando e' doucuano interamente attendere all'opere spirituali, rendendo grazie a Dio, il quale in tal' di gli haueua liberati del l'Egitto: & essi per contrario in tal' di ammazzarono il figliuol' di Dio, pagandolo di pessima & dolorosa moneta, ricompensandolo & rendendoli male per bene, Retribuebant mihi mala pro bonis. però per giusto giudizio di Dio quella città & ogni loro solennità & festa fu scancellata, Dies festi eius conuersi sunt in luctum, sabbata eius in obprobrium, honores eius in nihilum. Ne meno si aggrauò l'iniquità loro per la condizione dell'atto, cioè dell'uccider Christo, il quale atto fu bruttissimo & molto enorme, non solamente per esser' homicidio, che è peccato grauissimo, ma ancora perche e' diedero morte a quello, che era venuto a da-

Mat. 27.
 Mat. 26.
 Gio. 19.
 Luc. 23.
 Esa. 1.
 Sal. 34.
 1. Mac. 1.

Z ij re



re vita perpetua a noi: & tanto piu, quanto che e' conofceuano che gli era giufto & innocente: & perche e' fi induffero a cio per inuidia & non per zelo della redenzione humana, Sciebat enim quod per inuidiam tradidissent eum. Questo dico perche sendo stata la morte di Christo accettiffima a Dio, niuno possa prendere temerariamente occasione di presumere che quelli che lo crocififfero, facessero in cio cosa grata alla Maestà di quello. Impercioche (si come altroue scriuendo distesamente la passione habbiamo detto) la morte di Christo fu a Dio accettiffima quanto alla parte di lui che la sostenne per ardentiffima carità, pietà, & clemenza, ma quanto alla parte di coloro che l'uccifero gli dispiacque somamente si per conto dell'atto, & si rispetto alla pessima volontà & malignità loro: i quali non haueuano per oggetto di far cosa grata a Dio, ne procurare la salute della generazione humana: Ma solo di sfogare il loro veleno. Il che tutto alla santa Vergine accresceua doglia & affanno. Ma i tormenti, le pene & gli strazij del figliuolo l'affliggeuano & tribolauano oltre a misura, onde ogni offesa che gli hebbe nel corpo furono coltella nel cuore di lei; le spine che trafissero lui nel capo furono pungenti chioui che penetrarono lei nell'anima, le piaghe & le battiture che lacerauano la carne di Christo furono fatte che entrarono per gli occhi di lei & che interiormente la feriuano. Però se tanto immenso fu il dolore di Christo che a quello niuno altro paragonare si possa secondo quel detto, Attendite & videte si est dolor sicut dolor meus: immensa si vede essere stata la doglia di lei. L'immensità del qual dolore volendo noi in qualche parte penetrare è da considerare breuiffimamente che G: Christo patì da diuerse sorti d'huomini quali furono i Giudei e' Gentili, maschi & femmine, come si vede di quell' ancilla che accusaua Pietro. Patì da Re, da Principi & lor' ministri, Attiterunt reges terre & principes conuenerunt in vnum aduersus dominum & aduersus Christum eius, patì dalla ciurma & dal popolazzo, Quare fremuerunt gentes? Patì ne suoi famigliari & amici, percioche Giuda lo tradi, Pietro lo negò, & gli altri tutti si fuggirono, patì nella fama onde e' lo oltraggiarono, straziarono, & schernirono & nominaronlo indemoniato, samaritano, bestemmiatore, souertitore del popolo, di struggitore dell' imperio, & vsurpatore del regno, Patì nella roba, onde e' fu spogliato de' propri vestiri da quei soldati che se gli giucarono & pendè in croce ignudo, trouossi con gran sete & non hebbe altro da bere che aceto & fiele, non hebbe casa & fu crocifisso fuori allo scoperto, similmente mancando di famiglia portò da

Mat. 27.

Nella Vita di Christo lib. 6. cap. 2.

Tren. 1.

Sal. 2.

Sal. 2.

da se vna croce grauiffima, la quale l'affaticò & stracò incredibilmente, non hebbe altro che vn poco di legno doue appoggiare il capo, & in tante miserie non hebbe chi lo confortasse, & ne suoi dolori & piaghe non fu chi lo medicasse & seruiffe, Considerabam ad dexteram & non erat qui cognosceret me. patì nell'anima per la tristezza, tedio, timore, dolore, & patì nel corpo per le piaghe, battiture & flagelli. Possiamo ancora considerare l'acerbita della sua passione quanto alle membra del corpo, percioche e' patì nel capo, rispetto alla corona di agute & pungenti spine. patì nelle mani & ne piedi per lo esser in quelle parti stato confitto co chioui. patì nella faccia gotate & sputi, & in tutto il corpo flagelli & battiture. patì ancora in tutti i sensi corporali, nel tatto per lo essere flagellato & confitto, nel gusto quando e' beuue l'aceto col fiele, nell'odorato perche fu crocifisso sul monte Caluario, luogo fetidissimo pieno di cadaueri di morti, nel senso dell'vdire perche e' si sentiuua oltraggiare & infamare dalle voci di quelli scelerati, nel senso del vedere perche vedeuo sotto la croce la sua sconfolata & mestiffima madre piangere amaramente insieme co suoi Apostoli. Conoscetti ancora la grandezza del suo dolore essere stata inestimabile da questo, che egli patì volontariamente, & però prese tanto dolore, quanto fusse corrispondente alla grandezza del frutto che di quindi deueua seguire: & perche quel frutto era grandissimo, però il dolore a quello corrispondente fu parimente grandissimo. Accresceuasi la pena e' il tormento in Christo, dall'hauer patito in parti del suo corpo molto sensibili, quali sono il capo, le mani e' piedi che abbondano assai di nerui & di vene, & tal' pena è ancora piu diuturna, perche l'huomo mediante quella non muore incontanente come in alcune altre maniere di morti interuiene, & la pena si va anco ampliando rispetto al peso & grauezza del corpo, che si ha a reggere in su quelle membra. L'eccellenza della complessione del suo corpo ancora, la quale era nobiliffima, fu cagione in lui di maggior tormento, percioche egli fu meglio complessionato che altro huomo mai che sendo quel corpo preziosissimo stato formato per opera dello Spirito Santo, le cui opere sono perfettissime, ne seguita che fusse piu delicato & d'ottimo temperamento, onde e' veniuua a sentir piu ogni offesa & afflizione. L'infedeltà delli amici & la crudeltà de Giudei gli aumentaua incredibilmente il dolore, perche riputando egli suoi proprii peccati loro, quante piu persone e' vedeuo che peccauano nella sua morte, tanto piu si affliggeua, & tribolaua egli. Smisuratamente ancora gli accrebbe la doglia l'ignominio

Sal. 147.

Op. 11

Ep. 11

Ep. 12

fa



fa sorte di morte accioche i martiri non haessero a temere maniera alcuna di morte. Onde se bene questo modo di morire fu duro & graue & di grandissima vergogna, tutta volta niuno altro modo fu piu conueniente di questo, si perche e' volle morire di morte assai spauenteuole per insegnar a noi di non temere per amor suo maniera alcuna di morte. percioche alcuni si trouano che non temerebbero di morire per Christo, & poi recusarebbero per paura la sorte della morte: però a fine che non si hauesse a curare la sorte della morte, elesse egli tal morte che fosse piu spauenteuole, piu vituperosa, & di maggior pena che qualunque altra, si perche Adamo peccò applicandosi al legno & gustando indebitamente del frutto di esso, però G: Christo volle esser confitto al legno, accioche fusse reso il frutto al legno: si perche volle essere sospeso in alto per santificar l'aria come prima haueua santificata la terra, habitando sopra di quella: si perche e' ci volle preparare la salita al cielo, Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum: si perche nel morir' in croce colle mani distese significaua che con vna mano tiraua a se il popol' giudaico, & coll'altra il gentile, & si vltimamente perche questa sorte di morte corrisponde a molte figure, quali sono l'esser saluata la generazion' humana in vn' arca di legno, l'hauere Moise con vna verga di legno diuiso il mare, & altra volta hauere con vna verga di legno percossa la pietra, onde scaturì incotante acqua, & l'esser stato appiccato al legno il Serpente, mediante i quali & molti altri legni peruenghiamo quasi per certi gradi al legno della croce. Fu ancora vergognosa la morte di Christo rispetto alla scelerata compagnia con cui egli fu deputato alla morte, quando e' lo crocifissero in mezzo a due ladroni, Cum sceleratis deputatus est, & fu conueniente che fusse accompagnato & crocifisso in mezzo a due ladroni, perche se bene l'intenzione di que' maluagi era che Christo partecipasse in vn certo modo delle sceleraggini loro, nell'essere tenuto iniquo & scelerato da popoli come que' due che lo metteuano in mezzo: nondimeno in cio veniua significato che la croce era il tribunale, & egli come giudice collocato nel mezzo, quel di loro che credette fu liberato, l'altro che non si volle rauedere fu dannato: nel che venne significato quel che gli era per fare de' viui & de' morti, in collocandone alcuni alla destra, & alcuni alla sinistra. Ne meno fu obprobriosa & piena d'ignominia la morte sua rispetto al luogo, che fu il monte Caluario, doue era fetore intollerabile rispetto alla moltitudine de' corpi morti che quiui erano, Factus sum obprobrium vicinis meis valde, & timor notis meis: & elesse specialmente

Gio. 12.

Esa. 32.

Sal. 10.

mente Gierusalem, che era il luogo deputato a sacrifici, i quali figurauano la passione di Christo & però in questo doueuanò haere insieme corrispondenza. oltre che la sua passione si stendeva a tutte le parti del mondo, & per questo volle patire in vn luogo comune & proporzionato, che fu Gierusalem, città situata nel mezzo della terra, Operatus est salutē in medio terre. conueniua ancora alla soma humiltà sua che si come gli haueua eletta vna vilissima sorte di morte, così eleggesse confusione & dispregio dalla parte del luogo, il quale non già per altro gli porgeua confusione, & vergogna che per lo essere popolato & molto frequente, fu bene crocifisso fuori della terra in vn luogo bruttissimo & molto vile come era stato figurato, ne solennissimi sacrificij, i quali si faceuano fuori. Et certo fu cosa marauigliosa & quasi incredibile che trouandosi egli in tanta confusione & calamità niuno cercasse di solleuarlo punto, & come che egli fusse potentissimo, & colla sua infinita virtù hauesse aiutato i bisognosi, nō si trouasse poi niuno che cercasse di soccorrer' lui: quantunque e' fusse beniuolo, & colla sua benignità confortasse gli afflitti, niuno in si fatto bisogno gli portasse consolazione, o conforto: ancora che e' fusse pietosissimo, & perdonasse a peccatori, niuno lo scusasse, anzi gridassero tutti ad alta voce contra di lui: & se bene gli era giustissimo & difensore delli innocenti, non si trouasse chi procurasse di difenderlo, anzi per nuocerli, ogni giustizia si era volta in falsità. In questa guisa dunque tutte le cose che gli doueuanò esser' propizie gli si contraposerò & gli si mostrarono contrarie: & doue Iddio benedetto padre suo presta infinite consolazioni a tutti quelli che innocentemente patiscono, & si trouano in angoscie per amor suo & per mantenimento della giustitia, come di santo Stefano sappiamo che mentre che era lapidato vedeva i cieli aperti, onde i falsi gli porgeuano soauità marauigliosa, & mercè di queste soprahumane consolazioni a S: Lorenzo somministrauano refrigerio non piccolo gli accesi carboni, al beatissimo Tiburzio pareua che il fuoco in cui gli era stato gittato dal crudelissimo tiranno, fusse vna massa d'odoriferi fiori, & al pientissimo heremita Antonio erano diletteuoli le battiture & percosse dell'auerfario: lasciò lui in mano delli empi Giudei che sfogassero l'iniquo voler loro contra di lui. Le quali tutte cose tribolauano & angustiauano tanto la mestissima madre sua che gran marauiglia e' che per così fiero & horrendo spettacolo la non terminasse. Fu prefigurato questo gradissimo dolore della passione di Christo in molti modi, perche in generale noi habbiamo la figura di Giob che fu da Satàn

Sal. 73.

Leuit. 16.

Giob. 2.



Satàn percosso & piagato dalla pianta de piedi per fino al cocuzzol del capo, denotandoci qualmente il diuolo ne fuoi membri doueua percuoter: & flagellar' Christo per tutto il suo corpo. Fu ancora in speciale prefigurato il dolor suo in molte maniere, & tra l'altre, il tormento che e' sofferi nel capo mediante la corona delle spine venne prefigurato per quelle doglie di testa che hebbe quel giouanetto, di cui leggiamo ne libri de Regni che trouando si nel campo tra mietitori si cominciò a rammaricar' col padre per la doglia della testa: onde raccompagnato a casa da suoi seruitori secondo l'ordine del suo padre, non potendo piu resistere a tal doglia, iui a poco si morì. Appresso il dolore che patì esso Christo ne piedi per lo esserli confitti co chioni, fu prefigurato ne dolori che sostenne Asà Re di Giudea, i quali furono di sorte, che non trouando egli rimedio nessuno si morì. Ultimamente il dolore che sofferi Christo nell'esserli confitte le mani sulla croce fu prefigurato insieme col dolor' de piedi in Adonibezèch, al quale preso in battaglia furono tagliate le sommità delle mani & de piedi. Et il dolore che per conto del figliuolo sostenne allhora la beatissima Vergine fu figurato nel lamento che fece Dauid, quādo hebbe la nuoua che Gionatà figliuolo di Saùl era stato ammazzato in quella guerra che era tra'l popolo d'Israèl, & i Filistei: percioche egli da difusato dispiacere soprapreso cominciò a piangere & a lamentarsi con dire, Per conto tuo mi dolgo Gionatà bellissimo & amabile sopra l'amor' delle donne, si come la madre amau' vn suo vnico figliuolo, così io amaua te. Gionatà interpretato Colomba che viene, significa G: Christo, il quale venne in questo mondo qual' Colomba per la sua virtuosa semplicità & mondzia. Morì questo Gionatà in quella guerra che e' fece contra Filistei infernali, di cui e' trionfò in croce. per Dauid interpretato forte di mano vien' significata Maria Vergine, la quale è tanto forte che la pone la sua mano contra la forte ira di Dio, placandola, si che la non si vendichi di noi miseri peccatori: & reprime l'immenfa crudeltà del dimonio tal' che e' non possa nuocere a suoi deuoti: & chiude l'aperta bocca dell'inferno che non trangiottisca nel punto della morte le misere anime, di maniera che debbiamo ricorrere a lei con dire, Fiat manus tua vt saluet me, & tenebit me dextera tua. Essa per tanto si dolse grandemente per la morte di questo Gionatà, il quale fu bellissimo, Speciosus forma præfilijs hominum, & amabile sopra l'amor' delle donne, perche piu intenso & susciterato è l'amore che a Giesù Christo portano i perfetti, che non è l'amore che i carnali portano alle donne, il qual pure è tanto

4. Rc. 4

2. Par. 16.

Giud. 1.

2. Rc. 1

Sal. 138.

Sal. 44.

tanto potente & si gran valore, che molti ne sono diuenuti stolti, Multi dementes facti sunt &c. E anco maggior' quest'amore di quello che ad altri portano le donne, le quali immensa & feruente mēte amano. Fu ancora figurato quest' eccelsiuo dolore di Maria Vergine nel dirotto piato che per trenta giorni cōtinoui fecero i figliuoli d'Israèl nella morte di Moisé & nel pianto che fecero vñti giorni i medesimi figliuoli d'Israèl prima quando morì Aaròn, & poi molti di, quando morì Giuda Maccabeo: percioche Moisé fu legislatore, Aaròn fu gran' sacerdote, & Giuda Maccabeo Capitano & guida della guerra: le quali tre dignità & prerogatiue furono congiunte & vnite in Christo, vero legislatore della soaua & facil' legge della grazia, Iugum meum suauē est & onus meū leue: pontefice sommo, Christus assistens pontifex futurorum bonorum: & capitano della guerra contra il prencipe infernale, Dominus fortis & potens, dominus potens in pralio. Che se comunemente si costuma piangere la morte de parenti, de prencipi, & de benefattori, meritamente sparfe vn' fiume di lagrime la mestissima Vergine, veggendo con si acerba morte esser' straziato il suo figliuolo, il prencipe de Re & de Signori, & che le haueua con feriti benefizij singolarissimi & molto segnalati, Quia fecit mihi magna qui potens est & sanctum nomen eius. Dietro alle santissime vestigie della quale, che sotto la croce stette circondata da tanta varietà di dolori, che impossibil' sarebbe esplicarlo con parole debbiamo inuiarci noi & condolerci seco & col suo vnigenito figliuolo, attendendo che egli innocentissimo & che non haueua mai punto trasgredito il volere dell'eterno padre, fu da quello dato in preda alla rabbia & furore de perfidi Giudei per gli misfatti & sceleraggini di noi altri, Propter scelus populi mei percussus eū, & parimente debbiamo tener sempre dauanti alli occhi, tutte le pene corporali che egli patì per nostra redenzione. In questa guisa faceua la sposa ne Cantici, Fasciculus myrre dilectus meus mihi, il che non significa altro se nō che l'anima la qual' arde del diuino amore si fa vn' fascietto de dolori & pene di Christo, discorrendo per tutti i tormenti che e' sostenne in qualunque parte del corpo, & rammemorando in se stessa qualmente gli offerse se medesimo per sacrificio sopra l'alto legno della croce per li peccati nostri. Confortauane Dauid ad esser ricordeuoli di questa passione, & però diceua, Memor sit omnis sacrificij tui. Onde si come il goloso si diletta nel gusto di squisite viuande & tanto maggior' piacere ne prende, quanto che piu dura a gustarle & assaporarle come ben' mostrò il filosofo adducendo l'esempio di quel Filosofo

2. Esd. 4.

Deut. 34.

Num. 20.

1. Mac. 9.

Mat. 11.

Heb. 11.

Sal. 23.

Luc. 2.

Esa. 53.

Can. 1.

Sal. 19.



feno che bramaua di hauere il collo lungo a guisa di Grù, per durare piu tempo nel diletto della gola: così l'anima si rinfresca & diletta nel gustare i cibi spirituali, per la moltitudine & soauità de' sapori che gli hanno. & massimamente si diletta in gustando ciascuno atto della passione, il che prencipalmente auuiene in esaminando partitamente tutti gli auuenimenti & circostanze di essa. Questa è quella farina che collocarono ne lor mantelli i figliuoli d'Israël: & è quella crusca di cui si doueuan seruire ne' sacrificij: & è figurata in quella vittima che scorticata si haueua a tagliar in pezzi & porla sopra l'altare nel fuoco in suruna massa di legne: percioche all'hora si trahe la pelle alla vittima quando in Christo si attende la similitudine della carne del peccato & si considera che egli senza peccato, anzi per le colpe nostre patì. Le membra si tagliano in pezzi quando le diuersità de' tormenti si distinguono per parti. Ponsi il fuoco sopra l'altare quando nel nostro cuore si accède, mercè di queste sante meditazioni, il fuoco dell'amore, ammassansi le legne, quando tutti i benefizij che noi conseguimmo mediante la passione di Christo, si raccolgono in vn fascio. Di questa salutare meditazione armati dobbiamo noi salire con G: Christo in Gierosolima, accioche i nostri cinque sentimenti siano iui crocifissi, accioche in essi non signoreggi piu il peccato. Percioche in essi debbe essere crocifissa la concupiscenza delli occhi, la libidine del tatto, la voracità del gustare, il diletto dell'udire, & la vanità dell'odorare: tal'che possiamo con verità dir' coll'Apostolo, *Mundus mihi crucifixus est & ego mundo.* Questi sono que' cinque Re della nostra sensualità, i quali da figliuoli d'Israël prima furono rinchiasati & poi i colli loro furono calpestiti co' piedi, & finalmente da essi impiccati a cinque stipiti. Somigliantemente i moti deono innanzi tratto essere racchiusi mediante la custodia della mente accioche non ci occupino ne spuntin fuori, & se pure gli escono, gli debbiamo scalpitare con cinque considerazioni della passione del S: Giesù. Debbiamo dunque innanzi tratto rammemorarci qualmente Christo che non haueua peccato, *Peccatum non fecit nec est inuentus dolus in ore eius,* patì per saluar' noi peccatori: *Secundariamente* come e' fu tradito & dato in preda alla iniqua ciurma de' Giudei dal suo discepolo col contrasegno del bacio: *Appresso*, che e' fu schernito, ripieno di spunti & flagellato: *In oltre* come e' fu sentenziato a morte ignominiosa, crocifisso tra due ladroni, trafitto da agutissimi chiuoi, incoronato colla corona di pungenti spine, abbeuerato d'aceto & fiele: *oltraggiato & prouerbiato da circostanti: Et ultimamente*

Eso. 12.
Luc. 2. &
Segu.

Leuit. 1.

Gal. 6.

Gios. 10.

1. Pic. 2.

te come il suo santo costato fu crudelmente aperto dalla lancia onde si versò sangue & acqua. & così l'anima esercitandosi in queste cinque memorie & perseverando in esse verrà a crocifiggere i sensi, *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt ultra non seruiamus peccato.* Et i cinque stipiti doue hano ad esser impiccati i sopradetti Re, sono, Il Timor' dell'inferno, il Dolor' della colpa, l'Altezza del corpo, la Fatica dell'opere, & l'Humiltà della mète.

Rom. 6.

Dell'Allegrezze che hebbe la Felicissima Vergine nella Risurrezione, & nell'Ascensione di Giesù Christo:

Cap. XVI.



QVELLE sette leggiadre & honestissime damigelle deputate al seruigio & compagnia della bellissima regina Hester, amata oltre a tutte l'altre done dal Re Assiero suo sposo, figurauano la nobilissima schiera delle quattro virtù cardinali & delle tre theologiche, le quali non si separarono puoto mai dalla felicissima regina delli Angeli, bellissima interiormente per lo splendor' della grazia, & esteriormente per l'integrità della carne, & amata piu che altra creatura mai dal supremo Re de' Re suo figliuolo & sposo: & queste sono la prudenza, la fortezza, la giustitia, la temperanza, la fede, la speranza, & la carità: veramente sette sigilli che contrasegnauano il candidissimo libro della mente angelica sua, sette lucerne accese in questo nobilissimo candelliero, sette lampane accese dauanti al trono, & sette occhi in questa salda pietra. Le quali virtù tutte insieme, & ciascuna per se risplèderono in lei in somma & total' perfezione, onde l'eccedè in ciascuna di esse, come in ogni altra virtù ancora, qualunque segnalato & illustrissimo personaggio in quella virtù che in lui si trouaua in eccellenza, esempigrazia Giacob nella prudenza, Noè nella giustitia, Giosèf nella temperanza, Sansone nella fortezza, Giosue nella fede, Abraàm nella speranza, & Moise nella carità. Era ella prudentissima & però haueua l'occhio alle cose passate, alle presenti, & alle future. Et perche la prudenza è guida & scorta dell'altre virtù, abbellisce molto & adorna nelle parole chi s'accompagna seco, onde e' parla rettamente,

Hest. 2.

Apo. 4.
Eso. 37.
Apoc. 4.
Zac. 3.



Qui moderatur labia sua prudentissimus est, tal'che col mezzo delle parole si viene a comprendere la prudenza, o l'insipienza dell'huomo. & cosi mercè delle saggie & sante parole di Maria Vergine, & tutte piene di edificazione potremo conoscere l'immensa prudenza sua. Impercioche di sette volte che gli Euangelisti fanno menzione che la parlasse, testificano che la parlò tre volte col S: Dio, due coll' Angelo, & due con huomini, dandoci in questo a diuedere che piu debbiamo dilatarei nostri ragionamenti con Dio nell' orazione, & diuozione, che con creatura veruna.

Luc. 1.

Vna volta dunque parlò ella ringraziando distesamente la diuina maestà: quando sentendosi laudare & innalzare da Elisabèt, cominciò a magnificare il S: Dio cātando vn'nuouo cantico, doue laudandolo & ringraziandolo de benefizij riceuti diede essemplio a noi di ringraziarlo giornalmente de doni & grazie che e' ci concede.

Luc. 2.

La seconda volta parlò essa lamentandosi quando la smarrì il proprio figliuolo, & finalmente trouatolo gli disse, Lo tuo padre & io dolenti ti cercuamo, ammaestrando in cio tutti noi che quando habbiamo per le nostre iniquità & colpe perduto Christo ne debbiamo cercare con dolore & contrizione, & in tal' guisa lo trouaremo. Altra volta parlò ella per compassione, quando mancando il vino a quelle nozze doue l'era stata inuitata, mosfa da compassione & misericordia di quelli che conuitata l'hauuano, accioche non restassero confusi, disse al figliuolo che e' non haueuano vino, animandoci ad vsar' sempre in ogni luogo & tempo a nostro potere l'opere della pietà & misericordia verso del proffimo.

Gio. 3.

La quarta parola sua detta all' Angelo fu tutta piena d'honestà, quando la lo interrogò in che modo poteua essere che l'ingenerasse, non conoscendo essa huomo & hauendo saldo proponimēto di nō ne conoscere in auenire. onde da cosi saggio, & honesto parlare habbiamo ad imparare d'astenerci da parole impudiche & dishoneste, attendendo qualmente le parole scorrette corrompono i buon' costumi, Corruptunt bonos mores colloquia mala.

1. Cor. 15.

La seguente parola sua fu humiltà schietta quando la rispose all' Angelo, Ecco l' Ancilla del Signore, nelle quali parole chiamandosi ancilla essa che era regina de cieli, signora delli Angeli, & imperatrice di tutto il mondo ci diede essemplio d'humiliarci & sfuggire ogni alterezza & preffonzone di noi stessi. La sesta parola di questa prudentissima Vergine fu quando entrata in casa di Zaccheria salutò Elisabèt, ammonendone in tale atto che debbiamo caritatiuamēte salutare ciascuno, ne a niuno tener fauella per odio, o per mala volontà che habbiamo contra di lui.

Luc. 1.

L'ultima

L'ultima parola che la disse fu piena d'ammaestramento, quando la impose a seruētì delle nozze che facefsero quāto dal suo figliuolo fosse loro imposto: dottrina di vero vtilissima & molto saluifera, & felicissimi noi se l'offeruaremo, nell'effeguire inuolabilmente quanto il suo figliuolo ne impone & dice. nelle quali parole habbiamo ad imparare di dare ottimi documenti & consigli a nostri proffimi. Adunque non si trouando nelli Euangelisti che essa habbia parlato piu che le sopradette volte, & sempre a gloria di Dio & edificazion' de proffimi, ammirabile si vede essere stata la sua prudenza. Quanto alla fortezza sostenne ella pazientissimamente ogni auuersità & dolore, particolarmente quando Gio sēs la volle abbandonare, & quando la smarrì il figliuolo: pazientemente ancora fuggì & dimorò piu tempo in Egitto quādo l'empio Herode macchinaua & tendeuā varie insidie per dar' morte al suo santo portato. ma inuincibile fu la sua sofferenza & fortezza quando la vedde il proprio figliuolo in mezzo a due ladroni pendente su l'alto legno della croce senza poterli porgere aiuto veruno. In quel punto si verificò la profezia di Simeone, Tuam ipsius animam pertransibit gladius. Non può il coltello corporale ferire ne vccider' l'anima, cosi la passione del figliuolo se bene per la compassione trafisse l'anima di lei, tutta volta non l'vccise per l'odio, ne la feri per l'impazienza. percioche essa non odiò mai punto i crocifissori & tormentatori del suo figliuolo, nè fu impaziente contra di loro. anzi che sē i Martiri sofferirono con gran' fortezza il martirio corporale, fortissimamente come di loro piu perfetta si portò essa nel nobilissimo martirio suo spirituale, dimostrando incredibil pazienza & mansuetudine. Mediante la temperanza mantenne ella sempre l'animo moderato, onde non si sbi gottiuā nell'auuersità nè s'innalzauā nelle prosperità & in lei marauigliosamente quasi gemme orientali legate in purissimo oro, risplendeuāo tutte le parti di questa candidissima virtù, quali sono la castità, la modestia & l'astinenza. Per la giustitia altresì daua & rendeuā ella partitamente a ciascuno, quello gli si conueniuā, a Dio, al proffimo, a se stessa, all'anima, & al corpo. Somigliantemente la fede, la quale quasi accesa fiaccola allumina l'anime humane nella scura notte di questo secolo & che salua i peccatori & sana gli infermi, fu talmente in questa purissima Vergine che da essa accompagnata non dubitò punto che quanto le disse l'Angelo non fusse verissimo, & però salì al piu honorato grado che possa salir' creatura alcuna, ingenerando il figliuolo di Dio. Di speranza ancora la quale innalza la mente humana sopra se, & la fa salire

Gio 2.

Luc. 2.



salire alle cose celesti, fu tanto abondeuole la mente di questa santissima Vergine, che la non pose punto di speme in parenti, in amici, in tesori, in bellezza del corpo, ne in delizie del secolo, ma interamente la collocò in Dio, salda speranza delli eletti, tal' che la poteua veridicamente dire, Et spes mea in deo est. Et quell' che e' piu ardeua ella continuamente di carità, la qual virtù è perfezione di tutte l'altre, & senza lei nulla è grato a Dio. percioche essa è quella che trasforma l'huomo nella maestà di quello, si come l'amante nella persona amata, & fa altrui parere leggieri tutte le fatiche & tribolazioni ancora che graui & crudeli. La necessità di questa perfettissima virtù ci mostraua l'Apostolo con molti fondamenti, il primo de quali è il dono della facondia. percioche affai dotati di questo dono sono cosi facondi, eloquenti, grati, vili & ammirabili nel loro parlare che pare alli ascoltanti che parlino non gia con lingua humana, ma angelica, esprimendo eccellente & ornatamente i concetti loro trattando di cose altissime & soprannaturali: nondimeno se con tutte queste cose non hanno carità, mediante la quale l'huomo è grato & accetto a Dio, costoro son' quasi vn' rimbombante metallo, o vno strepitoso cembolo, percioche e' muouono & diletmano gli altri colle loro ornate parole & collo splendore del loro ragionamento, ma non giouano gia nulla alla salute propria. nel che apparisce la gran necessità di questa virtù. Il medesimo interuiene circa il dono della profezia, tanto che se alcuno dotato di spirito profetico hauesse notizia delle cose future, o delle passate come hebbe Moisè, il quale per ispirito profetico raccontò le cose passate, o vero per lo medesimo dono vedesse quello si fa in lontani paesi & insieme fusse habile ad esporre & interpretare le diuine scritture, senza la carità non sarebbe accetto ne grato a Dio, si come di Saùl, di Balaàm, & di Caifàs sappiamo che profetauano, ne però erano in grazia della maestà diuina. La scienza parimente ancora che tale sia che altri comprenda benissimo i segreti delle sante scritture, o per ingegno, studio, & esercizio humano, o per riuellazione diuina, se non è accompagnata dalla carità non gioua punto a peruenire alla vita eterna & alla salute. Di maniera che se alcuno hauesse ogni scienza che possa hauer vn' huomo, tal' che e' fusse habile a snodare ogni dubbio, inuestigare le materie difficili, & inuestigate che l'ha, intenderle, soluer gli argomenti, esporre le cose scure, proporre molti problemi, & dichiarare le cose ambigue, nulla gli gioua quanto alla salute se non ha carità. Chi hauesse ancora ogni fede tanto che alla sua parola i monti si trasferissero da luogo a luogo, & con questa fede

1. Cor. 13

fede hauesse gli altri doni superni, & mancasse di carità, ad ogni modo farebbe niente al cospetto di Dio, come che gli apparisse grande & ammirabile al cospetto del mondo: & qui si scorge la stoltizia de Christiani che s'immergono in mille fatiche, le quali dauanti a Dio sono nulla, ne sono loro di giouamento alcuno quanto alla vita eterna. Non gioua ancora all'ottener' vita gloriosa & sempiterna il consumare tutte le facultà proprie nel cibari i poveri a quelli che non hanno carità. Si che immenso si vede esser' il coloro errore che fabricano, o dotano chiefe & spedali, fanno paramenti, & dispenfano limosine non per amor' di Dio ne per carità, ma solamente per gloria & pompa di mondo. E bene da sapere che se bene queste pie & sante opere fatte in peccato mortale & fuori di carità non vagliono ne giouano alla salute, nõ dimeno non sono perdute, anzi sono vtili a molte cose, percioche le ci dispongono & preparano il cuore a poter' conseguire la diuina grazia: a diminuirci la pena nella quale meritamente incorreremo se non facesimo quelle opere buone: ad impetrare & aumentare facultà temporali: oltre che esercitandosi l'huomo in esse si assuefa al ben'oprire: schifa l'ozio onde si incorre ne peccati: & consegue diletto di mente. Si che sempre bisogna operar' bene, percioche niuna buon'opera resterà senza essere rimunerata, nondimeno al voler' possedere la vita eterna è necessaria la carità. Non è ancora habile a condurci a sempiterna vita il dono della fortezza quando non è dalla carità accompagnato. Si che se bene alcuno desse il proprio corpo ad esser' arso, non hauendo carità, non gli farà prò veruno quanto alla salute, percioche altri si può gittar' nel fuoco per timore, per hipocresia, o per difesa d'errori come di certi heretici interuiene, o per vanagloria secondo che d'Empedocle si legge che per esser' tenuto beato si gittò nel fuoco, ma tantosto abbruscìo. Dall'altra parte chi ha la carità è grato & accetto a Dio come abondeuole & ripieno di virtù, onde gli è paziente nelle tribolazioni, nelli oltraggi, nelli obprobrij, nelle calunnie, & ne danni riceuuti, costantemente sopportando per Dio le minaccie, le pene corporee & la carestia delle facultà terrene. E egli ancora in conuersando clemente & benigno, percioche e' non vuole offender' nessuno, anzi cerca di compiacere a tutti, non cerca d'esser' preposto alli altri, anzi volentieri si sta suddito, è obediante a superiori, trattiene gli vguagli, cõdiscende alli inferiori, ne costumi è mansueto, semina concordia & pace, & disipa & diuelle la discordia, non è inuidioso, anzi si contrista grandemente de danni & controuersie de prossimi & delle prosperità di quelli



quelli si allegra, non è altiero, ne s'innalza ne per scienza, ne per ingegno, ne per istudio, ne per dottrina, ne per ottimi & laudeuoli costumi, non per podestà, non per dignità, ne per ricchezze. Parimente non è ambizioso, onde e' non appetisce ne procura dignità ne honori, anzi gli dispregia coll' animo, & fuggeli co fatti. Non va anco macchinando in che modo possa effettuare qualche sceleraggine, o macchiare con carnalità la candidissima velta dell' innocenza, o indurre il proffimo ad errare. Et in somma (perche malageuole sarebbe il raccontare hora tutte le perfezioni adunate in chi ha carità) crede egli veramente & senza finzione: & insiememente spera che si adempino le diuine promesse, come fecero gli antichi padri. Impercioche per lo amare egli Iddio spera che dalli eletti habbiano ad essere rimossi tutti i mali & cōferiti loro tutti i beni, adempiuto ogni lor' desiderio, & perpetuate l' allegrezze celesti, le quali tutte condizioni con innumerabili altre furono perfettissimamente nella gloriosa Imperatrice del mōdo, la quale si in ogni virtù, & si nominatamente nella carità eccedè & auanzò ogni altra pura creatura, Vulnerata charitate sum: di qui è che la fu tanto priuilegiata che il figliuolo di Dio l'honorassè mentre stette in questa vita, Erat subditus illis: mentre che egli moriuua la raccomandassè strettissimamente al discepolo diletto, & risuscitato che fu, prima a lei che ad altra persona apparissè, per racconsolarla & confortarla. Et meritamente apparue prima a lei che ad altra persona conformandosi alla scrittura che impone a tutti noi ad essere ricordeuoli del pianto della madre, Gemitus matris tue ne obliuiscaris. ma non si trouò giamai madre alcuna che si fattamente si condoleffe & tribolasse per cōto di figliuoli, quanto fece la diletta genitrice sua, & per questo ragioneuolmente volle apparire prima a lei che ad alcun' altro, & porgerle consolazioni in contracambio de sofferti dolori. Oltre che gli apparisce a coloro che hāno gran' fede in lui, Apparet his qui fidem habent in illum, & essa auanzò tanto ogni altro nella fede che quando la si spense ne cuori delli Apostoli, essa conseruò il lume di quella, onde per la sua immensa fede le apparue il figliuolo prima che ad altri. Manifestasi ancora esso S: Giesù a chi abonda di carità, Si quis diligit me diligetur a patre meo, & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum. ma la beata Vergine amò il figliuolo piu che non l'amò giamai alcun' altro, Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius, & per così suiscerato amore fu diceuole che ella auanti ad ogni altro lo vedesse. Non fecero gli Euangelisti menzione di questa apparizione per molti conti & spe-

Can. 13.

Luc. 2.

Eccl. 7.

Sap. 1.

Gio. 14.

Cant. 7.

& specialmente perche e' bastò loro addurre testimoni che non potessero con ragione essere allegati a sospetto da Giudei, quale sarebbe stata riputata la testimonianza della madre. Affermano bene che gli apparue cinque volte il giorno medesimo che e' risuscitò. La prima fu quando Maria Maddalena lo vedde vicino al sepolero doue ella era rimasta quando gli altri si partirono, & stimò da principio che fusse vn' hortolano. Secundariamente apparue alla medesima Maddalena & all' altre Marie insieme quando tornauano dal monumento. percioche essa poi che hebbe veduto esso S: Giesù andò alla volta dell' altre sante donne, & trouol le in cammino, & mentre che la le raggiugliaua comel' haucua veduto il Signore, egli incontanente sopra giunse quiui & salutolle. Nel terzo luogo apparue a Pietro, ma non ci è gia espresso il luogo, ne il modo, ne il tempo. Appresso apparue in forma di pellegrino a due discepoli Cleofas & Luca che andauano in Emmaus. Et la quinta volta fu quando gli apparue a tutti gli Apostoli in assenza di Tommaso. Queste cinque apparizioni misticamente considerate si possono riferire a cinque apparizioni di esso S: Dio. Percioche la prima si riferirà all' apparizione che e' fece durando lo stato dell' innocenza quando gli apparue al primo nostro padre, infondendoli notizia & scienza di tutte le cose necessarie al gouerno della vita humana secondo quello stato. La seconda apparizione si riferirà all' apparition' di Dio dopo il peccato nella legge della natura. percioche all' hora gli apparua a santi Patriarchi sotto l' ombre delle figure come per essempio, nel uello di Gedeone, & nel rogo ardente che vedde Moisè. La terza si riferisce all' apparizione fatta a santi profeti nella legge scritta, a quali tutti apparue egli infondendo loro lo spirito della profezia, & a Moisè specialmente oltre all' infonderli tal' dono, parlò egli a faccia a faccia, priuilegio certamente ammirabile & molto singolare, Os ad os loquor ei. La quarta ci rappresenta la manifesta, & visibile apparizione fatta nella legge della grazia, quando egli, conforme alla profezia di Baruch, fu veduto in terra & conuersò familiarmente colla generazione humana, Post hec in terris uisus est, & cum hominibus conuersatus est. Apparue dunque Christo in terra nella carne passibile auanti alla morte sua, & nella carne impassibile dopo la sua gloriosa risurressione, Christus resurgens ex mortuis iam non moritur. La quinta & vltima apparitione di esso S: Giesù non è ancor' fatta, ma l' aspettiamo nel fine de' secoli, Tunc uidebunt filium hominis uenientem in nube cum potestate magna & maiestate, & questa vien' figurata nell' apparizio

Gio. 10.

Mat. 16.

Mat. 28.

Luc. vlt.

Luc. 24.

Gio. 20.

Giud. 6.

Efo. 3.

Num. 12.

Bar. 3.

Rom. 6.

Luc. 21.



Mat. 25.

Gio. 20.
Gio. 21

Mat. 28.
Fat. Ap. 1.

1. Cor. 15

Luc. 24.

Luc. 24.

Mat. 28.

Mat. 26.

Luc. 24.

ne fatta da Pietro, percioche si come quella ci è incerta quāto al tempo, così non sappiamo il giorno nell' hora di questa, Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam. Ma oltre alle sopradette cinque volte che fu veduto il giorno propio della risurreffione, apparue egli molte & molte altre auanti che salisse al cielo. percioche l'ottauo giorno da che fu risuscitato apparue egli a tutti gli Apostoli in presenza di Tommaso: altra volta apparue a que' discepoli che pescuano nel mare di Tiberiade: altra volta a tutti i discepoli in Galilea in su' l' monte Tabòr: altra volta in Gierusalem in vna sala che fu il giorno dell' Ascensione sua, il qual giorno apparue egli vn'altra volta in sul monte Vliueto. Et di due altre apparizioni fa menzione Paolo Apostolo affermando che gli apparue vn' tratto a S: Giacobbo, & vn' altro a piu di cinquecento persone insieme. Doue è da considerare che in queste apparizioni interuennero sempre, o tutti gli Apostoli, o alcuni di loro, percioche egli in visitadogli volle cagionare in loro marauigliosi effetti, percioche gli haueuano a conuertir' il mondo alla fede sua. Egli dunque apparue loro per alluminargli: atteso che gli erano diuenuti tanto ciechi nella fede, che quando le sante donne affermauano che Giesù era risuscitato, le parole di quelle furono tenute appresso di loro come vna baja. ma Giesù Christo gli alluminò, interpretando loro in tutte le scritture, le cose che a lui apparteneuano. Secondariamente gli confortò, percioche nella passione haueuano perduta la speranza che gli haueuano posta in Christo: onde que' due discepoli dissero a lui stesso, Noi sperauamo bene lui esser' quello che douesse riscattare Israèl. quasi acconsentendo di non lo sperar' piu. & però egli accioche non temessero, & si consolassero, & ripigliassero la speranza significò loro come gli era stata data dal padre eterno ogni podestà in cielo & in terra. Appresso volle infiammarli, perche nella sua passione gli erano diuenuti molto tiepidi & paurosi, tanto che doue prima e' diceuano di esser' apparecchiati & presti ad ire in carcere & a farfi ammazzare & vollono dar' delle ferite a quelli che andarono a pigliar' Christo: poi abbandonatolo si fuggirono & si stauano serra ti in casa. ma Christo gli infiammò in mostrando loro le mani, i piedi e' l' costato, onde e' potessero penetrare mediante le pene sostenute per conto loro che e' gli haueffe amati da cuore, & così ageuolmente si accendessero nell' amor' di lui, come e' fecero, & però testificauano che il lor' cuore ardeua mentre che G: Christo parlando loro per la via apriua loro le scritture, Nonne cor nostrum ardens erat in nobis? In oltre, volle rallegrarli, percioche

egolino

egolino si erano grandemente addolorati rispetto alla sua morte & si stauano tutti dolenti & malinconosi. Ma Christo gli rallegrò marauigliosamente colla sua presenza, col salutarli, col mangiar' & conuerfar' con esso loro, Gaussi sunt discipuli viso domino. Et vltimamete gli riempie. eransi egolino voti di tutte le virtù, & doni dello Spirito Santo, & della grazia di Dio & de' propri beni che gli haueuano fatti, le quali tutte cose in peccando essi mortalmente perderono in vn' subito, Qui peccauerit in vno multa bona perdet. ma Christo gli riempie d' ogni virtù & grazia & restitui loro i beni passati, & per segno che gli riempieua in questa guisa soffidò sopra di loro, Insufflauit in eos &c. Et qui a noi fia vtilissimo il considerare qualmente G: Christo benedetto nell' allegrezze della risurreffione fu ricordeuole delle necessità & bisogni de' suoi, cosa còtraria al corrotto & peruerso costume del questo mondo: doue coloro che ad altissimo grado salgono, subito si dimenticano i parenti, gli amici, & i bisognosi, quasi benefessero al fondo il fiume di lete, doue secondo i Gentili chi beueua perdeua incontanente la memoria di quanto haueffe fino a quel tempo veduto, sentito, o altramente compreso. In questa maniera si gouernò quel' coppiere del Re d' Egitto che tratto di pregione & richiamato dalla Corona al suo vfficio non senza grandissima vtilità & honor' suo, non si ricordò mai piu punto di Giosè il quale con tanta prudenza gli haueua interpretato il sogno, predicèdoli si fatta felicità, mentre che notaua nel mare delle disauenture, non senza timore di hauer' a finire i giorni suoi meschinamente, & a cui egli pur' all' hora haueua promesso di esserne ricordeuole, & quanto prima fosse uscito di carcere fauorirlo appresso di Faraone, Succedè tibus prosperis, prepositus pincernarum oblitus est interpretis sui. Sogliono ancora coloro che mutano stato mutar' condizione & costumi & doue auanti che peruenissero a grande & honorato stato erano di costumi manfueti, quasi in altre persone trasformati si danno alle pompe & alle magnificenze, di che habbiamo notabile essemplio in Saùl, il quale innanzi che fusse Re, era humilissimo, & comunque gli hebbe ottenuto il regno diuenne oltramodo altiero & superbo. Per contrario il S: Giesù Christo già esaltato nella risurreffione non si dimenticò della pouertà de' suoi, anzi gli visitò & senza alcuna mutazione di costumi mangiò & beuue humilmente con esso loro, & in cambio d' insuperbirsi, & non gli degnare gli nominò fratelli, Vade ad fratres meos. Si che niuno si marauigli che gli Apostoli così esaltati & priuilegiati nella resurreffione di Christo fussero da così disfata allegrezza

Gio. 20.

Eccl. 9.

Gio. 20.

Gen. 40.

1. Re. 9.
13. 15.

Giou. 20.

Bb ij & con-



196 **DELL' ALLEGREZZE DELLA S: VERG:**
 & consolazione soprapresi. Ma incomparabilmente ne senti maggior gioia & contento la mestissima genitrice sua come quella che di gran lunga piu si era condoluta & tribolata nella passione, onde sendo stata compagna nelle tribolazioni haueua a proporzione a partecipare dell' allegrezze, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tue lætificauerunt animam meam. Accresceuasi grandemente in lei l'allegrezza, nel vedere qualmente il figliuolo si era vestito l'immortalità, Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Inestimabil' contento prese ancora dell'haue re egli spezzate le porte infernali, & spogliato mirabilmente l'inferno, & di quindi tratti vettoriosamente i nostri padri, percioche tanta fu la vittoria sua, che gli assalì & affrontò il nimico per infino in casa, & fece preda di tutte quelle spoglie che gli piacquero, & lui lasciò legato, Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu in quo non erat aqua. Ne meno si rallegrò per la certezza che erauamo per hauere & trarre tutti noi nel concipere salda & ferma speranza di hauere a risuscitare, nell'essere risuscitato egli glorioso in anima & in corpo, Scientes quoniam qui suscitauit Iesum, & nos cum Iesu suscitabit. A questa immensa allegrezza che hebbe la gloriosa Imperatrice nostra nella risurrezione del figliuolo non fu inferiore il giubbilo in cui si trouò quando il medesimo vnigenito suo, trouandosi in sul monte Vliueto con esso lei & colli Apostoli salì marauigliosamente al cielo a loro occhi veggenti. quasi dicendo loro le parole medesime che molto innanzi dette haueua Raffaello Arcangelo, che gli era tempo che tornasse a quello che l'haueua mandato, Tempus est vt reuertar ad eum qui me misit, il che fu poi che gli hebbe conferiti que' tre segnalatissimi benefizij cioè, a Tobia giouane d'accompagnarlo in Ragès città de Medi doue s'inuiua per ire a riscuoter certi danari & di difenderlo in quel cammino da piu pericoli, a Tobia vecchio di ralluminarlo, & a Sarra di preseruarla dalla podestà d'Asmodeo dimonio: parimente G: Christo benedetto hauendo conferiti i detti tre benefizij alla generazione humana, come quel che nascendo della purissima Vergine ci si fece compagno in quel viaggio che noi facciamo al cielo, difendendoci colle parole della santa dottrina & coll'esempio della vita innocente: & quanto a se alluminò ogni huomo che viene nel presente mondo & per segno di questo cōcedè il vedere al cieco nato: & vltimamente liberò la generazione humana dalla podestà del dimonio, le quali cose eseguite, fece la dipartenza co' suoi, & gloriosamente salì

Sal. 93.

Rom. 6.

Zac. 9.

2. Cor. 4.

Tob. 12.

Gio. 7.

Gio. 5.

197 **NELLA ASCENSIONE**
 salì al trionfante regno. Da grandissima consolazione fu allhora meritamente soprapresa la beatissima Vergine, percioche la vedea qualmente gli apriuua la porta di quella beata patria, Habentes ergo pontificem magnum qui penetravit celos, & perche e' conduceua lassù in sua compagnia quelle sante anime, & perche gli ha a condurui le nostre, Ascendens Christus in altum captiuam duxit captiuitatem: & perche la sapeua che gli andaua a sedere alla destra di Dio padre, Assumptus est in caelum & sedet ad dextris dei: Et vltimamente percioche di quattro principali viaggi che egli fece per conto della nostra salute, questo fu gloriosissimo. Il primo viaggio che egli fece, fu da cielo in terra, quando egli prese carne della gloriosa Vergine, Exiit a patre & veni in mundum: il qual viaggio fu assai penoso, percioche egli prese le nostre miserie & pene, Verè languores nostros ipse tulit. Il secondo viaggio fu quando gli scese dal mondo alle parti infernali, & visitò coloro che sedeuano nelle tenebre & nell'ombra della morte, Penetrabo omnes inferiores partes terre, & inspiciam omnes dormientes: & questo viaggio fu molto vettorioso, percioche gli spezzò le porte dell'inferno, doue e' legò il Re di quel doloroso regno, Cum fortis armatus custodit atrium suum. Il terzo fu dalle parti infernali a questa macchina mondana, quando spezzate le porte infernali e' risuscitò da morte con gran preda, Expolians principatus & potestates: & questo viaggio fu grandemente allegro & gioioso, Christus resurgens ex mortuis iam non moritur. L'ultimo viaggio fu quando dal mondo e' salì al cielo, Videntibus illis eleuatus est. & questo fu gloriosissimo, percioche egli con molta gloria & maestà ritornò al cielo, non senza gran festa & giubilo de beati spiriti angelici, Ascendit deus in iubilatione. Et si come quando egli scese da cielo a terra, venne cō grand'humiltà così nel tornare di terra al cielo salì con gran gloria, Qui descendit ipse est qui ascendit super omnes celos. Era egli sceso in questo viuer' basso per beneficiarci in molti modi, percioche prima e' ci volle adottar' per figliuoli. di maniera che doue innanzi all'auuenimento suo l'huomo non haueua cosa alcuna comune con Dio, anzi era reputato nulla, Omnes gentes quasi non sint sic sunt coram eo: nella pienezza del tempo volle Iddio padre che l'vnigenito figliuol' suo hauesse la natura comune con esso noi, & con questo mezzo gli piacque adottarci per figliuoli, & che noi hauesimo parte nella eredità del figliuolo, Heredes dei, coheredes autè Christi: Grandissima dunque si scorge essere la larghezza & liberalità del figliuol' di Dio, da che per la sua bōtà ci ha fatto par

Efes. 4.

Mar. vlt.

Gio. 10.

Esa. 53.

Eccl. 24.

Luc. 11.

Col. 2.

Fa. Ap. 1.

Sal. 46.

Esa. 4.

Esa. 40.

Rom. 8.



te come a suoi fratelli della redità eterna. Non si procede in questo modo tra fratelli terreni, anzi si costuma in diuidendo le redità litigare & piatire l'vno coll'altro, & quelli che piu possono, bene spesso tranghiottiscono & diuorano quelli di manco potere. Secondariamente scese egli per ammaestrar' gli indotti, & però notificò a tutto l'vniuerso, il santissimo nome suo, il quale innanzi all'incarnazione era noto solamente in Giudea, Notus in Iudea deus. La notizia del qual nome è vtilissima & salutifera, Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus in quo oporteat nos saluos fieri. In questo nome si scacciano i demoni, si comprendono nuoui linguaggi, & si sanano gli infermi, In nomine meo demonia eicient &c. Nel terzo luogo scese egli per sanare gli infermi, onde e' disse a discepoli del glorioso Batista che gli significassero qualmente i ciechi rihauenuano il vedere, e' zoppi l'andare, che i lebbrosi erano mondati, a' sordi era reso l'vdir, & i morti risurgeuano, Ceci vident, claudi ambulant &c. Nè solamente sanò egli la malattie corporali, ma quel che e' piu, sanaua ancora le spirituali rimettendo i peccati, & però quando e' disse a quel paralitico che i suoi peccati gli erano perdonati, molti delli scribi circostanti si pensauano che e' bestemmiasse. ma al fine veggendo come alla sua parola colui tanto sto guarì, pieni di stupore, & marauiglia cominciarono ad honorar' la diuina maestà. Scese finalmente Christo per liberar' i pregioni, Vidi afflictionem populi mei in Egypto & clamorem eius audiui & descendi vt liberarem eum. Egitto interpretato tenebre ci rassaembra lo stato del peccato, per cui gli huomini si stanno nelle tenebre. Erano le tenebre sopra la faccia del cuor' humano, Tenebre erant super faciē abissi, & il Signor' Iddio disse, Sia fatta la luce, & ella tantosto fu fatta. percioche si come la luce visibile scaccia la caligine & oscurità delle tenebre, così la luce spirituale che è la grazia di Dio scaccia la negrezza de peccati, Denigrata est super carbones facies eorum, disse il Profeta, intendendo de peccatori i quali mentre si trouano nello stato del peccato sono neri oltre carboni, i quali quando abbandonato il peccato ritornano allo stato della grazia, sono piu bianchi che la neue, Cādidiore nazarei eius niue. Per questo conto Paolo parlando a suoi Efesi, i quali dallo stato della colpa, erano venuti nello stato della grazia diceua che doue già gli erano tenebre, si trouano allhora luce nel Signore, Eratis aliquādo tenebre, nunc autē lux in domino. Senti il S: le grida di quel' popolo che si trouaua in Egitto: somigliantemente noi posti nella prigione della colpa dobbiamo esclamar al S: che ci liberi, pcioche egli

Sal. 75.

Fat. Ap. 4.

Mat. vlt.

Mat. 11.

Mat. 2.

Efo. 3.

Gen. 1.

Tren. 4.

Tren. 4.

Efe. 5.

egli è sēpre preparato ad esaudirci, Ad dominū cum tribularer clamaui & exaudiuit me. E apparecchiato ancora a liberarci da sopra stati pericoli & però soggiunse, Descēdi vt liberarē eum. & però quando noi ci trouiamo legati nelle carcere del peccato, egli con somma beniuolenza ci scioglie, & traendoci dalla seruitù del demonio, ci riduce in seruitù di Dio trasferendoci al fine nel suo regale & celeste palagio, Nunc autem liberati a peccato &c. Ma come che egli si humiliasse assai scendendo qua giù, nondimeno fu grandemente esaltato in ritornando al sopraceleste regno. per cioche egli salì euidentemente tanto che tutti gli Apostoli lo videro salire, Ascendet pandens iter ante eos. piacque al Signor' Giesù quando e' ritornaua al padre insegnar' la strada alla generazione humana, Ascēdo ad patrem meū & patrem vestrum. fanno gl'huomini ottimamēte la strada d'andare a casa lor' padre, nel modo medesimo G: Christo benedetto sapeua la strada che va al cielo empireo, doue precisamente apparisce la magnificenza della podestà & bontà & della Trinità delle persone, doue ancora è l'habitanza de beatissimi spiriti angelici, & delle sante anime. Gli huomini che vanno in paesi stranieri sogliono dimandar' delle strade di mano in mano a paesani: in questa guisa habbiamo noi a dimandare al Signor' Giesù della via del regno celeste, & seguire le sue santissime pedate, Vestigia eius sequutus est pes meus. In oltre falli egli sapientemente, Qui ædificat in cælo ascensionem suā, & fasciculum suum super terram fundauit. Questo è ordine sapientissimo fare vn'mazzo sopra la terra, & di quindi edificare l'ascensione in cielo. Questa strada tenne sapientemente il S: Giesù Christo. Perche prima sopra la terra e' fece vn'mazzo, che fu l'aggregato dell'amaritudini, delle bestemmie, delli sputi, delle battiture, delle spine, de chioui, della lancia, della croce & della morte, Oportuit Christum pati & ita intrare in gloriam suam, & poi edificò in cielo la sua ascensione, Sapientia ædificauit sibi domum. ad imitazione del quale debbiamo ancora noi colla sposa farci sopra la terra vn'mazzolino di mirra, Fasciculus myrræ dilectus meus mihi, adunando nella memoria tutte l'amaritudini & dolori che per noi sostenne esso redentor' nostro, Recordare paupertatis mee absintij & fellis. & di sante opere fatte in carità edificiamoci l'ascensione in cielo, Scientia inflat & charitas ædificat. Appresso salì egli potentemente, Ciuitatem fortium ascendit sapiens, destruxitque robur fiducie eius. Salendo Christo al cielo condusse seco in quella Gierusalēm superna le sante anime che egli haueua tratte del limbo quando con gran'vettoria

Sal. 119.

Efo. 3.

Rom. 6.

Mich. 2.

Gio. 10.

Giob. 23.

Amos. 9.

Luc. vlt.

Prou. 9.

Can. 1.

Tren. 3.

1. Cor. 8.

Prou. 21.



lo spogliò, distruggendo la gagliardia della infernal' Babilonia, Ero mors tua, o mors morsus tuus ero inferne. Ultimamente salì con gran' festa & allegrezza, Ascendit deus in iubilo. Giubilano & festeggiavano allhora gràdemente gli Angeli veggèdo esaltare il Re loro, si come si allegrano i sudditi e' vassalli quando veggono incoronate & esaltare il lor' Prècipe. onde poi che Salomone fu vnto Re tutto il popol' cominciò a gridar' ad alta voce, Viua il Re Salomone, Viuat rex Salomon. giubilauano ancora esultanti Angeli perche le rouine loro veniuano ristaurate, quasi conformandosi in questo al costume terreno che quando vna città distrutta comincia a riedificarsi & ristaurarsi, tutto il popolo si dà subito a festeggiare, come fecero i Gierosolimitani quando la città loro cominciò a ristaurarsi sotto il Re Dario al tempo di Zoro babil pontefice, Omnis populùs vociferabatur clamore magno. & ultimamente festeggiavano per la riparazione delli huomini. impercioche esultanti angeli ci portano amor' grandissimo & s' allegrano che noi salghiamo al cielo, Gaudium est angelis dei super vno peccatore penitentiam agente. Giubilauano somigliantemente gli Apostoli: perche se bene quanto al senso pareua loro cosa dura il restar' priui della corporal' presenza del loro Maestro Christo, nondimeno s'allegrauano secondo la ragione del vederlo si fattamente honorare, & esultare: quando la nuuola lo tolse a loro occhi, & esultanti sentivano i soauissimi canti angelici. Allegrauano si ancora per la promessa fatta loro da Christo del mandare loro lo spirito santo, conforme a quella profezia di Gioel, Effundam de spiritu meo super omnem carnem. Et finalmente giubilauano per conto della futura conuersione de Gentili, si come si allegrano i coltiuatori de terreni, quando veggono apparecchiata vna smisurata ricolta. Giubilauano ancora que piensissimi padri che il Signor' Giesù haueua tratti del limbo & conduceua seco al cielo si perche e' si vedeuano liberati, come si rallegrano gli schiaui quando conseguono la liberta, Redemptionem misit dominus populo suo. Rallegrauansi eglino ancora, perche il cielo stato serrato tanto tempo per lo peccato del primo padre Adamo allhora si haueua ad aprire, & esultauano lassù co quello che portaua le chiaui, Claudit & nemo aperit: aperit, & nemo claudit. & finalmente si rallegrauano per la nobile & honorata compagnia che gli haueuano de santi Angeli, si come si rallegrano & gioiscono gli huomini quando si accompagnano con qualche honorato personaggio. Sopra tutti costoro giubilò la purissima & virtuosissima genitrice sua, la quale lo riguardaua salire al cielo non altrimenti

mente che Anna sposa del vecchio Tobia standosi sulla sommità del monte attendeua da lontano il figliuolo che tornaua. Rallegrauasi per tanto infinitamente Maria Vergine, percioche la consideraua & contemplaua qualmente il suo figliuolo haueua dato se licissimo fine all' opera sua circa la redenzione nostra, di cui gli haueua detto all' eterno padre, Opus consummaui quod dedisti mihi vt facerem. Giubilaua ancora & meritamente per lo gran' trionfo che il suo figliuolo haueua riportato dell' auersario: si come in figura si era oltra modo rallegrata Maria sorella di Moise, la quale comunque Faraone con tutto il suo esercito fu sommerso nel mare rosso, presi alcuni stromenti musicali cominciò a cantare & festeggiare con tutto il rimanente del popolo: nel modo medesimo che fece ancora la prudentissima & fortissima Giudith, la quale poi che hebbe honoratamente tagliata la testa ad Holoferne, con gran' vittoria & festa la portò nella città di Betulia. Et finalmente giubilaua la Vergine santa, atteso alla altezza & perfezione del grado oue salua il figliuolo mutando stato. Percioche egli passaua dallo stato della mortalità & della corruzione, allo stato dell' immortalità & dell' incorruzione: dallo stato della calamità & pouertà, allo stato della prosperità & delle ricchezze: dalla fatica al riposo: dal luogo delle tenebre al luogo d' immesa chiarezza: dalla compagnia delli huomini al cōforzio delli Angeli: dal pianto all' allegrezza: dal luogo d' horrore al luogo d' honore. Non volle già il S: Giesù, risuscitato che e' fu, salire incontanente al cielo, ma soggiornare quaggiu quaranta giorni per corroborare con molti argomenti di essere risuscitato gloriosamente. La qual' cosa era molto difficile a credere, atteso che non era mai risuscitato alcuno glorioso. oltre che gli Apostoli haueuano veduto il corpo suo legato & riuolto nelle lenzuola & serrato nel sepolero. onde se incontanente risuscitato, fusse salito al cielo, haurebbero potuto dubitare che i Giudei non l' hauessero rubato, accioche non fusse adorato per Iddio: nel modo medesimo che iniquamente presumettero di credere alcuni Giudei, che i discepoli l' hauessero furtiuamente cauato del sepolero, a fine che e' fusse adorato per Iddio. Del qual' errore furono in buona parte cagione i prencipi de sacerdoti che donarono alle guardie non mediocre partita di danari, accioche e' testificassero falsamente che gli Apostoli di notte lo hauessero rubato, mentre che esultanti doueuan far' la guardia, dormivano, Dicite quia discipuli eius nocte venerunt & furati sunt cum nobis dormientibus. Volle ancora dimorar' il detto tempo nel presente mondo per porger' conforto & racconsolare la carissima

Tob. 11.

Gio. 17.

Mat. 28.



202 **DELL' ALLEGREZZE DELLA S: VERG:**
 fima genitrice sua & gli Apostoli santi della tristezza & dispiace-
 re che gli haueuano hauuto della sua morte & generar' in essi suoi
 discepoli viua fede, salda speranza, & perfetissima carità, le quali
 virtù essi haueuano miseramente perdute. Non è già nella santa
 scrittura espresso puntalmente il luogo doue egli dimorò in com-
 pagnia di que' gloriosi padri che gli haueua tratti del limbo, ne si
 troua predetto da alcuno de profeti che partitamente descrissero
 tutti i gesti & fatti del gloriosissimo Re nostro. onde venghiamo
 a comprendere che l'anima e' l' corpo glorioso non son' determina-
 ti ad alcun' luogo specialmente: ne dal luogo riceuono cosa alcu-
 na: ma hanno podestà sopra tutti i luoghi & corpi locati. & però
 in poter' loro è il mostrarli & l' occultarli a lor' piacimento. Trag-
 ghiamo ancora da questo, che gli era vero Iddio, il quale è per tut-
 to, & non piu in vn' luogo che in vn' altro: & similmente che niun'
 luogo ne alcuna cosa di queste sublunari è degna dell'anima &
 corpo glorioso, anzi che gli eccedono tutte queste cose inferiori.
 oltre che ci è ancora in questo, dato a diuedere che la beatitudine
 non consiste nel luogo, ma solamente nella fruizione diuina. on-
 de l'anima beata douunque si troui, sempre si dice essere nell' eter-
 na gloria, & però G: Christo disse al ladrone, Hodie mecum eris
 in paradiso, & nondimeno la sua anima quel' giorno scese alle par-
 ti infernali. similmente i santi angeli deputati alla custodia nostra
 ancora che siano con esso noi, sono nondimeno nella gloria di
 Dio. Auuiene questo perche si come il sole splendendo nel mon-
 do scaccia tutte le tenebre & offusca ogni altro lume: così Iddio
 sendo nell'anima gloriosa, nella qual' coniuunzione consiste l' alle-
 grezza della gloria, esclude dal corpo ogni pena per la redondan-
 za della gloria dell'anima nel corpo, & fa altrui parere insipido
 ogni altro diletto. Dimorò nel presente mondo quaranta gior-
 ni & non piu ne meno per corrisponder' al numero delle quaran-
 ta hore che i suoi Apostoli stettero in tribolazione per lo suo es-
 ser' nel sepolcro & però gli volle consolar' quaranta giorni colla
 sua presenza & conuersazione. & insieme venne a mostrare
 che si come già haueua mandata quaranta giorni l'acqua della tri-
 bolazione & della vendetta nel diluuiio quando e' fouerti l'vni-
 uerso: così quaranta giorni volle spargere l'acque delle grazie, &
 della misericordia a tutti quelli che le voleuano riceuere. Ma
 compiuti quaranta giorni gli piacque salire al cielo per palesare la
 sua onnipotenza, percioche si come gli haueua mostrato di esser'
 padrone della terra, del mare, & dell' inferno, non restaua senon
 a farci vedere che gli era parimente Signore dell'aria & del cielo.
 Imper-

Vedi la
 Vita di
 Christo
 scritta da
 noi lib. 6.
 cap. 3.

Luc. 23.

Gen. 7.

203 **NELLA ASCENSIONE**
 Impercioche la terra lo conobbe per padrone, quando alla sua vo-
 ce rendè Lazzero, il quale era stato già quattro giorni sotterra. Il
 mare lo conobbe quando da lui fu calcato. Conobbelo l' inferno
 quado gli spezzò le porte, & legò l' insaziabil' homicida. adunque
 nell' esser' egli salito sopra tutti i cieli p lo mezzo dell' aria al colpet-
 to delli Apostoli vene a publicar' ad ognuno di essere il S: dell' vni-
 uerso. Volle ancora salire al cielo & per tirar' dietro a se il nostro
 cuore, accioche noi poghiamo ogni forza & studio in salire lassù
 dalui: & per prepararci l' alloggiamento, secòdo la promessa fatta,
 Vado parare vobis locum. Nel che scorgiamo l' immensa humiltà
 di Christo. Percioche doue i signori terreni quado vanno ad allog-
 giare in qualche luogo mandano innanzi i furieri & mill' altri ser-
 gèti, che ordinino & mettino in punto quanto fa di mestiero ad al-
 loggiar' comodamente: egli per contrario Re de Re, si fece seruo
 de serui cò dire che andaua a prepararci il luogo. Sono di vero in
 casa del suo celeste padre molte stàze, le quali si distribuiscano se-
 còdo la varietà & qualità de meriti: & però si come in corte de-
 prencipi terreni, quelli che son' maggiori & piu accetti a padroni
 hāno la stāza & il luogo piu vicino a loro, così auuiene nella corte
 celeste. Et se egli si trouasse quagiu qualche gran' prencipe che
 chiamasse i poveri per benificarli & prouederli per sempre, tutti
 i poveri gli correrebbero dietro: si che chiamandoci il Re nostro
 al cielo, doue egli ci ha preparato il luogo, dicendo a ciascuno di
 noi quel' che in figura fu detto a Moise, Ascende ad me in mon-
 tem, & esto ibi: non sia chi non porga l' orecchie a tanto Impera-
 dore, & non stia del continuo col cuore & coll' affetto in quel'
 beatissimo regno. Ma debbiamo ben' considerate che con esso
 lui non salì lussuria, nè superbia, nè auarizia, nè altro vizio: però se
 vogliamo salire dietro a lui, e necessario che ponghiamo giu il gra-
 ue fascio delle colpe. Non sia anco altro che vtile il considerare
 come G: Christo auanti che e' salisse al cielo fece quattro cose, le
 quali debbiamo far' noi quando viene il tempo che ci partiamo di
 questa valle di miserie, & salghiamo a quella beata patria. Percio
 che egli mangiò, uscì della città, salì in sul monte, & benedisse gli
 Apostoli: Le cui orme seguendo noi, porremo somma cura a
 quel' tempo di cibarci del santissimo corpo suo, Ego sum panis
 viuus &c. Questo degnissimo & soauissimo cibo si chiama viati-
 co, perche ci scorge, guida, & conduce alla vita eterna, si come in
 figura Helia fortificato che e' fu da quel' pane cotto sopra la brace
 camminò al monte Oreb. Secondariamente debbiamo uscìr' del
 la città cioè separarci coll' affetto dalla città mondana, lasciando
 Cc ij ogni

Gio. 14.

Eso. 23.

Vedi
 Agost. nel
 2. Ser. del
 l' Ascens.

Fat. Ap. 1.

Gio. 6.

3. Re. 19



204 **DELL' ALLEGREZZE DELLA S: VERG:**
 ogni desiderio terreno & carnale, si come ad Abraam fu detto dal grande Dio ch'uscisse della sua terra, del suo parentado, & di casa suo padre, Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui. & in figura habbiamo che quelli animali il cui sangue era per li peccati dal pontefice portato in quella parte del tempio detta Santa, si abrusciauano fuori, Horum corpora cremantur extra castra. Nel terzo luogo habbiamo a salire il monte della fede & della speranza per la contemplazione, percioche obligo nostro è credere & sperar saldamente quella beata vita, Filij sanctorum sumus & illam beatam vitam expectamus. Debbiamo dunque drizzar' gli occhi della nostra mente verso il cielo come a luogo della nostra quiete. In figura di questo habbiamo che approssimandosi il tempo che Moisè passasse a miglior vita, gli fu da Dio comandato che salisse il monte & contemplasse la terra di promessa, il quale salitoui & contemplandola morì in su quel monte. Ultimamente debbiamo benedir' ognuno col perdonare a tutti, & verso tutti hauer' buona volontà, quale hebbe Christo che pregò per gli suoi crudelissimi crocifissori, Dimitte illis quia nesciunt quid faciunt. Salito che fu esso S: Giesù Christo al cielo, possedèdo il suo regno arricchì di grazie & doni i suoi Apolli e' loro successori, si come vn' Re terreno che vincendo tutti i suoi nimici quando piglia la possessione del regno fa gran' presenti a soldati, Dedit dona hominibus. Intra doni che distribuì libera lissimamente loro, vno fu il dono della lingua, onde il giorno della Pentecoste ottennero essi che in bocca loro nascessero tutti i linguaggi, tal' che si come mediante la lingua humana si diuise il mondo nella torre di Babel, così per le lingue si vnì nella fede, Repleti sunt omnes spiritu sancto & ceperunt loqui. Mercè di questo dono profferiuano eglino parole che penetrauano i cuori, onde i popoli si compungeuano, Dum Petrus hoc diceret compuncti sunt corde. mediante questo dono ancora esprimeuano dottrine altissime come si vede nelle pistole loro, & niuno poteua resistere a detti di essi, Ego dabo vobis os & sapientiam cui non poterunt resistere: & non offesero ne ingiuriarono mai persona alcuna con parole, Si quis in verbo non offendit hic perfectus est vir. Il secondo dono che e' conseguirono fu il dono della scienza, per cui senza maestro terreno seppero tutte le cose tanto morali & naturali, quanto soprannaturali & diuine, & breuemente habbero intera notizia di tutte le cose espedienti alla salute, Spiritus sanctus quem mittet pater in nomine meo ille vos docebit omnia. & furono eccellentissimi nel dono della profezia, onde e' seppero

Gen. 12.
 Heb. 13.
 Tob. 2.
 Deut. 34.
 Luc. 23.
 Eze. 4.
 Fa. Ap. 2.
 Fat. Ap. 2.
 Luc. 21.
 Giac. 3.
 Giou. 14.

però le cose future, il che chiaramente veggiamo & nell' Apocalissi & nelle pistole loro, ne è merauiglia, percioche e' conseguirono tanto dono da colui in cui sono collocati tutti i tesori della scienza & sapienza di Dio. Et perche la scienza se non è accompagnata dalla carità ci fa insuperbire, Scientia inflat: però habbero vna carità feruentissima, Caritas dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis. Il terzo dono fu vn' immensa fortezza & costanza, per lo quale gli stetero tanto saldi nella guerra, che non si arresero ne per minaccie ne per lusinghe, ne si auuilirono per l'auerità, ne s'innalzarono per le prosperità. di maniera che ne i dimoni colle lor' tentazioni, ne i prencipi co tormenti, ne il mondo & la carne co piaceri & dilette hebbero mai possanza di separarli punto dalla carità di Christo, Qui nos separabit a charitate Christi? Il seguente dono fu il dispregio delle cose temporali, percioche gli hebbero a vile, gli honori, le delizie, & le ricchezze, Omnia arbitratus sum vt stercorem vt Christum lucrifacerem. Finalmente l'ultimo dono fu vna piena & perfetta potenza sopra'l cielo, sopra la terra, sopra l'inferno, sopra l'anime, sopra i corpi, sopra gli huomini & sopra i dimoni, Tibi dabo clauis regni caelorum, & quodcunque ligaueris super terram erit ligatum & in caelis. & quodcunque solueris super terram erit solutum & in caelis.

Col. 2.
 I. Cor. 8.
 Rom. 5.
 Rom. 8.
 Filip. 3.
 Mat. 16.

Come la Beatissima Vergine il giorno della Pentecoste riceuè lo Spirito Santo insieme colli Apostoli.
Cap. XVII.



NTRA grandissimi & molto segnalati doni che habbia conferiti il liberalissimo Iddio al la generazione humana, Maxima & preziosa nobis donauit deus, non ha dubbio essere i sette sacramenti. da quali ricuee l'influenza della vita spirituale il corpo della militante chiesa, non altramente che da corpi celesti, & precipuamente da sette stelle nominate pianeti, si ricuea l'influenza il mondo sensibile. Institui il clementissimo ricomperator nostro i sacramenti santissimi per sanare le piaghe de peccati. Onde la Chiesa santa è quasi vna casa del prudentis-

2. Pic. 1.



dentissimo medico che contiene efficacissimi rimedij contra tutte le malattie, doue l'infermo è il peccatore, il medico è Christo, il ministro del medico è il sacerdote, il rimedio è la virtù de sacramenti, & i vasi de rimedi sono le sensibili forme de sette sacramenti. Il primo male dunque a cui sia soggetto l'huomo è l'original peccato contra'l quale è instituito il battesimo. Il secondo sia il peccato veniale, contra il quale venne instituito l'olio dell'ultima vnzione. Contra'l terzo che è il peccato mortale habbiamo per rimedio il sacramento della penitenza. Oltre a que'mali habbiamo noi debolezza & infermità al bene oprare, però habbiamo a ricorrere alla confermazione. Siamo sopraggiunti dall'ignoranza della verità, & per questo il S. Giesù institui il sacramento dell'ordine: percioche gli ordinati haurebbero ad essere in tal'guisa scienziati & periti che c'potessero ammaestrare gli altri. E assalito molte volte l'huomo dalla sfrenata concupiscenza: onde non senza gran'conuenienza gli fu ordinato per rimedio il matrimonio. Ultimamente habbiamo non picciola affezione alle cose caduche & terrene & con gran'lenchezza & tiepidità ci impieghiamo nelle sante & laudeuoli operazioni: Ma a questo habbiamo vn'potentissimo rimedio, il santissimo & venerabil' sacramento dell'Eucaristia, mercè del quale siamo inuitati & accesi a bramar' sempre le cose inuisibili & celesti. Da questa santissima grazia sacramentale non fu esclusa la gloriosissima Regina de cieli, anzi se bene non per necessità come gli altri, tutta volta per molte honestissime cagioni le piacque riceuere essi sacramenti ecclesiastici. Intra le quali cagioni per cui a ciò si mosse, vna fu la profondissima humiltà sua. Impercioche quanto la fu piu santa delli altri tanto piu si dispose ad humiliarsi al riceuer' i sacramenti. onde si come il primo ammaestramento che noi traemmo dalla prima madre Eua fu la superbia, per cui la si volle pareggiare a Dio: cosi la prima virtù della santissima madre nostra fu l'humiltà, la quale essa sempre ci insegnò in tutte le sue azioni. per questo conto volle essa offeruare gli statuti & ceremonie della vecchia legge, & sottoporsi alla purificazione come se fusse stata suddita al peccato: & nel modo medesimo volle per humiltà prendere i sacramenti, che sono (come si è detto) medicine efficacissime cōtro a peccati. Secondariamente prese i sacramenti la beata Vergine per instruzione nostra, insegnando a perfetti col suo essemplio ad offeruarle leggi de superiori, eziandio se non fussero tenuti. Et di gia era diuulgato il precetto del battesimo, Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris & filij & spiritus sancti, docentes

Matt. vii

centes eos seruare quecunque mandauit vobis, intendendo dell'Eucaristia, della Penitenza & d'affai altre cose simili. Piacque dunque alla santa Vergine offeruare le dette cose per inuitarci col proprio essemplio all'vbbidienza, & insieme instrui i peccatori a non si attribuir' a vergogna il ricorrere ad humili rimedij instituiti per iscancellar' i peccati. Percioche non picciolo è il numero di quelli che si vergognano lauarsi colle salutifere lauande de sacramenti: ne si vergognano imbrattarsi colle sozze macchie delle colpe. per contrario la purissima & immacolata Vergine come che senza peccato fosse, ricorreua nondimeno a sacramenti, rimedij instituiti contra peccati, come se fusse stata colpeuole. Nel terzo luogo le piacque riceuer' i sacramenti rispetto alla soprabondante dispensazione de beni. percioche si come a tiepidi & imperfetti basta offeruare le cose necessarie alla salute senza por cura di far' punto di progresso piu innanzi, cosa in vero molto pericolosa & che ne dispone alla caduta: i perfetti per contrario considerando che lo stato della grazia & delle virtù è quasi infinito, perche ancora che noi profitiamo assai nella grazia sempre possiamo in quella crescer' piu, Crescentes in scientia dei. però la Vergine santa come perfettissima se bene era piena di grazia, volueua nondimeno accumular' piu i meriti, & però predeua giornalmente i sacramenti. Non habbiamo gia espresso nella scrittura che essa immacolata Vergine prendesse i sacramenti: ne senza conuenienti ragioni, è taciuto tanto misterio, delle quali conformandoci al dottissimo, & veramente MAGNO ALBERTO, diremo essere la prima il volere reprimere la vanità nostra: la quale è tanta che noi vorremo, che ogni buona opera che noi facciamo come che picciola sia, fusse publica, & palese ad ognuno, cosa da'l Saluator' nostro grandemente vietata, Noli tuba canere ante te. Ma la Vergine beatissima, la quale era di merito eccellentissimo, & continuamente faceua opere virtuose, laudeuoli, & molto segnalate, come era (per essemplio) il prender' i sacramenti, & altre assai. tutta volta non volle esprimerle ne che le fussero allhora scritte, a fine che noi da lei imparassimo ad occultare le nostre buone opere, quando la necessità non ricerca che le si publicino & diuulghino: in questa guisa procedette ancora il suo figliuolo il quale non narrò ne volle che gli Euangelisti esprimessero i gesti & l'azioni che fece per fino al trentesimo anno di sua vita, come che tutte magnifiche fussero & di somma eccellenza, insegnandone in questo a non diuulgare le nostre virtù. Non sono ancora espresse tali cose nella scrittura accioche la diuozio

Col. 1.

Sopra, Missus est cap. 172.

Mat. 6.



Eccl. 24.

Nel lib. della natura & grazia.

3. Re. 2

Luc. 3.

Giou. 3

4. Re. 5.

diuozione de fedeli si vadia esercitando, Qui edunt me, adhuc esuriēt: & perche al signor piacque lasciarci alcune cose dubbie & non aperte per allettare le nostre menti a bramare la perfetta cognizione delle cose in patria: & vltimamente per rimuouer' ogni superfluità dalla scrittura. Et se egli non cade pur' vna foglia da vn'albero, ne vn' vccelletto sopra la terra, senza l'ordinazione del celeste padre, Vnus ex illis non cadet super terram sine patre vestro: molto meno è da dire che sia caduta parola alcuna superflua della santa & veridica bocca delli Euangelisti. I quali hanendo testificato qualmente la gloriosissima Vergine era piena di grazia riputarono superfluo il riferirci esplicitamente che la riceuesse le grazie de sacramenti, le quali riceuerono gli Apostoli & gli altri santi, non sendo ella stata vota di grazia alcuna la qual' conuenga a pura creatura. Però si come il dottissimo Agostino pone per certa & infallibil' regola che quando e' si tratta di peccati non si faccia menzione di essa immacolata Vergine, anzi si tenga per fermo che la non ne commettesse mai alcuno: così nel bene è da presupporre per regola & per principio di sua natura notissimo, che non si dee dubitare che la beatissima Vergine mancasse di qualunque sorte di bene che alcuna pura creatura habbia mai, o fatto, o riceuuto. Adunque per iscendere a particolari cominceremo dal battesimo, il qual' sacramento è di somma necessitā, percioche mediante quello si apre all'huomo la porta celestiale. onde in figura habbiamo che comunque Helia hebbe passate l'acque del fiume Giordano se n'andò incontante in paradiso sopra quel' carro di fuoco. & per maggior' confermazione di questo, habbiamo qualmente battezzato che fu il Signor' Giesù Christo si aperse il cielo. Per questo conto diceua egli, Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto non potest introire in regnum dei. Lauaci l'acqua nel battesimo esteriormente, & lo spirito santo interiormente. Si che non è merauiglia se le sozzure delle colpe cascano subitamente dall'huomo, & la sua anima diuiene molto pura & bella. Habbiamo in figura di questo, come Naaman Siro, il quale era sì fattamente coperto dalla lebbra che l'arte de' medici ancora che peritissimi & di somma eccellenza non hebbe mai forza di porgergli alcun' miglioramento non che sanita: & poi fatto lauare dal profeta Heliseo nel fiume Giordano, guarì incontante: & la sua carne ritornò mōda, netta, & quasi simile a quella d'un garzonetto. Segno certissimo che la coscienza di quelli che si battezzano, ancora che innanzi fusse macchiata & infetta in molti modi, diuiene in vno instante molto candida & bella. percioche i vizij

Efo. 14.

ivizij interamente si scancellano & periscono tutti, come in figura si legge nelle sagre lettere dell'esercito di Faraone, il quale fu sommerso dall'acque del mare rosso: tal' che non iscampò pur' vno di loro che potesse dare altrui nuoua del seguito. La quale historia misticamente ci ammaestra dandoci adiuedere, che l'vniuersità & esercito de peccati, la cui antiguardia è il peccato originale, la retroguardia il veniale, & il conflitto il mortale, resta sommerso in queste sagrosante acque del battesimo. Questo degnissimo & necessario sacramento riceuè la perfettissima Vergine Maria come somma osseruatrice de precetti & consigli del figliuolo: non gia per lauari da peccati, perche la non haueua, ma per offeruanza della legge, & per non somministrar' materia di scandolo a quelli che non haueuano notizia della mondzia & santità sua, & per imitar' il suo purissimo & innocentissimo figliuolo, il quale non solamente non haueua macchia, benchè minima di colpa: ma era venuto a scancellare le colpe di tutti noi, & pure volle esser' battezzato, per porger' tanto essemplio alla generazione humana, & conferire all'acque virtù & valore di rigenerare. Non conferì gia all'acque questa virtù la Vergine santa: ma riceuè bene dal battesimo l'impresione del carattere, per cui vengono distinti i Christiani da Giudei, da Gentili, & da tutti gli altri infedeli, & riceuè ancora l'esercitazione delle virtù, & l'aumento de meriti. Non celebra gia la santa Chiesa la festiuità del suo Battesimo si come la solennizza la festa della sua Purificazione, perche la sua purificazione fu fatta in publico, & il battesimo le fu dato (& credesti colle proprie mani di Giesù Christo) in priuato. Oltre che il battesimo fu instituito prencipalmente per iscancellare i peccati: & però accioche egli non si pensasse che l'hauesse peccati da scancellare nel battesimo, non ha voluto la santa Chiesa celebrare tal' commemorazione. Ne osta il celebrarsi il battesimo del nostro Redentore, percioche se bene egli non hebbe peccato, nondimeno la santa Chiesa lo solennizza, percioche il battesimo suo fu vna consagrazione del battesimo nostro. Dopo il battesimo viene la Confermazione, sacramento di tanta dignità che nō ci può esser' cōferito se non dal Vescouo: si come gli Apostoli & nō altri al tempo di quelli si legge hauerlo conferito, Imponebant manus super illos & accipiebant spiritū sanctum. Che se il signore comandò nella vecchia legge a Moise che consagrasse con olio tutti i vasi che si haueuano ad applicare all'vso del tabernacolo, & vn gesso ancora quelle persone che vi haueuano a ministrare, quali erano Aarōn e' suoi figliuoli: meritamente deono essere consa-

Vedi il Decreto Della Cō sag. dist. 5 cap. Man^o

Efo. 42



grate, & vntè colla fanta Cresima quelle diuote & fedeli anime che hanno ad entrare nel perfetto, & incorrotibile tabernacolo celeste, di cui hebbe a dire l'Apostolo, Christus assistens pontifex futurorum bonorum per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum &c. Mercè di questo venerabil' sagramento è l'huomo scritto nella milizia di Christo, & riceue lo spirito santo, accioche valorosamente, & con audacia possa resistere a nimici della croce, & senza vergogna confessar' animosamente il nome di esso S: Giesù, tal' che a qualunque confermato si possono adattare quelle parole che di Paolo Apostolo disse essò Christo, Elegi eù vt portet nomen meum coram gentibus & regibus, & filiis Israël: & però quel' segno sensibile ci è applicato piuttosto nella fronte che in altra parte del corpo, percioche in essa appariscon' piu queste passioni del rossore, della vergogna, & del timore. Et cio venne puntalmente figurato per quel' contrafigno che per comando diuino faceua quell'huomo vestito di vestimenti lini, mostrato per soprahumano spirito al Profeta Ezechièl, nelle fronti di quelli che si doleuano per conto dell'abominazioni che nella città di Gierusalèm regnauano generalmente. Del valore & audacia che si consegue in tanto sagramento habbiamo l'esempio nelli Apostoli santi, i quali dopo la passione di Christo non hauèdo ardire di comparire & rappresentarsi in publico, si stauano chiusi in vna casa di Gierusalèm, doue dimorarono per infino alla Pentecoste perseverando in orazione. Ma poi che lo Spirito Santo fu sceso sopra di loro in forma di lingue di fuoco: & che furono ripieni di Spirito Santo & confermati da alto con gran virtù, Ego confirmaui columnas eius. usciron fuori animosamente come prodi & valenti caualieri alla battaglia, & non temettero punto a spargere il proprio sangue per lo nome di Christo. In questo essere i confermati annouerati & scritti tra soldati di Christo, crescono di grado & dignità nella Chiesa militante, & parimente di premio nella trionfante. Per questo conto il santo Euangelista poi che hebbe fatta la rassegna & descritto il numero de' segnati, che furono cento quarantaquattro mila, per gli quali conuenientemente possiamo intender' quelli che hanno il venerabil' carattere della confermazione, soggiunse immantanente, Post hæc vidi turbam magnam &c. per la qual' moltitudine possiamo intender' coloro che non hanno ricevuto tanto dono, i quali per varie cagioni sappiamo essere quasi innumerabili: & così egli prepone i segnati a non segnati. Non è gia questo degnissimo sagramento semplicemente di necessità, ma grauemente errerebbe chi, o

Fat. Ap. 9.

Eze. 9.

Sal. 74.

Apo. 7.

per

per dispregio, o per troppa trascuraggine non vvasse diligenza in procurare di riceuerlo. Per questo conto l'humilissima & obediendissima Vergine lo conseguì, ne in darno, percioche mediante quello la riceuè piu ampio aumento di meriti, & piu perfetto esercizio di virtù, & l'impresione d'vn'altro carattere. di maniera che mediante il carattere del battesimo la venne collocata nel numero de' Christiani, & distinta conseguentemente da Giudei, da Gentili & altri infedeli: & per lo carattere della confermazione fu posta nel numero di quelli che combattono per Christo, anzi (per dir meglio) la prima & nel principal' luogo intra tutti loro. Et se bene in questa segnalatissima confermazione mancò l'vnzion' sensibile, non vi mancò gia l'vnzion' inuisibile. Impercioche in riceuendo essa in compagnia delli Apostoli lo Spirito Santo: mandato loro il giorno della Pentecoste per fortificarli nella fede, fu confermata insieme con quelli. Doue in luogo dell'vnzion' visibile fu il fuoco in forma di lingue per vna certa corrispondenza. perche l'olio è il fomento del fuoco, & la lingua corrisponde all'odor' del balsamo. Segue il sagramento dell'Eucaristia, il quale è santissimo & degnissimo come quel' che contiene realmente & veramente tutte quelle cose che furono nell'innuculato ventre della gloriosa Vergine & queste sono il preziosissimo corpo di Christo, la sua purissima anima, il suo virtuosissimo sangue, & la diuinità immensa. Piacque al S: Giesù che noi prendessimo il suo santissimo corpo velato dalle spezie del pane, & del vino, & non in propria forma. acciò non generasse in noi horrore l'hauerci a cibare di carni humane: & perche la nostra fede non manchi del merito, il quale verrebbe euacuato qualunque volta noi lo vedessimo visibilmente: & vltimamente perche tanta & si immensa è la chiarezza & splendore del corpo di Christo glorioso che non si potrebbe vedere da occhi mortali se gli apparisse tale, quale gli è al presente in cielo. che se noi non possiamo soffrire di risguardare i raggi solari, anzi abbagliamo subito che vogliamo fermare lo sguardo nostro in quelli: molto meno senza comparazione saremmo habili a rimirare la fontana d'ogni luce & splendore, onde ogni lume & chiarezza ha l'origine e'l principio. Et se i figliuoli d'Israèl non potettero fermar' lo sguardo loro nella faccia di Moisè per lo assai splendore che la gittaua, quando gli scendeua' l' monte colle tauole della legge: & se i tre Apostoli malageuolmente poteuan' guardare la trasfigurata humanità di Christo: molto piu difficile farebbe a noi il poter' vedere la glorificata humanità di quello. E ancora questo nobilissimo sagramen-

Il Maestro nel 4. delle Scritture Dist. 7. & gli altri.

Vedi le nostre Homelie del Corpo di Christo.

Eso. 34.

Mat. 17.

D d ij to



to, vtilissimo, si per molti conti, & si perche ci rammemora & rap-
 presenta l'acerba passione che per salute nostra sostiene il figliuol
 di Dio, Quotiescunque manducabitis panem hunc & calicem
 bibetis mortem domini annunciabitis. Et intra le cose che deono
 star sempre fissse nel nostro cuore vna delle principali è la sopra-
 detta passione, tal' che si come egli per conto nostro riceuè le pia-
 ghe nel proprio corpo, & vuole riseruarle sempre: così per amor
 suo non si deono esse scancellar'gia mai dal nostro cuore. onde si
 come la manna, vna delle principali figure di questo sagramento,
 si conseruaua nell'arca del testamento & cio a fine che si ricordaf-
 sero di quel' cibo, In qua Vrna aurea habens manna &c. Così
 noi tra molti benefizij che conseguiamo mediante questo sagra-
 mento, habbiamo perpetua memoria della passione. E final-
 mente molto gioueuole questo sagramento, percioche gli scaccia
 i peccati da quelli che colle debite preparazioni & con diuozione
 & riueranza lo prendono. in figura di questo habbiamo come
 trouandosi Daniello in Babilonia fu dato a sette Leoni che lo di-
 uorassero, doue sostenuto dal cibo portatoli miracolosamente
 dal Profeta Abbacuch fu liberato da Leoni & dalla carcere. dal
 qual fatto habbiamo noi a salire colla considerazione, & attende-
 re come le fedeli anime che si trouano nella confusione del presen-
 te mondo sono circondate da sette Leoni che sono i sette vizij ca-
 pitali che le vogliono assalire; ma esse quando debitamente pren-
 dono questo soprahumano cibo, portato loro miracolosamente,
 da Giesù Christo, vengono liberate da quelli, & finalmente dalla
 carcere infernale. Si che sendo questo sagramento di tanta ec-
 cellenza vtilità, & dignità, non sia chi presuma affermar' temera-
 riamente che la gloriosa Regina nostra non ne partecipasse, anzi
 sendo questo sagramento d'amore spelsissime volte lo prendeu
 ella che sempre ardeua d'amore & da quello riceueua & consegu-
 ua rammemorazione della passione del figliuolo, l'aumento del-
 la grazia, diuozione attuale, & non picciol' conforto dell' assenza
 del proprio figliuolo. Quanto al sagramento della penitenza è co-
 sa conta & trita che le sue parti sono tre, cioè contrizione, confes-
 sione, & soddisfazione, delle quali al presente basterà con breuità
 toccare alcune cose circa la confessione, alla quale siamo in mol-
 ti modi inuitati & persuasi. Percioche prima alla confessione ci
 inuita la voce di Dio & de santi, nel nuouo, & nel vecchio testamē-
 to, persuadendoci a mondar' la coscienza & confessare i peccati,
 Qui abscondit scelera sua non dirigetur, qui autem confessus fue-
 rit & ea reliquerit misericordiam consequetur. Dalle quali paro-
 le

2. Cor. 11

Heb. 9.

Dan. 14.

Prou. 28.

le venghiamo inuitati a confessar' al sacerdote i propri peccati, &
 non gli ascondere ne per vergogna, ne per superbia, ne per timo-
 re di penitenza, volendo ottenere misericordia da Dio, perche ce-
 landoli non conseguiremo la sanità, ne otterremo la diuina mise-
 ricordia: & altroue siamo ammoniti a confessarci delle proprie col-
 pe, & non ce ne ritenere per vergogna ne per timore, Non con-
 fundaris confiteri peccata tua. Et l'Apostolo ne comandaua che
 spurgassimo il vecchio formento, Expurgate vetus fermentum,
 per formento intendendo il peccato, il quale egli vuole che noi
 scacciamo della nostra coscienza, & mondiamo l'anima col mez-
 zo della confessione. perche la confessione è vn' aprire & manife-
 stare i peccati, per cui la malattia occulta si scuopre & palesa con
 speranza di venia. Precedè la figura della confessione nella mon-
 dazione del lebbroso, il quale poi che era mondato, auanti che gli
 entrasse nel tempio haueua a radere tutti i peli del suo corpo, &
 poi lauarsi nell'acqua chiara, significandone in questo che auanti
 che altri entri nel tempio per prender' il sacrosanto corpo di Chri-
 sto dee radere tutti i suoi peccati mediante vna vera contrizione,
 & poi lauargli per la confessione: percioche si come l'acqua del
 fiume laua & monda il corpo humano, & l'altre cose corporee: co-
 si la vera confessione laua & monda l'anima, & l'altre virtù spiri-
 tuali. Venne ancora la confessione figurata nella mondazione,
 & purificazione della donna che haueua partorito. La quale quan-
 do haueua partorito il figliolino da lei conceputo di seme doue-
 ua stare immonda sette giorni quanto al conforzio delli altri, tal'
 che in detto tempo niuno poteua mangiar' seco, nè seruirsi de vasi
 medesimi che si seruiua ella. L'ottauo giorno poi si circoncide-
 ua il fanciullino, & allhora la rimaneua mōda quanto al commer-
 zio delli altri, ma bene restaua immonda trenta tre giorni seguen-
 ti quanto all' entrar' nel tempio. Il qual termine finito si doueua
 rappresentare dauanti alla porta del tempio: & se l'era ricca haue-
 ua ad offerir' vn' Agnello, & se l'era pouera, bastaua che l'offerisse
 vn' paio di Tortole, o di Pippioni. Per questa donna viene signi-
 ficato il peccatore, il quale dee esser' immondo dal conforzio de
 giusti & delli Angeli, sette giorni: & volendosi purgare dee pren-
 dere sette atti penitenziali. Primieramente dee egli ridursi in me-
 moria i commessi peccati non senza grand' amaritudine & dolo-
 re d' hauere offeso Iddio, gli angeli, e' santi, considerando seco me-
 desimo, di hauere qual falso Christiano & traditore della propria
 anima offeso Iddio, i santi & l'anima sua: & in compagnia di Pie-
 tro, della Maddalena & di David riandare i passati anni, non sen-

Eccl. 4.

1. Cor. 5.

Luc. 14.

Leui. 12



Sal. 40.

Sal. 37.

Sal. 118.

Prou. 2.

Sal. 6.

Sal. 135.

za grande amaritudine d'animo, Recogitabo tibi annos meos in amaritudine anima mea. Secundariamente dee prender' vna profonda considerazione del peccato, attendendo quanto iniqua cosa sia l'hauer' offesa la maestà diuina, Iniquitatem meam annuntiabo & cogitabo pro peccato meo. Nel terzo luogo ha a ricorrere ad vna grand' abominazione & dispiacer' del peccato con supplicare il signore che gli piaccia perdonargli con dire che ogni di letto riceuto del peccato, gli si è volto in pianto, in amaritudine & in abominazione per lo hauer' offeso iniquamente esso S: Dio, Iniquitatem odio habui & abhominatus sum. Di poi è suo obbligo di rinunciare interamente al peccato, con saldo proponimento di non peccar' piu, ponendo somma cura & studio di non offendere in auenire la bontà diuina, & quando pure per fragilità incappasse nella rete del peccato, dolersene & non sene rallegrare, come fanno molti empi & peruersi huomini che si compiaciono & gioiscono quando hanno commessa qualche sceleraggine, & fanno festa di cose pessime & nefande, Latantur cum male fecerint & exultant in rebus pessimis. Appresso, è necessario che si lamenti col pregare Iddio che si degni concederci perdono de' falli commessi promettendoli di bagnare il proprio letto colle lagrime della compunzione, Lacrimis meis stratum meum rigabo. In oltre bisogna hauere salda speranza che ci siano perdonate le colpe, attendendo che gli è maggiore la misericordia di Dio che l'iniquità nostra, percioche quella è somma, & infinita, ne è da paragonarsi con questa. & però se bene habbiamo offeso Iddio, non dimeno debbiamo sperar' in lui, considerando quelle profetiche parole, Misericordia eius super omnia opera eius. In questa guisa fece il ladrone che fu crocifisso cō Christo, che sperò nella sua misericordia, & trouolla. si che non è da fare come fece Giuda che s'impiccò colle proprie mani, ne come Caino, che giudicò l'iniquità propria esser' tanto grande, che la nō potesse impetrar' perdono. Ultimamente debbiamo continouar' nell' orazioni, accioche ci siano rimessi i peccati & ogni giorno pregar' la diuina maestà che habbia di noi misericordia, & ci perdoni le colpe commesse. Compiti questi sette giorni, cioè poi che altri è purgato per lo ricordarsi delle colpe, d'hauer' offeso Iddio, per lo dispiacere & abominazioni di esso peccato, per lo hauere rinunziato il peccato, per lo lamentarsi dell'hauerlo commesso, per la speranza che gli sia perdonato, & per la continouazione dell' orazione, all' hora l'ottauo giorno bisogna circoncidere il fanciullo cioè stagliare i pessimi atti & il peccato per la confessione, & poi perseverare trenta

tre giorni in penitenza, imitando Christo essui serui, conformandosi al numero delli anni che egli visse quaggiù & all' hora si deono pigliare due Tortole che significano l' intelletto & la volontà, & offerirle sicuramente alla porta del tabernacolo, perche all' hora altri sarà totalmente purgato, & i suoi atti saranno accettati da Dio. Grandemente ci incitano ancora alla confessione l' operazioni naturali: onde chi ben' considera vedrà che quando alcuno si troua in bocca cosa che l' offenda, la gitta fuori incontanente, & come sente punto d' amaro, subito lo sputa, ne mai cessa fino che il gusto habbia perduta tale amaritudine, ne andremmo a mangiare colle mani imbrattate, ne mangieremmo se prima non le ci lauassimo. Si che non si trouando cosa alcuna piu' uenosa, piu' mortifera, & piu' nociua all' anima che il peccato, non sia chi lo ritenga nel cuore, ma ciascuno si sforzi mandarlo fuori & lauarlo per la contrizione & confessione. Dicono che il Ceruo preso che ha il ueleno ricorre a certe piante & mangiandone recupera incontanente la sanità: nel modo medesimo quando l' anima ha preso il ueleno del peccato debbe ricorrere a questa santissima confessione & così conseguire la sanità & si come il mare non ritiene dentro di se cosa veruna morta, anzi gitta in su il litto tutti i cadaveri, la pentola per souerchio caldo, o per bollore manda fuori la schiuma, il simile fa il mosto in ributtando la feccia, & le membra del corpo nostro non ritengono l' immondizie, come si vede per essemplio, nelli occhi, nelli orecchi & nel naso: così ad imitazione della natura debbe porre cura grandissima il peccatore in deporre la feccia & le sozzure de peccati, & lauari & mondarli mediante questo salutare sacramento: sendo queste assai peggiori che le naturali. Insegnaci ogni creatura a fruttificare & a lauari le macchie, onde gli alberi, producono foglie, fiori & frutti, spirando ottimi & soauissimi odori, onde il mondo si adorna & gli animali si cibano: così noi prendendo essemplio da quelli debbiamo nella confessione produr' fiori di contrizione, lagrime di compunzione, & frutti di penitenza. per questo conto il glorioso Batista mostrando che questo tempo era venuto, & non si douer' differire piu' oltre diceua che la secura era gia posta alle radici dell' albero però che si facessero frutti degni di penitenza, Iam ad radices arboris securis posita est. Gli ucelli si fabricano i nidi per produrre de figliuoli: così l' anima dee produrre & quasi partorire laude uoli & virtuose operazioni & totalmente rinnouarsi, Renouamini spiritu mentis uestrae. I nostri corpi s'ingegnano a tempi oportuni di mandar' fuori i mali humori, & accio piu' facilmente otten

Luc. 3.

Efc. 4.



ghin' questo, sono aiutati dall'arte colle medicine & colle purghe: però ognuno da questo essemplio inuitato dee mandar' fuori i peccati simili homori de peccati, & ricorrere alla santissima medicina della confessione. Somma cura pongono i coltiuatori de terreni in zappare i campi, in potare gli alberi & le vigne, in annessare & piattare de frutti, in far' delle fosse & altre cose simili, tutto per non perdere l'aspettato & disiato frutto. In questa guisa debbiamo noi stagliare tutti i vizij, & poi inserire le virtù, zappare l'intrinfeco del cuore, in riuelando il tutto puntalmente al sacerdote, & arar' la terra del corpo mediante la penitèza & in quella abruciare le spine e' pruni nel fuoco della carità, Vince florètes dederunt odorè suū, tempus putationis aduenit. Però diceua il sauiο, Tèpus seminandī, volendo significare che hora nella presente vita è tempo di seminare, per mieterne poi nell'altra con gran letizia & gloria. on de se noi stiamo con tanta ansietà vsando molta sollecitudine in queste cose esteriori & che ci vanno a gusto, o che ci sono vtili, molto maggiore la debbiamo porre in procurando la salute dell'anima, còsapeuoli che le cose sublanari vengon' meno in vn punto, & le celesti durano in sempiterno. Esclamaua ad alta voce Gio: Batista nel deserto contra quelli che sfuggiuano di far' degna penitèza delle colpe loro, nominandogli schiatta di vipere, & protestando loro che niuno mai era per liberarli dall'ira futura. Si che aspettinsi questi tali la compagnia de demoni, la pena eterna & d'essere priui della gloria di Dio & del conforzio de santi, per cioche Iddio ha arrotato il coltello, & teso l'arco per iscariare faette d'eterna morte addosso a quelli che non si conuertono, Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrauit, arcum suum tendit &c. Per contrario è egli sempre pronto ad vsar' misericordia col peccatore, ancora che degno & meriteuole di morte eterna, pur' che gli scuopra & confessi le proprie colpe, senza volere vsare crudeltà verso se stesso, anzi essere misericordioso della propria anima, Miserere anime tuæ placens deo. Di questo fa non picciola festa, la celestial' corte, come in figura leggiamo del figliuol' prodigo, il quale comunque hebbe confessato di hauer' offeso il padre & peccato, fu incontanente dal padre riceuuto con gran festa con suoni, con banchetti & coll'uccisione del Vitello faginato, tutti segni di letizia & festa. Nel che vien' significato qualmente il peccatore poi che ha offesa la diuina maestà con festa è riceuuto, & prende la prima stola dell'innocenza, l'anello della fede, & è arricchito di grazie & doni spirituali. Mediante questa santissima confessione ancora viene scacciato il demonio del regno dell'anima

Cant.2.

Eccl.7.

Luc.3.

Sal.7.

Luc.15.

mdg

ma

ma del peccatore. onde si come quando G: Christo poneua le mani sopra gli indemoniati, quei peruersi spiriti usciano loro subito d'addosso: nel modo medesimo per l'imposizione della mano del sacerdote esce il demonio e' peccato del cuore del peccatore, & si rompe l'amicizia che era innanzi tra loro, parendo al demonio che per lo riuelar' le colpe nella confessione gli sia rotta la fede, Qui denudat arcana amici sui fidem perdit. Non sia già nostra cura in questo luogo per non diuertir' troppo dall'ordito ragionamento, il raccontare le condizioni & le circostanze che d'intorno a questo sacramento necessariamente si deono attendere, si come ancora succintamente tratteremo delli altri, bastandoci al presente snodare che se bene a noi gli è sommamente necessario, & salutifero, tutta volta che l'immacolata & purissima Vergine non hebbe bisogno: ma non mancò già della grazia di quello, per cioche a lei come humilissima piacque confessarsi da S: Gio: uanni Vangelista, a cui la fu dal figliuolo strettissimamente raccomandata. Et perche non haueua peccati si confessaua che attendendo all'innumerabili grazie, & segnalati benefizij che la haueua riceuuti dal liberalissimo Dio, si conosceua indegna di essi & che per debito non gli haueua meritati. Il sacramento del Matrimonio ancora essere di non picciola dignità apparisce & dall'essere stato instituito nel paradiso terrestre, nello stato dell'innocenza: & dall'hauere Iddio data la sua benedizione a primi nostri padri, & a Noè co' suoi figliuoli dicendo & a quelli & a questi, Crescite & multiplicamini: & dall'essere il Saluator' nostro interuenuto presenzialmente alle nozze per honorarlo: & dall'essergli piaciuto di nascere di sposata. tal'che non ha dubbio che tra la beatissima sempre Vergine Maria & Giosèf, fusse vero & legitimo matrimonio. onde consequentemente essa partecipò de beni di quello, che sono la prole, la fede, e' sacramento. La prole fu il benedetto frutto del suo ventre G: Christo. Non vi mancò la fede, per cioche amendue offeruarono inuiolabilmente castità, e' sacramento, perche non fecero diuorzio. Piacque ancora alla felicissima Imperatrice dell'Angeli riceuer' il sacramento dell'estrema vnzione. Impercioche se bene G: Christo institui tanto sacramento & per iscancellare i peccati veniali & per alleggerire le malattie corporee, Infirmitur quis in vobis inducat presbiteros ecclesie: & orent super eum, vngentes eum oleo in nomine domini, il che però fortisce l'effetto quando la sanità del corpo non repugna alla salute dell'anima, onde gli Apostoli mandati dal Signore vngueuano con questo santissimo olio molti infermi,

Eccl.27.

Gen.1.
Gen.9.

Nel Decreto. 27.
q.22. cap.
Omne.

Giac.5

Ee &



& egli no tanto presto conseguivano la sanità: & essa mancava di peccati veniali (tato che horribile bestemmia sarebbe a presuppore temerariamente che la purissima genitrice di Dio, Regina & padrona del mondo peccasse giamai) & similmente non fu sopraressa da infermità veruna, & per questo conto era esente & priuilegiata da questa legge del farsi vngere: tutta volta come humilissima rinunziò a si fatto priuilegio (il quale ancora concede Iddio a quelli che e' si degna chiamare a se senza infermità, che non pare siano tenuti a riceuer questo sacramento) nel modo medesimo che in vita l'occultò gli altri priuilegi suoi: & per humiltà volle riceuere questo sacramento, per osseruare & metter in atto ancora in su l'ultimo punto di sua vita quella humiltà, che l'hauena tenuta per tutto il tempo che l'era vissa qua giù. Solamente il sacramento dell'ordine non riceuè la beatissima Vergine, impercioche questo, secondo l'huomo esteriore rappresenta vna certa dignità, & interiormente quanto alla verità s'appartiene ad vn'humil' seruitù, percioche le dignità ecclesiastiche sono introdotte per seruitù d'altri, Reges gentium dominantur earum: vos autè non sic, sed qui maior est vestrum fiet sicut vester seruus: & però repugnaua allo stato della santa Vergine, la quale interiormente auanti a Dio era degnissima, & esterioremente quanto al cospetto humano risplendeua di somma humiltà: & però non riceuè questo sacramento, si perche si contraponeua allo stato suo, si perche la si volle conformare all'altre donne, le quali sono escluse dal riceuere questo sacramento: & per l'altezza dello stato suo, perche le dignità ecclesiastiche & per conseguente i sagri ordini furono principalmente instituite dal S: Giesù per seruitù de popoli & non per dominio & imperio, Constitui te super gentes & regna vt euellas & destruas & disperdas & dissipas & edifices & plantes, ma la beatissima Vergine fu eletta non per ministrar a popoli, ne per Vicaria, ma perche la fusse nel Regno compagna del Figliuolo, Faciamus ei adiutorium simile sibi, si come era stata compagna & partecipe della passione quando mentre che i ministri e' discipoli fuggiuano, ella sola restò sotto la croce, & riceuè nel cuore tutte le piaghe che il figliuolo riceuè nel corpo, & però non conuenne che la riceuesse gli ordini. Ma come che la mancasse di questo sacramento, fu nondimeno piena di tutte le dignità, & grazie che si conferiscono ne sagri ordini. Hanno i ministri della chiesa dignità grande mediante l'ecellenza del carattere, & la beatissima Vergine ha la Corona del regno della chiesa militate & della trionfante, onde il Papa che è il sommo de ministri si no-

Mat. 20.

Gier. 1.

Gen. 2.

mina

mina seruo de serui di Dio: & la gloriosa Vergine è nominata Regina & Signora delli Angeli, & Imperatrice di tutto il mondo. Ne ministri della chiesa è la podestà spirituale, temporale delegata dal Signore, o veramente suddelegata & vicaria: ma nella felicissima Vergine è la pienezza della podestà celeste, perpetua per autorità ordinaria. Ne ministri della chiesa finalmente è l'effeguzione del legare & dello sciogliere mediante l'uso delle chiau: & in lei è legittima podestà di dominare nel legare & sciorre per imperio. Possedè ancora le dignità & grazie delli ordini speciali eccellentemente. Impercioche colli esorcisti hebbe ella valore di scacciare i dimoni, secondo che di lei era stato profetato, Ipsa conteret caput tuum, & come in figura Giudit animazzò Holoferne, & Hestèr superò Aman. Colli Hostarij hebbe facultà d'introdurre le persone monde & scacciare l'immonde, Porta hec clausa erit &c. doue il profeta voleua significare che per quella santa porta entrava il Pontefice e' suoi imitatori, & che gli indegni stauano ferrati fuori. Hebbe colli Accoliti l'alluminazione, & per lo alluminarci è chiamata stella, Orietur stella ex Iacob. Hebbe co Lettori l'esposizione delle profezie in se stessa, Doctrix est enim discipline dei. Hebbe co Soddiaconi il mostrar' altrui la dottrina apostolica, onde la venne figurata nell'arca, doue era il Deuteronomio & la manna. Hebbe co Diaconi virtù di conferuare la diuina parola & di narrarla altrui, & di adempiere perfettamente i consigli del Signore, Maria autem conseruabat omnia verba hæc. Co Sacerdoti hebbe dignità di formare & maneggiare il corpo di Christo, quando mediante il suo santissimo consenso fu formato del suo purissimo sangue, & poi nato che e' fu, familiarissimamente & lungo tempo conuersò col figliuolo. Hebbe ancora co Vescou i ordinare i sacerdoti, il consagrar i templi, & il velare le sagre Vergini. percioche doue il Vescouo ordina i sacerdoti col conferir loro il sacramento delli ordini, essa beata vergine gli ordina per l'obligazione della cōtinenza, Mundamini qui fertis vasa domini. Consagra il Vescouo i templi corporali col dedicarli a Dio: & la beata Vergine consagra i templi spirituali coll'inspirar castità, & coll'attribuirli a se stessa, & rappresentarli al Re eterno. Consagra ancora il Vescouo le sagre Vergini col benedirle esterioremente, & la santa Vergine le consagra coll'adorarle interiormente di virtù, & spofarle al suo figliuolo. Ha vltimamente col Papa la beatissima Vergine sollecitudine di tutte le Chiese, perche il Papa e padre de padri & essa è madre di tutti i Christiani, Omnium bonorum mater est. oltre che l'autorità &

Alberto sopra Misus est ca. 75.

Gen. 3.

Eze. 44.

Num. 24. Sap. 8.

Luc. 2.

Esa. 60.

Sap. 7.

Ec ij giu-



giuridizione di Maria Vergine si stede piu la che quella del Papa, dilatandosi non solamente in questa vita, ma ancora in cielo, in purgatorio & nell'inferno. Per tanto sendo la beatissima Vergine stata colma d'humilita & d'obediencia come si è detto, & conseguentemente piena di grazie, & nominatamente delle sacramentali: meritamente riceueua spesso da cielo ineffabili & marauigliose consolazioni intra le quali dee essere come vna delle piu segnalate annouerata quella dello hauere essa riceuuto il giorno della Pentecoste lo Spirito Santo insieme colli Apostoli, di cui si legge

Fat. Ap. 1. Hi omnes erant vnanimiter perseuerantes in orationibus cum Maria matre Iesu. Del che riceuè ella incredibile allegrezza. Impercioche la venuta di esso Spirito Santo rallegrò l'vniuerso mondo, Profusus gaudijs totus in orbe terrarum mundus exultat: ma incomparabilmente di maggiori consolazioni fu ripiena essa che alcuno altro, come quella che era special' tempio di esso Spirito Santo, & dal quale l'era stata per l'adietro adombrata & ripiena. Ma volendo al presente raccontare la venuta di quello il giorno della Pentecoste è innanzi tratto da sapere che la terza persona della Trinità santissima si nomina con vari nomi, & prima si chiama Spirito Santo non solo per la purità & santità sua, ma ancora perche e' santifica noi & purifica i nostri cuori dalla ruggine de peccati, nel modo medesimo che il fuoco purga i metalli & per questo scese sopra gli Apostoli in forma di fuoco, accendendoli & infiammandoli talmente d'amor' diuino, che bramauano con grand' ardore di peruenire al regno. Secondariamente si chiama spirito retto, Spiritum rectum innoua in visceribus meis, perche fa che l'huomo diuenga retto. Retto si chiama quello, il cui mezzo non discrepa dalli estremi. In questa guisa lo Spirito Santo fa l'huomo retto, percioche il suo mezzo non sia discrepante dalli estremi. L'estremità dell'huomo sono il nascimento & la morte, che sono amendue accompagnate dal pianto: & però tutta la vita mezza nõ dee mancare di lagrime si per la dilazione della patria, & si per le miserie che qui del cōtinouo ci sopra fanno, Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. Dicesi nel terzo luogo

Sal. 119. Spirito buono, Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. percioche egli ci conferisce tutti i beni, precipuamente la grazia nella presente vita, & la gloria nella futura, che sono que' veri beni che non ci possono esser tolti giamai, anzi in perpetuo gli habbiamo a godere. Chiamasi ancora spirito principale, Spiritu principali confirma me, percioche egli è principio & cagione di tutti quelli che hanno lo Spirito, tanto nel vecchio testamento quanto nel

nel nouo perche in qualunque genere si troua vna cosa prima & principale, da cui procedono & deriuano tutte l'altre cose che in quel genere si trouano, & a quella si riferiscono: essempigrazia ogni calore deriuo dal fuoco, ogni luce dal sole, & ogni acqua dal mare. & questa prima cosa è cagione di tutte quate l'altre di quel genere. adunque essendo lo Spirito Santo di tutte quante l'altre cose la prima semplicemente, è per conseguente cagione di tutte l'altre & tutte si riferiranno a lui come a fine, eccettuato il peccatore il quale peruerte questo ordine, percioche il suo Spirito non torna allo Spirito Santo Iddio, che lo fece: ma scende alli spiriti maligni che lo tribolino & tormentino in sempiterno, Ite maledicti in ignem aeternum. Chiamasi Spirito del Signore, Spiritus Domini super me, perche fa che quelli che e' possiede siano signori di tutte le cose, & che come signori procedino in tutte le cose, dominando al proprio corpo, al diavolo & al mondo, & all'altre cose terrene, Dominum tuum istum constitui. per contrario chi non ha lo Spirito Santo è seruo di tutte le cose perche il mondo, le cose mondane, il diavolo, & i desiderij della carne lo signoreggiano, Seruietis dijs alienis qui non dabunt vobis requiem. è ancora esso Spirito Santo appellato con altri vari nomi, raccolti dalla santa chiesa nell'hinno che la canta in honor' di quello, Qui paracletus diceris, donum dei altissimi, fons viuus, ignis, charitas, & spiritalis vnctio. Nominasi dunque paracleto, la qual' voce dal Greco trasportata nella nostra lingua vale auvocato, & vale consolatore. Et se bene l'essere auvocato conuiene al figliuolo, Ipse est qui interpellat pro nobis apud patrem: può ancora conuenire allo Spirito Santo, Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus, per le quali parole venghiamo a conoscere qualmente lo Spirito Santo ci inspira l'affetto dell'orare & del piangere. perche la carità che si diffonde ne nostri cuori mediante lo Spirito Santo si chiama nostro auvocato, & chiamasi consolatore, perche e' ci conforta & consola in tutti i nostri affanni & angoscie, però la santa chiesa dice, Consolator optime, dulcis hospes anime: Consolaci egli di vero in molte maniere, & prima col mitigar' le tentazioni, accompagnandoci per l'acqua, tal'che i fiumi non ci sommergono, & nel fuoco, che la fiamma non ci arda, Cum transferis per aquas tecum ero, & flumina non operient te, cum ambulaueris in igne non combureris: & flamma non ardebit in te. Secondariamente temperando l'auersità con certa dolcezza tal'che noi le tolleriamo ageuolmente, onde i tormenti & la morte

Mat. 25.
Esa. 16.

Gen. 27.

Gier. 5.

1. Gio. 2.

Rom. 8.

Nella seguente del lo Spirito Santo.

Esa. 34.

stessa



stella par' soauissima a chi è vnto di questa sopraceleste vnzione: & vltimamente col mostrarci l'vtilità di esse tribolazioni, facendo ci conoscere come le ci alluminano & purgano. Chiamasi dono dell'altissimo Dio, perche egli lo ci da senza speranza di ricompē fa per questo conto G: Christo dopo la sua risurrezione disse liberalissimamente alli Apostoli che riceuessero lo spirito santo, non come i Simoniaci fāno che insieme cō Giuda pattouiscono il pre gio nel vendere esī i sacramenti e'benifizzi, Quid vultis mihi da re & ego eum vobis tradam? si come dunque l'eterno padre liberalissimamente ci diede il propio figliuolo nel misterio dell'incar nazione, Filius datus est nobis: & Giesù Christo nell'vltima ce na ci diede se stesso per cibo, Accipite & manducate hoc est cor pus meum: così colla medesima liberalità diede alli apostoli lo spi rito santo, Accipite spiritum sanctum. Chiamasi viuua fontana percioche si come l'acqua laua le macchie, disse a gli assetati, & fa le tanto alto quanto la scēde: nel modo medesimo la grazia dello spirito santo monda & laua le sozzure de peccati, Effundam su per vos aquā mundam & mundabimini: spegne nel cuor' humano la sete dell'amor' terreno, & di tutti i vizij & finalmente ci fa salire al cielo donde la scende, Fit in eo fons aquae salientis in vitam eter nam. Chiamasi fuoco, Deus noster ignis consumens est, perche e' consuma le colpe non gia la natura, onde e' venne meritamente prefigurato in quella fiamma di fuoco veduta da Moise nel rogo, la quale ardeua & non abbrusciaua. Chiamasi charità, Deus cha ritas est. & se bene questo nome conuiene essenzialmente al pa dre, al figliuolo, & allo spirito santo, nondimeno per appropriazio ne si nomina in tal'guisa specialmente lo spirito santo si per segno che e' procede dal padre & dal figliuolo, percioche gli è l'amore d'amendue, si per segno che per carità il padre & il figliuolo lo ci danno, & per carità egli ci da se stesso, & si ancora è così detto dal l'effetto, percioche e' fa che quelli sopra cui e' viene per grazia, ami no Iddio e' l'proximo, Caritas dei diffusa est in cordibus no stris per spiritum sanctum qui datus est nobis. Dicesi vltimamen te vnzione spirituale, Vnctio docet vos de omnibus, & conueni entemente: percioche si come l'vnzione materiale medica, si dif fonde, & è soaue: così ancora esso spirito santo medica l'anime contra le malattie del peccato, diffondesi quantunque volte la gra zia è infusa ne nostri cuori, & vltimamente è soaue non solo in sè, ma ancora rende soauī & benigni gli huomini che prima rispetto al peccato erano aspri, duri, & rigidi, O quam bonus & suavis est domine spiritus tuus in omnibus. Mediante i sopradetti & altri nomi

Gio. 20.

Ezc. 36.

Esa. 9.

Gio. 4.

Vedi la Vita di Christo scritta da noi lib. 6. cap. 4.

Rom. 5.

1. Gio. 2.

Sap. 12.

nomi si conofcono gli ammirabili effetti dello spirito santo. Circa la cui venuta il giorno della Pentecoste sopra la gloriosissi ma Vergine, & sopra gli Apostoli & molte altre persone, è da sa pere che trouandosi egli no quel'giorno in Gierusalēm in quella sala doue Giesù Christo haueua cenato con esso loro l'Agnel' Pa scuale, & stando essi in orazione, appunto all'hora di terza si sen ti vn'grandissimo scoppio quasi d'vn'gagliardo nodo di vento, & visibilmente apparuero sopra di loro alcuni raggi di fuoco forma ti in guisa di lingue. & dall'essere lo spirito santo sceso in tal'mo do sopra di loro venghiamo auuertiti noi che lo spirito santo ve nendo sopra l'huomo, la prima cosa a guisa di gagliardissimo ven to scaccia dall'anima tutte le nuuole delli errori & falsità, & rasse renala colla verità della fede, Docebit vos omnem veritatem. Gio. 16. Secondariamente a guisa di gran'fuoco abbruscia & consuma le colpe, & per conseguente purga l'anima, Dimissa sunt ei pecca ta multa, quoniam dilexit multum. vltimamente poi che l'anima è alluminata nell'intelletto, & purgata & infiammata nell'affetto a guisa di fuoco la lingua parla le diuine parole feruentissimamen te & con gran' diuozione. In meditazione mea exardescit ignis, loquutus sum in lingua mea. Et qui non sia altro che vtile spaziar' alquanto in raccontando perche cagione lo spirito santo apparue in forma di lingue, perche in lingue di fuoco, & perche piu tosto in forma di fuoco che d'altro elemento. Apparue dunque egli in forma di lingue per molti conti, & prima per manifestarsi all'huo mo. impercioche, il padre ci si manifestò grandemente nella crea zione dell'vniuerso: tal'che i popoli col lume della ragione natu rale hebbero cognizione che Iddio fusse, come si vede in piu libri di Filosofi, & la scrittura lo testifica in quelle parole, A magnitu dine speciei & creature cognoscibiliter poterit creator horum vi deri. Parimente il figliuolo si manifestò nel prender' carne hu mana nel nascere & conuersare con esso noi, & nella sua morte, & sepoltura, Post hec in terris visus est & cum hominibus conuersa tus est. Restaua dunque che si manifestasse lo spirito santo, accio che noi conoscessimo la Trinità delle persone, & hauefimo in tal'cosa la fede vera, necessaria alla salute. Et perche in modo nes suno si può manifestar' piu vna cosa che per la lingua & per l'ope re: però lo spirito santo per manifestarsi interamente apparue alli Apostoli in forma di lingue, accioche lo predicassero in ogni linguaggio: & cō questo diede loro facultà di far' quelle opere che può fare solo Iddio, Opera que ego facio & ipse faciet & maiora horum faciet. Apparue ancora in forma di lingue. Percioche

Gio. 16.

Luc. 7.

Sal. 38.

Sap. 13.

Bar. 3.

Gio. 14.



che si come volendo la generazione humana per superbia edifica re vna torre che arriuaſſe al cielo, per cōfuſion' ſua vn' ſolo linguag gio che era in terra fu per virtù diuina diuiſo in molti, di maniera che non ſi poteuano intendere l'vn'l'altro. Ma per bontà di eſſo ſpirito ſanto i popoli diſuniti & confuſi ſi riunirono inſieme in vna fede & in vna lingua di confeſſione & di verità: & però appa rendo in forma di lingue ſopra gli Apoſtoli diede loro valore che parlando eſi in lingua Hebraea, erano intesi da tutte le nazioni che erano iui, & pure erano molte & diuerſe. & coſi per bontà del lo ſpirito ſanto, la lingua Hebraea che ſi diuiſe nella torre di Ba bel ſi riunì in bocca delli Apoſtoli. Hauuano eſi a predicare coſe nuoue & inaudite & moſtrare al mondo che Gieſù Chriſto incarnato & crocifitto era vero Iddio, & però che in lui ſi haueua a credere, Credite in deum & in me credite, & perſuadere a popo li nuoue opere, quali ſono l'hauer' a vile le facultà & gli honori, amar' i nimici, perdonar' l'ingiurie & prender' volontariamente la croce ſopra le propie ſpalle & ſeguir' Chriſto. le quali coſe predi cando Paolo & perſuadendole a popoli, hebbero alcuni che ini quamente lo riputarono per cerretano, o per annunziatore di nuoui dimoni. Il che tutto era neceſſario che predicaffero per virtù dello ſpirito ſanto & per queſto ſi moſtrò in forma di lin gue, perche ciaſcuno vedeffe che non parlauano in virtù propia, ma dello ſpirito ſanto, Ego plantauì, apollo rigauit deus autem incrementum dedit. Apparue ancora in forma di lingue, percio che eſſa è piu difficile ad eſſer' retta che l'altre membra. Doman ſi le fiere e' ſerpenti dalla natura humana, ma la lingua piena di mortifero veleno, non può eſſer' domata da huomo, Linguam nullus hominum domare poteſt, & però ſe non è retta per grazia dello ſpirito ſanto non ſi reggerà mai bene, Domini gubernare linguam, oltre che la lingua è piu vtile & fruttuoſa quando è ret ta bene, che altro membro che ſia, Mala aurea in lectis argenteis verbum prolatum in tempore ſuo. per queſti due conti dunque ha la lingua biſogno grandiffimo della grazia dello ſpirito ſanto, & però egli ſi degnò apparire in tal forma per moſtrarci che gli opra amendue queſte coſe in eſſa, reggendola, & facendola par lar' bene. Aggiugnèſi a queſto che ſendo la legazione & l'vfficio apoſtolico inſtituito prencipalmente per parlare & euangelizza re, onde Paolo affermaua d'eſſer' mandato non a battezzare ma ad euangelizzare, Non miſit me Chriſtus baptizare ſed euange lizzare: & però lo ſpirito ſanto venne ſopra di loro in forma di lingue per darne a conoſcere che il parlare era il loro vfficio pren cipale

Gio. 14.

Fa. Ap. 17

1. Cor. 3.

Giac. 3.

Pro. 16.

Prou. 25.

1. Co. 1.

cipale. Et ſi come volle apparire in forma di lingue, coſi gli piac que chetali lingue fuſſero di fuoco. impècioche gli Apoſtoli do ueuan' predicar' al mondo vna legge focofa piena d'amore, & di verità, Ignem veni mittere in terram, & finire, & terminare la fredda legge del timore, Omnes enim prophete & lex vsque ad Ioannem. Il fuoco genera calore & ombra, & ſcaccia il freddo, & però lo Spirito Santo apparue ſopra gli Apoſtoli in lingue fo cofe, perche e' profferiſſero la legge d'amore & di verità, & finiſſe ro la legge piena d'ombre & di figure, Hoc eſt preceptum meum vt diligatis inuicem. Il che gli Apoſtoli fecero ottimamente, predicandola al mondo, Non diligamus verbo neque lingua ſed opere & veritate. In oltre hauuano gli Apoſtoli a profferir' pa role focofe per riſcaldare i cuori humani. In figura del calore che generarono le parole del coro Apoſtolico ſurſe Helia quaſi fuo co, & le ſue parole quaſi accesa ſiaccola. Non poſſono due coſe dure quali ſono due piaſtre di ferro congiungerſi inſieme ſenza il calore del fuoco, Nunquid faderabitur ferrum ferro ab aqui lone? Ma la fede cattolica e' il cuor' humano ſono quaſi due ferri duriffimi, & però non ſi farebbero mai potuti cōgiugnere inſie me nel freddo dell' infedeltà, & del peccato ſenza l'interuento del fuoco dello Spirito Santo. & però a fine che gli Apoſtoli inſerif ſero la fede di Chriſto nel cuor' humano, era neceſſario che prof feriſſero parole focofe. Vltimamente fu conuenueole che gli ap pariſſe in forma di focofe lingue, accioche alle focofe parole del li Apoſtoli ſcendeffe fuoco da cielo (perche ogni ſimile tira à ſe il ſuo ſimile) che abbruciaſſe & diſſipaſſe interamente l'idolatria, perche auanti alla venuta dello Spirito Santo il mondo adoraua chi Venere quali erano i luſſurioſi, chi Mercurio come faceuano gli auari, & chi Marte, tenuto da loro Dio della guerra, & queſti erano quelli che come ſuperbiſſimi voleuano dominar' alli altri. Fu dunque neceſſario che gli Apoſtoli per diſtrurre queſta idola tria parlaſſero con parole focofe, tanto che nel profferirle ſcendef ſe fuoco da cielo & conſumaſſe. però gli Apoſtoli maſadiceua no gli idoli e' rouinauano incontanente, Verba mea ſunt quaſi ignis. Reſta hora che veggiamo qualmente lo Spirito Santo ap parue in forma di fuoco & non d'altro elemento, per ſette cagio ni, conformi a ſette doni ſuoi, & prima per conto del moto: im pècioche il fuoco ſempre tende in alto: coſi lo Spirito Santo mediante il dono della ſapienza ſempre ci fa alzare alle coſe cele ſti, Eleuauit me ſpiritus inter cælum & terram. Secundariamen te per conto dell' alluminare, perche il fuoco allumina i luoghi

Luc. 12
Mat. 11.

Gio. 15.

1. Gio. 3.

Eccl. 28.

Gier. 23.

Ezec. 8.



scuri & bui: nel modo medesimo lo Spirito Santo mediante il dono dell'intelletto allumina l'anime delle tenebre, degli errori, & per mercede dell'illuminazione dello Spirito Santo hanno piu notizia delle scienze speculative pertinenti a Dio, alli Angeli, & all'immortalità dell'anima le persone idiote, & le donne illustrate da questo santissimo lume che non hebbero quanti filosofi fur' mai, Nos autem sensum Christi habemus. Appresso per conto dell'attiuità, percio che il fuoco è assai attiuo, & opra in tutte l'altre cose, & niuna può adoprar' in lui tanto che la lo trasmuti. La ragione è che il fuoco è quasi tutto formale, & contien' poco di materia: Et ogni azione procede dalla forma, & il patire dalla materia, & però il fuoco può oprare & non patire. Somigliantemente lo Spirito Santo mediante il dono del consiglio rende l'huomo tutto spirituale, & sgraualo della materia, & peso delle cose terrene. percio che noi ci consigliamo circa le cose appartenenti al fine, & perche noi andiamo meglio & piu deuotamente al nostro fine che è Iddio senza'l peso delle cose terrene: però lo Spirito Santo mediante il dono del consiglio, ci fa por' giu il graue fascio delle cose terrene riseruandoci solamente le necessarie, come hanno fatto gli Apostoli, & gli altri profeti, Habentes alimenta & quibus tegamur his contenti simus. In oltre apparue in forma di fuoco, rispetto al valore che ha quell'elemento di trasformar' l'altre cose, & di far' lor' prender' nuoua forma: così lo Spirito Santo mercede del dono della fortezza trasformò gl'huomini in Dio, perche gli fa potenti, & forti a vincer ogni cosa. Onde Pietro, il quale auanti che e' riceuesse lo Spirito Santo fu da vna vil'fanticella vintor, poi diuenne inuincibile, & superò tutte le cose. Et di Paolo, & di Barnabà credettero certi popoli che e' fussero Iddij in forma humana, Dij similes facti hominibus venerunt ad nos. Conuenientemente ancora apparue in forma di fuoco, atteso che si come il fuoco si nodrisce nelle cose calde & grasse, quali sono, la cera, l'olio, e'l seuo: & nelle cose fredde & humide si spegne essempigrazia nell'aceto & nell'acqua: nel modo medesimo lo Spirito Santo per lo dono della scienza facendo conoscere all'huomo che le cose spirituali sono calde & grasse, & le temporali fredde & humide, nodrisce l'anime de beni spirituali, & le fa morire alle cose temporali, & mondane, Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in deo. Ne meno conuenne che gli apparisse in forma di fuoco, perche come il fuoco purga i metalli così lo Spirito Santo purga tutti i peccati col mezzo del dono della pietà, la quale

1. Cor. 2.

1. Cor. 2.

1. Tim. 6.

Fa. Ap. 14

Col. 3.

quale sempre risguarda la miseria, & niuna cosa è piu miserabile ch' il peccato, & però bisogna scancellarlo, & torlo via col dispendere pietosamente le proprie facultà a bisognosi, onde i peccati vengono annullati si come il fuoco spento dall'acqua, Ignem ardentem extinguit aqua, & elemosina resistit peccatis. Vltimamente perche il fuoco riduce in cenere l'altre cose: & lo Spirito Santo parimente mediante il dono del timore riduce l'huomo in cenere d'humiltà, mentre che e' considera il grauissimo danno della pena eterna. percio che egli teme assai, & con humiltà grande fa penitenza, Ago penitentiam in fauilla & cinere. Riempiè all' hora lo Spirito Santo talmente tutti quelli sopra cui e' venne, che ciascun' di loro poteua dire a gran ragione col profeta Gieremia, De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me. Queste ossa in cui habita lo Spirito Santo sono i santi huomini, i quali in molte maniere si chiamano ossa. Et prima si chiamano ossa aride & secche, Ossa arida audite verbum domini, sono secche & aride queste ossa per l'astinenza, & per lo mancamento dell'homore del desiderio carnale, Ossa mea sicut cremium aruerunt. Dipende questa aridità dalla fame, dalla sete, dal freddo, dalla nudità, & dall'altre cose che e' patiscono per mortificar' la carne e'l senso per l'amor' di Christo, In fame, & siti & ieiunijs multis, & nuditate &c. per contrario i peccatori sono ossa humide perche gli abbondano di grascezza di piaceri terreni, & nuotano nell'acque della carnal'concupiscenza, In secreto thalami dormit in locis humentibus: & però lo Spirito Santo che è fuoco non viue in loro. Secòdariamente i santi huomini sono ossa dure & forti a portare ogni peso di penitenza benchè grauissimo, & a tollerare ogni & qualunque auersità, Vt iumentum factus sum apud te; dall'altra parte i peccatori sono ossa deboli, che non posson' portar' peso alcuno di penitenza & che cedono ad ogni tentazione: & però non sono habili a sostener' lo Spirito Santo che è l'aggregato di tutte le virtù, de buon' costumi, & della penitenza. Nel terzo luogo diconsi i santi huomini ossa humane per la assai mansuetudine & pietà che regna in loro ad imitazione dell'essempio di tutte le virtù G: Christo, il quale diceua, Discite a me quia mitis sum & humilis corde. e' peccatori son' simili all'ossa de Lupi, & de Cani, perche mordono & lacerano i prosimi loro: & per questo lo Spirito Santo che è benignissimo non troua in essi luogo da posarsi, Spiritus domini super me, eo quod vnixerit me. Chiamasi ancora ossa viue per lo habitare in loro lo Spirito della vita, Spiritus est qui viuificat, ne

Eccl. 3.

Gioh. 42.

Tren. 1.

Ezec. 38.

Sal. 101.

1. Cor. 11.

Gioh. 40.

Sal. 72.

Mat. 11.

Esa. 61.

Gio. 6.



folo son'viue in loro tali ossa, ma ancora conferiscono la vita alli altri. Il che fu figurato nell'ossa d'Heliseo, che comunque le toccarono il cadauero di quell'huomo morto, che fu gittato nel la sepoltura doue l'erano: egli tanto stò risuscito. & questa facultà del risuscitar' i morti fu dal redentor' nostro conceduta a suoi

4. Re. 13. Apostoli, Infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate. ma i peccatori sono ossa morte, perche e' non hanno la vita della grazia, però lo Spirito Santo che è Spirito di vita, non si riposa in loro. Sono ancora i santi huomini ossa odorifere mediante l'odore della buona fama, Christi bonus odor sumus, però il Sauio af somigliò la memoria di Giofia ad vna composition' d'odori, Memoria Iosie in compositionem odoris: & Isaàc affermò l'odore del suo figliuolo Giacob esser' molto simile all'odore d'vn' campo pieno, non perche quel' patriarcha spirasse odore di viti, di frutti, o di biade, ma perche gli spandeu la grazia delle virtù, Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni: dall'altra banda i peccatori sono ossa fetide mediante il fetore dell'infamia, De cadaueribus eorum ascendit fator. Sono i santi huomini ossa congiunte, & collegate co' nerui, Et accesserunt ossa ad ossa vnum quodque ad iuncturam suam, percioche l'operazioni e' sensi de giusti sono regolati, Omnia honeste & secundum ordinem fiant in vobis. per contrario i peccatori sono ossa paralitiche & sciolte, percioche i fatti & le parole loro come dissolute & sciolte discordano dalla regola della ragione, & per questo conto in cambio d'esser piene di Spirito Sato, sono piene d'ogni maniera d'iniquità & sceleragini, Vt faciant ea que non conueniunt, repleti omni iniquitate. Quando dunque lo Spirito Santo riempie le santissime ossa dell'immacolata sempre Vergine santa Maria, delli Apostoli, & delli altri che furono inui presenti, & quando ancora egli riempie le ossa delli altri giusti, gli erudisce & informa di quanto e' debbi no operare, & da che opere si debbino guardare & astenere, col mezzo de suoi sette santissimi doni figurati meritamete per quelle sette stelle che sono nella destra del figliuolo, & alluminano tutto il mondo: tale che quelli che sono partecipi di si fatti doni possono da ogni banda vedere qualunque cosa, quasi simili a quei santi animali in cui era lo spirito della vita, che erano d'ogni intorno pieni d'occhi. Ammaestrane egli per tanto primieramente mediante il dono della sapienza mentre che pasce l'affetto col la cognizione della mente cibandolo col diletto de beni, quando cioè egli ne fa amare i veri beni, & gustar' la dolcezza della soauità loro, Omnis qui lactis est particeps expertus est sermonis iustitie

stitia. Erudisceti mediante il dono dell'intelletto circa il conoscere il bene, alluminandone delle cose che si hanno a credere, Fide purificans corda eorum. Ammaestraci per lo dono del consiglio, in rendendo cauto l'huomo in che modo debba eleggere il bene, & preporre le cose migliori, & piu vtili alla salute, Si vis perfectus esse vade, & vende omnia qua habes. Erudiscene per lo dono della fortezza, insegnandone che si ha à combattere contra gli insulti delle tentazioni, & delle controuersie solamente con la pazienza, In patientia vestra possidebitis animas vestras. Erudiscene per lo dono della scienza, mercè del quale è ci fa conoscere qualmente noi dobbiamo operar bene, & virtuosamente, & fuggire il male, Timere deum ipsa est sapientia, & recedere à malo intelligentia. Erudisceti per lo dono della pietà, attraendoci quasi con certe funicelle di speranza à bramare, & oprare il bene, Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Ultimamente ci ammaestra mediante il dono del timore à ritrarci dal male delle colpe presenti, & delle pene future col proporre alle menti humane cose horrende, & spauenteuoli che generano paura grande altrui, Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. Per tanto se noi vogliamo in compagnia della beata Vergine, delli Apostoli, & delli altri santi ricevere lo Spirito Santo, è necessario che ponghiamo somma cura in essere (si come essi furono) ossa aride, & secche per la macerazione della carne: ossa forti. col tollerare l'auersità: ossa humane, per la pietà, & mansuetudine: ossa viue, per la grazia: ossa odorate, per la ottima fama: ossa cògiunte insieme, per lo essere noi còposti, & ordinati colla dritta regola della ragione. E necessario ancora volendo essere vasi atti ad albergare in noi esso Spirito Santo che ci ingegniamo di hauere le virtù che risplenderono nelli Apostoli. Erano essi alluminati grandemente dalla fede, Tu es Christus filius dei viui: erano eleuati di speranza, Domine ad quem ibimus: ardeuano di carità, Caritas dei diffusa est in cordibus nostris: risplendeuano di prudenza, Estote prudentes sicut serpentes: trouauansi sempre adorni di giustitia, Induti loriam iustitie: stauano armati di fortezza, Eamus & nos & moriamur cum illo, Cigneuansi di temperanza, Sint lumbi vestri precincti: Humilianano incredibilmente se stessi, Nos stulti propter Christum: dispregiauano interamente il mondo, Ecce nos reliquimus omnia: macerauano i propri corpi, Vsque in hanc horam esurimus, & sitimus: vinceuano in battaglia, & douauano i mostri, & le fiere, Sancti per fidem vicerunt regna &c.

Fa. Ap. 15
Mat 19.
Luc. 21.
Gjob. 27.
Mat. 4.
Eccl. 7.
Luc. 9.
Gion. 6.
Rom. 5.
Mat 10.
Efe. 6.
Gio. 11.
Luc. 12.
1. Cor. 4.
Mat. 19.
1. Cor. 4.
Heb. 11.
&



& vltimamente colle parole, & coll'efempio edificauano i profimi, & gli conuertiuano, Vos estis lux mundi. In cotal guifa con quefte virtù falutifere è neceffario ci prepariamo per effer non indegno hostello dello Spirito Santo. Et quando faremo in tal guifa preparati lo inuitaremo à venire ne nostri cuori supplicandolo humilmente colla fanta Chiefa che non isdegni venire in noi con dire, Veni fancte spiritus. Che se gli huomini terreni costumano di conuitare à lor banchetti, & alle loro stanze, ò personaggi nobiliffimi, & illustri come di Hester si legge che fece vn solenniffimo còuito al Rè Affuero, & ad Amàn principal barone di quel regno, ò vero fogliono inuitare quelle persone a cui si conoscono obligati per lo hauere riceuuto da esse qual che segnalato benefizio, intra quali dee essere annouerato Simon Fariseo che sanato dalla lebbra che egli haueua da G: Christo lo pregò instantemente che andasse ad vn' pasto che gli haueua preparato, & finalmente hanno per vfanza di inuitare i propi parenti nel modo che fece Tobia, il quale alla propia casa tornato di Mesopotamia con Sarra sua sposa, pasteggiò tutti i suoi consobri ni & parenti: molto maggiormente siamo per tutti questi conti obligati noi ad inuitare lo Spirito Santo, & inuocarlo con ogni maggiore riuerenza che venga a noi, perche gli è nobiliffimo, & potentiffimo Signore, percioche gli è Iddio, Cum patre & filio simul adoratur & conglorificatur: è nostro grandiffimo & liberaliffimo benefattore hauendoci creati, & di piu riforma ti mediante le grazie sacramentali & altri doni conferitici, & al fine concedendoci sempiterna alle grezza, secondo che la fanta chiefa gli chie de, Da perenne gaudium: & quanto al parentado, è nostro padre, & però a lui si come al padre & al figliuolo diciamo, Pater noster qui es in celis.

Hester. 5.

Luc. 7.

Tob. 11.

Nel Simbolo.

Nella fequenza del lo Spirito Santo.

Del

Del feliciffimo Transito dell'Eccelsa genitrice di Christo. Cap. XVIII.



EPVTANO generalmente coloro che hanno posta ogni lor' cura nel fango, & il cui affetto, & intenzione son fissi nella terra, che in fra tutti i trauagli, & tormenti che tribolano, & angustiano l'huomo, mentre che soggiorna in questa macchina sublunare, veramente ricetto di calamità, & di miserie, il piu horrendo, & spauenteuole che si possino immaginare sia la morte (la quale altro non è che priuazione di vita, & separazione dell'anima dal corpo) attendendo essi che la morte come crudele, & inesorabile non si può in modo alcuno mitigar giamai: & come insuperabile, & molto possente non troua chi la domi: anzi che tutti gli huomini indifferentemente, ò forti, ò deboli: ò ricchi, ò poveri: ò giouani, ò vecchi: di qualunque stato, grado, dignità, ò preminenza si siano eziandio Regnanti, Imperadori, & Pontefici, sono soggetti all'imperio di lei, ne possono con forze resistere al suo valore, ne con arte, ò ingegno scampare dalle sue mani, Moritur doctus similiter vt indoctus. E essa vna pregioue che racchiude tutti noi, & vn'albergo che racchetta tutti i mortali, non altramente che il mare riceua dentro al suo seno i fiumi tutti, Statutum est hominibus semel mori. Si che nato che è vno, aspetti pure ad ogni hora la morte senza punto sperare di hauere à resistere alla podesta, fortezza, & violenza di quella con scienza, cò lusinghe, ò con tesori, Non proderunt diuitiæ &c. Nè anco si può alcuno reputar sicuro da suoi assalti rispetto al luogo, percioche niuno sito è per forte che sia che ad ogni minimo cenno non le s'arrenda, nè stanza tanto ferrata che essa ad ogni suo piacimento non penetri la dentro: nè muraglia si alta che la non l'aggiunga di subito, & però, ò mangi, ò beua l'huomo, ò che che si faccia, sepre ha la morte sopra le spalle, la quale per la assai durezza sua, non altramente che il calore si strugga il ghiaccio, & lo conuertita in acqua, che innanzi per la troppa freddezza era conuertita in ghiaccio, conuertea essa in terra i nostri corpi come materia composta de quattro elementi, & per segno di ciò nel principio del sagro tempo quadragesimale ci è dal sacerdote posta la cenere sopra la testa, rammemorandoci qualmente noi siamo cenere, & in cenere habbiamo à tornare quanto al corpo, De terra facta sunt, & in terram pariter reuertuntur. Non poco ancora

EccL. 2.

Heb. 9.

Prou. 11.

EccL. 3.

ca



accresce altrui il dispiacere il non hauere naturalmente certezza veruna del tempo che si dee partire di qui, & passare ad altra vita, nè del luogo doue si trouerà, nè del modo della morte, cose tutte horribili, & spauentose molto: sendo soprapiunto ciascuno alla sproueduta & rimanendo in preda alla morte, non altrimenti che i pesci all'hamo, ò gli ucelli nel laccio, Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues comprehenduntur laqueo, sic capiuntur homines tempore malo. Questo spauento che della morte hanno gli huomini mondani per tutto lo spazio di lor' vita, si accresce inestimabilmente, quando si auuicina il tempo che si partino di qui. Percioche allhora si oscura in essi la ragione & l'intelletto. Patisce la fantasia loro horribili visioni per le varie & spauentose forme in cui si trasfigura il dimonio: tal' che interiormente si riempiono di repentina & inaspettata miseria, Veniet super te repentina miseria quā nescies. La memoria che è il luogo & il ricetta che conserua le spezie si conturba fieramente in rammemorandosi eglino delle maluagie, & nefande opere che gli hauranno fatte in vita loro, come quelli che non hauranno voluto negar' punto mai a propri sensi cosa che bramassero. tal' che vengono ad essere stranamente agitati dall'onde & tempeste della mala vita, & della pessima coscienza: di maniera che aspettando di punto in punto chi venga a lacerarli sono necessitati a piangere dirottamente, Fac tibi planctum amarum, quia repente venit vastator super vos. Conturbansi ancora incredibilmente le potenze interiori & esteriori, la cui virtù procede dal cuore, principio dell'operazioni vitali, percioche c'cominciano a preuedere la propria dannazione, Ventrem meum doleo sensus cordis mei turbati sunt in me. Quanto al sentimento del vedere saranno tormentati crudelmēte veggendo colli occhi della mente, & corporei ancora sopra di loro il giudice irato, di sotto l'horribile inferno aperto per trangiottirli, dalla destra le proprie colpe che gli accusano, dalla sinistra i demoni armati per istrascioarli al regno tenebroso, & però con Giob. 10. Giob̄ bramano che sia largito loro vn poco di tempo da poter piangere le loro calamità, Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum. Comparirà quiui vna innumerabil' turba di spiriti nefandi la cui presenza è horribilissima, & però porgerà loro gr̄a de sbigottimento & paura. & essi vseranno piu arte & tenderanno maggior' insidie che mai, Tu insidiaberis calcaneo eius: per calcagno intendendo il fine dell'huomo nella morte, a cui i demoni tendono insidie grandissime, come confapeuoli che quelli all' hora

l' hora caggiono si dannano per sempre. Perche se gli Angeli santi non abbandonano ne lasciano mai punto l'huomo: anzi fino alla morte l'accompagnano del continuo, senza punto mancare di aiutarlo, di custodirlo, & di persuaderlo al bene: non vuole per contrario il dimonio macare di separarsi mai punto da lui per ingannarlo & condurlo all'eterna morte. Et se esso dimonio mostrò al santissimo heremita Antonio tanti lacci tesi per l'vniuerso, che egli non senza timore esclamò ad alta voce. Chi può giamai Signore fuggir' tanti lacci? & a Maccario parimente pientissimo heremita apparue con vna soprauesta d'ampolle di vari liquori, le quali e' porge a gustare a noi altri, per tentarci in vari modi: maggiormente si adopera nel punto della morte per far' rouinar' l'huomo, doue il cadere è morte eterna. Però oltre all' innumerabili tentazioni apparisce anco altrui all' hora visibilmente, prendendo vn' corpo aereo, il quale e' si forma, & fabrica piu tosto d'aria che di qualche altro elemento, percioche essa si condensa piu facilmente che gli altri, & condensata che l'è, piu facilmente si risolve, oltre che molto ageuolmente & presto prende i colori rispetto al mescolarsi co' vapori colorati, come si vede nell'arcobaleno. In questo modo dunque leggiamo che il dimonio è apparso a molti santi huomini, & a molti scelerati ancora: dal che mossi possiamo affermare che gli apparisca a tutti, a quelli cioè, che non muoiono di morte violenta, ò subita, onde e' diuengono incontanente priui dell'vso della ragione. Nè sia chi si persuada che quell'empio si astenga dal rappresentarsi alla sua morte, da che S: Vincenzio & assai altri cattolici autori affermano che si arrischio comparire colle sue solite insidie dauanti a Christo pendente in croce, per vedere se in lui trouaua cosa di suo, onde e' lo potesse molestare. Dal che tutto venghiamo a conoscere quanto mediante il senso del vedere patischino i peccatori vicini al morire. Patiscono ancora grandemente quanto al sentimento dell'vdire quando sentono i demoni che in diuerse maniere gli tentano per indurli a disperazione: & per ispaurire assai la misera anima quādo in si fatto termine si troua, le dicono qualmente in separandosi dal corpo la farà disfatta, lacerata & guasta, & i suoi pessimi disegni rotti & fracassati, Vastaberis filia latronis. nè altrimenti aspettano il peccatore, che si attenda il mangoldo vn' reo sentenziato a morte, acciò coll' iniquo Re Giouacchino sia a guisa d'Asino sepolto. però miseramente può egli affermare di essere circondato da molti cani infernali apparecchiati a trangiottirlo, Circudederunt me Canes multi. Quanto al

Nel Ser. del Sabato Santo.

Mich. 5.

Gier. 22.

Sal. 21.



l'odorato, già sentono l'inferral' zolfo preparato per gli maluagi & rei huomini che in cōpagnia de dimoni hanno a stare in sempiterno, il quale è tãto & di maniera fetido, che quello che spitaua il corrotto corpo d' Antioeo è nulla, paragonato cō questo, & pure era tanto intollerabile che niuno gli si poteua appressare non che portarlo. E ancora sommamente infetto il gusto di questi tali tanto lo spirituale quanto il corporale. perche al palato non fanno i cibi ordinariamente soauissimi & molto grati apportano fastidio & pena. & si come nel cibo & beueraggio materiale il palato infetto non sente sapore ma amaritudine: così il misero peccatore non sente all' hora gusto d'atto alcuno spirituale, anzi col li Hebrei ha in nausea ogni opera tale, Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo. Infastidisceli ancora ogni ragionamento spirituale, volendo che si parli loro di cose che gli vadino a gusto, Loquimini nobis placentia. Nel tatto è chiara cosa che patiscono stranamente nel tremare, el dibattersi, nello spauentarsi, & nell'agitarli senza trouar punto di riposo. All' hora non altramente che il Coruo di Noè si posasse sopra i cadaueri, & si come ancora gli vecelli che scacciaua Abraam perche non si posassero sopra cadaueri, così grandissima moltitudine di dimoni volano & si posano sopra'l misero peccatore, & sapendo che da indi in la non haurebbero piu podeltà sopra di lui se si rauedesse, gli pōgono vn' duro assedio, Obsidionē posuerunt super nos. Et finalmente saranno in tal' termine i miseri peccatori sopraggiunti da intensi & aspri martiri pur' a pensare come l'anima si separa dal corpo, il qual' dolore penetra & fende il cuore, onde le membra restano abbandonate & spollate, & i sensi euacuati della viuacità loro. Sono essti ancora infestati da vari pensieri appartenenti al restar' priui della vita, la quale naturalmente ciascuno appetisce: & al considerare di lasciar' tutte le facultà terrene, i parenti, & gli amici, & che il propio corpo in breue si è per corromper' abomineuolmente & diuenir' cibo di vermini, & in tante calamità nō poter' esser' aiutati da persona, anzi aspettar' di cadere nell' oscuro, & precipitoso baratro infernale. la qual' considerazione oltre ad ogni altra meritamente gli impaurisce, & spauenta. percioche quiui non solo e tormentata miseramēte l'anima quanto a tutte le sue potenze: ma ancora è crudelmente afflitto & mal trattato il corpo da vari supplizzi in tutti i suoi sensi. Onde quanto al vedere sono i dannati priui di veder' lume, cosa sommamente grata, & dilettevole all' occhio, Dulce lumen & delectabile videre solem, & son' gittati nelle tenebre esteriori, tal' che ne il lume del fuoco, ne la luce

Num. 21.

Esa. 30.

Gen. 8.

Gen. 15.

Mich. 5.

Eccl. 11.

luce delle stelle è habile ad alluminare in qualche minima parte quella horrenda notte, Ignis quidem nulla vis poterat illis lumen prebere: nec siderum limpide flamme illuminare poterant noctē illam horrendam. anzi che il senso del vedere riceuerà grandissima offensione & dall' intēso fumo che mai non vi manca, Fumus tormentorum eorum descendet in secula seculorum: & dal piano, Ibi erit fletus & stridor dentium: & dall' horribile aspetto de circostanti, Persone tristes illis apparentes pauorem illis prestabant. Circa il sentimento dell' vdire, quiui si sente continuamente vn' romore spauenteuole, Sonitus descendens perturbabat illos: vn' pianto miserabile, Gementes præ angustia: & bestemie crudelissime, Blasphemauerunt omnes deum propter plagam. Quanto all' odorato, vi è vn' puzzo inconportabile per esser ui adunate molte immondizie & per lo fetente zolfo che vi abon da in gran copia, Cruciabuntur igne & sulphure. Il gusto sarà lontano da cosa che piaccia perche il cibo de dannati sarà amaro assenzio, Gibabo populum istum absinthio, & per beueraggio hauranno siele di Dragoni, & veleno d'Aspidi, Fel draconum vinum eorum & venenum aspidum insanabile. Et quanto al toccare, quiui staranno i rei nel mezzo d'ardentissime fiamme, Discedite a me maledicti in ignem æternum: bollente pece, Erit terra eius in picem ardentem nocte & die, & non extinguetur in sempiternum: vermini che gli roderanno, Super te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes: fiere che gli trafiggeranno co denti, Dentibus bestiarum mittam in eos: martelli che continuamente gli percuoteranno, Mallei percipientes stultorum corporibus: & finalmente quando vn' caldo eccelsiuo, & quando vn' freddo incomportabile, Transibunt ab aquis niuium ad calorem nimium. Per tutte quante le sopradette cose dunque si spauentano per la morte gli huomini mōdani, & quantunque volte si ricordano di hauere a morire, si rimescolano & traugliano come se e' perdesse ogni lor' bene, & trouassero mediante la morte ogni miseria, come quelli che hanno collocata ogni beatitudine, & felicità in questa vita presente. Dall'altra parte i perfetti stimando la morte essere fine d'vna scura prigione, & la presente vita vn' pellegrinaggio, hanno sempre l'intento fiso alla eterna patria, doue intensamente bramano di peruenire quanto prima, affliggendosi non poco quando veggono differire il tēpo del partirsi di qui. Doleuasi Dauid che troppo gli fusse prolongato questo viaggio, Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est. Bramaua Paolo di sciogliersi da que-

Sap. 17.

Apo. 14.

Luc. 13.
Sap. 17.

Sap. 5.
Apo. 16.

Apo. 15.

Gier. 9.

Deut. 32.

Matt. 25.
Esa. 34.

Deut. 32.

Giob. 25.

Sal. 119.



ste membra che fanno velo all'alma, & essere con Christo, *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* Ilche tutto deriuua dal conoscere di non essere cittadini di questa mondana, & veramente babilonica città, ma essere qui per passo, & come pellegrini per camminare al cielo, nel modo medesimo che non pochi ci hanno che pellegrinano, & camminano à pien' passo all'inferno. Del numero di quelli che come pellegrini tendono alla celeste patria fu quel' santissimo patriarca Abraàm il quale scese in Egitto per pellegrinar' quiui. Parimente del numero di questi tali era Isaac, à cui hebbe à dire il Signore che si fermasse nella terra che gli direbbe, & pellegrinasse in quella. Nel modo medesimo del numero di questi tali fu Giacob, il quale interrogato dal Rè d'Egitto di che età e' fusse, rispose i giorni del pellegrinaggio di sua vita esser' centotrenta anni, Del numero di costoro ancora era il sopranominato Dauid il quale testificaua al signore di esser pellegrino si come tutti i suoi antinati, *Aduena ego sũ apud te, & peregrinus sicut omnes patres mei.* Pellegrinò altresì il nostro S: Giesù Christo in questo mondo lo spazio di trenta tre anni, quando e' fu dalla madre portato al tẽpio quaranta giorni poi che e' fu nato: quando e' fu poi portato in Egitto: quando dopo la morte d'Herode e' tornò di quindi, & venne in Nazaret: & quando battezzato che e' fu, cominciò ad euangelizzare il regno di Dio per la Giudea, & per la Galilea. Ultimamente pellegrinò in sul monte Caluario, & dal môte Caluario al limbo quanto all'anima. Dal Limbo poi l'anima sua pellegrinò di nuouo al sepolero, doue tronato il proprio corpo si riunì marauigliosamente à quello. Questo pellegrinaggio finalmente per quanto s'aspetta al presente intento fece la prudentissima Vergine sessanta anni, con tutte quelle condizioni, che si ritrouano ne pellegrini di questo mōdo quando fanno viaggio, nelle quali noi con ogni studio, & con tutte le forze debbiamo porre ogni cura, & intento d'imitarla. Caricansi poco i pellegrini di vitto, di vestiri, & d'altri arnesi, contentandosi di portar' con esso loro solamente le cose bisognuoli. In questa guisa hanno à procedere quei pellegrini che camminano al cielo, & però l'Apostolo ne esortaua non à caricarci di molte sorme, nè à procurare d'hauer l'arche graui di tesoro, ma à quietarci, & sodisfarci d'hauere le cose bisognuoli al vitto, & al vestito, *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti simus.* Questa condizione risplendè sommanente nella gloriosa Vergine la quale non solo non teneua conto delle facultà temporali vlando estrema parcità nel uitto, &

Gen. 12.
Gen. 26.
Gen. 47.

Sal. 38.

2. Tim. 6.

somma

somma modestia nel vestito: ma ancora abundantemente distribuiua il suo a bisognosi allargando la mano per souuenire all'altrui necessità, *Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes.* Costumano i pellegrini di camminare il piu che possono per le strade dritte, & maestre per non si smarrire nè allungare il viaggio: in questa maniera altresì la Vergine santa nõ solo tenne vita retta, ma fu ottima regola, & norma della rettitudine di noi altri. Onde quelli che piu seguitano le sue santissime pedate, piu camminano per lo dritto sentiero: & quelli che piu si dilungauo dalle vestigie di lei, tanto piu vanno per vie lunghe, & distorte. però si come gli artefici si feruono del regolo per misurare i loro lauori: così ci debbiamo appigliare alle sate azioni di quella per regolare i passi di questo nostro viaggio, senza torcere il passo alle cose vietate. Attendono i pellegrini à seguitare il lor' cammino se vogliono peruenire al termine prefisso nè tornano in dietro. Questa proprietà fu in sommo nella gloriosissima Vergine che sempre camminò per la strada della somma perfezione: & tãto marauiglioso era il progresso che per questo salutare sentiero faceua l'incanta Regina delli Angeli, che il sapientissimo Salamone pieno di stupore hebbe à dire, *Quæ est ista quæ progreditur?* Così debbiamo camminar' noi guardandoci non solo dal cadere dallo stato della virtù à quel' del vizio, ma ancora dal tornare in dietro, & scendere da vno stato alto ad vno inferiore, hauendo del cõtinoouo dauanti alli occhi quelle parole del Saluatore. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno dei.* Non si possa à dilungo il pellegrino nè dimora molto per luogo mentre sta in viaggio, anzi passa via presto. Percioche se egli si fermasse gran' pezza ad ogni buono alloggiamento, ad ogni prato verdeggiantè, ad ogni fresca fontana, & alle soauissime ombre delli alberi, non si condurrebbe mai al termine prefisso. così i pellegrini del cielo deono diligentemente continouare il cominciato viaggio della buona vita: altramente se soggiornassero circa i dilette della carne, & sollazzi del mondo non arriuariessero mai al cielo. Si che ottimamente faremo à pargli via come se nõ gli vedessimo, ò sentissimo secondo il consiglio del prencipe delli Apostoli, *Obsecro vos tamquam aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desiderijs,* Specchianoci ad ogni punto nella beata Vergine la quale non si posò col l'affetto nè collocò la speranza in cose transitorie, & caduche, & però questa medesima legge dee ad imitazione di tanta Regina osseruare l'anima fedele di non porre il disiderio, & riposo suo nelle

S: Girolamo nella Pistola a Cromazio, & Heliodoro. Pro. ult.

Cant. 6.

Luc. 9.

1. Pic. 2.

nelle



nelle cose del mondo: come fanno quelli che niuna altra cosa bramano, & finalmente si vogliono quietare nelle cose sensibili à guisa di bruti: senza cōsiderare che la carne, & l'amore delle cose terrene ci prouocano, & inclinano al male, & ci ritirano dal pellegrinaggio debito. Non contraggono i pellegrini amicizie ne paesi stranieri, come consapeuoli che l'amico dee conuersar col l'amico. questa propieta offeruò la purissima Vergine, non contraendo amicizie con huomini mōdani, nè col mondo, anzi somamente l'hebbe à vile, appigliatasi à quelle parole, Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit. Similmente l'anima fedele pellegrinando per questo mondo è obligata à non contrarre amicizie con persone mondane, per non rimaner macchiata dalla pece de secolari affetti, Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea. per questo conto il glorioso Batista ne suoi anni piu teneri fuggi le turme de cittadini, andando alla volta de diferti, & così non contrasse amicizia con esso loro anzi poi gli riprese durissimamente, nominandogli schiatta di Vipere. Conuicene a pellegrini tollerare molte cose ben volentieri, ò contro à lor' voglia quando caldo, quando freddo, quando fame, quando sete, quando indisposizione, tal' hora sono spogliati, ingiuriati, ò battuti, & è lor' necessaria la pazienza. Questo marauigliosamente offeruò sempre la Vergine santa, non si lasciò mai sopra fare punto da perturbazione veruna, nè da desiderio di vendetta come che il suo figliuolo, & ella fussero in vari modi oltraggiati, & ingiuriati, & però la S: Chiesa meriteuolmente la nomina mansuetissima sopra tutti gli altri, Virgo singularis, inter omnes mitis. Nel modo medesimo hanno nel presente viaggio à sopportar' molte cose coloro che pellegrinano al cielo in parole, & in fatti, Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum dei. Brama il pellegrino continuamente di rimpatriarsi, & sempre ha il pensier' fisso alla casa, & famiglia sua, si come tutte le cose desiderano il proprio luogo loro. Di qui è che Giacòb poi che fu pellegrinato vn' tempo appresso di Labàn, se ne ritornaua con allegrezza grande alla terra de suoi padri. Nel modo medesimo tanto disiano i perfetti di peruenire alla celeste patria che non curano sostenere molti tormenti, & la morte pur che venghino à fine di questo pellegrinaggio: sempre pensano alla casa del sopra celeste padre, & alla beatissima famiglia di quello. Di questo perfettissimo desiderio ardeua si fattamente l'inclita Regina delli Angeli che del cōtinuo quasi ghiaccio al sole si cōsumaua, & struggeua per la bramoria d'uscire di questa valle di lagrime, & di peruenire

Gio. 15.

Eccl. 13.

Nell'hino, Auc maris stel la.

Fa. Ap. 14

Gen. 31.

uenire alla sempiterna gloria appresso al figliuolo: come quella che perfettamente conoseua che le cose create quali sono l'oro, l'argento, le gemme, i frutti della terra, i grani, le biade, i vini, gli olij, i pomi, i palagi, i giardini, le possessioni, i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i vestiri, gli honori, le potenze, i regni, la bellezza, l'eloquenza, l'arti, le scienze non sono habili à quietare, & saziare l'anime nostre, le quali mai sempre stanno inquiete fino à che non si riposano nel creatore. Ma come che la bramasse con tanto ardore partirsi di qui, nō però piacque all'vnigenito suo quando sali al cielo, condurla in quel beato regno in sua compagnia: anzi volle che la rimanesse quaggiu per consolazione delli apostoli, & delli altri fedeli che senza lui restauano, accio che si come nel beato regno i santi angeli hauuano à cōtemplare la gloriosa humanità di lui, così i fedeli in terra, hauessero facultà di confortarsi veggendo la purissima genitrice sua: che di vero troppo dura cosa stata sarebbe alli apostoli rimaner' priui in vn' tempo medesimo de lucentissimi raggi del sole, & della luna. Per questo conto tutti gli amici della fede, & religion' nostra sommamente bramauano di vederla, & di parlarli come ammirabile, & desiderabile ad ognuno, & però concorreuano schierati ne luoghi doue la dimoraua. Questo in tra molti altri testifica il dottissimo, & santissimo martire Ignazio, non solo in due lettere che gli scrisse al diletto discepolo di Christo Giouanni Vangelista, ma ancora in vna pistola da lui indiritta ad essa gloriosa Madre del nostro Signor' Gesù Christo, pregandola di essere certificato da lei, d'affai cose appartenenti al suo figliuolo. Intensa voglia altresì hebbe di vederla il molto scienziato Dionisio Ariopagita, & comunque e' le fu dauanti, attesa la grandezza delle sue grazie, l'eccellenza delle sue virtù, l'honestà de costumi, la singular' santità della sua vita, & l'ammirabil' bellezza di lei dicono, che non senza gran' merauiglia hebbe à dire che se non fusse stato instrutto dal vaso d' Elezione Paolo apostolo circa la diuinità di Gesu Christo, haurebbe facilmente creduto che la fusse Iddio. Ne è merauiglia che i fedeli auidi della propria salute camminassero lunghi viaggi, per esser' da lei ammaestrati: da che innumerabili per ogni tempo son' quelli che per apparare le humane discipline vanno pellegrinando in stranieri, & lontani paesi per trouarsi alla presenza di coloro che essi stimano scienziati, & sapientissimi, onde e' possino attigner' l'acque delle scienze. Per questo conto Pittagora antichissimo filosofo non s'astenne d'andare per fino in Babilonia per ritrouare gli Astrologi di quel paese non si ritardò

S: Ignazio Pistola. 1. 2. 3.

Pla-



Platone come che dottissimo d'andar' in Egitto, per abboccarsi co' suoi di quel paese, & poi trasferirsi in Italia per trouare Archita Tarentino. Innumerabili quasi furono i Regni, & le prouincie che peregrinò il Tiano Apollonio mosso dalla fama di persone virtuose, & segnalate intra quali prese contento di vedere Hiarca che in surun' trono d'oro sedendo insegnaua altrui i più astrusi segreti della natura, & daua molti precetti moralissimi, non lasciando in dietro quanto apparteneua a corsi delle stelle. Correuano à Roma per vdir' Tito Liuii popoli assai, & personaggi nobilissimi, & d'alto affare delli vltimi confini della Francia, & della Spagna, & d'altre regioni. Somigliantemente venendo a nostri leggiamo qualmente la Reina Sabba da lontani paesi si diportò à Gierusalèm tirata dalla fama dell' ammirabil' sapienza di Salamone. Partiuansi di regioni diuerse le persone per vdir' predicar' Paolo. Et il prencipe delli Apostoli conuertì in vna sola predica ben'tremila persone, di quelle che allettate dalla sapienza apostolica lasciauano le proprie habitanze per essere da quelli ammaestrati. Piacque ancora al S: Giesù Christo quando salì al cielo lasciare in vita la gloriosa madre sua perche l'ammaestrasse i fedeli nelle cose pertinenti alla fede, & massimamente coloro che haueuano à scriuere i misteri di quella, hauendo lo Spirito Sâto riuelati piu segreti à lei che ad alcuno altro: Oltre che delle cose appartenenti al figliuolo, niuno potette hauere maggior' contezza di lei, come quella che lo portò nel ventre, lo allattò, còuersò seco, nè mai si separò da lui. Lasciolla ancora nel presente mondo à fine che la confortasse coloro che erano afflitti, & tribolati. I quali ancora s'induceuano à sopportar' piu facilmente ogni persecuzione, & tribolazione, mossi dal perfettissimo esempio di lei, che con incredibil' sofferenza sosteneua le controuersie & ingiurie riceuute. Il che nel sopralliegato luogo affermò Ignazio, marauigliandosi che tanta fusse l'iniquità de' farisei, & delli scribi, che non si vergognassero porgerle afflizioni quando tutti gli altri la magnificauano. Ma se bene all'hora la rimase in vita, nondimeno fu per molti rispetti conueniente che la morisse temporalmente, & prima per confermarci nella fede dell'humanità del suo figliuolo, perche G: Christo prese la nostra natura p' santificare quella natura medesima che haueua peccato, & però fu conueniente che tal' cosa apparisse manifestamēte, acciò molte heresie future restassero interamente confutate, & conuinte. Impercioche hebbero alcuni heretici, intra quali furono i Manichei, che peruersamente attēdeuano à dogmatizare, che G: Christo

sto non haueua preso corpo veramente humano, ma fantastico, & immaginario. Et Valentino iniquamente persuadeua à quelli che voleuano essere della sua setta, che Christo haueua preso corpo celeste. Adunque accioche si vedesse che Christo era veramente di quella generazione che haueua meritata la morte fu conueniente che la santissima madre sua morisse, percioche se la fusse stata trasferita alla gloria senza morire: molti erroneamēte si farebbero persuasi, ò che la non fusse stata della generazione humana, ò che al meno la non fusse stata della stirpe medesima de' primi nostri padri. Il che se si fusse creduto della pientissima Vergine, si farebbe consequentemente creduto del suo purissimo figliuolo. Ma la morte di lei mostrò che l'era veramente della stirpe humana, la quale è sottoposta, & obligata à morire, Statutum est hominibus semel mori. Fu ancora diceuole che la morisse per conformarsi al figliuolo. Sendo sconueniente che il membro preceda il capo: deuenendo le membra seguire la natura di quello. Si che hauendo il figliuolo di essa beata Vergine, il quale è capo di tutta la chiesa, sostenuta la morte, fu conueniente che ancora essa beata Vergine morisse, & così venisse à conformarsi col figliuolo. Oltre che la morte le fu aumento di merito, perche la meritò non solamēte colle pie, & sante operazioni, ma ancora col tollerare allegramente le tribolazioni, & controuersie, delle quali la piu spauenteuole è la morte. Fu ancora la morte sua conforto, & consolazione di tutti noi, i quali naturalmente temiamo la morte, però a fine che tal' paura cessasse dall'huomo, fu necessario che ci fusse proposto qualche perfettissimo esempio di chi volentieri sottrasse alla morte: & questo fu la gloriosa Vergine, perche se bene G: Christo spontaneamente si diede in preda a tormenti & alla morte stessa: nondimeno non sarebbe mancato chi detto hauesse, tal' fortezza & volontà essere stata in lui, perche gli era Iddio & huomo: doue la beata Vergine in cui fu pura humanità col sofferire lietamente la morte diede animo a tutti noi di morir' volentieri. Aggiugnesi a tutte queste cose che essa non fu liberata dalla morte ne dall'altre penalità, acciò mediante quelle la tesorizzasse a tutta la Chiesa, come ben'proua l'Angelico dotto re San' Tommaso. & noi qui venghiamo auertiti a non reputare che la morte sia male, da che l'indita Regina de' cieli non fu esente da quella: anzi còpiuto il sessantesimo anno di sua vita, tutta infiammata d'amore rendè l'anima al creatore a quindici di d'Agosto, il sexto anno dell'Imperio di Tito, nel qual tempo que st' Imperatore haueua fatto vn' editto che tutti i Giudei sgombrassero

Heb. 9.

p. 3. q. 27. art. 3.



brassero di Roma, onde S: Pietro ritiratosi in Gierusalèm si tro-
uò alla sua morte il quarantesimo anno di Christo. Non le sopra
giunse già la morte alla sproueduta come a noi altri interuiene.
percioche molto innanzi hebbe ella notizia di tal' passaggio. Che
se molti & molti santi hanno per diuina riuelazione contezza
del tempo che conuiene che si partino di qui: intra quali il pren-
cipe delli Apostoli testificaua di esser' certo di hauer' di corto a
por' giu il tabernacolo del proprio corpo, conforme all' auuifo
datogli dal S: Giesù, *Velox est depositio tabernaculi mei: & Pao*
lo affermaua di esser' fornito, & auuicinarsi il tempo che egli di
qui si sciogliesse, Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis
mee instat: molto piu conueniente fu che innanzi ne hauesse no
tizia l' inclita Regina di tutti loro, la quale abondò di tutte quel-
le grazie & priuilegij che sono mai per qualunque tempo stati cò
ceduti ad altri. perche se ad alcuno è stato riuelato il giorno del
la propia morte per la dignità della santità che in loro risplendè,
essa è oltre a tutti gli altri degnissima. Se per la carità, essa è di ca
rità pienissima: se per lo desiderio di peruenir' alla patria celeste,
essa sommamente bramaua di sciogliersi dal legame delle mem-
bra, & di esser' con Christo: & tutte l'altre cagioni che noi possia
mo allegare in altrui, fiorirono piu marauigliosamente in questa
Vergine beatissima. Manifestolle per tanto il figliuol' suo il tem
po che la doueua di qui partirsi dicendo, Veni de libano sponfa
mea, veni de libano veni. inuitandola con tali parole ad abbando
nare il mondo, a partirsi di queste miserie terrene, & salire al cie
lo, passando sopra tutti i cori delle celesti gerarchie: sendo già
passata la vernata delle miserie, & la pioggia delle controuersie, &
di già esser' appariti i fiori in terra, iam hyems transijt, imber abijt
& recessit. Flores apparuerunt in terra nostra. Questi fiori sono
i beati spiriti angelici, i quali apparuero in terra alla Vergine per
farle compagnia nell' vscir' ella di questo basso mondo, & salire
con esso lei alla beata patria. Et meritamente la chiamaua il suo
sposo del libano, che è interpretato bianchezza. percioche essa
Vergine era candida di meriti, & rispetto alle sue molte virtù, piu
bianca della neue, auanzando di gran' lunga la purità & semplici
tà delle Colombe. Sentendosi la gloriosa Vergine così dolcemen
te chiamare, non hauendo disiderio alcuno maggiore che far' di
qui l' vltima partenza per andar' a godere la felicità preparatale,
accettò allegramente l' inuito: & piacqueli prepararsi alla morte
col prendere i sacramenti si per humiltà di se stessa, si per osserua
re tutti i precetti & consigli euangelici, intra quali è questo di
star'

2. Pic. 1.

2. Tim. 4.

Cant. 4.

Cant. 2.

star' apparecchiato & preparato alla morte: & si per ammaestrar'
noi altri. accioche i peccatori dall' essemplio di lei venghino pro-
nuocati a purgarsi col mezzo de sacramenti, & i santi si santifichino
maggiormente, *Sanctus sanctificetur adhuc. Et perche l'huomo*
è obligato prepararsi alla morte specialmente con tre sagra
menti, che sono la penitenza, l' eucaristia, & l' estrema vnzione:
però essa Vergine volle somigliantemente prepararsi con questi
tre, onde si come in vita haueua frequentati i sacramenti della
penitenza & dell' Eucaristia, così & molto maggiormente gli vol
le riceuere nel punto della morte. Et parimente se bene non ha
ueua peccati veniali, ne anco fu soprapresa da malattie corporee,
contro alle quali due cose fu instituito il sacramento dell' estre
ma vnzione: tutta volta non volle passare senza esso. & in cam
bio di riceuere, mercè di quello la rimessione de peccati veniali,
& conseguire alleggiamento d' infermità, riceuè cosa molto mag
giore, che fu la rimessione de dolori della morte, passando di qui
senza dolori & senza paura, & insieme ottenne la glorifica
zione dell' anima & del corpo. Non hebbe ella cagione alcuna di
temere la morte rispetto alle colpe commesse, ne per dubitanza
della sentenza del giudice ne anco per la crudele malizia & horri
bil' vista de dimoni. Impercioche essa sapeua ottimamente di nò
hauer' mai peccato eziandio venialmente, & per ciò non hebbe a
temere rispetto alle colpe: non hebbe ancora a temere la senten
za del giudice: sapendo d' esser' degna di esser' amata come puris
sima madre di Dio. Nè anco hebbe occasione di prender' mole
stia per lo vedere il pessimo auuersario dell' humana generazio
ne, perche niuno di loro fu sì ardito che le si appressasse mai pun
to. Nè seguita dall' essersi quell' empio arrischiato d' approssimar
si a Christo, quando si auuicinò a morte, che si arrischiasse di auui
cinarsi alla santissima genitrice sua. percioche impedito da diuina
virtù non potè comprendere la diuinità del nostro Saluatore.
percioche egli impedita haurebbe l' humana redenzione, Si enim
cognouissent, numquam dominum glorie crucifixissent, di cui
venne in notizia in progresso di tempo, vedendo spogliar' l' infer
no, & seguire mediante lui innumerabili opere, possibili solamen
te a Dio: & per conseguente venne in notizia dell' immensa puri
tà & valore dell' inclita madre sua, & però timoroso, da lei sem
pre fuggiua. oltre che l' era del còtinuo accompagnata da Dio
& circòdata dalle beatissime squadre angeliche tal' che in modo
niuno glièle haurebbero mai lasciato appressare, En le stulum
Salamonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israël. In ol

Apo. 22.

1. Cor. 2

Can. 3.



tre, doue gli altri quado sono in sul morire sono soprapresi da dolori smisurati, essa per contrario nella separazione dell'anima dal corpo senti foauissima & immensa dolcezza: onde si come la fu lontana dalla corruzione, cosi fu aliena da dolori della morte. oltre che hauendo essa immacolata Vergine soffertiti i dolori della morte nella passione del figliuolo, quando e' si verificò quella profezia, Tuam ipsius animam pertransibit gladius: che essa tra fitta & trapassata dal coltello del dolore sostenne maggior' pena che i martiri nel morire: non fu conueniente che la sentisse la seconda volta i dolori della morte. Nè sia chi dica che l'anima non si potesse separare da quel purissimo corpo senza dolore, atteso che l'anima ha natural' inclinazione all'vnione del corpo. Et per che la sua anima fu nobilissima, & congiunta ad vn' corpo perfettissimo, si come nella coniuizion' loro ueniua ad essere maggiore diletto naturale, cosi nella separazion' loro fusse maggior' dolore: perche essa per la grandezza dell'amore & per la foauità della contemplazione, nella quale la si trouò all'hora, non senti dolore alcuno nella separazione. perche i moti maggiori impediscono i minori. Et si come la natura muoue & inclina l'anima al corpo, cosi (& molto piu fortemente) la carità muoue & inclina l'anima a Christo, Desiderium habens dissolui & esse cum Christo. Tal' che quella dolcezza d'amore, & quella foauità di contemplazione trangiottiuua ogni dolore che suole altrui sopraggiugnere a quel tempo. Che se Moise & Helia digiunando quaranta giorni non sentirono il difetto della fame & della sete per la dolcezza della contemplazion' diuina, & se San' Lorenzo, San' Tiburzio & innumerabili altri martiri per l'immenso amore di Christo non sentiuano l'atrocità de tormenti, anzi ne riceueuano foauità, & dolcezza inestimabile, molto maggiormente venne ad essere lontano dalla purissima Vergine il dolore della morte, per lo essere ella stata piu colma & abondeuole d'amore & di carità che non furono essi. Et di qui uenghiamo certificati che la non morì per conto di malattie nè di dolori come gli altri, anzi al punto della morte sendo la mente sua sospesa in foauissima contemplazione & dolcissimo amor' di Christo, a poco a poco la sua complessione venne a mancare, tanto che al fine senza gustare niuna scintilla di dolore, senza punto mai intermettere la contemplazione, quella santissima anima abbandonò il corpo. onde per cò seguente uenghiamo a comprendere che la non morì nel letto, come quelli che da graui infermità sono astretti a terminare, ma in ginocchioni orando & contemplando. Comparsero iui auanti che

Alb. sopra Mis-
sus est ca.
175.
Filip. 1.

che la spirasse per l'uo maggior' conteto & consolazione gli Apostoli santi, i quali erano sparsi & seminati in diuerse parti del mondo a predicare & conuertire i popoli alla vera fede, & religione in vn punto miracolosamente: del che habbiamo l'indubitato testimonio del dottissimo Dionisio Ariopagita affermate di esser si trouato presente in compagnia di essi Apostoli & d'altri fedeli a quel transito felicissimo. Che se il Signor' Dio fece che il profeta Abbacuch fusse in vn' momento dal santo Angelo portato da Giudea a Babillonia per souenire a Daniello: & se lo Spirito Santo rapì l'Apostolo Filippo, & toltolo dalli occhi de circostanti in vn subito lo portò in Azzoto: non sia chi si marauigli se per la virtù medesima i santi Apostoli si trouarono da longinque regioni in Gierusalèm per interuenire al degnissimo passaggio della Signora loro. malsimamente poi che il S: Giesù volle comparir' quiui personalmente accompagnato da tutte l'angeliche squadre & da quei beati che all'hora si trouauano nel sopraceleste regno. Che se spessissime volte a molti santi appariscono in sul punto della morte i beati angeli, per consolazione delle loro anime che passano, & interuengono all'essequie & sepolture loro, portando l'anime di quelli al cielo con hinni, & laudi non senza spandere lume grandissimo & odori ammirabili, & quel' ch'è piu, non isdegnano tal' volta di apparire ancora lo stesso autor' della vita, come tra gli altri afferma il beatissimo Gregorio: meritamente fu incòtrata la felicissima Vergine dal figliuolo, & da tutta la celeste milizia, euacuandosi all'hora il cielo empireo, si come prima si era voto nell'ascensione di esso Redentor' nostro quado tutti que' beati spiriti angelici gli vennero incontro, & come e' si voterà al tempo dell'ultimo giudizio, che tutti gli Angeli e' santi verranno da cielo con esso lui. Spirata che la fu gli Apostoli processionalmente la portarono a sepoltura & la seppellirono in vn' sepolcro nuouo che quiui era, celebrando solennissime essequie, non gia colle pompe che vsa il mondo, ancora che per debito le si peruenissero tutti i maggiori honori, come a Regina dell'vniuerso, nè con quelle stolte lamentanze da poca considerazione, o da mancamento di fede procedenti, le quali comunemente si costumano, ma con hinni & pie lagrime, dolendosi assai, tutti i fedeli di rimaner' priui della sua degnissima presenza, ma allegrandosi dall'altra parte sapendo che il Signore l'hauua trasferita da questo peruerso secolo a quel felicissimo Regno, acciò che ella fiducialmente intercedesse per tutti noi.

Dant. vlt.
Fa. Ap. 8

S. Girola.
nel Serm.
della As-
funzione.

Lib. 4. de
Dialogi

Della

Dell'ammirabile Assunzione della Sagrosanta
Vergine Maria, esaltata sopra tutte
le Gierarchie Angeliche,
Cap. XIX.



LA GLORIOSA pompa, & la solennissima entrata che nell'inclita città di Gierusalèm fece la Regina Sabba con grandissima comitiua, & tesori, con molti carriaggi, & some d'aromati, con oro infinito, & gemme preziose, Ingressa Hierusalèm cum comitatu multo, & diuitijs, camelis portantibus aroma ta, & aurum infinitum nimis, & gemmas pre

ciosas: Ci fa venire in qualche minima cognizione della gloria, & della festa che si fece nel trionfante regno quando merauigliosamente in anima, & in corpo vi entrò la Regina dell'vniuerso, accompagnata da tutti quei beatissimi spiriti che al suo felicissimo transito erano interuenuti, i quali festeggiando, & cantando l'introdussero al trono preparatole dauanti alla costituzione del mondo. Entrò dunque la beatissima madre del Signore in quella gloria come Regina delli Angeli, & de santi con immensa ricchezza, & opulenzia di meriti, & con grand'apparato di preziosi doni, portando seco infinito oro d'amore verso Iddio, & verso il prossimo, & preziose gemme delle virtù, & de doni, & gli aromati delle buone ope, & de santi essempli. Piacque alla diuina Maestà che la gloriosissima Vergine subito che la fu morta, risuscitasse incòtanente, & così in anima, & in corpo fusse assunta alli scani celesti, & ciò per molte cagioni fu conuenientissimo. p. cio che questo còueniuua alla diuina sapienza, la quale la si haueua preparata p. habitanza, Sapientia ædificauit sibi domum. Il sauiio architetto si fabrica la casa bella dentro, & di fuori. Trouansi alcune case belle di fuori ma dentro bruttissime: queste sono gli hipocriti simili a sepolcri inbiancati, fuori belli, & internamente pieni d'offa di morti, & d'ogni sporcizia, Væ vobis scribe, & pharisei hipocritæ qui similes estis sepulcris dealbatis &c. Altre case sono bellissime dentro, ma fuori appariscono brutte alli occhi de riguardanti, quali sono i serui di Dio che dentro son belli per la asfai purità loro, ma esteriormēte paiono brutti per l'austerità che gli vsano, & per lo esser' dispregiati dalli huomini mondani, Hi sunt

4. Rc. 10.
& 2. Pa. 9.

Prout. 9.

Matt. 23.

Sap. 5.

sunt quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij. Certe case sono brutte dentro, & di fuori, & queste sono alcuni iniqui, & rei huomini che mal'agiati delle cose del mondo, & delle facultà che e' desiderano, & de commodi terreni si perturbano, & inquietano tanto che disperandosi della misericordia diuina, & bestemmiano quell'infinita bontà per lo non ottener' da quella cosa conforme alle ingorde voglie loro, quasi (à dir' così) martiri del Diuolo, stentano in questa presente vita, & hanno poi ad essere in sempiterno tormentati, Onde alla presenza delli huomini appariscono brutti, & dispregievoli, come quelli che sono in necessità delle cose bisognuoli, & al cospetto diuino sono internamente lordi, & fetenti, per lo essere pieni di sozzure, & colmi d'ogni abominazione, Ascendet fætor eius, & ascendet putredo eius quia superbe egit. Vltimamente si trouano alcune case belle dentro, & di fuori, quali sono i beati glorificati in anima, & in corpo, le cui anime, & corpi spãdono immenso splendore, & sono di eccessiua bellezza, Tunc iusti fulgebunt sicut sol. La casa per tanto della felicissima Vergine nella presente vita fu bella tutta, dentro nell'anima per la purità, & esteriormente nel corpo per la verginità. Si che se la diuina sapienza si edificò nella presente vita così bella casa, alla medesima sapienza appartenne dopo questa vita non diminuire tanta beltà. anzi accrescerla, che la fusse dentro bellissima per la felicità, & esteriormente nel corpo per l'immortalità. Competeua questo ancora alla bontà del figliuolo, il quale per prouedere più alla madre che à se stesso, volle che nel partorirlo la riceuesse marauigliose consolazioni, & esso pianse, Similem vocē omnibus emisit plorans: & consequentemente si come dopo la presente vita còseruò il proprio corpo dalla putrefazione, così ancora dalla medesima putrefazione volle conseruare il corpo della gloriosa genitrice sua. Il che corroborado Agostino diceua, che se Giona fuori dell'uso della natura fu conseruato nel ventre del Pesce senza riceuere offensione alcuna, maggiormente hebbe ad esser' conseruato il preziosissimo corpo della santa Vergine dalla putrefazione. & se Daniello fu conseruato da denti delli affamati Leoni, maggiormente fu dalla putrefazione conseruata Maria Vergine, dotata di tanti meriti, & dignità. Si che colui la còseruò dal putrefarsi, & incenerarsi, che nascendo di lei la lasciò Vergine. Et ciò venne figurato nell'arca del testamento, la quale era indorata dentro, & di fuori, & fabricata di legni imputribili, significando ne qualmente la gloriosa Vergine non haueua à putrefarsi nè il suo

Giocl. 2.

Mat. 13.

Sap. 7.

Nel Ser.
dell' Assunzione.

Dant. vlt.

Eso. 26.



suo corpo ad incenerarsi, ma tutta haueua ad esser indorata, dentro nell'anima, & esteriormente nel corpo per la glorificazione. Fu veduta questa arca nobilissima dall'Euangelista Giouanni in ispirito, mentre che gli era nell'isola di Patmòs, onde e' disse, Apertum est templū dei in celo, & visa est arca testamēti in templo. Dauid ancora preuedde come la doueua risurgere incontanente dopo la morte, & entrare nella superna patria gloriosamente col figliuolo, Surge domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuæ, Aggiugnesi à questo, che douendo il luogo esser'proporzionato al locato, & il locato al luogo, che il sauiο non manca di collocare le cose ne luoghi conuenienti à loro secondo la dignità che l'hanno. Et però Iddio il quale ha fatte tutte le cose in sapienza ha offeruato questo, ponendo le cose degne in luogo degno, & collocado quelle di maggior' dignità in luogo più sublime, & eccelso, come si vede discorrendo la macchina elementare, & la celeste. adunque non si trouando dopo il sagratissimo corpo di G: Christo, corpo veruno piu degno di qllo della sua immacolata madre, ne seguita che si come il corpo di Christo è collocato in cielo, così vi sia ancora collocato quello della sua purissima genitrice. Apparteneuasi ancora alla purità della Vergine il risuscitare, & essere assunta in cielo col corpo glorioso per la conformità che l'ebbe con Christo, & Christo con esso lei. Visse Christo sempre in somma purità, & senza macchia di peccati, così dalla Vergine santa furono lontane le colpe eziandio veniali, Quæretur peccatum illius, & non inuenietur. Christo visse in estrema pouertà, tanto che doue le Volpi, & gli animali hanno le tane, & gli uccelli i nidi doue posarsi, egli non haueua pure doue posare il capo, Vulpes foueas habent & volucres caeli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet: così la beata Vergine volle esser'pouerissima, & colle proprie mani si procacciua il vitto massimamente quei sette anni che la stette sfuggiasca in Egitto, Operata est consilio manuum suarū. Conformossi à Christo ne dolori come si vede discorrendo tutta la vita sua, nella circoncisione, nelle persecuzioni & finalmente nella morte, Tuam ipsius animam pertransibit gladius. Conformossi à quello nell'humiltà, Quia respexit humilitatem ancille sue. Conformossi à lui in tutte le virtù & azioni & specialmente nel sottoporsi alla legge mosaica. Misit deus filium suum factum ex muliere factum sub lege: & essa in tutto & per tutto volle soggiacere alla legge, & offeruolla tanto che si come l'altre volle purificarsi. Per tanto sendo cosa ragionevole & conforme

Sal.9.
Mat.8.
Prou.vlr.
Luc.2.
Luc.2.
Sal.4.

al douere, & equità che chi partecipa de dāni & incomodi d'al cuna cosa sia anco à parte alli vtili & commodi di quella: poi che la gloriosa Vergine fu nella vita presente conforme à Christo ne dolori, nell'austerità & purità della vita, douette anco partecipare delle consolazioni, & essere à lui conforme nella gloria. Onde si come gli hebbe poco dopo la morte la gloria del corpo, così conuenne che l'hauesse la sua purissima genitrice. Conuenne gli ancora giustamente questo priuilegio del non si conuertire il corpo suo in poluere & in cenere come i nostri, anzi di essere assunta in anima, & in corpo, per lo essere madre di Christo, per lo qual' conto la S. Chiesa la nomina felice, sagra, & degnissima & meriteuole d'ogni laude, Felix namq; & sacra es virgo Maria & omni laude dignissima, quia ex te ortus est sol iustitie. In oltre essa fu fedelissima ministra di Christo, & però meriteuolmente deuette essere esaltata, dicendo egli stesso. Vbi sum ego, ibi sit & minister meus. & essa gli ministrò in generandolo, in portandolo nel ventre, in partorendolo, in collocandolo nel presepio, in allattandolo, in portandolo in Egitto, & in gouernandolo & prouedendolo per tutta la sua infanzia con pio affetto di mente, & non si partendo mai punto da lui fino alla croce, anzi seguitandolo sempre non solo co' pafsi corporei, ma ancora coll'imitazione. Fu finalmente conueniente si fatta esaltazione quanto alla parte nostra, accio la natura humana venisse sublimata in amēdue i sepsi, nella persona dico di G: Christo benedetto, & della sua gloriosissima madre. Possiamo ancora andare in qualche parte misurando quanto meriteuolmente la Regina delli Angeli & delli huomini fusse nel sopradetto modo esaltata & sublimata, col considerare le cagioni perche in questo mondo sono stati honorati & esaltati i piu degni personaggi, & per tutte quelle cagioni insieme & per ciascuna per se, potrà ciascuno chiaramente vedere, conuenire maggiormente nella futura vita tale esaltazione alla Signora nostra. Fu esaltata grandemente Hester' per la assai bellezza sua: che sendo essa bella oltre a misura graziosa & amabile piacque tanto alli occhi del Rè Assuero, che di lei inuaghito l'amò quanto si puote amar'donna, & da questo la sposò & pose le in testa la corona regale. Fu honorata & magnificata in Betulia la casta Giudith per conto di quella segnalata vettoria che la riportò d'Holoferne prencipe dell'esercito delli Assiri, impugnatore del popolo Israelitico. Fu sublimata in modo incredibile Bersabee per lo esser' madre del Rè Salamone, onde alla destra di lui le fu situato vn' trono doue la sedesse. Fu esaltato Giosèf

Nel respō forio.
Gio. 12.



nel palagio del Rè Faraone per hauere sapientemente fatta baste uol' prouisione di pane al popolo d'Egitto nel tempo di quella gran' carestia che durò sette anni . Fu per la molta singolar' humiltà esaltato Dauid , tanto che tolto & leuato dalla custodia delli armenti fu sublimato alli scanni regali . Fu esaltato Salamone & laudato sopra tutti i Rè della terra non tanto per le ricchezze & sapienza sua, quanto per l'horreuole & fontuosa fabrica di quel' tempio che gli edificò in honore del grande Dio . Fu esaltato ec celsiuamente Mardoccheo per lo hauerlo conseruato da morte , quando Bagatàr & Tarès suoi portieri lo vollono iniquamente ammazzare a tradimento . Fu reputato & pregiato straordinariamente Giuda Maccabeo per l'inuitta fortezza sua, la quale marauigliosamēte risplendè nelle guerre che e' fece & nelle vittorie che gli ottenne . Fu dal Rè Demetrio esaltato oltre ad ogni credenza Gionatà, specialmente per lo hauerli fatti presenti & doni carissimi & molto preziosi , Oro, argento , gioie , & vestimenti ricchissimi . A gran' ragione dūque fu sopra tutte le creature dal figliuolo esaltata la beatissima Vergine nel regno celeste:percio che in bellezza interiore & esteriore auanzò ella non solamente

1. Mac. 2.

Cant. 5.

Hestèr ma ogni altra donna , Quo abijt dilectus tuus o pulcherrima mulierum ? quanto alla vittoria, non come Giudith ammazzò huomo debole & mortale, ma riportò glorioso trionfo del demonio, tanto piu forte d'ogni huomo terreno che non si troua podestà sopra la terra che a lui si possa pareggiare di forze: in nobiltà & gentilezza di sangue accedè essa tanto Bersabèe, quanto che l'honor di quella donna dipendeva dall'esser' madre di Salamone Rè sapientissimo & quel' della gloriosa Vergine dall'esser' madre del Rè de Rè, in cui sono riposti tutti i tesori della scienza & sapienza diuina . Nè come Giosèf prouedde il pane ad vn' Regno solo ma all'vniuersa chiesa de Christiani, ne è pane terreno ma celeste, il corpo dico di Christo che de suoi purissimi sangue fu formato, di cui nõ si sostentano i corpi ma l'anime , & però gloriosamente esaltata diuene dispensatrice & tesoriera de beni celesti, come à Giosèf fu data facultà di dispensare le facultà di Faraone . Se Dauid fu come humile esaltato, maggiormente hebbe in cielo ad essere esaltata Maria Vergine come humilissima , onde ancora che la fusse eletta & nominata dall'angelo madre di Dio, onde consequentemente ueniua ad essere Imperatrice dell'vniuerso, si nominò ancilla . Nè come Salamone fabbricò vn' tempio di falsi, ma preparò il suo purissimo sangue onde fu formato il uiuo tempio di Dio, il corpo dico di Christo. Il tēpio

pio da Salamone edificato, fu poi in processo di tempo guasto & profanato da Gentili, doue il tempio del corpo di Christo , edificato nel ventre verginale fu sempre incontaminato & santo . Il tempio di Salamone poi che fu disfatto nõ fu mai ristaurato magnificamente come innanzi era, come che molti & molti anni si spendessero d'intorno alla restauazione di esso: doue il tempio del corpo di Christo gittato in terra per morte fu da lui immanentemente ristaurato con gran' gloria . Douette ancora la genitrice di Dio esser' sublimata piu nel palagio del Rè celeste che non fu Mardoccheo in casa del Re Assuero . Impercioche Mardoccheo preseruò da morte vn' Re terreno , manifestando l'insidie che gli erano tese , & Maria Vergine preseruò da morte il Rè de Rè nuouamente nato , quando Herode cercaua d'ucciderlo , oltre che Mardoccheo non durò fatica veruna in preseruando da morte Assuero : doue la beata Vergine sottentrò a dūre & diuturne fatiche per liberare il figliuolo da morte , onde la si fuggi con quello in Egitto, & in i stette fino alla morte d'Herode . Fu ancora conueniente che la fusse esaltata piu in cielo, che non fu quaiu il Maccabeo Giuda, percioche la fortezza di lui fu corporale & quella della Vergine santa fu spirituale , si che quanto le cose spirituali eccedono le corporee , tanto la fortezza di lei auanzò quella di Giuda Maccabeo . Oltre che egli si come molti altri per sonaggi fortissimi fu superato dal Dimonio : & la beata Vergine trionfò gloriosamente di lui, secondo che anticamente haueua detto Iddio , Ipsa conteret caput tuum . Meritamente ancora hebbe ad essere esaltata essa beata Vergine in cielo piu che Gionatà appresso al Rè Demetrio , percioche Gionatà presentò a quello cose inanimate quali sono l'oro , l'argento & le gioie , & Maria Vergine offerse a Dio vna cosa animata in dedicandole se stessa, secondariamente Gionatà offerse al Rè Demetrio vili metalli, doue la gloriosa Vergine offerse il proprio figliuolo a Dio padre nelle mani di Simeone . vltimamente Gionatà fece que' presenti per paura & contro a sua voglia : & la beata Vergine offerse spontaneamente se stessa facendogli voto della verginità, & spontaneamente ancora andò al tempio, & volontariamente offerse il figliuolo, alle quali cose non era ella obligata : & però hebbe ad essere sublimata & esaltata in cielo piu che non furono aggranditi i suddetti in terra . Et essa salendo a quella sèpiterna gloria poteua ben' dire col profeta , Transibo in locum tabernaculi admirabilis vsque ad domum dei . percioche meritamente la passò sopra tutti i cori & gli ordini delli angeli & de santi . Passò el-

Mat. 2.

Gen. 3.

Sal. 14.



la il coro delle Vergini & sopra tutte loro fu esaltata, percióche essa Vergine delle vergini & fiore de fiori non solo tenne il principato tra loro, ma fu insieme vergine & madre, priuilegio segnalatissimo & inaudito, ne ad altri mai conceduto. passò l'ordine de confessori, percióche doue essi, a quali si appartiene ammaestrare gli altri & spegnere l'heresie, hanno ammaestrata qual che nazione particolare, & confutata vna sola setta d'heretici: la beata Vergine ha illustrato il mondo tutto, Cuius vita inclita cunctas illustrat ecclesias, & superate & conuinte tutte l'heresie, Gaude Maria virgo cunctas hereses sola interemisti in vniuerso mundo, percióche la produsse quel vero lume che allumina ogni huomo che viene nel mondo presente. passò il grado de martiri, percióche il martirio suo eccedè & fu piu nobile che il martirio delli altri, nel soffrire dolori interiori, Tuam ipsius animam pertransibit gladius. passò l'ordine delli Apostoli, si perche al tempo della passione ella conferuò la fede quando e' si fuggirono & si perche poi la gli ammaestrò in molte cose: passò il grado de patriarchi & de profeti perche essi mercè del dono della profetia preuedevano le cose future & a lei furono tutte presenzialmente manifestate: & doue essi si reputauano grandissima grazia, & honore l'alloggiare gli Angeli, essa alloggiò nel proprio ventre il Re delli angeli, & delli huomini. passò vltimamente i cori delli angeli, percióche essi haueuano a ministrare all'huomo, Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi: & a lei stette soggetto l'Imperador loro, Erat subditus illis. Si che non senza conuenienza grandissima fu ella sopra tutti esaltata & sublimata: & posta sopra vn'ricchissimo trono alla destra del suo vniogenito figliuolo, si come Bersabeè alla destra di Salamone, fu colle proprie mani di esso Signor Giesù Christo non altramente che dal Rè Assuero Hestèr, incoronata con vna preziosissima & ricchissima corona & dichiarata imperatrice dell'vniuerso & da tutti quei beati spiriti laudata & magnificata, In perpetuum coronata triumphat. Il giubbilo & l'allegrezza che si fece all'hora intracori angelici vènero figurati nella festa fatta quando e' fu portata l'arca del patto, doue il Rè Dauid accompagnato da sette cori festeggiava sopra modo. Percióche quest'arca prefiguraua per molti conti la gloriosa Vergine, atteso che si come quell'arca fu per diuino comandamento fabbricata da Moise, così questa inuitissima Vergine fu fatta da esso Dio, il quale habitò in lei, Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus. Fu fatta quell'arca de legni di Setim, i quali erano leggeri, belli, forti, & impu-

bili

Luc.2.

Heb.1.

Luc.2.

Sap.4.

2. Re. 6.

Eso.25.

Sal.86.

bili: per le quali condizioni intendiamo le quattro doti del suo glorioso corpo. il quale è leggiero per la sottilità: bello per la chiarezza: forte per l'agilità: & impuibile per l'immortalità. Conteneua l'arca dentro di se le tauole del testamento, la verga d'Aaròn, & l'urna d'oro in cui era la manna. Somigliantemente quest'arca verginale contenne in se il redentor nostro Christo, in cui sono tre sostanze, la dolcissima diuinità significata per la manna, la sua sapientissima anima, denotata per le tauole del testamento, nelle quali era descritta la diuina sapienza, & per la verga d'Aaròn che fiori, venne designata la sua purissima carne che risuscitò. Per lo Rè Dauid intendiamo il sopraceleste Rè Giesù Christo, il quale si come nella presente vita honorò sempre la dilettissima genitrice sua, tanto che non isdegnò starle soggetto, Erat subditus illis, così dopo la morte ancora l'honorò assai risuscitando & venendole incontro. Per gli sette cori che erano con Dauid a festeggiare innanzi all'arca intendiamo l'vniuersità delli Angeli & de santi: tal che il primo coro comprenda i santi Angeli. il secondo i patriarchi. il terzo i profeti. il quarto gli apostoli. il quinto i martiri. il sesto i confessori, & l'ultimo le vergini. i quali cori fecero honoratissima compagnia a questa eccelsa Regina, & meritamente: perche erano tenuti ad esaltarla. Gli Angeli, perche l'haueua menata in terra vita angelica, & perche l'haueua partorito il Rè loro, il quale ristauraua le rouine & riempieua i luoghi che perdettero quelli del lor numero, che per l'assai loro iniquità caddero nel centro dell'abisso. I Patriarchi per lo hauere conseguito ineffabile honore mediante la persona di lei discesa della loro stirpe. I Profeti perche la fu piena di spirito profetico oltra tutti loro: & perche essi in varie maniere l'haueuano preueduta & profetata. Gli Apostoli (intendendo però di quelli che di gia morti erano peruenuti alli eterni scanni, & che in nome di tutto il sagra collegio loro l'incòtrarono, perche quei che viueuano l'accompagnarono solamente in spirito & colla voce) perche da lei come verace maestra haueuano apparate assai cose. Honorauanla i martiri come erano obligati, percióche essa trafitta & trappassata dal coltello del dolore fu piu che martire. I confessori, perche al tempo della morte del figliuolo ella sola conferuò la fede & confessò Christo. Et le vergini finalmente percióche essa intra tutte loro tenne il principato, & colla verginità haueua congiunto il dono della fecondità. Il festeggiare che fece Dauid con tutto il popolo Israelitico fu assai ammirabile per gli molti stromenti onde e' si sentiuano giubilare & sonare

Deut.23.

Luc.2.

1. Re. 6. sonare trombe & flauti, lire & liuti tamburi & altri stromenti, David autem & omnis Israel ludebant coram domino in omnibus lignis fabrefactis & cytharis & lyris, & timpanis & listris & cymbalis. Doue è da sapere che sendo di tre forti il suono musicale, vno che si fa colla voce, la quale noi sentiamo nel canto, & qui sene fa menzione in quella parola giubilo, la quale propriamente significa canto misurato: il secondo che si fa col fiato sentiamo noi ne flauti & nelle trombe, & qui è compreso in quella parte che dice, In clangore buccine: e' terzo che si fa col percuotere colla mano gli stromenti, quali sono gli organi, gli arpicordi, le lire e' leuti, In omnibus lignis fabrefactis &c: tutti si trouano vnitamente nell'esser' collocata in cielo questa beatissima arca. onde si venne a verificare quel detto, Cymbalis & psalterijs ac cytharis & tibijs ac voce concrepabant & cunctis pariter in organis & lignis diuersi generis musicorum cōcinnentibus ac vocē in sublimē tollentibus longe sonitus audiebatur. Perche se nella ristaurazione del tēpio materiale i sacerdoti colle stole, colle trōbe, & i Leuiti co cembali laudauano & benediceuano il Signore nō senza cātare in lode di quello hinni & cantici, & tutto il popolo Israelitico magnificamente sonauano le trombe, esclamando con gran' voce & con grand'allegrezza: molto maggiormente haueuano à cantare le schiere de beati spiriti angelici veggendo ristaurare, risuscitare, & glorificare il viuo tempio doue haueua habitato Iddio, che era il corpo della sua genitrice. Et se nell'adorazione della statua fatta da Nabucdonosor interueniuua suono di trombe, di cetere, di salteri, di simfonie & d'ogni altra sorte di stromenti musicali: meritamente nell'esaltazione della Regina de cieli hebbe ad interuenire ogni maniera d'armonia, di suoni & di canti. Veggendo i santi Angeli l'ammirabile bellezza di lei & con quanta gloria & trionfo l'entraua in quella beata patria & quanta copia di lume & di splendore la spandeuà d'ogni intorno, & tanta essere la podestà sua che le squadre delli auersarij piene di grandissimo timore si metteuano in fuga, pieni di stupore & merauiglia dimandauano di mano in mano i superiori che donnà miracolosa fusse quella, comparandola quāto al lume & splendore all'aurora, alla luna, & al sole, & quanto alla podestà ad vn'campo d'arme ben'corredato, Quæ est ista que progreditur quasi aurora confurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum acies ordinata? altri di loro marauigliandosi che ella salendo in alto spirasse tanta copia d'odori, comparandola all'odorifero fumo delli aromati preziosi dimandauano fo

miglian-

2. Par. 5.

2. Esdra. 5.

Dan. 3.

Cant. 6.

Cant. 3.

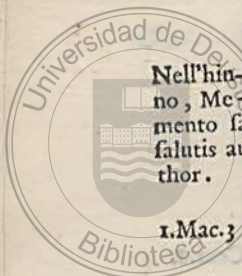
migliantemēte l'vno l'altro che donna singolare era quella, Quæ est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatis myrrhe & thuris & vniuersi pulueris pigmentarij? alcuni finalmente attendendo all'immenza copia de tesori delle delizie, delle grazie & virtu sue, pieni di merauiglia non restauano di dimandare che donna senza essemplio fusse quella che dal deserto di questo mondo ascendeua a tanta gloria sopra le sagre spere a godere in compagnia del suo diletto, il beato Regno, Quæ est ista que ascendit de deserto, delitijs affluens innixa super dilectū suū? Et certamēte che fino che dalli angeli superiori nō fu riuelato loro che quella bellissima Rosa era la regina delle vergini che haueua partorito il Rè eterno, per cui il mondo haueua riceuuto Iddio, & all'hora faceua quella solenne entrata nella città celeste, a gran' ragione si marauigliauano. Impercioche cagione di merauiglia sono le cose grandi quale (per essemplio) fu il diluuiio al tempo di Noè, che per la grandezza sua inondò la terra tutta: & le cose nuoue & insolite, onde il primo giorno che la māna cominciò a piovare, i figliuoli d'Israel soprapresi da disfa sata merauiglia cominciarono a dire tra loro man hū, cioè che cosa è questa? & finalmente si genera in altrui merauiglia quando la cagione della cosa è occulta quale fu l'eclissi al tempo della morte di Christo che molti filosofi (intra quali fu il beatissimo Dionisio Ariopagita) non potendo ritrouare la cagione di essa marauigliandosi cominciarono a dire che ò l'Iddio della natura patiua, ò che la macchina mondana era vicina al distruggerfi, & però gli Angeli che vedeuano all'hora cōcorrere tutte & tre queste cagioni si riempieuan di merauiglia. perche prima la cosa era magnificentissimamēte fatta, sendo alla Vergine stati conferiti maggiori doni che mai ad alcuna altra pura creatura: fu noua & insolita, perche non haueuano mai piu veduta che vna pura creatura trascēdesse tutti i cori delli angeli & de santi & fusse collocata alla destra del figliuolo di Dio come veddero all'hora, Positus est thronus matri regis, que sedit ad dexteram eius: & vltimamente perche la cagione di cio era occulta, come ordinata dall'incomprensibil'abisso della diuina sapienza, nè ancora manifestata nè riuelata a tutti gli Angeli, & per questo conto dimandauano chi l'era. Et essa benche sia in tanta gloria & fruisca i sempiterni beni non però si dimentica noi altri miseri & infelici che in questa valle di miserie lontani da lei viuiamo, anzi tiene specialissima cura & protezione di quelli che piamente viuono & con grande studio cercano d'imitarla, conferendo loro molti do

Cent. 8.

Gen. 7.

2. Re. 3.

ni



Nell'hin-
no, Me-
mento fa-
salutis au-
thor.

1. Mac. 3

1. Re. 1

Fa. Ap. 5

256 **DELLA ASSUNZIONE**
 ni & aiuti & conseruandogli nella grazia di Dio, & però la fanta-
 chiefa la nomina, madre di grazia, Maria mater gratiæ: ha giuri-
 dizione ancora sopra i rei & pessimi huomini & ha cura di essi
 per farli lasciare i vizij & tornare ad ammeda & però è detta ma-
 dre di misericordia, Mater misericordie: ha parimente autori-
 tà sopra quelli che muoiono, & difendeli dall'insidie diaboliche,
 tal'che meritamente a lei conuenghino quelle parole, Protege-
 bat castra gladio suo, & per questo conto la supplichiamo che
 ci aiuti & custodisca dalle mani di quel'pessimo, Tu nos ab hoste
 protege: & finalmente non manca di soccorrere ancora i morti
 prendendo le loro anime & conducendole al cielo, In hora mor-
 tis suscipe. circa beni spirituali ancora non manca ella d'impe-
 trarci perdono delle colpe commesse & preferuarci dalle future,
 difenderci contro all'astuzie del dimonio, & far' si che noi otten-
 ghiamo la perseveranza nel bene. Et però debbiamo con tutte le
 forze cercare di hauerla per auuocata. Perche se in vna causa ter-
 rena doue si va a pericolo di perdere beni temporali facciamo
 grandissimo procaccio d'auuocati habili ad informar' il giudice
 & a difenderci, non risparmando a spese benche intollerabili nè
 al perdimento di tempo; grandissima mentecattaggine sarebbe
 non si prouedere d'auuocati i quali prendino la nostra protezio-
 ne appresso del sommo giudice, doue si haurà a discutere minu-
 tamente la nostra causa. & se noi lauderemo & magnificheremo
 questa purissima & misericordiosissima Vergine & porremo sò
 ma cura in seguire le sue santissime azioni, ella non isdegnarà co-
 me madre di misericordia & general' auuocata di tutti i peccato-
 ri di non ci soccorrere, & al fine d'impetrarci il regno celeste: Si
 come in figura di questo Bersabee impetrò il Regno a Salamone
 suo figliuolo: tal'che appunto quando Adonia haueua messo in
 ordine vn' solennissimo conuito non senza molte altre feste per
 farsi incoronare: mediante lei il Rè Dauid a cui si apparteneua
 disporre del Regno, dichiarò che si aspettasse ad esso Salamone
 & lo fece vngere da Sadòch sacerdote, & pigliarne attualmente il
 possesso. Nè solamente ci porge essa aiuto circa beni spirituali,
 ma ci souuene ancora quanto alla sanità corporea, & facultà tē-
 porali, tanto maggiormente che gli altri santi quanto che essa è
 Regina di tutti, & ha protezione dell'vniuerso come padrona
 del tutto, doue essi sono auuocati di qualche nazione particola-
 re. Et pur sappiamo che essi concedono grazie segnalatissime a
 chi ricorre a loro, & impetrano per quelli sanità & l'altre cose bi-
 sogneuoli, onde gli Apostoli faceuano tanti segni circa il resti-
 tuire

DELLA BEATA VERGINE 257
 tuire alli infermi & stroppiati la sanità, che i popoli conduceuano
 i lor' malati per le piazze nelle carrette & in su le feggiele, acciò
 nel passar' Pietro, al meno l'ombra sua gli sanasse. E ancora cosa
 nota qualmente mercè dell'orazioni di Moisè il Signor' Iddio cò
 cedesse a quel' popolo l'acqua facendola vscire d'vna pietra in grà
 de abbondanza, & altre volte per l'orazioni del medesimo fece ces-
 sare le piaghe di casa Faraone & di tutto l'Egitto, oltre a molti al-
 tri aiuti temporali che egli concedè loro per mezzo di quello. Num. 10.
 Parimente per l'intercessioni d'Helia dopo vn' secco che era du- 3. Re. 18.
 rato tre anni & sei mesi venne subito vna gran' pioggia sopra la
 terra, & altra volta egli stesso impetrò che vn' poco d'olio & di fa-
 rina che si trouaua quella vedoua che l'haueua cibato non venisse
 meno in tutto quel tempo che durò la carestia, facendole multi-
 plicare in molti & molti doppi le suddette gracie. Si che niuno
 sia che si marauigli se mediante la serenissima Regina de cieli
 noi ottenghiamo la sanità corporea, la pioggia, & il sereno, secon-
 do che il nostro bisogno ricerca, & l'abondanza di vino, di grano,
 d'olio, & delli altri beni temporali, necessarij all'vso humano: il
 che tutte le nazioni prouano ogni giorno colla sperienza. Però
 non sia chi non la supplichi reuerentemente che ci soccorra &
 souuenga in ogni tribolazione & angoscia, sapendo tutti noi che
 non le manca il potere, perche l'è madre dell'onnipotenza: ne an-
 co le manca il volere perche l'è madre di misericordia, di carità,
 & di grazia. Ma bisogna se vogliamo essere da lei soccorsi & aiu-
 tati, & che la non isdegni i nostri preghi, & condurci finalmente
 a trionfare oue ella regna, che studiosamente cerchiamo d'imi-
 tarla, drizzando i passi per quei sentieri onde ella camminò. Et
 certo che ogni huomo haurebbe con intenso ardore a bramare di
 condursi ad essa casa del Signore, la quale è ne cieli, Dominus in Sal. 10.
 caelo sedes eius: & con tutto il cuore amare tal'habitanza come Sal. 25.
 faceua il santissimo Dauid, Domine dilexi decorem domus tue.
 E questa eccelsa & gloriosa casa del Signore piena di gloria, di ric-
 chezze, & di giustitia, Gloria & diuitia in domo eius, & iustitia Sal. 111.
 eius manet in seculum seculi. si che gli huomini superbi & che
 ambiscono gli honori meritamente haurebbero ad humiliarsi
 tanto che potessero condursi a questa celeste stanza piena di glo-
 ria. Gli auari similmente & quelli che ardono di cupidigia di fa-
 cultà terrene deurebbero dispensare a poucelli le sostanze loro
 per esser' poi arricchiti ne cieli doue sono le vere ricchezze, non
 gia corrottili, non mancheuoli, non fallaci, non terrene, ne ar-
 tifiziali: ma incorrottili, & che mai non vengono meno, vera-
 K k ci,

ci, celesti & diuine, che riempiono non i granai ma i cuori humani, Satiabor cum apparuerit gloria tua. Somigliantemente i poveri, & quelli che non possono venire a fine delle loro liti nè ottenere la spedizione de processi delle loro cause, ne impetrar giustitia, o per l'ignoranza, o trascuraggine del giudice, o per litigare con persone piu ricche & piu potenti, haurebbero a sforzarsi di peruenire a questa beata patria abondeuole di santa & perfetta giustitia. E ancora questa sopraceleste habitanza piena di liberta, ne quiui si troua chi sia schiauo, sendoui tutti liberi, Illa que sursum est Hierusalèm libera est. E habitata da persone piene di contento & d'allegrezza sendo lontana da essa ogni sorte di tristezza & malinconia, Sicut lætantium omnium habitatio est in te. Regnauit vna sempiterna pace, Data est pax in omnes per circuitum nationes. Euui sicurtà perpetua di non hauer' a perder' mai i beni acquistati, Gaudium vestrum nemo tollet a vobis. Non vi si appressa morte, malattia, ne dolore alcuno, Mors vltra non erit, neque vllus dolor. E bellissima, Omnis gloria eius filie regis ab intus. perche se ci pare si bello il cielo stellato che è (a dir così) il fondo & il rouescio dell'empireo, possiamo andare misurando secondo la capacità nostra a proporzione di questo, quanto sia bella & adorna quella beatissima regione. Et vltimamente è per fettissima, perche quiui si vede Iddio, Regem in decore suo videbunt. Si che tutti quelli che sono amatori della liberta, della letizia, della pace, della sicurezza, della vita, della sanità, d'habitare in luoghi felici, & belli, & di vedere quello che quieta il cuore humano & sazia ogni desiderio, muouino il passo inuiandosi dietro all'orme dell'Imperatrice del paradiso, entrando per quelle strade onde ella peruenne là su: & così dietro a lei, & dall'intercessioni & soccorso di quella aiutati vi si potranno ageuolmente condurre. Camminò dunque la Regina de Cieli alla casa del creatore per la strada dell'innocenza & purità il qual viaggio le fu sommamente piaceuole & giocondo come quel che era pieno di gigli per la bianchezza dell'humil' castità, & di vaghi & soauissimi fiori per l'odore della santa conuersazione & della lucida operazione: cosa contraria al viaggio de peccatori i quali in cambio di ricreazione trouano molta afflizione atteso che gli è pieno di sassi per l'ostinazione, odio & rancor loro, pieno di pruni & spine per le assai punture della mondana cupidigia, & gran copia di fango per la immondizia della carnal concupiscenza, & finalmente trouano bene spesso doue inciampare & sdrucchiolare per lo ricadere di nuouo nelle colpe, Lubricauerunt vestigia nostra

nostra in itinere platearum nostrarum. Per questa strada e necessario che seconiamo noi a nostro potere le sante vestigie della Regina nostra fuggendo l'immondizie & lordure delle colpe, percioche in quella felicissima città non è conueniente che entri cosa veruna macchiata, Non intrabit in ea aliquid coinquinatum. Però dimadando Dauid al Signore chi era per entrare nel suo sopraceleste tabernacolo, hebbe per risposta che vi entrerebbero quelli che fussero innocenti & mondi di cuore, Innocens manibus & mundo corde: & il Saluator nostro G: Christo affermò i mondi di cuore essere beati. Beati mundo corde. Camminò ancora la Vergine santa per la strada della verginita, & fu la prima che con voto si obligasse a quella. Che se bene ne tempi anteriori a lei hebbero alcune che offeruarono verginita, come in tra l'altre delle dieci Sibille è noto, alle quali per la verginita che le vollono offeruare, concedè loro Iddio il dono della profezia come testifica Agostino: tuttauolta niuna auanti a lei si obligò con voto ad offeruarla sempre per Dio. Et qui venghiamo instruiti quanta ottima via di peruenire al cielo sia l'offeruanza della verginita per Dio. per testimonio di cio poi che l'Euangelista hebbe veduta vna certa moltitudine di persone che si erano saluate, esplicò che tutti quelli erano dotati di questo dono nobilissimo. Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Camminò la Vergine santa per la strada dell'humiltà, tenendo sempre questa necessaria virtu nel cuore, nelle parole, & nell'opere. Onde hauendola essa nel cuore quando l'angelo la nominò piena di grazia & la salutò riuerentemente, la si reputò ancilla: hauendola nelle parole, nel suo Cantico disse, Respexit humilitatem ancille sue: & finalmente hauendola nell'opere, ancora che l'hauesse ingenerato il figliuolo di Dio, non di meno andò a ministrare ad Elisabèt. Et noi ad esempio di lei debbiamo inuiarci per questa salutifera strada dell'humiltà, reputandoci nel propio cuore vili & miseri peccatori, Humiliatio tua in medio tui. debbiamo hauer' l'humiltà nella bocca, percioche quella fa che le nostre orazioni salghino & peruenghino al trono di Dio, Oratio humiliantis se, nubes penetrat: & finalmente la debbiamo hauer' nell'opere si come l'haueua quel publicano che per la assai humiltà sua non volle alzar' gli occhi al cielo, ma si per coteua il petto dicendo, Deus propitius esto mihi peccatori. Camminò la beata Vergine per la strada della pouertà. camminano per questa strada fintamente molti hipocriti & truffatori che per trar' di mano altrui delle limosine si fingono molto piu

Apo. 21.
Sal.

Mat. 5.

Apo. 14.

Luc. 1.

Luc. 1.

Eccl. 35.

Luc. 18.



poueri di quel che e' sono & si scotorcono & dipingono le membra per apparire alli occhi de riguardanti, stroppiati & mal conci, & tal' hora fingono, o di essere scampati delle mani delli infedeli, o di voler' andare in pellegrinaggio a visitare i luoghi santi, & cosi frodolentemente vanno prouocando i fedeli di Christo a far' loro del bene. Trouansi certi altri che sono poueri contro a lor' voglia, tanto che tal' hora s'inducono per fino a lamentarsi iniquamente della maestà diuina che non ha concedute loro assai ricchezze. ma la santissima Vergine esse spontaneamente questo perfettissimo stato della pouertà dispregiando il mondo con tutte le sue felicità & contenti per l'amore del suo sposo celeste. Somigliantemente il Christiano dee secondare i passi di essa beatissima Vergine, attendendo ancora qualmente il riechissimo figliuolo di Dio diuene pouero, & come gli esse per apostoli pescatori poueri, & qualmète molto innanzi al patriarca Abraàm era stato comandato che uscisse della sua terra, & del suo parentado per segno che si deono dispregiare le cose mondane, Onde Helia volendo salire al paradiso gittò giu il suo mantello: dee di siderare questa pouertà, & quelli pure che sono facultosi & abundantanti de beni terreni se effettivamente non vègono ad esser' poueri col lasciarli, al meno coll' affetto si separino da essi non applicando il cuore & l'intento loro alle mondane ricchezze, Diuitie si affluant nolite cor apponere. Et finalmente (per non prolungar' piu l'ordito ragionamento in esplicando hora partitamente come la felicissima Vergine camminò per la strada della carità, della mansuetudine, della fortezza, della misericordia, della pietà & delle tribolazioni & persecuzioni, & come in queste & in tutte l'altre virtuose vie per le quali si condusse al trionfante regno la dobbiamo seguitare) camminò ella per lo sentiero della finale perseveranza. come quella che pertempissimo cominciò a virtuosa & santamète oprare tanto che di tre anni fu presentata al tēpio, & sepre fino al fine di sua vita continuò in ogni fantità & pfezione. Per questa salutifera & necessaria strada bisogna a noi caminare dietro a lei, confapenoli che si come non farà coronato se nō chi haurà legittimamente cōbattuto: cosi chi nō haurà fino all'ultimo punto (si come la santa Vergine) perseverato nelle ladeduoli & pie opazioni sarà condānato a sempiterni tormenti, & chi haurà pseuerato cōseguirà la salute perpetua (Qui perseverauerit vsq; in finē hic saluus erit) la quale p' l'intercessioni di colei che trouò grazia appresso di lui, & che sopra ad ogni altra donna fu da lui amata & esaltata, ci cōceda quegli che viuē & regna ne secoli de secoli.

Gen. 12.

4. Rc. 2.

Sal. 16.

Mat. 10.

IL FINE.

Vergine in cui ha tutta mia speranza,
 Che possi & vogli al gran bisogno aiutarme:
 Non mi lasciare in su l'estremo passo:
 Il Petrarca.

TAVOLA DEI CAPITOLI.

- Dell' Altezza della Beatissima Vergine Maria Regina della Chiesa Militante, & della Trionfante. Le cui lodi malageuolmente si possono esplicare. Cap. 1.
- Della Natiuità della Gloriosissima Vergine. Cap. 2.
- Della Presentazione della Gloriosa Vergine. Cap. 3.
- Come & perche la Beata Vergine fu sposata a Giosef. Cap. 4.
- Dell' Annunziazione dell' Immacolata Vergine. Cap. 5.
- Della Visitazione della Santissima Vergine & del Cantico di quella. Cap. 6.
- Perche cagione Giosef. si risoluesse a lasciar' la purissima Vergine, & dell' Angelo che l' ammonì. Cap. 7.
- Come l'immacolata Vergine partorì il nostro Redentore. Cap. 8.
- Del Dolore che hebbe l'inuittissima Vergine nella Circoncisione del figliuolo. Cap. 9.
- Come i Magi col mezzo della Stella trouarono la Serenissima Vergine insieme col figliuolo. Cap. 10.
- Della Purificazione della Püssima Vergine. Cap. 11.
- Come la Vergine santa fuggì in Egitto insieme col figliuolo: & dell' Pccisione delli Innocenti: & come morto Herode ritornò in Nazaret. Cap. 12.
- Come la Beata Vergine ritrouò G: Christo nel tempio che disputaua co' Dottori. Cap. 13.
- Come la pientissima Vergine Maria interuenne alle nozze in Cana di Galilea, quando G: Christo mutò l'acqua in vino. Cap. 14.
- Della Compassione della pazientissima Vergine Maria. Cap. 15.
- Dell' Allegrezze che hebbe la Felicissima Vergine nella Risurrezione, & nell' Ascensione di Giesù Christo. Cap. 16.
- Come la Beatissima Vergine il giorno della Pentecoste riceuè lo Spirito Santo insieme colli Apostoli. Cap. 17.
- Del Felicissimo Transito della Beata Vergine. Cap. 18.
- Dell' Ammirabile Assunzione della Sagrosanta Vergine Maria, esaltata sopra tutte le Gierarchie Angeliche. Cap. 19.

IL FINE.



TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A		Carpocratiani.	70.
Abram.	175.	Casa. 2. casa del Signore. 7. doue al-	
Anan.	125.	tri habita volentieri.	32.
Amare.	173.	Cieli.	88.
Amore di piu forti.	131. 168.	Città.	2. 20. 22. 32.
Ambiziosi.	120.	Circoncisione.	81.
Angelo & Angeli.	7. 37. 38. 64. 73.	Chiefa.	2. 132. 111.
89. 141.		Confessione.	212.
S: Anna.	14.	Carità.	192.
S: Agostino.	134.	Christo.	58. 59. 81. 169.
Anima.	19. 60. 190.	Creature.	63.
Anuocati & procuratori.	23.	Crudeltà.	239.
S. Antonio.	63. 233.	Ciro.	115.
Acqua di piu forti.	157.	Concupiscenza.	170.
Apostoli.	3. 7. 15. 62. 100. 166. 159.	Cresima.	210.
224. 210. 239.		Curiosi.	135.
Apollonio Tranco.	248.	D	
Amor' di Dio verso l'huomo.	75.	Dauid.	171. 184. 235.
Annunziazione della Vergine.	33.	Damigelle d' Hestèr.	187.
Allegrezza dello spirito.	53. del mō-	Doti del corpo glorificato.	8.
do	53.	Dimonio.	64. 74. 133. 58. 122.
Alessandro Magno.	66. 110. 133.	Diogene.	133.
Antioco.	224.	Dispregio.	29.
Artefici.	23.	S. Domenico.	133.
S: Ambrogio.	134. 139.	E	
Afino & Buc.	71.	Essempio.	102. & segu.
Arti liberali.	68.	Eucaristia.	221.
Astrologia.	68.	Elisabet.	48. & segu.
Aritmetica.	68.	Esaltazione della Verg. 249. di piu	
Adamo.	172.	perfonaggi.	258.
Amalèch.	133.	Ezecchia.	155.
Ambiziosi.	120.	F	
Assucro.	150.	Fede.	34.
Auarizia.	121. 135.	Filosofia.	69.
B		Fortezza.	189.
Battesimo.	82. 208.	G	
Beatitudine. 85. della Vergine.	58.	Gabbriello.	37.
Bellezza della Vergine.	17.	Giacòb.	11.
Benedizioni della Verg.	40. 42. 48.	Giou. Batista	13. 133. 138. 169.
Benedizioni del frutto della Vergi-		Giouacchino.	14.
ne.	49.	Gradi del tempio.	26.
Bestie vedute dall'Euang.	120.	Giosèf sposo della Verg.	31. 65.
Berzellai Galaadite.	33.	Giesu.	67. 86.
Braccio di Dio Padre.	57.	Geometria.	68.
C		Giustizia originale.	80.
Carnali.	134.	Giosia.	133.

Golfo.	121. 166. 185.	Morte.	188.
Grammatica.	70.	Miseric.	169.
Giuda Maccabeo.	118.	Mondo.	166.
H		N	
Heliseo.	64.	Natiuità della Vergine. 11. di Chri-	
Herede.	126.	sto.	71.
Honor diuino.	1.	Noc.	11.
Humiliare.	54.	S. Niccolò.	133.
I		Nobili.	4.
Iado.	17.	Nemrot.	23.
Idolo.	23.	Nabucdonosor.	114.
Idolatria.	119. 121.	Nozze.	162. 188.
Incarnazione.	35. 37.	O	
Isaac.	11.	Oracoli de Gentili.	133.
Iddio. 2. 4. 92. 94. 128. 131. vedi a		Ottauiano.	70.
Dio.		P	
Innocenti.	125.	Pace.	112.
S: Ignazio.		Pazienza.	65.
L		Papa.	219.
Loth.	166.	Peccato orig.	81. 206.
Laudare Iddio.	63. 112.	Paolo. 134. rapito al terzo cielo.	88.
Lussuriosi.	119. & segu.	Penitenza.	168.
Leonide.	133.	Pfalone.	120.
Libidine.	133.	Peccare.	166.
S: Lorenzo.	166. 189.	Platone.	240.
M		Purificazione.	105. 213.
Maria Vergine. saltata. 8. nacque.		Passione di Christo.	176.
11. bellezza sua. 12. nobiltà. 14. com-		R	
parata al paradiso delle delizie. 16.		Raab.	147.
al cedro. 16. al cipresso. 17. alla palma		Regno. 2. di Christo. 3. celeste.	3.
17. alla rosa. 17. all' vliuo. 18. al plata		Romani.	6.
no. 19. al terebinto. 19. al cinamomo,		Rettorica.	70.
al balsamo, & alla mirra. 19. città di		Regno de Caldei. 115. de Medi.	115.
Dio. 20. figurata nel rogo. 20. nella		de Greci. 151. de Romani.	116.
colonna. 20. nella naue. 29. nella tauo		Risurrezione.	174.
la di pietra. 30. nella verga d' Aaròn.		Riuerire la Vergine.	162.
30. casa del signore. 32. virtu sue. 34.		Rofe.	172. & segu.
90. 127. 187. spregiana il mondo. 62.		Religioso.	8.
conuerfazione sua. 64. pazienza. 64.		S	
parole. 66. misericordia sua. 109. ma-		Salamone.	12. 119. 170. 171.
dre di Misericordia. 147. Regina di		Salmoneo Rè.	120.
misericordia. 148. Fontana di miseri		Salmi graduati.	26.
cordia. 149. dobbiamo imitarla. 164.		Scienza mondana.	167.
significata per quattro fiumi. 150. S:		Simeone.	111.
Matteo.	134. 140.	Seruire a Dio.	44.
Maddalena. 99. 134. 138. 148. Coro-		Stella che apparue a Magi.	93.
na della Verg.	161.	Sirene.	102.
Marie.	133. 136. 193.	Spirito Santo.	220. 175. 200.
Mortificazione.	99.	Spine.	172.
Moise.	190.	Sagramenti.	205.



Talere milefio.	50.	Vino.	151.
Tartari.	119.	Vergini 8. Verginità. 30. Vergini stol	
S. Tiburzio.	166. 183.	tc.	169.
Vanagloria.	191.	Vifura.	24.
Virtu Cardinali.	187.	Vifitazione.	48.
Theologiche.	187.	Vafti.	58.
		Valentino.	85.

I L F I N E .

Gli errori della Stampa.

A car. 25. ver. 19. sãta leggi stata ca. 43. ver. 22. trouata, trouate. car. 73. ver. 30. quasi, quali. car. 90. ver. 3. contentezza contezza. car. 101. ver. 25. verifcator, verifcatore. car. 112. ver. 1. consumano, costumano. car. 98. ver. 38. & i quasi, & quasi. car. 135. ver. 14. quanto, quando. car. 138. ver. 18. quale, quali. car. 139. ver. 19. ad esse, ad essa. car. 146. ver. 38. inaspirato, inasprito. car. 150. ver. 4. diifsima, piifsima. car. 162. ver. 28. humiltà, humanità. car. 198. ver. 17. la malattie, le malattie. car. 18. ver. 7. generazione, redenzione. car. 226. ver. 21. profeti, perfetti.

Nos Guido Seruidius Præpositus Florentinus. I. V. D. Reuerendiss. D. D. Archiep. Florent. Vicarius in spiritualibus & temporalibus generalis, Et nos Magister Franciscus de Glibertis a Saponaria, ordinis Minorum conventualium Hæretice prauitatis in vniuerso Flor. Dominio Inquisitor Generalis: Viso & diligenter examinato libro de Vita immaculatæ & gloriose semperq; Virginis Marie matris Dei & Domini nostri Iesu Christi nuper edito per Reu. D. Franciscum Catanetum Diaconum Patritium & Canonicum Florentinũ nec non Prothon. Apostolicum illum tamquã consonum orthodoxæ doctrine Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ licentiam imprimendi citra preiudicium concessimus Die 13. Febr. 1569.

REGISTRO.

* ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk.

Tutti sono du erni.

IN FIORENZA

Appresso Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X.





qui co' begnocum m

Handwritten musical notation on a staff, including a clef and several notes.

Handwritten text or initials, possibly "e n".

